

**LA BRIGATA EBRAICA E LE COMPAGNIE DI EBREI VOLONTARI
NELL'ESERCITO BRITANNICO (1939-1946)**

Tesi di Dottorato di *Stefano Scaletta*

Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

ANNO ACCADEMICO 2020-2021

INDICE

PREFAZIONE	4
1. INTRODUZIONE: GOVERNO BRITANNICO E AGENZIA EBRAICA FRA SCONTRO E <i>REALPOLITIK</i>	
1.1 L'IDEA DI UNA BRIGATA EBRAICA COMBATTENTE	7
1.2 ARABI ED EBREI NELLA PALESTINA DEL MANDATO BRITANNICO	8
1.3 LA RIVOLTA ARABA E L'ORIGINE DEI GRUPPI ARMATI SIONISTI	10
1.4 I PRIMI COMBATTENTI SIONISTI NELL'ESERCITO BRITANNICO IN PALESTINA	13
1.5 IL LEGAME FRA I GRUPPI ARMATI SIONISTI E LA POLITICA	14
1.6 IL LIBRO BIANCO – MAGGIO 1939	15
1.7 LA TRATTATIVA PER UNA BRIGATA EBRAICA COMBATTENTE	17
1.8 UN OBIETTIVO, TRE STRATEGIE: LA POSIZIONE DEI LEADER SIONISTI	18
PARTE I - LA TRATTATIVA PER UNA BRIGATA EBRAICA (1939-1942)	
2. I VOLONTARI EBREI NEI CORPI AUSILIARI DELL'ESERCITO BRITANNICO	21
2.2 SETTORI DEL SIONISMO AMERICANO E AMMINISTRAZIONE MANDATARIA CONTRO LA BE	21
2.2 IL DIBATTITO INTERNO AL SIONISMO SUL VOLONTARIATO	23
2.3 I PRIMI VOLONTARI EBREI NELL'ESERCITO BRITANNICO – OTTOBRE 1939	24
2.4 LA COLLABORAZIONE FRA GOVERNO BRITANNICO E AGENZIA EBRAICA	25
2.5 IRONSIDE RIFIUTA LA PROPOSTA DI WEIZMANN – DICEMBRE 1939	26
2.6 I VOLONTARI EBREI AL FRONTE	27
3. CHURCHILL E LA TRATTATIVA PER UNA BRIGATA EBRAICA COMBATTENTE	28
3.1 I PRIMI CONTATTI FRA WEIZMANN E IL NUOVO PREMIER BRITANNICO	28
3.2 LA POSIZIONE DEL GOVERNO BRITANNICO – MAGGIO 1940	28
3.3 LA <i>BLITZKRIEG</i> IN EUROPA	29
3.4 L'ITALIA ENTRA IN GUERRA – GIUGNO 1940	30
3.5 UFFICIALI DELLA HAGANÀ NELL'ESERCITO BRITANNICO	33
3.6 IL PROBLEMA DELLA DIFESA DELLA PALESTINA – SETTEMBRE 1940	34
3.7 LA STRATEGIA DEL WAR CABINET	36
3.8 BEN GURION ED IL VIAGGIO NEGLI STATI UNITI – OTTOBRE 1940	36
3.9 I VOLONTARI EBREI IN GRECIA E LA <i>SHOAH</i>	37
4. I CONTATTI CON I SOVIETICI E LA MISSIONE DI WEIZMANN NEGLI USA	38
4.1 LE CONCESSIONI PRELIMINARI PER UNO STATO EBRAICO	38
4.2 WEIZMANN INCONTRA L'AMBASCIATORE SOVIETICO – FEBBRAIO 1941	39
4.3 VOLONTARI ARABI ED EBREI NELL'ESERCITO BRITANNICO – FEBBRAIO 1941	40
4.4 SHLOMO SHAMIR «RABINOWITZ» CAPO DEGLI UFFICIALI VOLONTARI EBREI	44
4.5 LA MISSIONE DI WEIZMANN NEGLI USA – ESTATE 1941	45
4.6 IL RIFIUTO DI LORD MOYNE – OTTOBRE 1941	46
4.7 NUOVO IMPULSO AL VOLONTARIATO EBRAICO IN PALESTINA	60
5. L'AZIONE DI PRESSIONE POLITICA DELLA AGENZIA EBRAICA	47

5.1	IL VOLONTARIATO E LE RELAZIONI INTERNAZIONALI	47
5.2	PROCLAMATO IL SERVIZIO GENERALE OBBLIGATORIO – MAGGIO 1941	48
5.3	IL DIBATTITO SUL TEMA DELLA BRIGATA EBRAICA ALLA CAMERA DEI LORD	49
5.4	WEIZMANN E BEN GURION CERCANO NUOVI APPOGGI NEGLI USA – DICEMBRE 1941	52
5.5	L’AZIONE DI LOBBYING DEI SIONISTI IN GRAN BRETAGNA	53
5.6	IL VOLONTARIATO RAGGIUNGE IL PICCO MASSIMO IN PALESTINA – LUGLIO 1942	54
5.7	NUOVO ATTACCO ITALIANO IN PALESTINA	58
5.8	NASCE IL <i>PALESTINE REGIMENT</i> – AGOSTO 1942	58
6.	I GRUPPI ARMATI SIONISTI IN PALESTINA: ORGANIZZAZIONE E CAPACITÀ MILITARE	62
6.1	IL VOLONTARIATO E I GRUPPI ARMATI SIONISTI.....	62
6.2	LEFT-CIVIC HAGANÀ.....	63
6.3	L’IRGUN E I REVISIONISTI DI HAGANÀ.....	64
6.4	LE ARMI DEI GRUPPI SIONISTI – 1942/1943	65
6.5	IL PROCESSO AL VOLONTARIATO – SETTEMBRE 1943	66
PARTE II - IL <i>PALESTINE REGIMENT</i> NELLA CAMPAGNA D’AFRICA E LA BRIGATA EBRAICA IN ITALIA (1942-1945).....		
1.	LA CONTROFFENSIVA IN EGITTO E LA CONQUISTA DELLA LIBIA	70
1.1	I VOLONTARI EBREI IN NORD AFRICA.....	70
1.2	VERTICE BEN GURION-WEIZMANN-MOYNE A LONDRA – NOVEMBRE 1942.....	72
1.3	L’AZIONE DI SOCCORSO DEI VOLONTARI EBREI.....	72
1.4	LA CONQUISTA DELLA LIBIA	73
1.5	IL VOLONTARIATO FEMMINILE IN PALESTINA	74
2.	SEGNALI DI ROTTURA	76
2.1	I VOLONTARI EBREI E LA CAMPAGNA D’ITALIA – ESTATE 1943.....	76
2.2	GLI EPISODI DI INSUBORDINAZIONE IN LIBIA – SETTEMBRE 1943	76
2.3	LO SCONTRO POLITICO INTERNO AL SIONISMO IN PALESTINA – FEBBRAIO 1944.....	77
2.4	LA «STAGIONE DI CACCIA» DELLA HAGANÀ.....	78
2.5	LA POSIZIONE DEL GOVERNO USA	80
3.	LA BRIGATA EBRAICA NELLA CAMPAGNA D’ITALIA	83
3.1	CHURCHILL ANNUNCIA LA FORMAZIONE DI UNA BRIGATA EBRAICA – AGOSTO 1944	83
3.2	LE REAZIONI ALLA FORMAZIONE DI UNA BRIGATA EBRAICA.....	86
3.3	IL RECLUTAMENTO DI VOLONTARI IN GRAN BRETAGNA.....	87
3.4	IL RECLUTAMENTO IN EUROPA, IN AFRICA, NEGLI STATI UNITI ED IN SUD AMERICA.....	89
3.5	LA FORMAZIONE DEL <i>JEWISH BRIGADE GROUP</i>	90
3.6	LA BRIGATA EBRAICA SBARCA IN ITALIA – NOVEMBRE 1944	92
3.7	LA BRIGATA EBRAICA SUL FIUME SENIO – MARZO-APRILE 1945	93
3.8	LA FINE DELLA GUERRA IN ITALIA	97
PARTE III - LA BRIGATA EBRAICA E LE ATTIVITÀ CLANDESTINE DEI GRUPPI SIONISTI NEL DOPOGUERRA (1945-1946) ..		
1.1	LA <i>ALYIAH BET</i>	103

1.2	I VOLONTARI EBREI E LE ORGANIZZAZIONI DI SOCCORSO	107
1.3	LA BRIGATA EBRAICA AL TARVISIO – MAGGIO/LUGLIO 1945	111
1.4	L’UNITÀ «TTG» E L’INCONTRO DELLE COMPAGNIE EBRAICHE AL TARVISIO – GIUGNO 1945	113
1.5	IL CENTRO DI VIA DELL’UNIONE E LA SCUOLA EBRAICA DI VIA EUPILI	116
1.6	LE ATTIVITÀ DELLA HAGANÀ A MILANO	121
1.7	LA POSIZIONE AMBIGUA DELLE AUTORITÀ ITALIANE	124
1.8	I VOLONTARI EBREI IN ITALIA: RICOSTRUZIONE E SOCCORSO	128
2.	LE VENDETTE DEI COMBATTENTI EBREI	131
2.1	LE INFILTRAZIONI DI AGENTI SIONISTI NELLE FORMAZIONI VOLONTARIE EBRAICHE	131
2.2	LA COLLABORAZIONE FRA SIONISTI E SOVIETICI	132
2.3	LE VENDETTE DEI COMBATTENTI EBREI.....	133
2.4	ABBA KOVNER ED I PARTIGIANI EBREI AL TARVISIO.....	136
2.5	IL TRASFERIMENTO DELLA BRIGATA EBRAICA IN OLANDA E BELGIO – LUGLIO 1945	139
3.	LA NUOVA FASE DELLE ATTIVITÀ DELLA HAGANÀ IN EUROPA.....	142
3.1	LA BRIGATA EBRAICA RAGGIUNGE IL NORD EUROPA – AGOSTO 1945.....	142
3.2	LE SQUADRE DI RICERCA E L’IMMIGRAZIONE CLANDESTINA.....	144
3.3	L’OPERAZIONE «RECHESH» E LA RETE DEI CONTATTI DELLA HAGANÀ	148
3.4	NUOVE SPACCATURE NEL FRONTE SIONISTA – MAGGIO 1945	150
3.5	L’AGENZIA EBRAICA INVIA EMISSARI IN EUROPA – GENNAIO 1946	152
4.	I VOLONTARI EBREI ED IL TRAFFICO D’ARMI	155
4.1	LE STRATEGIE DI APPROVVIGIONAMENTO DEI SIONISTI	155
4.2	IL TRAFFICO DI ARMI IN ITALIA – MARZO 1946	158
4.3	L’AZIONE DEI VOLONTARI EBREI	161
4.4	LA COLLABORAZIONE FRA HAGANÀ E ARMÉE JUIVE IN FRANCIA.....	165
4.5	L’ACQUISTO DELLE ARMI IN FRANCIA	168
4.6	IL TRAFFICO DI ARMI DELLA BRIGATA EBRAICA.....	171
4.7	IL FALLIMENTO DELL’OPERAZIONE	176
4.8	LA TRATTATIVA FRA L’AGENZIA EBRAICA ED IL GOVERNO FRANCESE – GIUGNO 1946	180
4.9	L’OPERAZIONE AGHATA.....	184
4.10	CAPACITÀ MILITARE DEI GRUPPI ARMATI SIONISTI E DEGLI ARABI IN PALESTINA	190
CONCLUSIONI		193
Abstract Parte I.....		195
Abstract Parte II.....		196
Abstract Parte III.....		198
APPENDICE		200
BIBLIOGRAFIA		225

PREFAZIONE

La presente tesi di dottorato intende valutare la vicenda della Brigata Ebraica come parte del più ampio contesto del volontariato ebraico nell'esercito britannico in Palestina nella seconda guerra mondiale. La storia della Brigata Ebraica non sarà esaminata esclusivamente a partire dal ruolo ricoperto dai soldati ebrei nel corso della campagna d'Italia, né alla luce della sola azione di soccorso svolta in favore dei profughi in Europa; la trattazione proposta inizia e termina altresì nel contesto del Mandato britannico di Palestina, laddove il volontariato ebraico ebbe origine e produsse conseguenze significative sul piano militare, politico e simbolico. Attorno alla storia della Brigata Ebraica si è andata sviluppando una letteratura per lungo tempo caratterizzata da un atteggiamento ideologico o addirittura apologetico: nel primo caso vale l'esempio di una certa storiografia sionista, sviluppatasi principalmente negli anni '60 e '70 e maturata pienamente negli anni '80, delle cui fallacie interpretative l'opera dello storico Micheal Ben-Zohar offre un esempio significativo. L'eccessiva enfasi attribuita al ruolo della Brigata Ebraica nella costituzione dello Stato d'Israele ed il fatto di considerare tale gruppo come un tutt'uno compatto e omogeneo rivelano, infatti, i limiti di una narrazione scarsamente pragmatica, che ha cercato di elevare la vicenda del gruppo combattente sionista a mito fondativo senza evidenziarne contraddizioni e peculiarità interne; nel secondo caso rientrano invece quelle opere divulgative caratterizzate dalla necessità di offrire una rappresentazione in buona sostanza celebrativa della storia della Brigata Ebraica, principalmente incardinata alle testimonianze orali di singoli individui e prive di apparato critico. Un valido esempio in questo senso è l'opera di Howard Bloom «*La Brigata: una storia di guerra, di vendetta e di redenzione*», laddove già dal titolo risulta evidente un chiaro intento apologetico. Fra gli autori italiani che hanno trattato la vicenda della Brigata Ebraica e, più in generale, delle azioni dei volontari ebrei dell'esercito britannico in Italia, spiccano per importanza le opere di Ada Sereni, «*I clandestini del mare: l'emigrazione ebraica in terra di Israele (1945-1948)*», e Vittorio Dan Segre, «*Storia di un ebreo fortunato*», all'epoca dei fatti membri rispettivamente della Haganà e dell'esercito britannico. Cruciale nel definire invece il ruolo di Raffaele Cantoni nel merito della *Alyiah Bet* l'opera di Sergio Minerbi, anch'egli volontario nell'esercito britannico. Per quanto riguarda invece il ruolo giocato dal governo italiano nella *Alyiah Bet*, il ruolo svolto dalle organizzazioni di soccorso internazionale e dai soldati delle compagnie ebraiche relativamente all'accoglienza dei profughi ebrei provenienti dai centri per rifugiati della Mitteleuropa, l'opera dello storico Mario Toscano rappresenta certamente una delle opere di riferimento della storiografia in lingua italiana.

La storiografia in generale ha dedicato al tema del volontariato ebraico una minore attenzione rispetto a temi di più ampia portata come la *Shoah*, la *Alyiah Bet* e la genesi di Israele. Se è vero che la storia della Brigata Ebraica non può essere trattata a prescindere dai grandi fenomeni storici che hanno caratterizzato la guerra mondiale e gli anni ad essa immediatamente seguenti, considerare la vicenda della *Jewish Fighting Force* esclusivamente come il simbolo del riscatto nazionale ebraico rischia di apparire quantomeno riduttivo, oltre che retorico.

Nelle pagine che seguono si cercherà di fornire un quadro generale delle tappe principali del volontariato in Palestina; verrà altresì valutata l'azione dei gruppi armati sionisti nella Brigata Ebraica e nelle compagnie di volontari ebrei tenendo presente la vicenda politica legata ai rapporti diplomatici fra Agenzia Ebraica e governo britannico; infine, si darà conto delle attività clandestine dei volontari ebrei in Europa con riferimento particolare all'immigrazione clandestina in Palestina ed al traffico di armi intrapreso da alcuni nuclei di volontari ebrei in Italia, in Francia e nei paesi del nord Europa nei quali la Brigata Ebraica stazionava. Nella descrizione degli eventi in oggetto sarà diffusamente utilizzato l'aggettivo «sionista». Appare doveroso soffermarsi sul significato di questo termine particolare evidenziandone la natura estremamente variegata e complessa. Esso ha infatti assunto nella nostra contemporaneità un accento differente da quello che viene inteso in ambito storico,¹ pertanto, si invita chi legge a tenere presente la molteplicità di strategie e obiettivi, non sempre concordi, che caratterizzavano il sionismo dell'epoca. Nel corso della narrazione che segue si cercherà di restituire al lettore l'idea di una pluralità di posizioni, esplicitatesi all'interno del dibattito che contrapponeva gli esponenti delle principali istituzioni sioniste, ossia l'Organizzazione Sionista Mondiale, l'Agenzia Ebraica per la Palestina e l'Assemblea Nazionale dell'Yishuv. Nel merito della vicenda della Brigata Ebraica, ad esempio, la rivalità fra i due principali promotori del progetto, Chaim Weizmann e David Ben Gurion, indirizzò in maniera significativa l'andamento delle trattative con il governo britannico, mentre la posizione contraria di importanti settori del sionismo americano ne rallentò l'efficacia.

L'idea di formare una Brigata Ebraica combattente trae la sua origine dal precedente storico della *Legione Ebraica*, formata nel 1917 durante la prima guerra mondiale. Nei mesi precedenti lo scoppio della guerra, gli ebrei furono coinvolti nel vasto processo di mobilitazione generale che vide protagonisti tutti i popoli d'Europa. Anche in Palestina essi avevano offerto il proprio contributo in vista dello sforzo bellico arruolandosi nell'esercito turco. Alcuni ebrei fuoriusciti dalla Palestina

¹ Si rimanda all'articolo di G. Fantoni, *The Jewish Brigade Group and Italy: a Political and Historiographical Quarrel*, in «The Journal of Modern History», 93:1, March 2021.

sarebbero confluiti invece in seguito, nel 1917, nell'esercito britannico, nei cinque battaglioni dei *Royal Fusiliers* che passarono alla storia col nome di Legione Ebraica, o *Zion Mule Corps*, impiegati nella Valle del Giordano come parte della macchina bellica che sconfisse gli ottomani nella campagna di Palestina.² Di questo particolare gruppo combattente facevano parte numerosi esponenti politici di quei settori della leadership sionista palestinese che avrebbero promosso l'idea della Brigata Ebraica, laddove spiccano per importanza, fra gli altri, Ben Gurion, Levi Eskhol ed Elyahu Golomb. L'11 dicembre 1917, le truppe dell'Intesa, guidate dal generale Edmund Allenby, fecero il proprio ingresso nella città vecchia di Gerusalemme, determinando l'inizio del dominio britannico in Palestina. Anche in Gran Bretagna, prima che il servizio militare divenisse obbligatorio (1916), gli ebrei aderivano alla causa patriottica con un certo entusiasmo, dal momento che si registrarono oltre 10 000 arruolati volontari.³ Al termine della guerra, oltre 41 000 ebrei avrebbero servito nell'esercito britannico, inclusi circa 1 800 ufficiali.⁴ Sul piano delle relazioni internazionali, già durante gli anni del primo conflitto mondiale, il rapporto di cooperazione fra governo britannico e Organizzazione Sionista Mondiale mostrava solide radici, benché quest'ultima si fosse proclamata neutrale allo scoppio della guerra. Nel 1917, su iniziativa del Ministro degli Esteri britannico Arthur Balfour, veniva emanata la Dichiarazione Balfour, una lettera recapitata a Lord Rothschild nella quale veniva auspicata la creazione di una *Jewish National Home* [focolare domestico ebraico] in Palestina.⁵ Il vivace dibattito storiografico sviluppatosi attorno all'opportunità politica di tale dichiarazione si basa sulla premessa che essa abbia rappresentato, in buona sostanza, un solido e fondamentale appoggio internazionale alle aspirazioni del sionismo, al fine di realizzare il trasferimento di massa degli ebrei in Palestina come soluzione all'antisemitismo in Europa.⁶

² M. Watts, *The Jewish Legion during the First World War*, Palgrave MacMillan, London 2004, pp. 20-47.

³ P. Morris, *Gli ebrei in Gran Bretagna (1789-1992)*, pp. 191-211, in H. McLeod; S. Mews; C. d'Haussy (a cura di), «Storia religiosa della Gran Bretagna - XIX e XX secolo», Les Éditions du Cerf, Paris 1997, p. 203.

⁴ M. Adler; M. Freeman, *British Jewry Book of Honor (1914-1918)*, Caxton Pub. Co., London 1922.

⁵ *Documents relating to the Balfour Declaration and the Palestine Mandate*, Jewish Agency for Palestine, London, May 1939, p. 7.

⁶ D. Gutwein, *The politics of the Balfour Declaration: Nationalism, imperialism and the limits of Zionist-British cooperation*, in «Journal of Israeli History», 35:2, 2016, pp. 117-118; J. E. Renton, *The Historiography of the Balfour Declaration: toward a multi-causal framework*, in «Journal of Israeli History», 19:2, 1998, pp. 109-128; M. J. Cohen, *Churchill and the Balfour Declaration: the interpretation (1920-1922)*, in U. Dann (a cura di), «The Great Powers in the Middle East (1919-1939)», Holmes & Meier Pub., London-New York 1988, pp. 91-108.

1. INTRODUZIONE: GOVERNO BRITANNICO E AGENZIA EBRAICA FRA SCONTRO E *REALPOLITIK*

1.1 L'IDEA DI UNA BRIGATA EBRAICA COMBATTENTE

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, i dirigenti dell'Agencia Ebraica videro nella possibilità di formare un'unità combattente ebraica la speranza di poter avviare, in un secondo tempo, la costituzione di un esercito nazionale. In questo senso vanno inquadrati gli sforzi di Chaim Weizmann, leader dell'Organizzazione Sionista Mondiale e dell'Agencia Ebraica dal '29 al '31 e dal '35 al '46.⁷ Assieme ai dirigenti David Ben Gurion e Moshe Sharett, maggiori esponenti del sionismo in Palestina, Weizmann può essere considerato uno dei principali artefici della formazione di una *Jewish Fighting Force* all'interno dell'esercito britannico, il *Jewish Infantry Brigade Group* o Brigata Ebraica, composta da tre distinti battaglioni e vari altri corpi ausiliari per un totale di circa 5 000 individui⁸ alla cui costituzione si arrivò solo nell'estate del 1944, grazie ad una tenace azione di concertazione diplomatica.⁹ Già qualche mese prima dello scoppio della guerra, nel corso di un viaggio negli Stati Uniti, Ben Gurion annotava: «Per quanto riguarda la Legione [Ebraica], non vi è alcun dubbio che in caso di guerra avremo bisogno di volontari, posto di ricevere il via libera dall'amministrazione [britannica di Palestina]».¹⁰

La dirigenza sionista improntò fin da subito la propria strategia sulla cooperazione con il governo britannico, al fine di creare legittime basi diplomatiche per l'insediamento degli ebrei in Palestina.¹¹ Tale indirizzo politico appare evidente nei giorni immediatamente precedenti l'inizio della seconda guerra mondiale, quando, il 29 agosto 1939, Weizmann inviava una lettera al Premier Neville Chamberlain con la quale confermava l'appoggio dei sionisti alla causa degli Alleati:

⁷ N. A. Rose, *Weizmann Chaim (1974-1952)*, in «*Oxford Dictionary of National Biography*», Oxford University Press, New York 2004.

⁸ I. Ben Dor, *Voluntary enlistment in the British Army within Palestine's Jewish Yishuv during WWII (1939-1945)*, Israel Defence Ministry, Tel Aviv 2010, si veda la tabella a p. 4. Il numero esatto degli arruolati nella Brigata Ebraica e nei gruppi in supporto che formavano il *Jewish Infantry Brigade Group*, secondo i *Records of the Royal Ministry of Defence*, è 5 258, fra cui 57 caduti (36 in azione) e 157 feriti.

⁹ R. Medoff, *Who fought for the right to fight? A response to Arye Bruce Saposnik's article on the campaign for a Jewish Army (1939-1944)*, in «*Journal of Israeli History*», 18:1, 2008, pp. 114-115; M. N. Penkower, *The Jews were expendable*, University of Illinois Press, Urbana/Chicago 1983, pp. 24-25. Circa la strategia politica perseguita da Weizmann, il cosiddetto sionismo sintetico, si veda il capitolo «Weizmann's policy» in J. Heller, *The Zionist Idea*, The Joint Zionist United Committee, London 1947, pp. 102-103.

¹⁰ «There is no doubt that if there is war we shall have volunteers, provided the administration gives us the green light». D. Ben Gurion, gennaio 1939, S. Teveth, *Ben Gurion: The Burning Ground (1886-1948)*, Hancourt Houghton Mifflin School, Boston 1987, p. 692.

¹¹ S. J. Roberts, *Survival or Hegemony? The Foundation of Israeli Foreign Policy*, The John Hopkins University Press, Baltimore 1973. Si veda in particolare il capitolo «Zionist Foreign Policy during the period of the British Mandate», pp. 21-22.

Gli ebrei sono alleati della Gran Bretagna e combatteranno al fianco delle democrazie. Il nostro più urgente desiderio sarà quello di dare un seguito a questa dichiarazione d'intenti. Intendiamo procedere adottando una linea il più possibile vicina a quelle che sono le esigenze dell'attuale agenda politica britannica [...] L'Agenzia Ebraica è pronta ad entrare immediatamente in azione mettendo a disposizione uomini, abilità tecnica e risorse, etc.¹²

Pochi giorni dopo, il 3 settembre 1939, anche Ben Gurion dichiarava l'appoggio del sionismo a Gran Bretagna e Francia. A questo proposito, egli caldeggiava l'idea di formare una *Jewish Army* per meglio tutelare gli interessi imperiali britannici, offrendosi di stabilire un presidio militare nel canale di Suez o provvedendo alla difesa della Palestina da minacce esterne.¹³

Tali dichiarazioni, oltre a sottendere, a torto, l'esistenza di un'alleanza fra pari tra sionisti e potenza mandataria,¹⁴ rivelano quanto fosse in realtà limitato lo spazio di manovra dell'Agenzia Ebraica, costretta, *ob torto collo*, ad offrire piena collaborazione all'amministrazione britannica benché la proclamazione dello Stato Ebraico fosse oramai tutt'altro che una priorità nell'agenda politica di Sua Maestà Giorgio VI.¹⁵

1.2 ARABI ED EBREI NELLA PALESTINA DEL MANDATO BRITANNICO

D'altra parte, l'inizio della guerra in Europa portò ad una relativa stabilizzazione dei rapporti fra arabi ed ebrei nel territorio del Mandato. Tale ritrovato stato di quiete giungeva al termine di un periodo di forte conflitto, esploso con violenza nel 1936, con la rivolta araba, ma presente in forma latente durante tutto il corso degli anni '30.¹⁶ Secondo i due censimenti effettuati dall'amministrazione mandataria, la popolazione ebraica in Palestina era cresciuta notevolmente, passando dalle 84 000 unità registrate nel 1922, alle oltre 175 000 del 1931.¹⁷ Stando al secondo

¹² N. A. Rose (a cura di), *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, Vol. XIX – Serie A, January 1939 - June 1940, Israel Universities Press, Jerusalem 1979, p. 145.

¹³ Y. Gelber, *The Defense of Palestine in World War II*, in «Studies in Zionism», 8:1, 1987, pp. 51-82; H. Bartov, *Banner and the Brigade*, in S. Potick; J. Weinberg (a cura di), «Living Bridge, meeting of vol. From Eretz Israel with Holocaust survivors», Beth Hatefutsoth - The Nahum Goldman Museum of the Jewish Diaspora, Tel Aviv 1983, pp. 7-15; J. Bunyan, *To what extent did the Jewish Brigade contribute to the establishment of the Jewish State?*, in «Middle Eastern Studies», 51:1, 2004, p. 31.

¹⁴ Proprio in questi termini viene presentato il rapporto fra Gran Bretagna ed Agenzia Ebraica da alcuni dirigenti sionisti, tra cui Martin Loevinson; si veda a questo proposito *The Central Zionist Archive (CZA) Z4/31023-2*.

¹⁵ S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 780; Y. Gelber, *Zionist policy and the fate of European Jewry (1939-1942)*, in «Yad Vashem Studies», XIII, 1979, pp. 169-210.

¹⁶ B. Morris, *Righteous Victims: a History of the Zionist-Arab conflict (1881-1999)*, Knopf, New York 1999, pp. 121-161.

¹⁷ *Ivi*, p 107.

censimento britannico, la popolazione araba ammontava, nel 1931, a circa 775 000 unità, rispetto alle 730 000 unità di una decina d'anni prima.¹⁸ Essa era aumentata anche per effetto dei flussi migratori ebraici, i quali avevano contribuito allo sviluppo economico dell'area, almeno secondo l'opinione del Segretario di Stato per le Colonie Malcolm MacDonald, che il 24 novembre 1938 affermava presso la Camera dei Comuni:

Gli arabi non possono dire che gli ebrei li stiano cacciando fuori dal proprio paese. Se neanche un singolo ebreo fosse giunto in Palestina dopo il 1918, credo che la popolazione araba sarebbe rimasta ancora oggi attorno alla quota di 600 000 individui, rimasta stabile peraltro sotto il dominio turco. Fu proprio per il fatto che gli ebrei introdussero in Palestina moderni servizi sanitari e altri vantaggi che gli arabi, donne e uomini, che un tempo sarebbero morti oggi sono vivi.¹⁹

In effetti, molti fra coloro che giungevano dalla Germania e dalla Polonia per stabilirsi in Palestina non condividevano l'ideale socialista e contribuivano ad allargare uno strato borghese composto per lo più da commercianti e professionisti.²⁰ Questo fatto determinava il miglioramento delle generali condizioni economiche del territorio mandatario.

Il massiccio afflusso di immigrati ebrei europei degli anni '30 (Tabella 1.0) fu causato dalla promulgazione di leggi antisemite che determinavano una condizione di impoverimento e discriminazione della popolazione ebraica in Europa e dal fatto che il Mandato britannico rappresentava una delle poche mete rimaste accessibili.²¹ Nell'anno 1935, ad esempio, si registrarono circa 60 000 nuovi immigrati ebrei in Palestina, 20 000 in più dell'anno precedente. Come conseguenza di questo sistematico ingresso di individui e capitali, il valore totale relativo alle importazioni nel Mandato crebbe dal '34 al '35 del 16,2% (oltre 2,5 milioni di sterline), passando da £15 426 211 a £17 906 000; così come crebbe il totale annuo delle esportazioni, da 4 351 768£ a 4 681 000£ circa. Anche la vendita di terre da parte di possidenti arabi ad acquirenti ebrei incrementò significativamente, passando dai 156 000 dunum²² venduti nel 1934 agli oltre 187 000 dell'anno successivo.²³

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Documents relating to the Palestine problem*, The Jewish Agency for Palestine, London 1945, p. 37.

²⁰ H. Smythe; S. Weintraub, *Intergroup relations in Israel*, in M. Curtis (a cura di), «People and Politics in the Middle East», Transaction Books, New Jersey 1971, pp. 21-22.

²¹ O. Bartov, *The return of the displaced: ironies of the Jewish-Palestinian Nexus (1939-1949)*, in «Jewish Social Studies: history, culture, society», 24:3, 2019, p. 36.

²² Unità di misura terriera adottata a partire dall'età ottomana corrispondente a circa 1 Km quadrato.

²³ *Report by His Majesty Government in the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the Council of the League of Nations on the Administration of Palestine and Trans-Jordan for the year 1935*, The Colonial Office, London,

TABELLA 1.0 IMMIGRATI EBREI REGISTRATI IN PALESTINA DALLE AUTORITÀ MANDATARIE NEL CORSO DEI SEI ANNI PRECEDENTI LO SCOPPIO DELLA RIVOLTA ARABA (1930-1936)

ANNO	IMMIGRATI EBREI REGISTRATI IN PALESTINA
1930	4 944
1931	4 075
1932	9 553
1933	30 327
1934	42 757
1935	61 824
1936	27 909
Totale	181 389

Fonte: *Report by His Majesty Government in the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the Council of the League of Nations on the Administration of Palestine and Trans-Jordan for the year 1935*, The Colonial Office, London 1936. Si veda il capitolo «Demographic Statistics - Immigration and Emigration», pp. 190-191.

Alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale, la popolazione ebraica aveva raggiunto nel Mandato britannico di Palestina la quota di 460 000 abitanti, mentre la popolazione araba ammontava a circa 1 070 000 individui (di cui 950 000 musulmani).²⁴ Il fenomeno di immigrazione di massa degli ebrei in Palestina finiva così per acuire, nel giro di pochi anni, una condizione di disparità economica fra la minoranza ebraica e la maggioranza araba a scapito di quest'ultima,²⁵ e questo fatto alimentò un sentimento di ansia diffusa e malcontento generale fra gli arabi.

1.3 LA RIVOLTA ARABA E L'ORIGINE DEI GRUPPI ARMATI SIONISTI

L'inasprirsi di uno stato di conflitto sempre più esplicito fra queste due componenti della popolazione della Palestina aveva portato, nel corso degli anni '30, al deterioramento delle

1936, p. 21; B. Morris, *Righteous Victims*, p. 122. Per una analisi più generale del fenomeno si veda M. Bunton, *Colonial land policies in Palestine (1917-1936)*, Oxford University Press, New York 2007, pp. 191-204.

²⁴ B. Morris, *Righteous Victims*, p. 122.

²⁵ *Palestine Royal Commission Report presented by the Secretary of State for the Colonies to parliament by Command of His Majesty*, His Majesty Stationary Office, London 1937. Si veda il capitolo «Immigration - Description of immigration under the Immigration Ordinance», pp. 289-307.

condizioni di sicurezza delle stesse istituzioni governative mandatarie, bersaglio tanto delle azioni degli ebrei più estremisti quanto soprattutto di quelle dei nazionalisti arabi:

Le stazioni di polizia e le postazioni militari sono state costantemente prese di mira ad Acco e Nablus. [...] Nei distretti del sud si registravano atti di violenza e sabotaggio frequenti dalla fine di maggio. Tali atti erano tesi soprattutto a danneggiare le vie ferroviarie e le strutture di comunicazione come il telefono ed il telegrafo. In seguito all'arrivo delle prime unità di rinforzo, nel corso dell'ultima settimana di maggio, vi fu una intensificazione di attività ostili da parte di cecchini verso pattuglie militari e ai danni dei distaccamenti militari e di polizia.²⁶

Per dimostrare la propria ostilità nei confronti di un atteggiamento sull'immigrazione ritenuto troppo morbido,²⁷ parte della popolazione araba palestinese aveva dato impulso ad una vera e propria insurrezione, nota appunto come rivolta araba, protrattasi per tre anni, dal 1936 al '39, e caratterizzata per una serie di attacchi contro la popolazione ebraica e britannica e dalla richiesta della fine del Mandato. Gli assalti erano in larga misura la conseguenza di una intensa campagna politica anti-ebraica promossa dal *Supreme Muslim Council*, avviata a partire dall'autunno del 1935.²⁸ Con la rivolta araba della seconda metà degli anni '30 si ripeteva uno schema noto. Anche durante gli anni '20 del novecento, infatti, si erano verificati numerosi episodi di violenza a danno delle comunità ebraiche dell'*Yishuv* (in ebraico «insediamento»), il più importante dei quali, il moto anti-ebraico dell'agosto 1929, aveva avuto come oggetto della violenza araba comunità ebraiche che risiedevano da secoli stabilmente in Palestina, per esempio a Gerusalemme, Tiberiade, Hebron e Safed, e non quelle appena insediatesi grazie all'appoggio dei britannici.²⁹

Fu proprio sulla scorta di episodi del genere, in un primo momento sporadici, in seguito sempre più sistematici e meglio pianificati, che all'interno dell'*Yishuv* si rese necessario costituire le

²⁶ *Report by His Majesty Government in the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the Council of the League of Nations on the Administration of Palestine and Trans-Jordan for the year 1936*. Si veda in particolare il capitolo relativo al tema della pubblica sicurezza, pp. 5-21.

²⁷ B. Morris, *Righteous Victims*, p. 122.

²⁸ *Report by His Majesty Government in the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the Council of the League of Nations on the Administration of Palestine and Trans-Jordan for the year 1936*, p. 5.

²⁹ B. Morris, *Righteous Victims*, pp. 114-116. Negli assalti del '29 morirono 229 persone: 113 ebrei e 116 arabi. A. Marzano, *Israele e Palestina - Un conflitto lungo un secolo*, Plus, Pisa 2003, p. 75. Micheal Brenner a questo proposito scrive: «Subito dopo i moti dell'agosto 1929 il ministro delle colonie britannico, Lord Passfield, nominò una commissione d'inchiesta, il cui resoconto del marzo 1930, il rapporto Shaw, sottolineava la responsabilità degli arabi per i massacri, ma allo stesso tempo evidenziava l'enorme immigrazione ebraica come fattore decisivo per l'instabilità della regione» M. Brenner, *Breve storia degli ebrei*, Donzelli, Roma 2009, p. 255. Sulle principali comunità ebraiche precedenti alla instaurazione del Mandato britannico si veda A. Garfinkle, *Politics and Society in Modern Israel: Myths and Realities*, M.E. Sharpe, New York 2000, p. 75.

prime organizzazioni militari formate esclusivamente da ebrei.³⁰ Nasceva così l'*Haganà* (ossia «difesa»), concepita inizialmente come servizio di polizia delle colonie ed in seguito sviluppata al punto da diventare il nucleo originario delle forze di difesa del moderno Stato di Israele.³¹ All'indomani delle stragi del '29, l'amministrazione britannica aveva deciso di soddisfare le richieste dei rappresentanti politici dell'Yishuv provvedendo direttamente alla consegna di armi ai gruppi di autodifesa ebraici. Tali misure erano state giudicate insufficienti dalla dirigenza sionista palestinese e fu così avviata una massiccia operazione di riarmo. Già a partire dalla prima metà degli anni '30, l'*Haganà* aveva sviluppato contatti e ramificazioni internazionali che le conferivano un ruolo attivo nel traffico di armi dall'Europa, soprattutto dalla Germania, dalla Cecoslovacchia e dal Belgio.³² In certi casi, parte dell'addestramento militare riservato ad elementi scelti di *Haganà* veniva svolto al di fuori del territorio del Mandato, in città europee dove erano presenti nuclei sionisti ben organizzati, come Vienna, Varsavia e Amburgo.³³

In conseguenza del grande afflusso di immigrati europei e grazie alla generale opera di centralizzazione della sua struttura di comando, l'*Haganà* riusciva ad assumere già durante la guerra una forma decisamente più simile a quella di un piccolo esercito clandestino che non a quella di semplice gruppo paramilitare, dal momento che disponeva sul campo di una forza di circa 30 000 uomini, di cui almeno una buona metà armati e addestrati, di un nucleo di assalto permanente, il *Palmach*, oltre che di un valido servizio di *intelligence*.³⁴ In seguito alle numerose scissioni avvenute al suo interno, soprattutto a partire dalla fine degli anni '20,³⁵ l'*Haganà* si trovò ben presto costretta a dividere il campo con altre organizzazioni paramilitari, meno numerose e più radicali, alcune delle

³⁰ B. Morris, *Righteous Victims*, p. 120; per una trattazione più generale del fenomeno si veda E. Golomb, *The history of Jewish Self-Defence in Palestine (1878-1921)*, Lion, Tel Aviv 1947.

³¹ E. Horne, *A Job well done. A History of the Palestine Police Force (1920-1948)*, Book Guild Publishing, Leicester 2003. «The Haganah was an organisation under the control of the Zionist Executive designed primarily to afford something like police protection to the various Jewish colonies in Palestine. [...] Actually the origins of the Haganà go back to the old Jewish watchman ["Shom'rim" in ebraico, ossia guardiani] who guarded the Jewish colonies, in days of Turkish rule, against Arab bandits [...]». M. Begin, *The Revolt*, Dell Publishing, New York 1978, p. 70. Morris afferma: «Gli arabi palestinesi non avevano nulla di paragonabile all'*Haganà*. Durante la sua breve esistenza, il movimento nazionalista palestinese non riuscì a creare infatti una milizia nazionale, ma non perché non ci avesse provato. [...] La Futuwwa fu fondata alla fine del 1935 da Jamal Hussein come organizzazione giovanile del partito arabo», tuttavia, dimostrò tutta la propria inconsistenza durante la guerra del 1948, dal momento che «i palestinesi entrarono in guerra senza un'organizzazione militare nazionale». B. Morris, *1948: a history of the first Arab-Israeli War*, Yale University Press, New Haven 2008 [B. Morris, *La prima guerra di Israele - Dalla fondazione al conflitto con gli stati arabi (1947-1948)*, Rizzoli, Milano 2008, p. 126].

³² *Note of Hagana (Jewish Self Defence) Organization by the Deputy Commandant of Police - Crime Investigation Department Memorandum*, London, 9/12/1930, TNA KV 5/33.

³³ *Ibid.*

³⁴ «Palmach was the striking force of Hagana». Si veda la documentazione del *Security Service* britannico sulla formazione della *Haganà* e relativa capacità militare in TNA KV 5/33.

³⁵ *Note of Hagana Organization - Crime Investigation Department Memorandum*, TNA KV 5/33.

quali impegnate in azioni di terrorismo, come l'*Irgun Zvei Leumi* o *Etzel* (in ebraico «Organizzazione Militare Nazionale») e la *LEHI* o banda Stern (acronimo di *Lohamei Herut Israel*, ossia «Combattenti per la Libertà di Israele»).³⁶ L'incremento dei flussi migratori dall'Europa unito al graduale processo di militarizzazione dell'Yishuv furono le cause principali dell'esplosione della rivolta araba in Palestina.

1.4 I PRIMI COMBATTENTI SIONISTI NELL'ESERCITO BRITANNICO IN PALESTINA

A fronte dei numerosi episodi di violenza collegati alla rivolta araba, gli amministratori britannici arrivarono a giudicare le proprie forze di polizia e l'esercito non più sufficientemente attrezzati per garantire l'ordine interno.³⁷ Per questo motivo decidevano di affiancargli una forza di polizia ebraica, la *Jewish Settlement Police*, con l'obiettivo di proteggere gli insediamenti dagli attacchi arabi.³⁸ Nel corso della rivolta araba entravano a far parte di questo corpo di polizia migliaia di ebrei palestinesi, in gran parte provenienti dalle file dei gruppi armati sionisti. La *Jewish Settlement Police* non fu smobilitata al termine della rivolta araba e continuò ad operare per tutto il corso della seconda guerra mondiale, sino a raggiungere la quota di circa 16 000 effettivi totali registrata nel 1946.³⁹

Nel 1936, l'ufficiale di artiglieria Orde Charles Wingate, dalle inclinazioni politiche spiccatamente filo-sioniste,⁴⁰ riceveva l'incarico di selezionare membri della *Jewish Settlement Police* per difendere gli oleodotti della *British Petroleum*, nel nord della Palestina, già obiettivo di numerosi attacchi arabi.⁴¹ Le «Wingate's Night Squads» rappresentano il primo esempio di formazione sionista d'élite impiegata dall'esercito britannico e composta interamente da volontari ebrei reclutati in Palestina; si tratta di circa 150 combattenti: uomini e donne esperti nelle tecniche della guerriglia e addestrati nella lotta corpo a corpo. Alcuni elementi delle bande ebraiche di

³⁶ La LEHI era un'organizzazione clandestina fondata da Abraham Stern, in precedenza membro del gruppo nazionalista Irgun. Nel 1939, Stern sceglieva di lasciare l'Irgun in contrasto con la scelta dei vertici militari di abbandonare temporaneamente le azioni contro i britannici. Egli cercò addirittura un contatto con i nazisti in funzione anti-britannica, ma questo suo tentativo si rivelò fallimentare. La banda Stern fu responsabile dell'assassinio di Lord Moyne, Segretario di Stato per le Colonie del governo britannico, avvenuto nel novembre 1944, e del mediatore delle Nazioni Unite Folke Bernadotte, ucciso nel settembre 1948. Si veda J. Heller, *The Stern Gang*, Frank Cass, London 1995.

³⁷ R. Crossman, *Palestine Mission - A personal record*, Hamish Hamilton, London 1947, p. 242.

³⁸ Si veda il rapporto relativo al contributo degli ebrei dell'Yishuv nello sforzo bellico al fianco della Gran Bretagna in CZA Z5\1026, in particolare il capitolo «Recruiting».

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ T. Segev, *A State at any cost - The Life of David Ben Gurion*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2019, p. 300.

⁴¹ *Report by His Majesty Government in the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the Council of the League of Nations on the Administration of Palestine and Trans-Jordan for the year 1936*, pp. 5-21.

Wingate sarebbero stati successivamente utilizzati dai britannici in Europa per effettuare missioni di sabotaggio, come del resto molti combattenti della Haganà e dell'Irgun, alcuni dei quali, addestrati da ufficiali britannici, avrebbero preso parte all'invasione della Siria e all'organizzazione di gruppi partigiani.⁴²

Benché circoscritto ad operazioni clandestine di portata limitata e all'impiego di unità speciali dietro le linee nemiche, il buon livello di cooperazione strategica fra gruppi armati sionisti ed esercito britannico dimostra che vi fosse ben prima del settembre 1939 una certa predisposizione, da parte della potenza mandataria, a servirsi di combattenti sionisti per raggiungere i propri scopi militari.⁴³

1.5 IL LEGAME FRA I GRUPPI ARMATI SIONISTI E LA POLITICA

Durante gli anni del Mandato, gli ebrei erano riusciti a dotarsi di istituzioni civili ed amministrative con le quali esercitavano la loro azione di governo sotto l'egida delle autorità britanniche. Il corpo politico dell'Yishuv era formato dall'Assemblea Nazionale dei Rappresentanti, un parlamento monocamerale che si riuniva una volta all'anno, e da un organo esecutivo eletto al suo interno, il Consiglio Nazionale Ebraico o *Vaad Leumi*, che nel corso del tempo aveva acquisito una certa autonomia.⁴⁴

I gruppi armati sionisti più consistenti e organizzati avevano tutti una diretta affiliazione politica e venivano utilizzati dai partiti allo scopo di agevolare la propria strategia politica attraverso azioni clandestine o semi-clandestine.⁴⁵ Fra i partiti di ispirazione socialista che si formarono all'interno dell'Yishuv, il principale era il Partito dei lavoratori della Terra di Israele (in ebraico Mapai, acronimo di *Mifleget Poalei Eretz Israel*), guidato da Ben Gurion e di tendenza riformista, del quale l'Haganà rappresentava una sorta di estensione armata.⁴⁶ In contrapposizione al Mapai nacquero il Partito della giovane Guardia (*Hashomer HaTzair*) ed il partito comunista (*Mifleghet Poalim Sozialistim*). Oltre ai partiti socialisti vi erano il partito del sionismo liberale (*HaTzionim HaKlalym*),

⁴² Si tratta, ad esempio, dei paracadutisti ebrei del SOE (*Special Operation Executive*) e di altri gruppi inviati dietro le linee nemiche, fra cui anche il «Commando 51». S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica e le unità ebraiche dell'esercito britannico durante la 2° guerra mondiale*, Soldiershop Publishing, Brescia 2012, pp. 63-68.

⁴³ *Jewish Agency: alleged use of Hagana by the British Army - Colonial Office Memorandum*, London, 1947, TNA CO 537/1817.

⁴⁴ A. Garfinkle, *Politics and Society in Modern Israel: Myths and Realities*, pp. 81-87.

⁴⁵ *Note of Hagana Organization - Crime Investigation Department Memorandum*, TNA KV 5/33.

⁴⁶ P. Merhav, *History of the Labour Movement in Israel*, Sifriat Poalim, Tel Aviv 1967 [P. Merhav, *Storia del movimento operaio in Israele (1905-1970)*, La Nuova Italia, Firenze 1974, pp. 49-80].

che faceva capo a Chaim Weizmann, quello religioso-sionista ed il partito dei revisionisti guidato da Vladimir Jabotinsky (*HaTzoar*), il cui braccio armato, il già citato gruppo Irgun, perseguiva l'obiettivo di fondare uno Stato Ebraico lungo entrambe le sponde del fiume Giordano.⁴⁷

Il fatto che molti ebrei avessero la possibilità di addestrarsi all'interno di queste formazioni clandestine non mancò di insospettire le autorità britanniche, in particolare il Colonial Office, il War Office ed il Foreign Office, che nutrivano forti dubbi sulla fedeltà dei dirigenti sionisti in Palestina.⁴⁸ Non vi è dubbio che questo stato di cose influenzò in maniera assai negativa i negoziati per la formazione di una Brigata Ebraica, al punto che in più di un'occasione lo stesso Ben Gurion arrivò a definire come un «muro» invalicabile l'atteggiamento dei segretari dei tre dipartimenti del governo britannico.

1.6 IL LIBRO BIANCO – MAGGIO 1939

Verso la fine degli anni '30, a dispetto delle dichiarazioni di vicinanza espresse da Weizmann e Ben Gurion alla Gran Bretagna, anche da parte sionista persisteva un certo atteggiamento di sospetto, quando non proprio di aperto contrasto, nei confronti dell'amministrazione mandataria, colpevole, a dire dei sionisti, di mantenere una politica di «appeasement» nei confronti degli arabi di Palestina. Lo stesso leader dell'Agenzia Ebraica ne fa menzione all'interno di una lettera inviata a Chamberlain:

L'Agenzia Ebraica ha avuto di recente alcune divergenze di vedute in campo politico con la potenza mandataria. Ci piacerebbe tuttavia che queste divergenze fossero messe da parte rispetto alle necessità più grandi e impellenti del presente.⁴⁹

Se da una parte gli ebrei dell'Yishuv, attraverso i propri organismi internazionali, come l'Agenzia Ebraica e l'Organizzazione Sionista Mondiale, si proclamavano «al fianco della Gran Bretagna» nella guerra contro Hitler, dall'altra essi intendevano contrastare la volontà britannica di limitare l'accesso delle masse ebraiche perseguitate verso la Palestina, decisione che veniva percepita come un ostacolo alla formazione di un futuro Stato nazionale, nonostante la stessa

⁴⁷ A. Marzano, *Israele e Palestina*, pp. 68-69.

⁴⁸ *Illegal Jewish Military Organization - War Cabinet Memorandum*, London, 1940, TNA CAB 67/4/17.

⁴⁹ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XIX), p. 145.

amministrazione mandataria, almeno sino al maggio 1939, non avesse manifestato propositi particolarmente fermi in tal senso.

L’immigrazione ebraica verso la Palestina, mal sopportata dagli arabi ma tollerata *de facto* dalle autorità britanniche per tutto il corso degli anni ’30, continuava ad ingrandire le file degli ebrei dell’Yishuv, contribuendo ad alimentare un clima di conflitto. Nel 1937, una commissione governativa presieduta dall’ex Segretario di Stato per l’India Lord William Peel riteneva opportuna l’elaborazione di un piano di spartizione del territorio mandatario. Il «Piano Peel» fu approvato dai sionisti nell’ambito del XX Congresso del movimento nazionalista ebraico mentre fu invece rifiutato dall’Alto Comitato Arabo.⁵⁰ Dopo tre anni di violenze dovute alla rivolta araba, nel tentativo di preservare l’ordine pubblico all’interno del Mandato, le autorità britanniche decisero di limitare drasticamente l’afflusso degli ebrei dall’Europa. Nel maggio del 1939 venne dunque pubblicato il *White Paper*, o Libro Bianco, un provvedimento redatto nel febbraio dello stesso anno. La potenza mandataria poneva un tetto massimo annuale di 10 000 ingressi agli immigrati ebrei provenienti dall’Europa, più una quota ulteriore di 25 000 individui per tamponare la crisi migratoria. Così facendo la Gran Bretagna dimostrava tutta la propria ambiguità nei confronti del sionismo. Se infatti la Dichiarazione Balfour coincise con il momento di maggior simpatia nei confronti dell’ideale sionista, la promulgazione del Libro Bianco nel 1939 rappresentò un punto di non ritorno nelle relazioni anglo-sioniste.⁵¹

L’Agenzia Ebraica riteneva doppiamente dannoso l’indirizzo politico determinatosi in seguito alla promulgazione del Libro Bianco: da un lato, la riduzione dei flussi ebraici in entrata limitava nei fatti la prospettiva della «national home» promessa nel 1917 da Balfour;⁵² dall’altro, la chiusura quasi totale dei porti palestinesi avrebbe condannato i molti ebrei intrappolati in Europa a non trovare più un riparo sicuro dalle persecuzioni.⁵³ Nonostante le restrizioni, gli sbarchi di profughi ebrei costituivano una realtà quotidiana in Palestina. In seguito al provvedimento del maggio 1939 furono molti coloro che videro svanire la possibilità di raggiungere un porto sicuro per sfuggire alle persecuzioni. A questo proposito, Weizmann affermava:

⁵⁰ Y. Gelber, *The Jewish Agency, Amir Abdullah and the Peel Commission's Partition Plan*, in «The Journal of Israeli History», 15:1, 1994, pp. 17-51; A. Marzano, *Israele e Palestina*, p. 77; Roza I.M. El-Eini, *Mandated landscape - Imperial Rule in Palestine (1929-1948)*, Routledge, New York 2006, p. 316.

⁵¹ Si veda M. Gilbert, *British Government Policy towards Jewish refugees (Novembre 1938 - Settembre 1939)*, Vol. XIII, Yad Vashem, Jerusalem 1979, pp. 127-167.

⁵² M. Yapp, *The Near East since the First World War, a History to 1995*, Pearson Education Ltd, Harlow 1996, p. 132.

⁵³ D. Ofer, *Escaping the Holocaust. Illegal immigration to the Land of Israel (1939-1944)*, Oxford University Press, New York 1990, p. 7; *Documents relating to the Palestine problem*, pp. 42-43, si rimanda in particolare ai capitoli «Jewish Agency Statement on Palestine White Paper (May, 17th, 1939)» e «1939 White Paper before Mandates Commission», si faccia riferimento in particolare al sotto capitolo «Observations of the Commission», pp. 64-65.

Nonostante i provvedimenti draconiani contro l'immigrazione illegale ed un attento monitoraggio delle coste della Palestina, la gente continua ad affluire ogni giorno a bordo di pericolose imbarcazioni di fortuna, dopo aver sopportato indicibili sofferenze durante le settimane di viaggio per mare; capitani pirati sfruttano questo carico umano, affamando, derubando, sottraendo i beni privati e gli effetti personali.⁵⁴

Il numero di immigrati che la potenza britannica mostrava di voler accettare scontentava la dirigenza sionista palestinese e tuttavia, nonostante questo, Agenzia Ebraica e governo britannico rimasero stretti entrambi dal bisogno di servirsi l'uno dell'altro per i propri scopi immediati.⁵⁵ L'ambiguità di tale rapporto fu efficacemente riassunta nella seguente massima sionista: «Dobbiamo supportare l'esercito [britannico] come se non ci fosse il Libro Bianco, e combattere il Libro Bianco come se non ci fosse la guerra»,⁵⁶ pronunciata da Ben Gurion e divenuta la premessa grazie alla quale Weizmann, in qualità di leader dell'Organizzazione Sionista Mondiale, poté offrire appoggio alla Gran Bretagna senza per questo tradire le istanze nazionalistiche degli ebrei in Palestina.⁵⁷

1.7 LA TRATTATIVA PER UNA BRIGATA EBRAICA COMBATTENTE

Il giorno seguente l'invasione della Polonia da parte della Germania, dopo aver ricevuto la risposta soddisfatta di Chamberlain per l'appoggio dichiarato,⁵⁸ Weizmann ordinava di organizzare un censimento degli ebrei abili all'arruolamento nell'esercito britannico in Palestina. L'intento era quello di presentare la comunità dell'Yishuv come perfettamente in grado di contribuire allo sforzo bellico al fianco delle potenze Alleate, se non da pari, almeno come entità ben riconoscibile.⁵⁹ A questo scopo, egli si fece in prima persona promotore di una caparbia ed elaborata azione di

⁵⁴ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XIX), p. 62.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ «We must support the [British] army as though there were no White Paper, and fight the White Paper as though there were no war», D. Ben Gurion, 12/9/1939, S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 717; D. Ofer, *Escaping the Holocaust*, p. 23.

⁵⁷ Y. Gelber, *Partners and Adversaries: Jewish Survivors of World War II, the Jewish Agency and Britain*, in R. Cohen (a cura di), «Vision and Conflict in the Holy Land», Yad Izhak Ben-Zvi-St. Martin Press, Jerusalem-New York 1985, pp. 274-308.

⁵⁸ Il Premier britannico rispondeva all'offerta di Weizmann in una nota datata 2/9/1939, affermando: «[...] with pleasure that Great Britain can rely upon the whole hearted co-operation of the Jewish Agency», CZA Z4\32770-23.

⁵⁹ A questo proposito, in una lettera indirizzata a Leslie Hore-Belisha del 5/9/1939, Weizmann scrive: «Un movimento per la formazione di unità volontarie ebraiche al fianco degli Alleati sta crescendo in tutti i paesi dove gli ebrei hanno trovato ospitalità». N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XIX), p. 167.

pressione nei confronti di alcuni dipartimenti chiave del governo britannico, fra cui il Colonial Office, il Foreign Office ed il War Office, nell'ambito di un delicato intreccio di rapporti politici che avrebbe perseguito il fine ultimo di rendere più agevole l'eventuale costituzione di un esercito sionista.

Nella strategia di Weizmann, la costituzione di una forza combattente sionista si inseriva nel solco di una strategia politica di lungo respiro, che teneva conto della necessità di riequilibrare a proprio vantaggio il rapporto di forze che intercorreva fra l'Agenzia Ebraica e la controparte britannica in Palestina. In questo senso, la formazione di una *Jewish Fighting Force*, sul modello della Legione Ebraica costituitasi negli anni della «grande guerra», diveniva la leva in grado di conferire ai sionisti una maggior forza contrattuale in vista della fine del conflitto.⁶⁰ La creazione di una Brigata Ebraica, inoltre, avrebbe offerto alla leadership dell'Agenzia Ebraica la possibilità di fregiarsi di una vittoria politica dall'alto valore simbolico e favorito l'impressione di un Yishuv politicamente più autonomo di quanto effettivamente non fosse nella realtà.⁶¹

1.8 UN OBIETTIVO, TRE STRATEGIE: LA POSIZIONE DEI LEADER SIONISTI

Una prova ulteriore della estrema complessità di vedute e pluralità di voci che caratterizzavano il sionismo all'epoca della seconda guerra mondiale era il fatto che Weizmann e Ben Gurion avessero opinioni diverse riguardo le finalità di una *Jewish Army* nell'esercito britannico. Se Weizmann considerava fondamentale il tema della Brigata Ebraica in vista della ricomposizione delle relazioni anglo-sioniste, *condicio sine qua non* per il raggiungimento dell'indipendenza nazionale degli ebrei una volta terminata la guerra, Ben Gurion si mostrava più attento alle conseguenze pratiche della presenza di un esercito sionista in Palestina, dal momento che riteneva probabile l'eventualità di un'invasione da parte delle truppe dell'Asse e, allo stesso tempo, non escludeva la possibilità di una nuova rivolta araba, questa volta direttamente appoggiata dalla Germania nazista ed estesa a tutte le popolazioni arabe del Medio Oriente.⁶² Per questo motivo, Ben Gurion, che opponeva alla linea diplomatica di Weizmann una strategia militarista, sosteneva la necessità di costituire una Brigata Ebraica per preparare gli ebrei alla guerra in Palestina: «Non mi fido più di rassicurazioni e dichiarazioni. La nostra strategia deve essere diretta, al punto da permetterci di prendere la Palestina una volta terminato il conflitto».⁶³ La guerra prefigurata da Ben

⁶⁰ D. Ofer, *Escaping the Holocaust*, p. 29.

⁶¹ J. Bunyan, *To what extent did the Jewish Brigade contribute to the establishment of the Jewish State?*, p. 30.

⁶² S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 649 e 780.

⁶³ *Ivi*, p. 772.

Gurion poteva assumere, a seconda dell'esito del conflitto mondiale in corso, i tratti di una guerra di riconquista o di semplice difesa, intrapresa con o senza il consenso formale dei britannici e del governo americano (che pure egli preferiva nella veste di sponsor esterno al progetto sionista).⁶⁴ Weizmann, a differenza di Ben Gurion, intendeva invece formare un esercito sionista da inviare in Europa con l'obiettivo di coinvolgere anche gli ebrei della diaspora, affinché essi potessero partecipare in qualità di nazione allo sforzo bellico contro la Germania ovunque nel mondo, prediligendo, in buona sostanza, una linea filo-britannica leale a quell'insieme di «rassicurazioni e dichiarazioni» che avevano caratterizzato le relazioni anglo-sioniste dalla Dichiarazione Balfour in poi.

L'idea di costituire una *Jewish Army* fu sostenuta anche dal leader del sionismo revisionista Vladimir Jabotinsky. Egli promosse, a partire dal marzo 1940, una campagna in favore della costituzione di un esercito ebraico negli Stati Uniti, conclusasi a New York il 19 giugno dello stesso anno.⁶⁵ Il progetto di Jabotinsky non prevedeva la formazione di una Brigata Ebraica o di una Legione sionista sottoposta all'autorità dell'esercito britannico, prefigurava bensì la possibilità che un vero e proprio esercito, composto per lo più da volontari ebrei americani ed europei apolidi, fosse inviato in missione in Palestina con il compito di difendere il territorio da una eventuale invasione nemica. Il progetto dei revisionisti suscitò sin da subito l'accanita opposizione dell'Agenzia Ebraica e dell'Organizzazione Sionista Mondiale. Nel novembre 1939, Israel Goldstein, vice-presidente della *Zionist Organization of America*, fece circolare un memorandum sulla questione della *Jewish Army* nel quale liquidava la campagna dei revisionisti definendola «isterica propaganda».⁶⁶

L'azione intrapresa da Jabotinsky negli Stati Uniti si rivelò effettivamente poco pragmatica. Mentre la posizione dell'Agenzia Ebraica in merito alla *Jewish Army* rimaneva saldamente ancorata ad una visione concreta ed in buona sostanza realistica, la campagna revisionista proponeva la possibilità del tutto inverosimile di costituire un esercito sionista composto da «200 000 individui», da reclutare soprattutto al di fuori della Palestina.⁶⁷ La morte di Jabotinsky, sopraggiunta due mesi dopo il termine della campagna americana, sancì temporaneamente la fine di ogni velleità revisionista sul tema della Brigata Ebraica.⁶⁸ Dall'estate 1941 alla primavera 1943, il tema fu nuovamente portato alla ribalta dall'attivista Peter Bergson, il quale fondò anche un comitato di azione, il *Committee for a Jewish Army of Stateless and Palestinian Jews*, salvo poi abbandonare il

⁶⁴ T. Segev, *A State at any cost*, pp. 288-289.

⁶⁵ R. Medoff, *Who fought for the right to fight?*, p. 115.

⁶⁶ *Ivi*, p. 116.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *Ivi*, p. 119.

progetto per dedicarsi alla campagna di salvataggio degli ebrei perseguitati in Europa.⁶⁹ L'attività di Bergson e dei revisionisti, dai toni accorati ed in certa misura non convenzionali, non produsse effetti significativi nella formazione di una Brigata Ebraica; ebbe tuttavia il merito di scuotere il dibattito pubblico sulla condizione degli ebrei intrappolati in Europa presentandosi nettamente in contrasto con la condotta, definita *ex post* da importanti esponenti dell'establishment sionista americano, «prudente» e «poco coraggiosa» delle principali istituzioni ebraiche e sioniste negli Stati Uniti.

⁶⁹ *Ivi*, p. 123.

PARTE I - LA TRATTATIVA PER UNA BRIGATA EBRAICA (1939-1942)

2 I VOLONTARI EBREI NEI CORPI AUSILIARI DELL'ESERCITO BRITANNICO

2.2 SETTORI DEL SIONISMO AMERICANO E AMMINISTRAZIONE MANDATARIA CONTRO LA BE

Nel settembre 1939, dopo aver considerato l'ipotesi di attivare una campagna di reclutamento fra i rifugiati ebrei in Francia,⁷⁰ Weizmann indirizzava i propri sforzi verso gli Stati Uniti, affinché un «contingente di sostanziale entità» fosse allestito al più presto; parallelamente, dava avvio ad una campagna di raccolta fondi necessaria a tamponare gli effetti negativi della crisi economica in corso in Palestina.⁷¹ In realtà, la volontà di costituire una «Legione Ebraica Internazionale» rappresentava una possibilità concreta anche prima della lettera di Weizmann al Premier Chamberlain.⁷² Una tale eventualità non aveva mancato tuttavia di allarmare chi vedeva nella costituzione di una simile forza militare un possibile pretesto per eventuali ritorsioni nei confronti dei cittadini ebrei del Reich. Era questa l'opinione dell'influente Solomon Stroock, Presidente del Comitato Esecutivo del Congresso Ebraico Americano,⁷³ il quale aveva tentato di persuadere Weizmann ad abbandonare questo suo proposito:

Sono rimasto scioccato nell'apprendere che è stata addirittura contemplata la formazione di una Legione straniera di ebrei ovunque essi si trovino, con la benedizione o l'approvazione dell'Agencia Ebraica [...] Ciò che gli ebrei possono fare nei rispettivi paesi d'origine a questo riguardo penso rappresenti una questione che gli ebrei stessi sapranno risolvere in qualità di cittadini [...] di quei paesi. [...] In particolare, ritengo che dovremmo evitare di intraprendere iniziative che potrebbero comportare ritorsioni ulteriori nei confronti dei nostri fratelli ebrei all'interno dei territori ora governati o sotto il controllo del Reich tedesco.⁷⁴

⁷⁰ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XIX), p. 150.

⁷¹ Si veda la lettera che Weizmann invia a Lazar Braudo il 19/10/1939, nella quale afferma, in relazione alla formazione di un contingente di ebrei americani: «It is my hope to be able to contribute to the raising of a substantial contingent of our people from America» e dove afferma, in relazione alla crisi economica palestinese: «My principal task in America will, naturally, be to do what I can to raise the funds so badly needed to meet the present critical economic situation in Palestine». N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XIX), pp. 170-171.

⁷² S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 692.

⁷³ A. A. Goren, *Dissenter in Zion: from the writings of Judah L. Magnes*, Harvard Press University, London 1982, p. 540.

⁷⁴ Da una lettera del 26/6/1939 inviata da Solomon Stroock a Chaim Weizmann, CZA Z4\31048-2. In una lettera del 19/19/1939, Stroock afferma: «The proposal is abhorrent to me and I am certain to non-Zionist friends in America», CZA Z4\31048-3.

Gli sforzi di Weizmann non raccoglievano negli Stati Uniti il favore di un certo establishment ebraico. Il Congresso Ebraico Americano, per tutto il corso della trattativa sulla Brigata Ebraica, avrebbe più volte messo in guardia i sionisti circa la possibilità che tale progetto potesse essere visto come una prova ulteriore della mancanza di lealtà dei cittadini ebrei americani.⁷⁵

Nonostante ciò, i vertici dell'Agencia Ebraica proseguirono nell'azione di promozione di una forza ebraica combattente, tanto in Palestina quanto altrove, senza tuttavia riscuotere, almeno in un primo momento, i successi sperati. I lavori per la costituzione di una Brigata Ebraica si arenarono infatti pressoché immediatamente. La dirigenza sionista in Palestina riteneva che un simile atteggiamento di chiusura sul tema fosse il frutto della linea politica del Segretario di Stato per le Colonie inglesi Malcolm MacDonald, giudicata intransigente.⁷⁶ Durante il periodo finale del proprio mandato, in effetti, MacDonald aveva palesato una certa inflessibilità nei confronti delle richieste dell'Agencia Ebraica, oltre a mostrarsi particolarmente determinato nel porre un freno all'acquisto da parte di ebrei di terre possedute da arabi, pratica che, secondo l'amministrazione britannica, aveva contribuito ad acuire la percentuale di disoccupati fra gli arabi. Grazie ad un rapporto consegnatogli da Moshe Sharett, direttore del dipartimento politico dell'Agencia Ebraica in Palestina, Weizmann si convinceva della natura inflessibile della politica di MacDonald e della sua volontà di adeguarsi alle restrizioni imposte dal Libro Bianco senza concedere deroghe.⁷⁷

Il carattere fortemente limitativo dei provvedimenti sui flussi di migranti in Palestina, assieme alla volontà di limitare l'acquisto di terra araba da parte degli ebrei, diventavano motivazioni sufficienti, agli occhi di alcuni sionisti, per ritenere la Gran Bretagna un serio ostacolo alla formazione di uno Stato Ebraico. Anche a causa di ciò, una minoranza piuttosto tenace del sionismo palestinese decise di combattere a oltranza le autorità mandatarie attraverso attentati e agguati, rifiutando ogni genere di collaborazione.

⁷⁵ M. W. Weisgal, *Events and Trends in American Jewry*, Congress Weekly, 9:27, 2011, pp. 18-20. «Congress Weekly [...] expressed concern that non-Jews might think that the Jewish Army is intended to be composed of Jewish citizens of America, thus raising questions which did not exist of the loyalty of the Jews of their country». Fonte citata in R. Medoff, *Who fought for the right to fight?*, p. 119.

⁷⁶ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, Jerusalem, 1941, CZA Z4\32770-24.

⁷⁷ «There is now in certain areas no room for further transfer of Arab land, whilst in some other areas such transfers of land must be restricted». N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XIX), p. 171. La crisi economica che aveva colpito la Palestina a partire dall'aprile del 1936, in concomitanza cioè con l'inizio della rivolta araba, aveva tuttavia già determinato un rallentamento nella compravendita di terre in tal senso. *Report of the Executives of the Zionist Organization and of the Jewish Agency for Palestine submitted to the XX Zionist Congress and the V Session of the Council of the Jewish Agency at Zurich*, The Jewish Agency for Palestine, Jerusalem 1937, si veda il capitolo «Acquisition of Land», pp. 315-316. Per una trattazione più generale del fenomeno si veda A. L. Avneri, *The claim of dispossession. Jewish Land-settlement and the Arabs (1878-1948)*, Routledge, New York 1984.

2.2 IL DIBATTITO INTERNO AL SIONISMO SUL VOLONTARIATO

L'arruolamento volontario degli ebrei nell'esercito di Sua Maestà in Palestina fu incoraggiato dalle campagne propagandistiche organizzate da quei settori del sionismo che promuovevano la necessità di una piena collaborazione con le autorità mandatarie. Fra coloro che maggiormente si spesero in tal senso emerge la figura di Sharett, al quale si deve, come si cercherà di illustrare in seguito, un ruolo di primo piano nell'ambito delle trattative per la costituzione di una Brigata Ebraica combattente.

Non tutti i sionisti accolsero favorevolmente la possibilità di reclutare volontari ebrei da inviare in Europa. Se anche la volontà generale all'interno dell'Yishuv era quella di combattere Hitler e di supportare attivamente la Gran Bretagna e gli Alleati nello sforzo bellico, una parte della comunità ebraica palestinese temeva che privare l'Yishuv dei propri uomini per consegnarli ai britannici avrebbe potuto minare la sicurezza stessa degli ebrei di Palestina, specie nell'eventualità di una nuova sommossa araba. Lo scontro fra chi si mostrava favorevole ad aiutare i britannici e chi invece preferiva la costituzione di un esercito ebraico autonomo si riproponeva grosso modo invariato sulla ribalta della politica sionista: al netto delle molte sfumature interne agli stessi partiti favorevoli al reclutamento di volontari ebrei nell'esercito britannico,⁷⁸ da una parte c'era chi, come Ben Gurion e Sharett, credeva di poter guadagnare il favore della potenza mandataria attraverso una collaborazione militare attiva; dall'altra coloro che avversavano alla radice tale prospettiva, è il caso ad esempio di alcuni revisionisti ma anche di importanti esponenti di Mapai, come Yitzhak Tabenkin,⁷⁹ che preferivano una linea politica e di azione del tutto indipendente.⁸⁰

Nonostante questo aspro e lacerante dibattito interno, dopo soli tre mesi dall'inizio della guerra si registrarono i nominativi di oltre 130 000 volontari ebrei, 85 781 uomini e 50 262 donne.⁸¹ Molti di coloro che offrono la propria disponibilità ad arruolarsi nell'esercito britannico non erano adatti, per ragioni di età, a prestare il servizio militare. Per questo motivo, una simile risposta di massa può essere interpretata come un'affermazione dell'Yishuv nel suo complesso per ribadire uno sforzo di partecipazione comune alla guerra contro la Germania.⁸² Fu allora che le autorità britanniche, alle prese con una situazione sempre al limite della rivolta all'interno del territorio del

⁷⁸ S. Shamir, [Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico] (a cura di Y. D. Shamir), Yehuda Salomon, Tel Aviv 2014, p. 19 (in ebraico).

⁷⁹ Y. Gelber, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine Serving in the British Army and She'erit Hapletah*, in Y. Gutman; A. Drechsler (a cura di), «She'erit Hapletah, 1944-1948: Rehabilitation and Struggle, Proceedings of the sixth Yad Vashem International Historical Conference», Yad Vashem, Jerusalem 1990, pp. 60-79.

⁸⁰ S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 19.

⁸¹ *Our position from the military point of view - Martin Loevinson Memorandum*, Jerusalem, 1939, CZA Z4\31023-2.

⁸² S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, pp. 18-19.

Mandato, annunciarono che solo alcuni volontari, arabi ed ebrei, sarebbero stati inseriti in gruppi ausiliari dell'esercito.⁸³

Fu anche a causa della volontà dell'establishment sionista palestinese di combattere sotto le proprie insegne militari che venne imposta la parità di numero nel reclutamento di arabi ed ebrei, nel tentativo cioè di scongiurare manifestazioni nazionaliste troppo evidenti e con lo scopo di mantenere una politica di equidistanza fra le parti in lotta. Se da un lato era fondamentale per gli ebrei dell'Yishuv prendere parte attiva al conflitto in qualità di nazione fra le nazioni, dall'altro era altrettanto vitale per i britannici riuscire ad impedire loro di riunirsi in un corpo militare combattente facilmente riconoscibile come sionista. In altre parole, il desiderio di alcuni sionisti di prendere parte al conflitto mantenendo evidente la propria specificità «nazionale» si scontrava con la necessità della controparte britannica di far apparire questi come una «minoranza anonima» in Palestina.⁸⁴

2.3 I PRIMI VOLONTARI EBREI NELL'ESERCITO BRITANNICO – OTTOBRE 1939

La prima chiamata ufficiale per il reclutamento degli ebrei nelle file dell'esercito britannico in Palestina avvenne fra l'ottobre e il novembre 1939, quando cioè un primo nucleo formato da 685 ebrei entrò a far parte di unità ausiliarie non combattenti dell'esercito di Sua Maestà (Tabella 2.0). Allo scopo di coordinare meglio l'opera di reclutamento era stato aperto un ufficio di collegamento che si occupava dei volontari ebrei nell'esercito britannico e che faceva direttamente capo allo Stato Maggiore della Haganà. L'Agenzia Ebraica svolse le operazioni di reclutamento dei volontari assieme ad alcuni membri delle forze armate britanniche nei suoi uffici di Tel Aviv, a Beth Hadar, di Gerusalemme, presso il centro di reclutamento di Zion Square, e di Haifa, presso il centro di reclutamento situato al civico 4 di Banks Street.⁸⁵

⁸³ *Our position from the military point of view - Martin Loevinson Memorandum, CZA Z4\31023-2.*

⁸⁴ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry, CZA Z4\32770-24.* Pierre Van Passen, nell'opera *The Forgotten Ally*, Dial Press, New York 1943, afferma a questo proposito: «The ultimate absurdity was the recruitment of Jews in their national home in the grounds that they were not Jews, but Palestinians». Van Passen descrive come assurda la linea adottata dell'amministrazione mandataria, a ben vedere del tutto pragmatica ed in sintonia con il turbolento contesto palestinese, in merito al reclutamento di volontari ebrei in Palestina. In questo senso, l'amministrazione britannica intendeva di fatto privare gli ebrei palestinesi di quello stesso carattere nazionale che veniva invece reclamato a gran voce dai sionisti in vista della fondazione dello Stato Ebraico. Per la citazione di Van Passen, si veda M. Beckman, *The Jewish Brigade, an army with two masters (1944-1945)*, Spellmount, Kent 1998, p. 14.

⁸⁵ S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 18.

TABELLA 2.0 EBREI PALESTINESI VOLONTARI REGISTRATI NELLE LISTE DEI CORPI AUSILIARI NON COMBATTENTI DELL'ESERCITO BRITANNICO FRA L'OTTOBRE E IL NOVEMBRE DEL 1939

CORPO MILITARE	NUMERO VOLONTARI
ROYAL ARMY SERVICE CORPS	300
ROYAL ARMY ORDNANCE CORPS	155
ROYAL ENGINEERS	130
ROYAL ARMY MEDICAL CORPS	100
TOTALE	685

Fonte: The Central Zionist Archives, *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, Jerusalem, August 1941, Z4\32770-24.

Gli ebrei di queste prime unità miste provenivano per lo più dall'Europa Centro-Orientale. Erano quegli stessi ebrei tedeschi, cecoslovacchi, polacchi, che parlavano *Yiddish* e che scelsero la via della Palestina anche e soprattutto in seguito alle persecuzioni antisemite, acuitesi soprattutto verso la fine degli anni '30. È il caso di Ariè Schek, partito grazie all'aiuto dei gruppi di Jabotinsky da uno *Shtetl* della Polonia orientale, nel '39, e arruolatosi volontario nel *Royal Army Service Corps* (RASC),⁸⁶ nonché di molti altri correligionari provenienti dalla Mitteleuropa per i quali la Palestina rappresentava uno dei pochi luoghi accessibili rimasti.

2.4 LA COLLABORAZIONE FRA GOVERNO BRITANNICO E AGENZIA EBRAICA

Delusi dal fatto che l'impiego di ebrei veniva limitato a ruoli ausiliari ed in quanto era loro negato il privilegio di combattere sotto le proprie insegne nazionali, questa soluzione rappresentava per alcuni sionisti un compromesso non soddisfacente. Nonostante ciò, grazie alla leadership filo-britannica di Weizmann, i rapporti diplomatici fra l'Agenzia Ebraica ed il governo britannico rimanevano solidi. Mentre l'utilizzo di soldati ebrei volontari rimaneva ancora una prerogativa limitata, circoscritta a ruoli non attivi in combattimento, i britannici avrebbero continuato ad affidare agli uomini dell'Agenzia Ebraica alcune delicate operazioni di *intelligence*: per contrastare

⁸⁶ Intervista al figlio di Ariè Shek Eugenio (Milano, 15/1/2015). Le compagnie del Rasc formate da ebrei palestinesi erano sostanzialmente di due tipi: «[...] Compagnie di trasporto generali, o autotrasporti (*Motor Transport Company*), e compagnie trasporti autocisterne (*Water Transport Company*), il cui compito era distribuire l'acqua per vari usi», S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 19.

le forze francesi di Vichy in Siria,⁸⁷ per arginare una insurrezione filotedesca in Iraq (aprile 1941) e per acquisire informazioni circa le attività degli arabi di Palestina, dell’Egitto o di altri territori dove erano presenti comunità ebraiche più o meno consistenti.⁸⁸

2.5 IRONSIDE RIFIUTA LA PROPOSTA DI WEIZMANN – DICEMBRE 1939

La posizione britannica circa la formazione di unità ebraiche combattenti rimaneva comunque immutata. Alle continue sollecitazioni di Weizmann, in costante contatto con i vertici militari e politici del governo britannico dal suo ufficio di Londra, Chamberlain aveva sempre opposto il proprio rifiuto. Nel dicembre 1939 è William Edmund Ironside, *Chief of the Imperial General Staff*, ad esporre al leader dell’Agenzia Ebraica il proprio parere sfavorevole in merito alla questione, attraverso le parole del Colonnello MacLeod. Il Colonnello riferiva che nonostante Ironside si trovasse «d’accordo in linea di principio con la nascita di una tale divisione», persistevano «implicazioni di altra natura che si riservava ancora di prendere in considerazione». Tali implicazioni facevano probabilmente riferimento all’atteggiamento di netta opposizione del Segretario MacDonald e del Colonial Office, una linea maturata sulla base di valutazioni concernenti l’ordine pubblico dei territori del Mandato.⁸⁹

⁸⁷ Nel giugno 1941, i sionisti fornivano 40 esploratori e genieri che avrebbero affiancato le unità Alleate nell’invasione di Libano e Siria. Fu proprio nell’ambito di un’operazione simile, in Siria meridionale, che Moshe Dayan, politico e militare israeliano, perse un occhio, colpito dal tiro di un cecchino della Repubblica di Vichy. B. Morris, *La prima guerra di Israele*, p. 51. All’interno di un resoconto fatto pervenire a Weizmann da Sharett circa l’arruolamento degli ebrei palestinesi nell’esercito britannico si menziona anche «l’apporto dei palestinesi all’*intelligence* britannica, a cui i profughi italiani e tedeschi avevano fornito informazioni di grande valore militare». A proposito di *intelligence*, l’italiano Enzo Sereni, sionista e intellettuale antifascista, svolse in questo senso un ruolo di primo piano all’interno di numerose operazioni dietro le linee nemiche in Egitto, Grecia, Iraq e infine in Italia, dove fu arrestato nel 1944. R. Bondy, *Enzo Sereni - L’emissario*, Le Château, Aosta 2012, p. 314.

⁸⁸ V. Segre, *Storia di un ebreo fortunato*, Bompiani, Milano 1985, p. 148.

⁸⁹ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XIX), p. 189. Per la lettera di Weizmann al G.I.C.S. Ironside datata 1/12/1939 circa la formazione di un corpo militare ebraico si veda invece *ivi*, p. 195.

2.6 I VOLONTARI EBREI AL FRONTE

Mentre guadagnava tempo, incalzata dal malcontento di sionisti e arabi nazionalisti, l'amministrazione mandataria aveva avviato, nel dicembre del '39, il reclutamento di un ulteriore contingente di 1 200 uomini da schierare all'interno di due unità palestinesi miste, in qualità di unità ausiliarie del corpo dei pionieri.⁹⁰ Tale corpo traeva la sua origine da battaglioni formati nei reggimenti di fanteria durante la prima guerra mondiale e veniva impiegato nella gestione di magazzini e per la posa di piste prefabbricate sulle spiagge.⁹¹ Dopo un breve periodo di addestramento, la prima compagnia di ebrei palestinesi del corpo dei pionieri fu spedita al seguito dell'esercito di Sua Maestà in Francia,⁹² mentre la seconda fu affiancata alle forze franco-britanniche di stanza in Egitto.⁹³ L'Agenzia Ebraica non gradiva che gli sforzi militari degli ebrei dell'Yishuv venissero concessi senza ricevere in cambio un chiaro riconoscimento politico della causa sionista, pertanto, non partecipò attivamente alla formazione di queste unità.⁹⁴ Nel settembre del 1940, fu ulteriormente allargata la base per il reclutamento volontario e vennero formate le cosiddette *Jewish Companies*, non più compagnie miste bensì composte esclusivamente da ebrei. Nello stesso mese era stato avviato il reclutamento anche nelle unità di fanteria. I primi volontari ebrei all'interno di queste unità furono inseriti nel *Royal East Kent Regiment*, noto anche come *The Buffs*, dalle cui file in seguito sarebbero confluiti gran parte dei membri del *Palestine Regiment* (Agosto 1942) e della Brigata Ebraica (settembre 1944), ossia circa 2 200 uomini su un totale di poco più di 5 000. La stessa possibilità fu concessa ai volontari arabi.⁹⁵

⁹⁰ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-24.

⁹¹ S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, pp. 12-13.

⁹² Si trattava di 450 ebrei e 250 arabi impiegati nel febbraio del 1940 nei lavori per la fortificazione della «Linea Maginot». *Ivi*, p. 14.

⁹³ Si trattava rispettivamente della 401esima e della 402sima compagnia (*Auxiliary Military Pioneer Corps*). *Ivi*, p. 13.

⁹⁴ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-24.

⁹⁵ Nei *Buffs*, al 10 settembre '42, risultano registrati in qualità di volontari dalla Palestina 2 284 ebrei e 1 339 arabi, *Proposal for a formation of a Jewish Fighting Force*, London, 10/9/1942, TNA WO 32/10202.

3. CHURCHILL E LA TRATTATIVA PER UNA BRIGATA EBRAICA COMBATTENTE

3.1 I PRIMI CONTATTI FRA WEIZMANN E IL NUOVO PREMIER BRITANNICO

L'elezione del Premier Winston Churchill (10 maggio 1940) ed il cambio al vertice della Segreteria di Stato per le Colonie, presieduta dal conservatore George Ambrose Lloyd, dava nuovo impulso all'azione di pressione dell'Agenzia Ebraica nei confronti del governo britannico. La dirigenza sionista dell'Yishuv nutriva la speranza che un sostanziale cambio di rotta fosse all'orizzonte e che la linea anti-sionista adottata da Chamberlain e MacDonald potesse lasciare spazio ad una strategia più vicina alle istanze degli ebrei in Palestina.

Il 29 maggio 1940 Weizmann scriveva a Churchill ribadendo l'urgenza della costituzione di una forza armata ebraica in Palestina. Nella sua lettera, il leader sionista insisteva circa l'utilità strategica che una ulteriore e più massiccia mobilitazione di uomini e risorse avrebbe potuto rappresentare per la causa britannica e suggeriva al Premier di formare un comitato esecutivo con l'incarico di occuparsi della questione, coinvolgendo nei lavori il Colonial Office ed il Segretario di Stato all'Economia di Guerra. Weizmann illustrava poi a Churchill i possibili vantaggi di un maggiore coinvolgimento delle risorse umane, tecniche, economiche e logistiche dell'Yishuv in funzione della guerra contro la Germania, facendo presente la possibilità concreta di reclutare sino a 30 000 uomini addestrati o comunque già in piccola parte impegnati come ausiliari all'interno delle forze britanniche, nonché la possibilità di coadiuvare le forze britanniche attraverso il proprio servizio di intelligence.⁹⁶

3.2 LA POSIZIONE DEL GOVERNO BRITANNICO – MAGGIO 1940

Sino al maggio 1940, nel tentativo di limitare i rischi di una simile scelta, il governo britannico aveva adottato una linea che tenesse in considerazione le necessità relative al mantenimento dell'ordine pubblico in Palestina e aveva optato per una soluzione di compromesso, la quale, come già illustrato, si era concretizzata nella forma di una accorta azione di reclutamento circoscritta ai ruoli non attivi in combattimento, rivolta sia agli arabi che agli ebrei. Di fatto, la formazione di un contingente sionista all'interno del proprio esercito veniva percepita come una *extrema ratio* non priva di rischi, e pesava in questo senso l'opinione contraria degli amministratori britannici in Palestina, del Colonial Office e del War Office in particolare.

⁹⁶ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-25/29/30.

Dal momento che la costituzione di un tale contingente avrebbe rappresentato un chiaro cedimento della politica di equidistanza nei confronti di arabi ed ebrei, il governo di Londra riteneva che una simile decisione avrebbe contribuito ad alimentare le tensioni.⁹⁷ Inoltre, la formazione di una forza combattente riservata ai soli ebrei avrebbe potuto fornire ai sionisti, in un futuro non troppo lontano, la possibilità di gestire una struttura militare già in parte formata ed in grado di fronteggiare le forze britanniche una volta terminata la guerra contro il Reich. Tale fattispecie veniva sottolineata dallo stesso Segretario di Stato per la Guerra, Sir James Grigg, il quale, preoccupato per le conseguenze della formazione di una Brigata Ebraica, affermava: «[I sionisti] avranno così la possibilità di addestrare i propri uomini a nostre spese [...] e di presentarsi, in occasione di un eventuale confronto, dotati di un formidabile livello di preparazione militare».⁹⁸

Nonostante le personali simpatie di Churchill nei confronti della causa sionista, un elemento di novità importante nei rapporti fra governo britannico e Agenzia Ebraica, i tre segretari dei dipartimenti chiave del governo di Londra rimanevano scettici sulla possibilità di offrire concessioni politiche al sionismo, considerato nel contesto in questione un problema da gestire più che una risorsa da sfruttare.

3.3 LA *BLITZKRIEG* IN EUROPA

Al netto di tutte queste considerazioni l'avanzamento della *Blitzkrieg* di Hitler poneva una questione di ordine superiore in cima alle preoccupazioni dei britannici. A differenza dell'amministrazione mandataria, impegnata nella conservazione di un delicato equilibrio di forze in Palestina, lo stato maggiore dell'esercito britannico era interessato prioritariamente alla vittoria finale sull'Asse. Il bisogno di uomini e mezzi che si manifestava in maniera sempre più marcata ad ogni sconfitta Alleata faceva sì che la nascita di una *Jewish Fighting Force* venisse considerata tanto meno procrastinabile quanto più le sorti del conflitto lasciavano intravedere la possibilità di una rapida sconfitta militare in Europa. Dopo aver conquistato gran parte della Norvegia in seguito alla campagna di Namsos, ad inizio maggio, la *Wermacht* aveva invaso con successo i Paesi Bassi, il Belgio

⁹⁷ L'idea che la formazione di una Brigata Ebraica potesse «urtare la sensibilità degli arabi» di Palestina veniva ribadita dal Segretario di Stato per le Colonie, Lord Walter Guinness Moyne (1941-1944), S. Lee, *Oxford Dictionary of National Biography*, Vol. XXIV, Oxford University Press, New York 2007, p. 215. Anche Weizmann conferma questa idea in una lettera inviata a Sir James Grigg, Segretario di Stato per la Guerra, il 28/3/1944, quando afferma: «Dopo alcune conversazioni con esponenti politici e militari del governo di Sua Maestà, sia a Londra che al Cairo, ho capito che la paura di una reazione ostile da parte degli arabi si era diffusa ed è diventata la causa della volontà di abbandonare il progetto». N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XXI), p. 150.

⁹⁸ J. Bunyan, *To what extent did the Jewish Brigade contribute to the establishment of the Jewish State?*, p. 33.

ed il Lussemburgo e le truppe franco-britanniche erano state costrette alla fuga in massa dalla spiaggia di Dunkerque tra la fine di maggio ed il 4 giugno 1940. Secondo quanto riportato in un articolo del *JTA Daily News Bulletin* del 10 aprile 1940, anche una *Palestine Labour Company* dell'esercito britannico, composta per metà da ebrei e per metà da arabi, sfuggì ai tedeschi dal porto di Dunkerque assieme ai soldati Alleati in rotta.⁹⁹

In seguito alle numerose sconfitte subite in Europa, il governo britannico decise di coinvolgere nelle trattative per la formazione di un corpo militare ebraico alcuni membri del quartier generale dell'esercito di stanza in Palestina, determinando così un temporaneo riequilibrio dei termini sostanziali della questione in favore delle richieste dell'Agenzia Ebraica.¹⁰⁰

3.4 L'ITALIA ENTRA IN GUERRA – GIUGNO 1940

L'ingresso in guerra dell'Italia fascista, tuttavia, poneva la Gran Bretagna di fronte ad un nuovo problema strategico, oltre che di carenza di risorse. Il 14 giugno 1940, il giorno in cui Parigi si aggiunse alla lista delle capitali europee conquistate dalla Germania, Weizmann contattava direttamente il Segretario per le Colonie, George Lloyd, manifestando preoccupazione circa la possibilità di un'invasione italiana in Palestina. Il leader dell'Agenzia Ebraica si riferiva in particolare alla legislazione «estremamente» anti-ebraica adottata «all'improvviso» dal governo fascista e all'aiuto che Mussolini aveva fornito agli arabi in occasione della rivolta della fine degli anni '30 in funzione anti-britannica. L'atteggiamento di Mussolini nei confronti del sionismo, considerato fino ad un certo punto un possibile *asset* da sfruttare, aveva subito infatti un brusco cambio di rotta a causa delle sanzioni comminate per la campagna militare in Etiopia, per evitare le quali egli aveva cercato l'appoggio delle organizzazioni internazionali ebraiche.¹⁰¹

⁹⁹ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-67.

¹⁰⁰ S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 14.

¹⁰¹ G. Mosse, *Il razzismo in Europa*, Laterza, Bari 1980, p. 216. Si veda anche R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente*, Il Mulino, Bologna 1988, p. 177 e seguenti. La stampa italiana avrebbe raccontato la rivolta araba agli italiani con il preciso obiettivo di screditare i britannici. A questo proposito si vedano gli articoli del corrispondente del *Corriere della Sera* Alessandro Mombelli, dai titoli certo significativi: «Improvvisa aspra repressione attuata dall'Inghilterra in Palestina» (2/10/37), «Risoluta resistenza araba contro le accanite misure di polizia in Palestina» (4/10/37), «Il fermento arabo continua dopo le repressioni in Palestina» (6/10/37), «Gli arabi lotteranno fino alla morte» (6/10/37), «Tremenda rappresaglia inglese contro gli arabi in Palestina» (17/10/37). A proposito del rapporto fra Mussolini ed il sionismo, Renzo De Felice afferma: «Sul piano della politica estera Mussolini, per creare difficoltà nel Medio Oriente all'Inghilterra, fu invece a lungo filo-sionista». R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993, p. IX.

I sionisti temevano l'inizio di una serie di operazioni aeree sulle città e sugli insediamenti dell'*Yishuv* da parte dell'aviazione italiana.¹⁰² Durante tutta l'estate, in effetti, la Regia Aeronautica prese di mira alcuni obiettivi palestinesi, come il porto e le raffinerie della città di Haifa, causando numerosi incendi lungo il tratto palestinese dell'oleodotto Mosul-Haifa. L'oleodotto, lungo 942 km, assieme alle raffinerie dislocate nei pressi di Haifa, ricopriva un ruolo di fondamentale importanza strategica nel rifornire di carburante le forze Alleate nel Mediterraneo ed era già stato oggetto di numerose azioni di sabotaggio durante la Rivolta Araba, dal momento che la maggior parte degli arabi palestinesi aveva mantenuto un atteggiamento ostile nei confronti della potenza mandataria.¹⁰³ Il 9 settembre 1940, un attacco portato a segno da velivoli italiani di base nel Dodecaneso aveva provocato 130 vittime, compresi 53 bambini, fra la popolazione di Tel Aviv.¹⁰⁴ Nell'attacco, oltre ad alcuni quartieri residenziali, fu colpito anche il villaggio arabo di Sumail. In seguito a questi attacchi, condannati pubblicamente da Winston Churchill e dal presidente americano Roosevelt, i britannici effettuarono alcune incursioni aeree di rappresaglia contro le basi italiane di Leros e Rodi.¹⁰⁵

Dopo una serie di insuccessi militari ravvicinati in Europa e di fronte alla prospettiva di un allargamento del fronte nemico, incalzato dalle pressioni di Weizmann, secondo cui per «gli ebrei in questo momento la velocità» di reazione «fa la differenza fra la vita e la morte»,¹⁰⁶ Lord Lloyd comunicava la disponibilità del governo Churchill all'avvio immediato di un'ulteriore campagna di reclutamento in Palestina e alla costituzione di unità ebraiche distinte, fermo restando il vincolo riguardante la parità di numero fra ebrei e arabi, anche se mantenuto nei soli gruppi di fanteria.¹⁰⁷ La tabella seguente indica il numero di volontari ebrei palestinesi reclutati nelle file dell'esercito britannico dal giugno al dicembre 1940.

¹⁰² N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XXI), pp. 289-291. Vittorio Segre afferma a questo proposito: «Un giorno di fine estate del 1940 [...] un aereo italiano, arrivato improvviso e solitario, sganciò una serie di bombe su Tel Aviv», V. Segre, *Storia di un ebreo fortunato*, p. 135 e sgg.

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ Si veda l'appunto del 10 febbraio 1945 per la Segreteria Generale e la Direzione Generale per gli Affari Politici in Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Affari Politici, Palestina, Busta 33 (1941-1945) Fascicolo 3, *Sionismo*. Disponibile anche presso Hagana Museum Archive, Tel Aviv, sotto la collocazione 123/איטל/10.

¹⁰⁵ V. Segre, *Storia di un ebreo fortunato*, p. 135 e sgg.

¹⁰⁶ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XXI), p. 290.

¹⁰⁷ In una lettera che Weizmann invia al generale Robert Haining il 25/6/1940, il leader sionista afferma di aver appreso della non contrarietà di Lord Lloyd circa l'addestramento di ufficiali ebrei palestinesi dalla Segreteria Parlamentare Privata del Premier, il quale avrebbe affermato: «Lord Lloyd tells me that there will be no difficulty in selecting three or four hundred young Jews of the officer type, and training them outside of Palestine». N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XXI), p. 294.

**TABELLA 3.0 EBREI PALESTINESI VOLONTARI REGISTRATI NELLE LISTE DEI CORPI MILITARI DELL'ESERCITO BRITANNICO
FRA IL GIUGNO E IL DICEMBRE DEL 1940**

CORPO MILITARE	NUMERO VOLONTARI
ROYAL ENGINEERS / ARMY SERVICE CORPS / ORDNANCE CORPS	735
ROYAL ARTILLERY	87
AUXILIARY MILITARY PIONEER CORPS	1 500
INFANTRY (THE BUFFS)	660
ROYAL AIR FORCE (GROUND SERVICES)	1 507
TOTALE	4 489

Fonte: *The Central Zionist Archives, War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, Jerusalem, August 1941, Z4\32770-25.

Sebbene in certi casi la scelta di far parte dell'esercito britannico venisse dettata dalle contingenze economiche e dalle difficoltà collegate alla crescente disoccupazione, la possibilità di arruolarsi garantiva comunque un vantaggio economico relativamente modesto, dal momento che ai palestinesi volontari veniva corrisposto un salario inferiore rispetto a quello percepito dai soldati britannici.¹⁰⁸ Almeno fra gli ebrei, in generale, il sentimento di rivalsa nei confronti del nazismo e del fascismo, maturato in alcuni casi parallelamente ad un certo spirito di iniziativa e avventura, aveva un peso rilevante nella scelta di arruolarsi. A quei volontari che fossero invece stati scelti per servire nella Brigata Ebraica sarebbe stata accordata la stessa retribuzione dei soldati britannici come forma di «incentivo speciale» al reclutamento.¹⁰⁹

L'ingresso in guerra dell'Italia comportò il rinvio delle trattative per una Brigata Ebraica e la paralisi delle attività di immigrazione clandestina svolte dall'Agenzia Ebraica;¹¹⁰ d'altra parte, determinò il netto incremento del volontariato degli ebrei nell'esercito britannico, in questo frangente particolarmente bisognoso di uomini da impiegare per il controllo della Palestina.

¹⁰⁸ *Jewish Brigade Files*, Jerusalem, 1945, CZA Z5\1026. Solo nel marzo 1945 sarebbe stato disposto che «gli ufficiali palestinesi avrebbero potuto beneficiare della medesima quota in denaro per le uniformi», *Jewish Brigade*, Jerusalem, 1945, CZA Z5\11178.

¹⁰⁹ Si veda il *War Office Cipher Telegram* del 14/10/1944 in TNA WO 32/10202 ed il primo paragrafo del documento datato 5 dicembre '44 in TNA WO 32/10843.

¹¹⁰ D. Ofer, *The Kladovo-Darién Affair - Illegal Immigration to Palestine: Zionist policies and European exigencies*, in R. Cohen (a cura di), «Vision and Conflict in the Holy Land», Yad Ben Zvi, Jerusalem 1995, pp. 218-245.

3.5 UFFICIALI DELLA HAGANÀ NELL'ESERCITO BRITANNICO

In aggiunta ai 1 577 ebrei che già in precedenza erano stati arruolati nei corpi ausiliari, questa ulteriore campagna di reclutamento portava il numero totale degli ebrei palestinesi nell'esercito britannico a 6 066 individui, di cui 40, provenienti dai *Pioneers Corps*, erano già stati trasferiti presso i «training camps» degli ufficiali.¹¹¹ Fra coloro che ricevettero un addestramento militare all'interno di questi «training camps» per cadetti vi furono molti alti ufficiali della Haganà, scelti direttamente dai vertici dei gruppi armati sionisti: Moshe Sneh, Elyahu Golomb, Yitzhack Sadeh, Yisrael Galili, Shaul Meirov "Avigur", talvolta su suggerimento del dipartimento politico dell'Agenzia Ebraica, presieduto da Sharett, allo scopo di inserire uomini di provata fiducia ed esperienza all'interno delle forze britanniche.¹¹² Shlomo Shamir "Rabinowitz", colui che sarebbe stato nominato comandante degli ufficiali della Haganà all'interno della Brigata Ebraica, afferma a proposito di quei giorni:

Quel pomeriggio del luglio 1940, dopo esser giunto a Tel Aviv, feci rapporto al quartier generale nazionale della Haganà. Sebbene non ricordi l'esatto indirizzo, ricordo la mia conversazione con Yisrael Galili. Mi disse che grazie alle trattative fra l'Agenzia Ebraica e le autorità britanniche era stato deciso che i britannici avrebbero aperto un corso per cadetti riservato a giovani ebrei volontari e che il mio nome era sulla lista di coloro che risultavano raccomandati a partecipare. Passarono due mesi dalla mia conversazione con Galili prima della mia effettiva entrata in servizio. Col passare del tempo, capii che il fatto che io dovessi essere trasferito in qualità di comandante del gruppo degli ufficiali era stato oggetto di dibattito interno. Chi si mostrava contrario ad una simile eventualità sosteneva che fosse uno spreco mandare alti ufficiali di Haganà ai corsi per cadetti [nell'esercito britannico]. Ad ogni modo, dopo tanto discutere e qualche telefonata un sabato di fine settembre 1940 fu deciso finalmente che mi sarei arruolato e che avrei dovuto svolgere il corso.¹¹³

Il fatto che numerosi esponenti dei principali gruppi armati sionisti entrassero a far parte dell'esercito britannico garantiva all'Agenzia Ebraica una quota di uomini fedeli nelle forze armate. La possibilità di entrare nell'esercito consentiva inoltre ad un certo numero di elementi selezionati di ricevere un addestramento militare di primo livello. È importante sottolineare che la natura largamente non professionale della Haganà e di altri gruppi analoghi in Palestina rendeva

¹¹¹ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-25.

¹¹² S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 23.

¹¹³ *Ibid.*

quest'ultimo punto fondamentale sul piano militare e strategico. La possibilità di formare un certo numero di ufficiali avrebbe infatti consentito agli ebrei dell'Yishuv di mostrarsi meglio preparati nell'ambito di un eventuale confronto con gli arabi, o con le stesse autorità britanniche, e avrebbe altresì consolidato i rapporti di forza all'interno del campo sionista, in favore della Haganà e a svantaggio dell'Irgun, i cui settori radicali rifiutavano di collaborare con i britannici, determinando, in ultima istanza, un rafforzamento della leadership di Ben Gurion.

3.6 IL PROBLEMA DELLA DIFESA DELLA PALESTINA – SETTEMBRE 1940

Con il trascorrere dei mesi, facendosi la pressione militare dell'Asse sempre più concreta, cresceva la necessità da parte dei rappresentanti politici dell'Yishuv di approntare una forza militare ebraica in grado di respingere una eventuale invasione della Palestina. In vista di questa possibilità, Weizmann, con l'aiuto dei suoi collaboratori, sollecitava il governo britannico affinché fossero adottate alcune misure preventive per garantire la sicurezza della popolazione ebraica nel caso di una sconfitta Alleata in Africa.¹¹⁴

Il 3 settembre 1940 Weizmann e Churchill ebbero un incontro, durante il quale il leader sionista poté delineare la questione nei suoi termini fondamentali. Nel corso del vertice furono sottoposte al Premier alcune proposte, fra cui il reclutamento del più alto numero di ebrei in Palestina in vista della formazione di speciali «Fighting Services» ebraici. Inoltre, dal momento che il Colonial Office aveva insistito nel mantenere il criterio di parità del numero di ebrei e arabi reclutati in specifiche unità miste in Palestina, Weizmann suggeriva che gli ebrei «in eccesso» avrebbero potuto seguire dei corsi di addestramento in Egitto o altrove in Medio Oriente. In questo modo l'Agenzia Ebraica intendeva aggirare il vincolo riguardante la parità fra volontari arabi ed ebrei, il quale frustrava di fatto, agli occhi dei sionisti, l'impegno maggiore dimostrato dagli ebrei in qualità di combattenti volontari per la Gran Bretagna. Weizmann chiese inoltre a Churchill di preparare un certo numero di ufficiali in modo da soddisfare le necessità di una «Jewish Division». Fra le richieste dell'Agenzia Ebraica c'era anche quella di formare una «Desert Unit» da poter affiancare alle altre unità militari ebraiche, composte da ebrei stranieri, da addestrare in Inghilterra.¹¹⁵

¹¹⁴ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-29.

¹¹⁵ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-26.

Sulla base di queste proposte, pochi giorni dopo, Weizmann incontrava il Segretario di Guerra Anthony Eden al War Office, insieme a Lord Lloyd e ad un ufficiale rappresentante del Foreign Office; all'incontro non partecipò Ben Gurion, deciso in quel momento a boicottare i colloqui con le autorità del governo britannico per segnalare la propria contrarietà nei confronti della linea perseguita da Weizmann.¹¹⁶ Durante questa riunione vennero formalizzate le richieste dell'Agazia Ebraica in merito al tema della *Jewish Army*, che furono riportate in seguito all'attenzione del War Cabinet in vista di un'approvazione definitiva. Il 17 ottobre Lord Lloyd scriveva nuovamente a Weizmann:

E' stato in linea di principio deciso che le seguenti proposte saranno generalmente approvate. Lei sarà autorizzato al reclutamento di 10 000 ebrei da incorporare in unità ebraiche dell'esercito britannico. Non più di 3 000 di queste unità dovranno essere reclutate in Palestina. Il rimanente dovrà essere reclutato dagli Stati Uniti o da qualunque altra parte sia possibile. Ogni recluta dovrà essere obbligata a fornire la garanzia che, terminato il conflitto, potrà essere [nuovamente] accettata dalla propria nazione di origine. Queste unità ebraiche, inclusi i loro ufficiali, dovranno essere addestrate nel Regno Unito, gli ufficiali dovranno essere selezionati da lei stesso o da un suo rappresentante con l'approvazione del War Office. Non può essere data alcuna garanzia, una volta all'interno del teatro di guerra, sulla forza militare in cui saranno impiegate, né su quando sarà avviato l'addestramento e l'equipaggiamento. [...] Le misure necessarie per dare effetto alla decisione di cui sopra saranno considerate solo in seguito alle elezioni presidenziali negli Stati Uniti.¹¹⁷

Il fatto che venisse prescritto a Weizmann di reclutare una minima parte del totale di volontari in Palestina era dovuto ancora una volta alle direttive imposte dagli amministratori britannici nel Mandato, per i quali risultava fondamentale evitare che si formasse un contingente ebraico troppo numeroso al fine di preservare lo stato di quiete con gli arabi. Tale decisione veniva percepita da Ben Gurion come un tradimento, dal momento che non veniva consentito ai sionisti di gestire un dispositivo militare formato da ebrei in Palestina, mentre allo stesso tempo essi sarebbero comunque stati accettati in qualità di volontari per essere spediti al fronte altrove. Anche per Weizmann si trattava di una vittoria solo sulla carta, dal momento che il governo britannico si riservava il diritto di procrastinare la formazione della *Jewish Fighting Force* a propria discrezione, a fronte di un contesto militare in Europa non favorevole.

¹¹⁶ S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 759.

¹¹⁷ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-26/27.

3.7 LA STRATEGIA DEL WAR CABINET

Nel corso dei mesi precedenti, a riprova dell'atteggiamento di estrema diffidenza della potenza mandataria, il War Cabinet aveva elaborato la propria strategia in relazione all'eventualità di un'operazione sistematica di disarmo dei vari gruppi armati sionisti sul territorio palestinese, sulla base della quale, benché fosse previsto un atteggiamento fermo nei confronti dei singoli individui trovati in possesso di armi, un'azione di ricerca su larga scala veniva giudicata inopportuna, o quantomeno procrastinabile, a causa dell'eccessivo impegno militare necessario.¹¹⁸

Il tema di una perquisizione a tappeto dell'Yishuv sarebbe stato successivamente oggetto di dibattito. Il War Cabinet avrebbe confermato la propria decisione anche nel corso dell'anno seguente e di nuovo nel mese di novembre del 1944, anche per evitare di danneggiare politicamente l'Agenzia Ebraica in un momento delicato nella gestione del territorio del Mandato.¹¹⁹ La decisione di procedere ad una perquisizione a tappeto dell'Yishuv e all'arresto dei membri più influenti del dipartimento politico dell'Agenzia Ebraica si sarebbe sostanziata solo nel giugno del 1946, in un contesto internazionale e interno alla Palestina totalmente diverso.¹²⁰

3.8 BEN GURION ED IL VIAGGIO NEGLI STATI UNITI – OTTOBRE 1940

Mentre Weizmann conduceva le trattative con il governo britannico a Londra, Ben Gurion si recava negli Stati Uniti. Il progetto per la formazione di un'unità combattente ebraica nell'esercito britannico sembrava ormai aver preso corpo e Ben Gurion affrontò il viaggio con il preciso obiettivo di saggiare il terreno in vista dell'avvio di una campagna di reclutamento volontari negli Usa: «Solo due gruppi di ebrei sono in grado di giocare un ruolo decisivo durante la guerra: l'Yishuv e gli americani», scriveva il leader di Mapai nei suoi diari, «e voglio sapere fino a che punto sarò in grado di spingersi il contributo degli ebrei americani».¹²¹

Il 12 settembre Ben Gurion inviava un memorandum alla dirigenza sionista dell'Agenzia Ebraica a Londra dal titolo «Our War Programme», nel quale spiegava in dettaglio la strategia da

¹¹⁸ *Search for arms in Palestine - War Cabinet Chiefs of Staff Committee Memorandum*, London, November 1944, TNA CO 733/466-10, si veda in particolare il paragrafo 4 del documento «Annex - Copy of letter dated 14th November, 1944, from the Colonial Office to Secretary, Chiefs of Staff Committee».

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ Si vedano i fascicoli del National Archive (Londra) contenuti in WO/275 27-29 relativi alla Operazione «Aghata». Si faccia riferimento altresì al documento «top secret&personal» del Colonial Office dal titolo «Appreciation of results and repercussions of Operation Aghata by G.O.C. Palestine» in TNA CO 537/1711.

¹²¹ S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 767.

adottare non appena il governo britannico avesse dato il via libera alla formazione di una Brigata Ebraica. In quel caso, infatti, si sarebbe dovuto formare un «comitato informale» negli Stati Uniti allo scopo di agevolare la mobilitazione degli ebrei, anche qualora Washington avesse deciso di mantenersi al di fuori del conflitto.¹²² L'ottimismo di Ben Gurion, tuttavia, avrebbe presto lasciato spazio ad alcune amare consapevolezza: da una parte, infatti, egli capì ben presto che il fronte degli ebrei sionisti era ben lungi dall'essere compatto sulla questione della Brigata Ebraica e tanto meno maggioritario all'interno del panorama politico ebraico americano; dall'altra, l'atteggiamento di apertura mostrato dal governo britannico non si sarebbe rivelato che un espediente per guadagnare tempo, senza che in realtà vi fosse stata la minima intenzione di procedere in direzione della formazione di una *Jewish Fighting Force* in Palestina, laddove anzi l'Amministrazione mandataria cercava di limitare al massimo la capacità militare degli ebrei, come suggerisce il fatto che già da qualche mese fosse al vaglio del War Cabinet l'ipotesi di un'azione su larga scala per colpire i gruppi armati sionisti.¹²³

3.9 I VOLONTARI EBREI IN GRECIA E LA SHOAH

Nel marzo 1941, in risposta all'attacco italiano, tre compagnie di pionieri formate da circa 2 400 volontari ebrei venivano inviate in Grecia al seguito di una spedizione britannica.¹²⁴ Si trattava delle unità di scavo 603sima, 604sima, 605sima, 606sima e 608sima e di alcune unità ausiliarie come la compagnia portuale 1039. Una gran parte di questo nucleo di volontari ebrei dalla Palestina, circa 1 450 individui, fu fatta prigioniera dai tedeschi.¹²⁵ Come noto, la campagna di Grecia si risolse con la vittoria dell'Asse solo in seguito all'intervento della Germania. Il resto del personale del corpo di spedizione britannico fu evacuato in Egitto in data 21 aprile 1941. Contestualmente, all'interno dei territori del Governatorato generale del Reich in Polonia, futuro centro territoriale della Shoah, i nazisti procedevano all'edificazione di numerosi campi di concentramento: a Bełżec, a Płaszov e in molte altre località in prossimità della Linea Himmler, per un totale di oltre 45 campi allestiti in pochi mesi.¹²⁶

¹²² *Ibid.*

¹²³ *Search for arms in Palestine - War Cabinet Chiefs of Staff Committee Memorandum*, TNA CO 733/466-10.

¹²⁴ S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 15.

¹²⁵ Circa le condizioni dei prigionieri di guerra ebrei si vedano Y. Gelber, *Palestinian Jewish PoWs in German Captivity*, in «Yad Vashem Studies», XIV, 1981, pp. 89-137; Y. Arad, *The Holocaust in the Soviet Union*, University of Nebraska Press-Yad Vashem, Lincoln-Jerusalem 2009, p. 376.

¹²⁶ R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Mondadori, Milano 2011, p. 256.

4I CONTATTI CON I SOVIETICI E LA MISSIONE DI WEIZMANN NEGLI USA

4.1 LE CONCESSIONI PRELIMINARI PER UNO STATO EBRAICO

Il 22 novembre 1940, il War Office comunicava ufficialmente il piano per una *Jewish Division* alla dirigenza dell’Agenzia Ebraica. Il generale Robert Haining suggerì il nome del Brigadiere L.A. Hawes in qualità di Comandante. Nel gennaio 1941, Weizmann incontrava Hawes per un colloquio preliminare; erano già in corso, nel frattempo, i preparativi per un annuncio pubblico che tenesse conto di alcune raccomandazioni del Segretario Lloyd relativamente alla limitazione del numero di ebrei palestinesi che avrebbero preso parte a questo nuovo corpo militare. Nello stesso mese vi fu un nuovo incontro fra Weizmann e Eden, ora in qualità di Segretario degli Affari Esteri, mentre il 3 febbraio il leader dell’Agenzia Ebraica incontrava il Capitano David Margesson, Segretario di Guerra.¹²⁷

Il fatto che il governo britannico mostrasse di voler subordinare le proprie decisioni militari all’esito delle elezioni americane, assieme alla prospettiva sempre più definita che stava assumendo la formazione di una Brigata Ebraica in seno alle forze britanniche, spinse la dirigenza sionista ad adottare un atteggiamento più intraprendente e a sondare il terreno in vista del raggiungimento di un obiettivo ben più importante, che sino a quel momento aveva ritenuto di mantenere sullo sfondo, in attesa che i tempi si fossero dimostrati maturi. Durante quest’ultimo incontro con Margesson, infatti, fu rappresentata da Weizmann la possibilità di raggiungere una «formula di compromesso» circa alcune «garanzie» in merito alla futura formazione di uno Stato Ebraico.¹²⁸ La costituzione dello Stato di Israele era fino a quel momento l’unica vera ragione che spingeva i sionisti a portare avanti l’intera trattativa sulla formazione di una forza combattente ebraica, i cui sforzi sul campo, si riteneva, avrebbero legittimato ulteriormente una simile aspirazione.¹²⁹ In altre parole, i sionisti intendevano sfruttare appieno l’occasione della guerra in Europa, cercando in tutti i modi di prendervi parte attiva, al fine di raggiungere una compiuta, legittima e riconosciuta indipendenza nazionale in Palestina nel più breve tempo possibile.

¹²⁷ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-28.

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ J. Bunyan, *To what extent did the Jewish Brigade contribute to the establishment of the Jewish State?*, p. 32.

4.2 WEIZMANN INCONTRA L'AMBASCIATORE SOVIETICO – FEBBRAIO 1941

Tale stato di cose era tuttavia destinato a mutare forma rapidamente. Le ragioni che sottendevano alla fondazione di uno Stato Ebraico, in seguito alle notizie sulle condizioni di estremo pericolo degli ebrei in Europa, non avrebbero risposto più, come in passato, ad una logica di puro e semplice calcolo politico: esse assunsero la forma di una tardiva e disperata azione di salvataggio di massa degli ebrei rimasti intrappolati in Europa Centrale e Sud Orientale, una missione umanitaria che sarebbe presto diventata centrale nell'azione politica dell'Agenzia Ebraica.¹³⁰

Lo stesso 3 febbraio, Weizmann ebbe un incontro con l'ambasciatore sovietico a Londra, Ivan Maisky. L'incontro avveniva mentre era ancora in vigore il patto Molotov-Ribbentrop, dunque in un momento in cui Stalin e Hitler erano ancora ufficialmente impegnati ad evitare lo scontro armato diretto. Sebbene il motivo ufficiale del colloquio fosse di natura commerciale,¹³¹ la speranza del leader sionista sarebbe stata quella di trovare una sponda politica in Mosca per assicurarsi l'appoggio internazionale necessario in vista del raggiungimento dei propri scopi in Palestina, dal momento che la volontà dei sionisti contrastava gli intenti della Gran Bretagna circa le modalità della futura gestione del Mandato. Secondo Weizmann, «6-7 milioni di ebrei» intrappolati in Europa Centrale e Sud-orientale sarebbero stati condannati a «perire» nel caso in cui la Germania avesse vinto la guerra.¹³² La soluzione al problema suggerita dal leader sionista durante il colloquio con Maisky sarebbe stata quella di trasferire in massa gli ebrei europei nel Mandato britannico, ricollocando allo stesso tempo un milione di arabi in Iraq, con l'obiettivo di arrivare a scalzare, grazie all'aiuto sovietico, la Gran Bretagna dal ruolo di potenza mandataria.¹³³

Nei confronti del governo britannico, ed in particolare dell'Amministrazione mandataria, Weizmann mostrava profondo disappunto. Secondo il capo dell'Agenzia Ebraica, l'Amministrazione britannica sarebbe stata schierata, nell'ambito del confronto fra ebrei e arabi palestinesi, apertamente dalla parte degli arabi: «Agli alti commissari inglesi non piacciono gli ebrei», argomentava Weizmann, secondo cui questo atteggiamento sarebbe stato il frutto di «grandi e complessi problemi» che differenziavano l'amministrazione della Palestina, contesa fra arabi ed ebrei, da quella di altri territori sotto il controllo della potenza britannica, come la Nigeria, il Sudan

¹³⁰ D. Porat, *Palestinian Jewry and the Jewish Agency: Public Response to the Holocaust*, in R. Cohen (a cura di), «Vision and Conflict in the Holy Land», pp. 246-273.

¹³¹ G. Gorodetsky (a cura di), *The Maisky Diaries - Red Ambassador to the Court of St James's (1932-1943)*, Yale University Press, London 2015, p. 329.

¹³² E. Bentsur; B. L. Kolokolov (a cura di), *Documents on Israeli-Soviet relations (1941-1953)*, Frank Cass, London 2000, pp. 4-5.

¹³³ *Ibid.*

e la Rhodesia, caratterizzati da una gestione assai meno articolata sul piano sociale e politico.¹³⁴ Secondo quanto riporta Maisky nei suoi diari, Weizmann affermava di voler «trasferire quattro-cinque milioni di ebrei in Palestina» per due ragioni fondamentali: per avviare la costituzione di uno Stato Ebraico e per sottrarre quanti più ebrei possibile alla prigionia e alle persecuzioni imposte dai nazisti.¹³⁵ Nell'ottobre del 1941 anche Ben Gurion incontrò Maisky. Il leader di Mapai tentò di presentare il progetto sionista in Palestina come una aspirazione politica coerente con l'idea della formazione di un Commonwealth socialista, auspicando l'aiuto da parte dell'Unione Sovietica per la costituzione di uno Stato Ebraico.

Gli sforzi della dirigenza sionista sarebbero stati premiati nel 1943, in ottobre, quando Maisky decise di recarsi in Palestina per verificare la reale possibilità di attrarre l'Yishuv all'interno dell'orbita socialista. L'ambasciatore sovietico raggiunse il Mandato britannico dall'Egitto, dove si trovava per una missione diplomatica. Nel corso dei tre giorni trascorsi in Palestina, egli intrattenne alcune conversazioni con i leader Ben Gurion e Golda Meir, rimanendo colpito dal fatto che molti fra i dirigenti ebrei parlassero russo e si dichiarassero, oltre che sionisti, ferventi socialisti.¹³⁶ Nonostante la figura di Maisky non sia più ritenuta centrale da parte della storiografia nella definizione delle strategie politiche del ministero degli esteri sovietico (la cui direzione rimase saldamente nelle mani di Molotov e Stalin, soprattutto nelle fasi conclusive della guerra),¹³⁷ non vi è dubbio che tali cenni d'intesa fra alcuni alti dirigenti sionisti e sovietici rafforzarono le speranze dei primi nel vedere riconosciute le proprie istanze sul piano internazionale e gettarono le basi di un rapporto di cooperazione che si sarebbe successivamente rivelato decisivo non solo sul piano diplomatico, ma anche sotto il profilo strategico e militare.

4.3 VOLONTARI ARABI ED EBREI NELL'ESERCITO BRITANNICO – FEBBRAIO 1941

I timori che Weizmann aveva esposto all'ambasciatore sovietico si fecero presto concreti. Il 4 febbraio 1941 moriva il Segretario di Stato per le Colonie George Lloyd, sostituito da Walter Guinness, primo barone di Moyne. Qualche giorno dopo, Lord Moyne indirizzava una lettera al leader sionista, nella quale comunicava rammaricato di dover procrastinare i tempi per la formazione del «contingente ebraico», a causa della «mancanza di equipaggiamenti», promettendo altresì di

¹³⁴ *Ibid.*

¹³⁵ G. Gorodetsky, *The Maisky Diaries*, p. 330.

¹³⁶ *Ivi*, pp. 542-544.

¹³⁷ *Ivi*, si veda la premessa dell'autore.

riconsiderare le istanze in merito alla questione nei mesi seguenti. Di fatto, un tale provvedimento altro non era che un espediente per guadagnare tempo, un vero e proprio stallo imposto ad una trattativa i cui punti sostanziali erano già stati accettati in linea di principio. Weizmann replicava comunicando al nuovo Segretario tutto il proprio «disappunto», pianificando nel frattempo un viaggio negli Stati Uniti allo scopo di sensibilizzare i sionisti americani.¹³⁸ All'istante in cui la trattativa per la costituzione di una *Jewish Fighting Force* sembrava essersi arenata, il numero degli ebrei volontari nelle file dell'esercito britannico raggiungeva quota 7 390 effettivi, così distribuiti:

TABELLA 4.0 EBREI PALESTINESI VOLONTARI REGISTRATI NELLE LISTE DEI CORPI MILITARI DELL'ESERCITO BRITANNICO NEL FEBBRAIO DEL 1941

CORPO MILITARE	NUMERO VOLONTARI
ROYAL AIR FORCE	1 540
AUXILIARY MILITARY PIONEER CORPS	2 870
INFANTRY (THE BUFFS)	910
ROYAL ARTILLERY	190
ROYAL ARMY SERVICE CORPS	840
ROYAL ENGINEERS (STEVEDOR COMPANY)	290
ROYAL ENGINEERS	480
ROYAL ARMY ORDNANCE CORPS	110
R.C.S	110
ROYAL ARMY MEDICAL CORPS	50
TOTALE	7 390

Fonte: The Central Zionist Archives, *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, Jerusalem, August 1941, Z4\32770-30.

Benché minoritario, il numero di volontari arabi rimaneva comunque significativo. A marzo veniva pubblicata dalle autorità britanniche la prima lista dei caduti delle compagnie di volontari arabi ed ebrei reclutati in Palestina, seguita qualche settimana dopo da una seconda e da una terza lista, pubblicate anche sul Palestine Correspondence (JTA Palcor). Nonostante il campione ridotto e le difficoltà legate alla possibilità di evincere solo a partire dal nominativo l'appartenenza etnica e

¹³⁸ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-29.

religiosa dei singoli volontari, la presenza di arabi all'interno di queste prime compagnie ausiliarie miste appare decisamente non trascurabile.

TABELLA 5.0 CADUTI IN AZIONE, FERITI E DISPERSI NELLE COMPAGNIE DI VOLONTARI RECLUTATI IN PALESTINA (ARABI ED EBREI) DELL'ESERCITO BRITANNICO AL MARZO 1941

ARMY NO.	CADUTI IN AZIONE	ARMY NO.	FERITI IN AZIONE	ARMY NO.	DISPERSI
<i>Pal/13393</i>	Mohamad A.	<i>Pal/10659</i>	Mashaekh H.	<i>Pal/246</i>	Azulai D. **
<i>Pal/10992</i>	Jacobs S.	<i>Pal/10564</i>	Abou Ali D.	<i>Pal/544</i>	Baravikas V.
<i>Pal/11011</i>	Afutin O.	<i>Pal/10618</i>	Abdallah M. K.	<i>Pal/780</i>	Ben David S.
<i>Pal/11563</i>	Rosenstein A.	<i>Pal/10209</i>	Ibn Ezra ?*	<i>Pal/603</i>	Bichovsky J. **
<i>Pal/11082</i>	Katchoure M.	<i>Pal/10743</i>	Lubani K. A.	<i>Pal/519</i>	Broner ?* **
<i>Pal/11080</i>	Birenzweig W.	<i>Pal/10428</i>	Tiefenbrunner M.	<i>Pal/490</i>	Bum M.
<i>Pal/12262</i>	Shaier A.	<i>Pal/10594</i>	Vartereslan H.	<i>Pal/456</i>	Glucksmann M.
<i>Pal/12113</i>	El Ashgar H.	<i>Pal/10244</i>	Weissblum B	<i>Pal/458</i>	Gluska M.
<i>Pal/13595</i>	Haj Dib A.	<i>Pal/22266</i>	Abu Nour M. M.	<i>Pal/332</i>	Goldschmidt K. P.
<i>Pal/12706</i>	Jabakhanji M.	<i>Pal/21132</i>	Abu Hudam A. Q.	<i>Pal/374</i>	Gurevic B. **
<i>Pal/11707</i>	Ghatatkeh A.	<i>Pal/22212</i>	Ahmad A. R. M.	<i>Pal/529</i>	Kaufman M. **
<i>Pal/13552</i>	Haj Islam H.	<i>Pal/423</i>	Awerbuch H.	<i>Pal/10774</i>	Kazan ?*
<i>Pal/13619</i>	Assad M.	<i>Pal/11437</i>	Bilik B. H.	<i>Pal/394</i>	Kiselevitz Y. **
<i>Pal/12231</i>	Haddad Y.	<i>Pal/499</i>	Blau A.	<i>Pal/280</i>	Kitai M.
<i>Pal/12360</i>	Abu Arab A.	<i>Pal/445</i>	Dhal W.	<i>Pal/578</i>	Kolodny Y. **
<i>Pal/12323</i>	Khalil M.	<i>Pal/22356</i>	El Kleib Ali M.	<i>Pal/614</i>	Kostelitz E.
<i>Pal/13761</i>	Daniel N.	<i>Pal/22268</i>	El Saidi A. H. L.	<i>Pal/484</i>	Klempner S.
<i>Pal/13546</i>	El Zgheilat M.	<i>Pal/359</i>	Fass H.	<i>Pal/645</i>	Kupfer E.
<i>Pal/13317</i>	Zeidan A.	<i>Pal/10758</i>	Hamadi M. A.	<i>Pal/761</i>	Liberman I.
<i>Pal/12248</i>	Khalil M.	<i>Pal/22261</i>	Hassan I. J.	<i>Pal/12929</i>	Navon ?*
<i>Pal/22281</i>	Syrian M. S.	<i>Pal/22278</i>	Johar S. A.	<i>Pal/85</i>	Pietruszka S.
<i>Pal/10777</i>	Madi A.	<i>Pal/412</i>	Khan J.	<i>Pal/376</i>	Razon Z. **

Pal/10477	Abu Ali T.	Pal/10382	Mazlach S.	Pal/65	Sapiro J.
Pal/12822	Norrel A.	Pal/22214	Moghrabi M. S.	Pal/520	Stricker M.
Pal/10696	Wajnstein S.	Pal/6013	Mowszowicz J.	Pal/541	Uzieli Y.
Pal/10692	Ulrich J.	Pal/22238	Muhtadi A. A.	Pal/159	Veinstein M.
Pal/13368	Gendil J.	Pal/377	Maama M. Y.	Pal/12724	Weisz ?*
Pal/13447	Mazon H.	Pal/22379	Rifai I. S.	Pal/101	Zlatkinas Z.
Pal/13299	Mano A.	Pal/22223	Sakran W.	Pal/218	Zukier J.
Pal/13383	Israel A.	Pal/483	Taub L.		
Pal/418	Cohen ?*	Pal/491	Weinblum L.		
Pal/10049	Ben Josef A.	Pal/509	Zoitan P.		
Pal/22064	El Moghrabi	Pal/18594	Abdo ?*		
Pal/22126	Fouad N.	Pal/10551	Alsulbi ?*		
Pal/13910	Levy A.	Pal/11176	Eskenazi ?*		
Pal/14248	Polke M.	Pal/10102	Nosacki S.		
Pal/2309	Diner W.	Pal/10014	Rabin ?*		
Pal/22112	Abdul Hadi Alham				
Pal/22419	Beihnasawi ?*				
TOTALE	39	TOTALE	37	TOTALE	21

* Iniziale del nome non specificata.

** Yeoshua Kiselevitz riuscì a fuggire dalla prigionia e a ritornare in Palestina. A questo proposito si veda l'articolo del *JTA Daily News Bulletin* «Missing man back home» del marzo 1941; con lui altri sette dispersi riuscirono a tornare, si tratta degli autisti D. Azulai, J. Bichovsky, B. Broner, B. Gurevic, M. Kaufman, Y. Kolodny e Z. Razon, almeno secondo quanto riportato dal giornale *Davar*. La notizia fu poi ripresa dal *JTA* nell'articolo «Seven more missing men reported safe» in CZA J112\1020.

Fonte: The Central Zionist Archive, *Jewish Brigade (1941-1951)*, Jerusalem, May 1941, J112/1020. Si veda in particolare «First Palestinian Casualty List» (10/5/41), «2ND Palestinian Casualty List» (23/5/41) e «Third List of Palestinian Casualties» (2/6/41).

Nell'ottobre dello stesso anno, le autorità Britanniche resero noti altri 249 nomi di volontari palestinesi caduti nelle mani del nemico. Si tratta in questo caso soprattutto di ausiliari ebrei, provenienti per la maggior parte dall'Europa dell'est e dalla Germania.¹³⁹ Secondo quanto dichiarato

¹³⁹ Si veda la lista fornita dal G.S.I. Force HQ Press Service del 28/10/1941 in CZA J112/1020.

alla Camera dei Comuni dal Segretario di Guerra Margesson, in seguito alla disastrosa campagna in Grecia e Creta, si stimava che fossero circa 1 450 i volontari palestinesi prigionieri dei nazisti, i quali, come altri prigionieri di guerra britannici, sarebbero stati trasferiti nei campi in Germania.¹⁴⁰

4.4 SHLOMO SHAMIR “RABINOWITZ” CAPO DEGLI UFFICIALI VOLONTARI EBREI

Al momento dell’arruolamento i volontari dovevano recarsi al campo di *Sarafand*, situato a circa 20 km da Tel Aviv, dove le autorità mandatarie avevano stabilito il proprio centro di reclutamento. Presso Sarafand, coloro che venivano arruolati nell’esercito di Sua Maestà giuravano fedeltà al Re e seguivano un periodo di addestramento militare. Descrivendo il proprio arrivo alla base, Shlomo Shamir “Rabinowitz” ricorda il momento della sua nomina a capo degli ufficiali volontari da parte dei vertici militari della Haganà:

I volontari arrivavano da tutti gli angoli del paese. Conoscevo circa i tre-quarti di coloro che si presentarono per via del mio servizio nella Haganà [...]. Alcuni uomini, fra cui Elyahu Golomb, Yisrael Galili, Dr. Moshe Sneh e Yacov Dori, ci diedero delle informazioni, enfatizzando l’importanza della nostra missione. In questa occasione mi fu data la responsabilità di diventare comandante del nostro gruppo per conto della Haganà. Harry Beilin, responsabile delle relazioni con i britannici, fu incaricato di trasferire il nostro gruppo al campo di *Sarafand*. [...] Si trattava di un campo militare utilizzato dagli inglesi sin dalla fine della prima guerra mondiale. [...] Dopo un po’, Beilin giunse accompagnato dal Comandante del campo [Tenente-Colonnello George William Lester], il quale ci diede il benvenuto [...], il gruppo si diresse poi verso alcune baracche [...]. Il reclutamento ufficiale fu breve, consistette nel firmare un modulo giallo di due pagine (Modulo B288) che io lessi senza badarci troppo. Anni dopo ho ritrovato quel modulo nel mio archivio e mi sono reso conto che quella firma rappresentava un contratto formale, in qualità di soldato volontario, con Sua Maestà Re Giorgio VI.¹⁴¹

Nel giugno del 1941 il numero degli ebrei palestinesi nelle forze armate britanniche aveva raggiunto le 9 000 unità circa, inclusi 70 ufficiali.¹⁴²

¹⁴⁰ Si veda l’articolo del *JTA Daily News Bulletin* dal titolo «1 450 Palestinian Prisoners of War» in CZA J112/1020.

¹⁴¹ S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell’esercito britannico*, pp. 26-27.

¹⁴² *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-30.

4.5 LA MISSIONE DI WEIZMANN NEGLI USA – ESTATE 1941

Mentre l'Haganà faceva confluire i propri uomini, fra cui alcuni ufficiali, nelle file dell'esercito britannico, seguendo le direttive impartite dall'esecutivo sionista in Palestina, la dirigenza sionista proseguiva nella sua incalzante azione politica. A luglio, dopo un periodo di permanenza negli Usa, Weizmann ritornava in Inghilterra con l'obiettivo di riportare all'attenzione del Segretario per le Colonie la questione della Brigata Ebraica. Nonostante un certo allentamento della pressione dovuto al coinvolgimento nella guerra dell'Unione Sovietica, Lord Moyne riferiva al leader sionista dell'ordine di Churchill di rimandare al mese di dicembre qualunque decisione in merito alla questione, dal momento che si riteneva strettamente prioritario lo scenario di guerra europeo. Weizmann scriveva direttamente al Premier, intendendo fare leva sulla sua «vicinanza di spirito» nei confronti della causa sionista, al fine di poter rendere finalmente esecutiva la decisione dell'ottobre 1940 e avviare i preparativi per la costituzione di una forza combattente ebraica.

In realtà, più che affidarsi al sentimento di simpatia verso la causa sionista di Churchill, che pure vedeva l'idea di una Brigata Ebraica con maggior favore rispetto ai propri segretari, Weizmann disponeva di altri mezzi per esercitare una pressione efficace sul governo britannico. In giugno, il Premier aveva chiesto a Weizmann di recarsi negli Stati Uniti per cercare di compattare l'opinione pubblica americana in favore della Gran Bretagna. Il leader sionista aveva accettato di farsi carico della missione a condizione che vi fosse l'impegno da parte del governo di Londra per la costituzione di una *Jewish Fighting Force* come gesto di lealtà nei confronti dello sforzo ebraico.¹⁴³ Forte del suo viaggio negli *States*, il capo dell'Agenzia Ebraica si fece dunque portavoce dell'atteggiamento di «supporto incondizionato» che «i cinque milioni di ebrei americani» avevano mantenuto saldo nei confronti della Gran Bretagna, in quanto sostenitori «in blocco» della politica americana di aiuti *all-out-aid*: «La comunità degli ebrei americani», sostenne in una lettera del 10 settembre '41, «aspetta una parola, una chiamata dal governo di Sua Maestà», indicando come possibile «segnale» l'eventuale formazione di una «forza combattente ebraica».¹⁴⁴

Fra i sostenitori di una massiccia politica di aiuti in favore di Londra, messa a dura prova dai bombardamenti aerei della *Luftwaffe* dal luglio 1940, veniva citato Morgenthau, Segretario del Tesoro degli Stati Uniti, con cui Weizmann aveva avuto modo di discutere in merito alla trattativa riguardante la Brigata Ebraica in aprile.¹⁴⁵ Oltre a Morgenthau spiccavano, fra le personalità

¹⁴³ S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 748.

¹⁴⁴ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XXI), pp. 197-198.

¹⁴⁵ Si veda a questo proposito la lettera che Weizmann inviava a Morgenthau il 5/4/1941. *Ivi*, p. 126.

americane dotate di una certa influenza disposte ad appoggiare la campagna dell’Agenzia Ebraica, i nomi del governatore dello Stato di New York Lehman e del giudice Felix Frankfurter,¹⁴⁶ oltre a quello dei Rothschild, a cui Weizmann aveva inviato un *dossier* riservato sulla trattativa in corso prima di imbarcarsi per gli Stati Uniti.¹⁴⁷

La missione negli Usa contribuì a rafforzare la leadership del capo dell’Agenzia Ebraica tanto all’interno del fronte sionista quanto all’esterno, nel campo cioè delle relazioni diplomatiche, in veste di interlocutore privilegiato della potenza mandataria. La preminenza politica di Weizmann preoccupava Ben Gurion, il quale annotava: «Da quando [Weizmann] è tornato dall’America non fa che agire di sua iniziativa, [...] coinvolgendo esclusivamente persone di sua fiducia». Il leader di Mapai si lamentava del fatto che Weizmann, protagonista assoluto dell’attività diplomatica con Londra e fautore di una strategia giudicata errata, in quanto appiattita eccessivamente sulle richieste del governo britannico, avesse instaurato un vero e proprio «regime personale» nella gestione delle relazioni internazionali sioniste.¹⁴⁸

4.6 IL RIFIUTO DI LORD MOYNE – OTTOBRE 1941

In ottobre, nonostante la pressione dei sionisti, Lord Moyne scriveva nuovamente a Weizmann comunicando il rifiuto del governo britannico a procedere alla costituzione di un contingente ebraico, adducendo altresì la richiesta di personale tecnico-scientifico qualificato.¹⁴⁹ Nonostante il grande lavoro di pressione di Weizmann, l’esecutivo presieduto da Churchill, frenato dalle preoccupazioni dei suoi amministratori in Palestina e del War Office, che pure aveva determinato la linea prudente del War Cabinet (ottobre 1940), rispediva al mittente le richieste dei sionisti, nel tentativo di preservare uno *status quo* ritenuto comunque più vantaggioso a fronte di un inizio del conflitto tutt’altro che incoraggiante. Nel frattempo, proseguiva l’afflusso di volontari ebrei dalle formazioni combattenti ebraiche, soprattutto dalle file della Haganà, a quelle dell’esercito britannico, mentre le azioni terroristiche da parte di alcuni settori del sionismo revisionista

¹⁴⁶ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-32.

¹⁴⁷ Si veda la lettera inviata da Weizmann a Miss Myers del 6/3/1941 nella quale si chiede di comunicare a Mr. de Rothschild l’invio di un «brief dossier of papers» contenente informazioni confidenziali circa la trattativa per una «Jewish Force», CZA Z4\31035-5.

¹⁴⁸ S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 824.

¹⁴⁹ Si veda la corrispondenza fra il Segretario Moyne e Weizmann, in particolare le lettere del 15/10/41 e del 28/10/41, *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-33/34.

contribuivano ad infiammare la regione, nonostante la formale rinuncia dell'Irgun ad agire in maniera ostile nei confronti dei britannici.

5 L'AZIONE DI PRESSIONE POLITICA DELLA AGENZIA EBRAICA

5.1 IL VOLONTARIATO E LE RELAZIONI INTERNAZIONALI

Sul piano della diplomazia internazionale, i sionisti cercavano una sempre più significativa collaborazione con i sovietici, alle prese ora con la devastante avanzata della *Wermacht*.¹⁵⁰ Nel tentativo di consolidare questo rapporto, Sharett aveva riferito al generale britannico Wavell di un consistente numero di ebrei russi disposti ad essere reclutati in qualità di interpreti al servizio dell'esercito britannico, nelle zone in cui questo era in contatto diretto con le truppe sovietiche.¹⁵¹

Già nel mese di luglio, una volta scattato il patto che legava in una alleanza militare Unione Sovietica e Gran Bretagna, la dirigenza sionista aveva auspicato un consolidamento delle proprie relazioni diplomatiche con Mosca. A questo proposito si era espresso Emanuel Neumann, in rappresentanza del Comitato d'Emergenza per gli Affari del Sionismo, nel corso di un incontro con l'ambasciatore sovietico K. Umansky tenutosi assieme a Rabbi Perzweig, rappresentante del Congresso Ebraico Americano, a Washington, il 17 luglio 1941:

Gli sviluppi recenti che hanno spinto la Russia Sovietica dalla parte delle Democrazie sembrano offrire una opportunità per rinsaldare la cooperazione fra le Organizzazioni Ebraiche ed il governo Sovietico.¹⁵²

Le relazioni diplomatiche fra l'Agenzia Ebraica e l'Unione Sovietica proseguirono per tutto il corso della guerra con l'obiettivo di favorire l'ingresso in Palestina di profughi ebrei in cambio di accordi commerciali¹⁵³ e sarebbero state decisive, in seguito, nell'ambito del traffico di armi che avrebbe consentito alla Haganà di prepararsi militarmente al confronto con gli arabi.¹⁵⁴

¹⁵⁰ Si vedano le corrispondenze del dipartimento politico dell'Agenzia Ebraica in CZA S25\486.

¹⁵¹ Si faccia riferimento alla lettera di Sharett al Generale Sir Archibald Wavell del 1/12/1941, CZA Z4\32770-38.

¹⁵² «The recent developments which have ranged Soviet Russia on the side of the democracies seemed to offer an opportunity for establishing better working between representatives of Jewish organizations and the Soviet government». E. Bentsur; B. L. Kolokolov (a cura di), *Documents on Israeli-Soviet relations*, pp. 4-5; G. Gorodetsky, *The Maisky Diaries*, pp. 329-330.

¹⁵³ E. Bentsur; B. L. Kolokolov, *Documents on Israeli-Soviet relations*, pp. 4-5.

¹⁵⁴ Si vedano a questo proposito le corrispondenze del Colonial Office in TNA CO 537/1791, in particolare il rapporto del 5 settembre 1946. Per una trattazione più generale delle relazioni diplomatiche fra sionisti e sovietici si faccia

5.2 PROCLAMATO IL SERVIZIO GENERALE OBBLIGATORIO – MAGGIO 1941

A maggio dello stesso anno, in un momento certamente delicato per le sorti della Palestina, minacciata di invasione da parte delle truppe italo-tedesche, era stato proclamato dall’Agenzia Ebraica il servizio generale obbligatorio per gli ebrei non sposati fra i 20 e i 30 anni d’età. Così descrive la paura e le sensazioni di quei mesi Yaacov Foa, un ebreo italiano già membro della Haganà e dei *Royal Engineers*, entrato in servizio nell’esercito britannico nel maggio 1941:

I giorni nei quali ci arruolammo erano stati fra i più difficili che la popolazione ebraica in Palestina avesse sperimentato: dal nord, nel Libano e in Siria ci minacciavano i francesi di Vichy, collaboratori dei tedeschi, che bombardarono Haifa. Al sud sud-ovest gli eserciti italo-nazisti avevano sfondato, dopo varie riprese, il fronte egiziano con l’intenzione di raggiungere il canale di Suez e di occupare la Palestina. Non lontano da noi l’esercito tedesco aveva ottenuto una strepitosa vittoria conquistando i paesi balcanici, Jugoslavia, Grecia e perfino Creta. Il pericolo imminente era ormai alle nostre porte.¹⁵⁵

Nel mese di luglio il numero di ebrei che servivano nell’esercito britannico era incrementato ulteriormente, raggiungendo quasi i 10 000 effettivi, i quali, assieme alle circa 3 000 unità reclutate fra gli arabi, si distribuivano all’interno di una sempre più vasta gamma di corpi militari, come si evidenzia nella tabella seguente.

TABELLA 6.0 EBREI E ARABI PALESTINESI VOLONTARI REGISTRATI NELLE LISTE DEI CORPI MILITARI DELL’ESERCITO BRITANNICO NEL LUGLIO DEL 1941

CORPO MILITARE	EBREI PALESTINESI	ARABI PALESTINESI
PIONEERS (AMPC)	2 940	1 497
INFANTRY (THE BUFFS)	1 335	1 201
AIR FORCE	1 540	50
ROYAL ENGINEERS ETC.	1 065	299
TRANSPORT	1 400	-
ARTILLERY (AA DEFENSE)	362	-
NAVAL AUXILIARIES	463	-

riferimento a A. Krammer, *The Forgotten Friendship - Israel and the Soviet Bloc (1947-1953)*, University of Illinois Press, Chicago 1974.

¹⁵⁵ Y. Foa (Ben Porath), *Reminiscenze, ricordi frammentari, della mia attività fra i giovani ebrei in Italia nell’anno 1945-6*, Archivio Fondazione CDEC Milano, *Fondo Sionismo/Palestina-Israele*, fascicolo «Brigata Ebraica».

SIGNALS	300	-
OFFICERS	100	-
SEA WORK	-	560
TOTALE	9 505	3 607

Fonte: The Central Zionist Archives, *Jewish Agency and Vaad Leumi proclaimed obligatory general service*, Z4\32770-62.

Ad agosto, Weizmann incontrava Ben Gurion per fare il punto sugli importanti sviluppi della nuova campagna di reclutamento di volontari ebrei nelle forze britanniche e nei corpi di polizia dell'Yishuv. Lo stesso Ben Gurion, da parte sua, aveva in progetto di recarsi negli Stati Uniti in cerca di appoggi, nel caso in cui la posizione del governo britannico fosse effettivamente cambiata in inverno.¹⁵⁶ Nel mese di ottobre fu indetta nell'Yishuv una manifestazione massiccia per incrementare ulteriormente il volontariato.

5.3 IL DIBATTITO SUL TEMA DELLA BRIGATA EBRAICA ALLA CAMERA DEI LORD

Mentre procedeva a ritmo serrato l'azione di reclutamento dei sionisti in Palestina, il 25 novembre 1941 si tenne presso la House of Lords un dibattito in merito alla Brigata Ebraica al quale partecipò anche Lord Moyne. Il Segretario di Stato per le Colonie, chiamato in causa da Lord Davies sul tema relativo ai «Palestinesi nelle Forze Armate», informava i Lords che Weizmann, di fronte al prolungarsi di sterili trattative, aveva suggerito l'idea di chiudere definitivamente i negoziati con un «rifiuto» formale da parte delle autorità britanniche.¹⁵⁷ Tale richiesta era in realtà l'ennesimo espediente con cui il dirigente sionista intendeva accelerare i tempi, cercando in qualche modo di mettere la controparte di fronte ad un *aut aut*. Weizmann aveva capito che la prospettiva di un eventuale rifiuto non rientrava negli auspici dei britannici. Questi, infatti, ritenevano comunque fondamentale preservare il proprio rapporto con i sionisti, garantendosene i frutti sul piano strategico anche a costo di imporre uno stallo prolungato della trattativa.

Lord Davies, vicino alle posizioni dei sionisti, aveva informato Weizmann della sua intenzione di portare alla ribalta il tema della Brigata Ebraica due giorni prima del suo intervento alla Camera

¹⁵⁶ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XXI), p. 192.

¹⁵⁷ *Jewish Brigade files*, CZA Z5\1026.

dei Lord, il 23 novembre 1941.¹⁵⁸ Intervenendo a sua volta in merito alla questione, Lord Moyne confermava l'impossibilità di ottemperare alle richieste dell'Agenzia Ebraica per ragioni di scarsa disponibilità di mezzi ed equipaggiamenti, ma aggiungeva anche l'impossibilità di venire incontro ad alcune richieste dei sionisti giudicate inammissibili, senza tuttavia specificare quali:

Quando presi il posto di Lord Lloyd presso il Colonial Office, e con esso la responsabilità di gestire la questione sollevata da Weizmann, mi sono accorto che alcuni punti delle argomentazioni di Weizmann in qualità di rappresentante dell'Agenzia Ebraica rimanevano ancora inammissibili. Il War Office a questo punto arrivò alla conclusione che non ci sarebbe stata alcuna possibilità di costituire una tale forza rispettando il programma proposto [dai sionisti].¹⁵⁹

All'interno del «Memorandum on proposed Jewish Military Force in Palestine», Weizmann spiegava le ragioni per cui la motivazione della mancanza di equipaggiamenti non avrebbe rappresentato l'ostacolo principale alla formazione di una Brigata Ebraica:

Il tema relativo all'inadeguatezza dell'equipaggiamento non può essere preso seriamente, dato il progressivo armamento di altri contingenti. L'idea che, a fronte di una disponibilità di rifornimenti sempre crescente, si configuri una scarsità di equipaggiamenti per una forza ebraica relativamente piccola è ovviamente insostenibile.¹⁶⁰

Weizmann decideva di rivolgersi dunque direttamente al Segretario. In una lettera in cui viene citato l'intervento del 25 novembre alla Camera dei Lord, il dirigente sionista criticava aspramente i termini con cui Lord Moyne aveva presentato la questione relativa alla formazione di una *Jewish Fighting Force*, giudicando incoerente la posizione espressa dalla controparte britannica rispetto alle valutazioni emerse sino a quel momento in sede di trattativa. Egli si lamentava del fatto che l'intervento di Lord Moyne fosse eccessivamente di parte e «incompleto», un complesso di valutazioni e di «impressioni errate» che avrebbero finito per «danneggiare» le ragioni del popolo ebraico influenzando negativamente l'opinione di gran parte dei Lords presenti in aula.¹⁶¹ Nello

¹⁵⁸ «On Tuesday next I propose to ask a further question based on your recent statement regarding the formation of a Jewish military unit, and I will send you the Government's reply as soon as possible», CZA Z4\31040-2.

¹⁵⁹ [Http://hansard.millbanksystem.com/lords/1941/nov/25/palestinians-in-the-forces](http://hansard.millbanksystem.com/lords/1941/nov/25/palestinians-in-the-forces) (ultimo accesso agosto 2018).

¹⁶⁰ «The argument of inadequacy of equipment can no longer be taken seriously, in view of the progressing arming of others contingents. The contention that the steadily mounting pool of supplies falls short of equipping a relatively small Jewish Force is obviously untenable». N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XXI), p. 286.

¹⁶¹ Si veda la lettera di risposta che Weizmann invia il 27/11/1941 a Lord Davies, CZA Z4\31040-3.

specifico, l'incoerenza nelle parole di Lord Moyne, al dire di Weizmann, veniva ravvisata nella scelta di mostrare i termini di una decisione in realtà già presa, almeno in linea di principio, come l'oggetto di negoziati ancora in corso di svolgimento.¹⁶² In seguito alle dichiarazioni del Segretario Moyne, l'intera trattativa appariva ora come un accordo morto ancor prima di aver visto la luce. Le richieste dei sionisti venivano percepite come inammissibili e, a causa di ciò, difficilmente sarebbe stata raggiunta una «fase conclusiva».¹⁶³ I motivi per cui era stato disposto un periodo di congelamento riguardavano, secondo quanto sostenevano i britannici, difficoltà relative alla logistica e alla scelta di tempistiche appropriate, senza che si fosse mai messo in dubbio l'opportunità di costituire un contingente armato ebraico in linea di principio.

Nei giorni seguenti, Lord Moyne e Weizmann intrattennero un dibattito epistolare in cui emersero gli elementi che avevano portato il primo a descrivere in maniera così negativa, davanti ai Lords, la prospettiva della costituzione di una *Jewish Fighting Force* come parte delle forze britanniche. Le ragioni di un simile cambio di rotta, ossia, principalmente, la discrasia fra il numero di effettivi suggerito dai sionisti e quello invece proposto dai britannici, nonché la possibilità di effettuare un annuncio pubblico della nascita di una «Jewish Division» per incoraggiare ulteriormente il volontariato, sgradita agli amministratori del Mandato, non venivano percepite da Weizmann come le reali motivazioni che avevano indotto la controparte ad una retromarcia inaspettata; piuttosto, diventava ormai evidente ai sionisti che l'obiettivo dei britannici fosse quello di procrastinare il più possibile l'incombenza di fornire attrezzature, addestramento e legittimità politica ad una minoranza ritenuta difficile da gestire in ottica post-bellica.

¹⁶² Weizmann si riferisce alla lettera del 17/10/1940, nella quale Lord Lloyd, in merito alla questione inerente la Brigata Ebraica combattente, aveva affermato: «E' stato in linea di principio deciso che le seguenti proposte saranno generalmente approvate».

¹⁶³ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XXI), p. 232.

5.4 WEIZMANN E BEN GURION CERCANO NUOVI APPOGGI NEGLI USA – DICEMBRE 1941

Mentre la trattativa rimaneva immobilizzata entro un gioco delle parti fatto di polemiche e caratterizzato dalla diffidenza reciproca, Weizmann tentava di raggiungere la Palestina e contattava l'amico e diplomatico William Bullit, intellettuale e politico di grande esperienza, già ambasciatore in Francia sino alla metà del 1940 e primo ambasciatore americano in Unione Sovietica. Anche Bullit avrebbe dovuto raggiungere la Palestina; egli sarebbe stato infatti incaricato di verificare la necessità di un invio di aiuti da parte del governo Americano.¹⁶⁴ Bullit era soprattutto uno dei candidati alla successione di Harry Hopkins alla carica di responsabile esecutivo del *Lend-Lease Program*, il programma di aiuti che il governo Roosevelt aveva implementato, a partire dal marzo 1941, per sostenere i propri alleati nella guerra. Weizmann intendeva pertanto giocare d'anticipo, nella speranza di sfruttare il proprio rapporto privilegiato con Bullit e scardinare definitivamente le resistenze britanniche sul tema della Brigata Ebraica.

Anche Ben Gurion aveva tentato un approccio con Bullit nel dicembre del 1941, pochi giorni prima dell'attacco giapponese a Pearl Harbour. I due ebbero un incontro privato a casa del giudice Frankfurter, già contattato da Weizmann in merito alla questione della Brigata Ebraica nella primavera del 1940.¹⁶⁵ Ben Gurion, come Weizmann del resto, era a conoscenza del fatto che l'opinione di Bullit veniva particolarmente considerata da Roosevelt e cercò di illustrare al diplomatico la questione relativa alla formazione di una *Jewish Army* in Palestina. Bullit ebbe l'impressione che la Brigata Ebraica fosse un «obiettivo essenziale» in quel momento per Ben Gurion e domandò al leader sionista se oltre ai 10 000 volontari già in servizio nell'esercito britannico ve ne fossero stati almeno altrettanti disposti ad arruolarsi. Egli rispose: «Altri 30 000! Possiamo formare tre divisioni».¹⁶⁶

Ben Gurion e Frankfurter si incontravano nuovamente una settimana più tardi, questa volta in compagnia di alcuni alti funzionari dei circoli democratici, fra cui David Nyles.¹⁶⁷ Il leader di Mapai considerava con favore l'ingresso in guerra degli Stati Uniti e si apprestava ad incentrare i propri sforzi per cercare una mediazione diretta con il presidente Roosevelt. In quegli stessi giorni, Ben Gurion aveva tenuto due conferenze stampa a New York con lo scopo di riportare al centro del

¹⁶⁴ S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 797; N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XX), p. 236.

¹⁶⁵ *War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*, CZA Z4\32770-32.

¹⁶⁶ S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 798. A questo proposito, la storica Dalia Ofer sostiene che la leadership sionista fosse a tal punto interessata alla formazione di una *Jewish Fighting Force* da rallentare o addirittura sospendere temporaneamente iniziative che avrebbero potuto turbare i britannici, come, ad esempio, l'immigrazione clandestina degli ebrei in Palestina. D. Ofer, *Escaping the Holocaust*, p. 29.

¹⁶⁷ T. Segev, *A State at any cost*, p. 314.

dibattito politico la questione della *Jewish Army*.¹⁶⁸ Il risultato di questa articolata campagna di *lobbying* non si rivelò tuttavia quello sperato dai sionisti, dal momento che il governo britannico non mutò opinione sul tema della Brigata Ebraica, né Ben Gurion riuscì ad ottenere una mediazione diretta con la Presidenza Usa; l'idea di costituire una Brigata Ebraica, inoltre, era stata giudicata dal *New York Times* inappropriata poiché il fine ultimo di una *Jewish Army* sarebbe stato quello di stabilire uno Stato Sionista in Palestina, una eventualità ritenuta sconveniente per due ragioni: la prima riguardava il rapporto degli Stati Uniti con gli arabi, un *asset* strategico da preservare ad ogni costo evitando di avallare apertamente una brigata sionista; la seconda era rappresentata dall'assunto in base al quale gli ebrei non avrebbero dovuto cercare in uno Stato proprio quello che già avrebbero potuto avere in numerosi altri stati in termini di libertà e diritti.¹⁶⁹

L'azione di pressione dei leader sionisti ebbe tuttavia come effetto collaterale quello di sensibilizzare gli ebrei americani sull'opportunità di formare una unità combattente ebraica, compattando ulteriormente il fronte sionista attorno ad un tema dal forte impatto simbolico. Sia Weizmann che Ben Gurion, infatti, avevano compreso il forte potenziale unificatore che un tema come quello della Brigata Ebraica avrebbe potuto ricoprire nel frastagliato scenario politico sionista.¹⁷⁰

5.5 L'AZIONE DI LOBBYING DEI SIONISTI IN GRAN BRETAGNA

Una volta manifestatasi l'impossibilità pratica di raggiungere l'Yishuv, Weizmann contattava Sharett per organizzare il suo rientro negli Usa. Quello per la Palestina era infatti un viaggio molto pericoloso e avrebbe potuto richiedere alcune settimane, senza contare il rischio di trovarsi coinvolti in un'azione di guerra dai possibili esiti fatali.¹⁷¹ La notizia della resa di Singapore, il 15 febbraio 1942, aveva rafforzato l'idea che anche il territorio del Mandato britannico fosse in procinto di seguire la stessa sorte.¹⁷² Tale fatto determinò un rinnovato slancio degli sforzi della dirigenza sionista mentre la partita per la nascita di una Brigata Ebraica si giocava tutta sul terreno della politica. In un simile contesto, ogni sostenitore guadagnato avrebbe potuto fare la differenza fra

¹⁶⁸ S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 797.

¹⁶⁹ T. Segev, *A State at any cost*, p. 315.

¹⁷⁰ J. Bunyan, *To what extent did the Jewish Brigade contribute to the establishment of the Jewish State?*, p. 31; J. Heller, *The Zionist Idea*, p. 49.

¹⁷¹ Si veda la lettera che Weizmann invia a Sharett il 2/12/1941.

¹⁷² In una lettera datata 19 febbraio 1942 Weizmann afferma a questo proposito: «Recent events in the Far East, as well as in the Lybian desert, have again focussed the attention on the Middle East and on the vital role which Palestine can play in our war strategy». N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XX), p. 269.

successo e insuccesso. La pressione esercitata da Weizmann, condotta con l'esperienza di chi conosceva bene le dinamiche della politica britannica, veniva pertanto rivolta anche a singoli membri del parlamento e del governo di Londra.¹⁷³ Archibald V. Hill, personalità di notevole influenza, membro del War Cabinet Scientific Advisory Committee e già vincitore del premio Nobel per la medicina nel 1922, veniva contattato dal leader dell'Agenzia Ebraica proprio allo scopo di portare avanti le istanze relative alla costituzione di una Brigata Ebraica direttamente presso il governo. Dopo aver delineato brevemente alcune caratteristiche del processo di mobilitazione volontaria nell'Yishuv, Weizmann chiedeva ad Hill, in una lettera del 19 febbraio 1942, di prendere parte attiva al dibattito sulla creazione di una *Jewish Fighting Force*, sottolineando l'importanza di sfruttare appieno non solo il potenziale umano, ma anche le risorse industriali e scientifiche della Palestina ebraica in funzione della guerra.¹⁷⁴ Assieme ad Archibald Hill, molti altri politici britannici furono oggetto delle pressioni dell'Agenzia Ebraica, la cui priorità in quel frangente era diventata quella di sensibilizzare quanti più esponenti possibile con l'intenzione di influenzare le decisioni del governo in merito alla questione della difesa della Palestina.

5.6 IL VOLONTARIATO RAGGIUNGE IL PICCO MASSIMO IN PALESTINA – LUGLIO 1942

In giugno veniva allestito dall'Agenzia Ebraica il primo centro di reclutamento volontario nazionale.¹⁷⁵ Tale provvedimento si inseriva in un momento decisivo per la guerra in Africa, e per la Palestina nello specifico, sotto costante minaccia di invasione da parte dell'*Afrika Korps* in Egitto. È noto infatti che la Germania nazista, in vista di quella che si riteneva essere l'imminente invasione del Mandato britannico, aveva già in programma di estendere il genocidio degli ebrei anche in Palestina, mediante l'utilizzo di una *task force* appositamente formata.¹⁷⁶ A fronte di tale minaccia, nel luglio 1942, si registrò il punto di massima adesione dei volontari ebrei palestinesi nelle forze britanniche. In quei giorni, come riporta nei suoi diari, Ben Gurion incontrava a New York Francis Kettaneh, un «arabo palestinese di religione cristiana», il quale gli confermava la veridicità di alcuni rapporti tedeschi circa la decisione di sterminare gli ebrei in Polonia. Tale incontro ebbe un impatto

¹⁷³ R. Medoff, *Who fought for the right to fight?*, p. 115 e B. Wasserstein, *Britain and the Jews of Europe (1939-1945)*, Oxford Paperbacks, London 1979, pp. 283-284.

¹⁷⁴ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XX), p. 269.

¹⁷⁵ S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 29.

¹⁷⁶ O. Bartov, *The return of the displaced*, p. 39.

decisivo nel far comprendere al leader sionista la reale portata di ciò che stava accadendo in Europa ai propri correligionari.¹⁷⁷

Nello stesso mese di giugno alcuni membri di spicco della Haganà elaboravano un piano di evacuazione della popolazione dell'Yishuv a nord, all'interno della regione del *Carmel*, allo scopo di riunire tutte le compagnie di soldati ebrei a protezione della città di Haifa e delle zone limitrofe, in un disperato tentativo di resistere in caso di invasione.¹⁷⁸ Tale piano rimase solo sulla carta e prese il nome di «Piano del Nord» o «Piano Massada», dal nome della fortezza nel deserto utilizzata dai guerrieri zeloti assediati all'epoca dei romani, dal momento che le armate dell'Asse non riuscirono a sfondare le difese britanniche in Egitto.¹⁷⁹ L'avanzata delle truppe del Reich verso la Palestina preoccupava l'Yishuv non meno delle tragiche notizie che cominciavano a circolare sulla sorte degli ebrei in Europa.¹⁸⁰ Il 25 giugno Weizmann si era rivolto nuovamente al Premier Churchill.¹⁸¹ La notizia della caduta di Tobruk aveva raggiunto il leader sionista mentre si trovava a Chicago e questi aveva deciso di rivolgersi all'ambasciatore britannico negli Usa, Lord Halifax, già Segretario di Stato per la Guerra, con l'intenzione di ribadire l'urgenza della costituzione di una *Jewish Army* in Palestina.

Con l'aggravarsi della situazione in Egitto, la pressione dei sionisti, articolata su più fronti, si fece ancora più intensa. Tornato a Londra, Weizmann indirizzava nuovamente i propri sforzi nei confronti del War Office e del Colonial Office, mentre ai dirigenti Ben Gurion e Sharett veniva affidato il compito di sensibilizzare la classe politica e le autorità militari negli Stati Uniti, al Cairo ed in Palestina.¹⁸² Il risultato più evidente della campagna di sensibilizzazione promossa da Weizmann nel parlamento britannico si manifestò quando un gruppo di deputati, assieme ai membri di alcune associazioni vicine alle posizioni dei sionisti, si riunirono in un Comitato, il *Committee for a Jewish Fighting Force*, con l'obiettivo di persuadere i propri colleghi e concittadini circa l'opportunità di formare una Brigata Ebraica combattente.¹⁸³ Tale Comitato, presieduto da Lord Strabolgi, annoverava 65 deputati, i quali mantenevano un contatto costante con i propri colleghi di Washington. Lo stesso Lord Strabolgi sosteneva che l'azione di promozione di tale forza avrebbe

¹⁷⁷ T. Segev, *A State at any cost*, p. 313.

¹⁷⁸ Si faccia riferimento all'articolo della *Agenzia Palcor* «Jewish guerrillas were ready for Nazi Palestine invasion», 12/6/1945, in *Jewish Brigade (1945)*, CZA Z5\11178.

¹⁷⁹ Y. Gelber, *Jewish Palestinian Volunteering in the British Army During the Second World War*, Vol. III, Yad Izhak Ben-Zvi, Jerusalem 1983, p. 383 (in ebraico).

¹⁸⁰ M. Beckman, *The Jewish Brigade - An Army with two masters*, Spellmount, London 1998, p. 25.

¹⁸¹ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XX), p. 314.

¹⁸² *Campaign for the Jewish Fighting Force and Home Defence in Palestine*, Jerusalem, 17/7/1942, CZA Z4\32768-25.

¹⁸³ *Committee for a Jewish Fighting Force*, Jerusalem, 15/7/1942, CZA Z4\32768-29.

ottenuto il favore di numerose personalità di spicco della politica americana, fra cui «membri del Parlamento, giudici, governatori, inclusi il Segretario per la Marina, Colonnello Knox, ed il presidente Roosevelt».¹⁸⁴

Contestualmente, tanto in Usa quanto in Gran Bretagna, i sionisti avviavano una nuova campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica a mezzo stampa. Dalle colonne del *Times*, in un articolo del 7 luglio, fu ribadita l'urgenza di provvedere ad una adeguata strategia di difesa degli ebrei palestinesi («Home Defence») in caso di invasione da parte della Germania.¹⁸⁵ Mentre L'Agenzia Ebraica, il *Committee for a JFF* e l'*American Emergency Committee for Zionist Affairs* proseguivano nella loro azione di pressione, l'affluenza di volontari ebrei nelle forze britanniche in Palestina non accennava a diminuire, arrivando a toccare, nell'estate del 1942, quota 12 400 effettivi per gli uomini e 1 100 per le donne.¹⁸⁶

Per quanto riguarda i corpi di polizia ebraici, la *Jewish Settlement Police* contava altri 2 600 uomini, che negli obiettivi dei britannici sarebbero dovuti diventare oltre 4 000 prima della fine dell'estate,¹⁸⁷ mentre dei 23 000 ebrei inseriti nei vari corpi di polizia solamente un numero compreso fra le 6 000 e le 7 000 unità disponevano di equipaggiamento e adeguato addestramento.¹⁸⁸ Tra l'aprile ed il luglio 1942, l'afflusso di volontari ebrei aveva fatto registrare un trend decisamente positivo anche e soprattutto a causa della presenza minacciosa dei tedeschi in Egitto, a fronte invece di una tendenza esattamente opposta fra gli arabi, come illustrato nella tabella che segue.

¹⁸⁴ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XXI), p. 243.

¹⁸⁵ *Campaign for the Jewish Fighting Force and Home Defence in Palestine*, CZA Z4\32768-25.

¹⁸⁶ *Ibid.*

¹⁸⁷ Furono membri del *Jewish Settlement Police* anche Moshe Dayan e Ariel Sharon, quest'ultimo ricoprì la carica di Ministro della Difesa (1981-1983) e Primo Ministro di Israele (2001-2006).

¹⁸⁸ *A Palestine Regiment: separate Jewish and Arab battalions - Statement by the War Minister*, Jerusalem, senza data [s.d.], CZA Z4\32768-16.

TABELLA 7.0 EBREI E ARABI PALESTINESI (DONNE E UOMINI) ARRUOLATI COME VOLONTARI NELLE FORZE BRITANNICHE NEI MESI COMPRESI FRA L'APRILE ED IL LUGLIO 1942

EBREI PALESTINESI		ARABI PALESTINESI*		
UOMINI	DONNE		UOMINI	DONNE
257	211	APRILE	214	6
342	211	MAGGIO	196	5
745	168	GIUGNO	154	2
1 625	309	LUGLIO	26**	0**
2 969	899	TOTALE	590	13

*Musulmani e altre religioni.

**Dati relativi alla prima settimana di luglio.

Fonte: The Central Zionist Archives, *Some preliminary notes on the measures to strengthen Palestine's defences mentioned in Sir James Grigg's statement in the House of Commons, Jerusalem, 6/8/1942, Z4\32768-17.*

Nel periodo compreso fra il 1939 ed il 1942 era già stato coinvolto circa l'80% del totale dei volontari ebrei che sarebbero confluiti nelle forze armate britanniche durante tutta la seconda guerra mondiale.¹⁸⁹ Già nel corso del 1943 l'adesione al volontariato in Palestina sarebbe diminuita considerevolmente, per poi crollare nel 1944.¹⁹⁰ Nel settembre del '44, al momento dell'annuncio della nascita della Brigata Ebraica, non sarebbe risultato disponibile in Palestina, infatti, un numero di volontari sufficiente a completare i ranghi di una *Jewish Fighting Force* da inviare al fronte. Per questo motivo, la Brigata Ebraica sarebbe stata costituita da un organico inferiore rispetto a quello stabilito inizialmente dal War Office, ossia circa 4 500 effettivi e non 6 400 come previsto. Si aggiunga a questo il fatto che per sopperire alla mancanza di personale di religione ebraica sarebbero entrati a far parte della Brigata Ebraica anche un migliaio di individui non ebrei, progressivamente sostituiti nel corso della campagna d'Italia.¹⁹¹

All'entusiasmo iniziale per l'inizio della guerra era sopraggiunto quasi immediatamente il sentimento di ansia generato dalla presenza delle truppe italo-tedesche oltreconfine e ciò aveva

¹⁸⁹ Y. Gelber, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine Serving in the British Army and She'erit Hapletah*, in Y. Gutman; A. Drechsler (a cura di), «She'erit Hapletah, 1944-1948», p. 61.

¹⁹⁰ *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, London, TNA WO 106/4103.

¹⁹¹ *Ibid.*

determinato il picco di adesione dei volontari dell'estate del 1942. Le notizie dei massacri che giungevano dall'Europa ebbero invece uno scarso impatto sul volontariato.¹⁹²

5.7 NUOVO ATTACCO ITALIANO IN PALESTINA

Ad agosto, un nuovo tentativo di attacco da parte dell'esercito italiano veniva sventato dalla *Royal Marine* Britannica. Il sommergibile *Sciré* della Regia Marina Italiana raggiungeva infatti la città di Haifa con l'intenzione di attaccare l'oleodotto e le raffinerie di petrolio situate nei pressi del porto, già peraltro interessate da alcuni attacchi durante l'estate del 1940. A fine luglio, il sommergibile lasciava il porto di La Spezia per poi fare tappa a Leros e da qui ripartire alla volta della Palestina. Dal momento che gli italiani si erano affidati ai tedeschi per le comunicazioni con il proprio comando, ignari del fatto che il sistema di crittazione Enigma era stato violato, il piano d'attacco fu scoperto dai servizi britannici e le contromisure elaborate in poco tempo. La mattina del 10 agosto lo *Sciré* veniva individuato e attaccato dalle batterie costiere e successivamente con bombe di profondità dalla corvetta britannica *HMS Islay*.¹⁹³ Il 31 agosto fu dichiarato scomparso in azione di guerra.

5.8 NASCE IL PALESTINE REGIMENT – AGOSTO 1942

Durante lo stesso mese di agosto, al termine di una intensa campagna diplomatica e mediatica, sulla scorta di quel grande processo di mobilitazione volontaria che era stato fortemente voluto e promosso dalle principali istituzioni politiche sioniste, l'Amministrazione britannica decise di dare il via libera alla costituzione di un reggimento di fanteria composto esclusivamente da ebrei e arabi palestinesi, riuniti in battaglioni distinti. Nasceva così il *Palestine Regiment*, all'interno del quale confluirono 15 compagnie formate da soldati ebrei ridistribuite in tre battaglioni; si trattava di quei volontari che avevano servito le forze armate in Palestina dal 1940 al '42 e che successivamente erano state impiegate nei *Bufs*.¹⁹⁴ Completava il reggimento un quarto

¹⁹² «Even the news on the ongoing extermination of European Jewry had little influence on enlistments», Y. Gelber, *The Jewish Brigade in Belgium*, in D. Michman (a cura di), «Belgium and the Holocaust - Jews, Belgians, Germans», Yad Vashem, Jerusalem 1998, p. 478.

¹⁹³ S. Nesi, *Sciré - Storia di un sommergibile e degli uomini che lo resero famoso*, Lo Scarabeo, Bologna 2007, p. 121.

¹⁹⁴ *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, TNA WO 106/4103. Si veda in particolare il *War Office Cipher Telegram* del 26/5/1944.

battaglione composto da volontari arabi.¹⁹⁵ Il 6 agosto 1942, il Segretario di Stato per la Guerra James Grigg rese pubblica la decisione del governo britannico:

Il desiderio degli ebrei palestinesi di essere nelle condizioni di difendere il proprio paese [...] ha assunto una importanza ancora maggiore in vista dell'avanzata di Rommel in Egitto [...] Il governo di Sua Maestà ha recentemente stabilito l'adeguatezza della decisione di formare il *Palestine Regiment*.¹⁹⁶

La funzione strategica del *Palestine Regiment* sarebbe stata quella di contribuire alla difesa militare della Palestina e benché un simile impiego non fosse ritenuto soddisfacente dalla Agenzia Ebraica tale rimase sino alla costituzione della Brigata Ebraica, avvenuta nell'estate del 1944.¹⁹⁷ Nelle speranze dei sionisti, tale reggimento avrebbe dovuto raggiungere la quota di 10 000 uomini. In realtà, non superò mai le 4 000 unità. Il criterio di parità fra arabi ed ebrei palestinesi veniva infine abbandonato.¹⁹⁸

¹⁹⁵ *Proposal for a formation of a Jewish Fighting Force*, TNA WO 32/10202.

¹⁹⁶ *A Palestine Regiment: separate Jewish and Arab battalions - Statement by the War Minister*, CZA Z4\32768-16/17.

¹⁹⁷ *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, TNA WO 106/4103. Si veda in particolare il secondo paragrafo del *War Office Cipher Telegram* del 26/5/1944.

¹⁹⁸ Lo stesso Sir James Grigg aveva affermato in proposito, durante il proprio discorso ai Comuni: «There will be no question of strict numerical parity», CZA Z4\32768-16.

5.9 NUOVO IMPULSO AL VOLONTARIATO EBRAICO IN PALESTINA

In un momento in cui la missione diplomatica per arrivare alla formazione di una Brigata Ebraica combattente mostrava tutti i suoi punti critici, all'interno dell'Yishuv proseguiva l'azione di reclutamento volontario da parte dell'Amministrazione mandataria britannica, coadiuvata dai sionisti. Nel luglio del '41, il governo della Palestina aveva deciso di incrementare ulteriormente il numero di ebrei impegnati all'interno dei servizi di polizia ebraici. Questi, sorti clandestinamente negli anni '20 in difesa dei *Kibbutzim* (villaggi collettivisti) e dei *Moshavim* (cooperative agricole), regolarizzati nel 1936 con la formazione della *Jewish Settlement Police*, venivano ora ampliati dai britannici ed utilizzati a supporto delle forze armate a causa della razionalizzazione forzata delle risorse cui la guerra li aveva obbligati.¹⁹⁹ In una lettera ufficiale del *Chief's Secretary Office* si faceva presente ai vertici dell'Agenzia Ebraica palestinese che a partire dal mese di agosto si sarebbe dovuto avviare un periodo di addestramento intensivo negli oltre venti centri predisposti dalle autorità del Mandato. Sarebbe stato altresì necessario incrementare il numero degli effettivi fra i ranghi della polizia ebraica urbana di Tel Aviv, la quale, pur ritenuta «sufficientemente attrezzata» per mantenere l'ordine cittadino, avrebbe comunque beneficiato di un «sostanziale aumento» del personale.²⁰⁰ Tale provvedimento giungeva non a caso all'indomani del fallito colpo di stato anti-britannico in Iraq, in occasione del quale si registrarono episodi di violenza a danno delle comunità ebraiche,²⁰¹ e soprattutto in seguito alle dichiarazioni filo-naziste del Gran Muftì di Gerusalemme, Amin al-Husseini, il quale si era recato a Berlino in visita ufficiale, nel novembre del 1941, per esprimere la propria vicinanza al *Reich*. Ciò non aveva impedito a migliaia di volontari arabi musulmani di entrare a far parte dell'esercito britannico, anche se il loro numero, di molto inferiore a quello degli ebrei in rapporto alla popolazione totale, quantificato in circa 9 000 unità durante tutto il corso della guerra,²⁰² dimostra la presenza di un sentimento di forte ostilità della popolazione araba di Palestina nei confronti della Amministrazione mandataria.

¹⁹⁹ P. Merhav, *Storia del movimento operaio in Israele*, p. 196 e pp. 390-391.

²⁰⁰ Si veda a questo proposito il documento del *Chief's Secretary Office* datato 18/7/1941, CZA Z4\32770-74.

²⁰¹ Durante le violenze antisemite dell'aprile 1941, presso la località di *Farhud*, in Iraq, furono massacrate fra le 150 e le 180 persone, oltre a migliaia di feriti e mutilati. Il Centro per il Retaggio dell'Ebraismo Babilonese è riuscito a stilare un elenco parziale delle vittime. Episodi del genere si susseguirono con sempre maggiore frequenza durante tutto il conflitto mondiale e raggiunsero successivamente il proprio punto di massimo in concomitanza con la fondazione dello Stato Ebraico.

²⁰² *Monthly Strength of Jews and Arabs in Armed Forces and Police - Foreign Office Memorandum*, London, 19/3/1946, TNA FO 371/495. Lo storico Mustafa Abbasi ritiene che i volontari arabi fossero invece 12.000, si veda a questo proposito M. Abbasi, *Palestinians fighting against Nazis: The story of Palestinian volunteers in the Second World War*, in «War in History», Novembre 2017, Telhai College, Israel.

Nel frattempo, gli ebrei continuavano ad essere coinvolti nell'azione di reclutamento volontario da parte delle autorità britanniche, le quali, attraverso il graduale passaggio di volontari ebrei dai gruppi armati sionisti alle proprie forze armate, intendevano tutelarsi dal rischio di una possibile recrudescenza delle violenze simile a quella che aveva caratterizzato il Mandato alla fine degli anni '30. Sfruttando la volontà degli ebrei di arruolarsi nell'esercito, infatti, la Gran Bretagna intendeva imporre un adeguato controllo militare sul territorio scongiurando il pericolo che fossero esclusivamente le formazioni clandestine sioniste ad occuparsi della sicurezza interna, una eventualità tollerata entro una certa misura (era il caso ad esempio di alcuni Kibbutzim o insediamenti rurali ebraici) ma non certo priva di rischi.

6 I GRUPPI ARMATI SIONISTI IN PALESTINA: ORGANIZZAZIONE E CAPACITÀ MILITARE

6.1 IL VOLONTARIATO E I GRUPPI ARMATI SIONISTI

Nell'estate del '42, l'adesione massiccia degli ebrei alla causa del volontariato era culminata nella costituzione del *Palestine Regiment*, di fatto, una mezza sconfitta per la dirigenza sionista. Tale reggimento nacque infatti a causa della grande pressione militare esercitata dalle forze dell'Asse in Egitto e dalla necessità di assicurare una difesa, benché minima, alla Palestina in caso di invasione nemica. L'afflusso sempre più consistente di volontari nell'esercito britannico aveva inoltre indebolito la capacità militare dei gruppi armati sionisti,²⁰³ i quali ricoprivano un'importanza strategica fondamentale non soltanto per la difesa delle colonie ma anche e soprattutto per il mantenimento di un solido assetto difensivo nell'eventualità di una nuova sommossa araba.

Nonostante l'emorragia di uomini causata dall'impegno dei volontari nell'esercito britannico, l'Haganà disponeva di una buona copertura militare nelle aree a maggior concentrazione ebraica grazie alla sua efficiente struttura di comando. Sebbene risulti difficile stabilire una percentuale precisa, gran parte dei circa 5 000 uomini che sarebbero confluiti nella Brigata Ebraica ricevettero un primo addestramento militare proprio nelle file della Haganà e di altri gruppi combattenti sionisti. Decisamente alta fra gli ufficiali reclutati in Palestina era inoltre la percentuale di ufficiali della Haganà inquadrati nella *Jewish Fighting Force* sionista.

Nell'estate del '42 i principali gruppi armati sionisti che l'*Intelligence* britannica indicava come maggiormente organizzati erano numerosi, dal momento che all'interno della stessa Haganà venivano individuate tre correnti distinte, alle quali dovevano aggiungersi i già citati corpi militari revisionisti Irgun e LEHI.

²⁰³ *Palestine: the Jewish Defence Forces - Colonial Office Memorandum*, London, 16/6/1942, TNA KV 5/33. Si veda in particolare il paragrafo 8 del capitolo «Strenght».

TABELLA 8.0 PRINCIPALI GRUPPI ARMATI SIONISTI NELL'YISHUV NEGLI ANNI 1942-'43 SECONDO LE STIME DEL COLONIAL OFFICE E DEL SERVIZIO DI SICUREZZA BRITANNICO

HAGANÀ		IRGUN (IZL)	LEHI
L/C WING			
REVISIONIST WING			
<i>Left wing</i>	<i>Civic wing</i>		
Tot. 30 000		Tot. 5 000	Tot. 100

Fonte: The National Archives, *Palestine: the Jewish Defence Forces - Colonial Office Memorandum*, London, 16/6/1942, KV 5/33.

6.2 LEFT-CIVIC HAGANÀ

La corrente della Haganà definita *Left wing* o *Histadrut* (in ebraico “sindacato”) rappresentava il gruppo più consistente delle forze di autodifesa ebraiche. Secondo alcune “Jewish sources” citate nell’ambito di un’indagine del War Office, tale corrente non risultava militarmente attiva, dal momento che gran parte dei relativi effettivi erano impiegati nelle forze armate britanniche: circa 10.000 volontari nell’esercito, 5 800 nelle unità di polizia ordinaria, 15 400 uomini classificati come «special policemen». ²⁰⁴ Essa comprendeva in effetti i corpi militari o di polizia riconosciuti ufficialmente dall’amministrazione britannica, come la già citata *Jewish Settlement Police*, l’organizzazione *Gaffira* e le associazioni di *Shomrim*, ossia guardiani; le organizzazioni legali, che in caso di mobilitazione generale si riteneva sarebbero rientrate nelle disponibilità militari della Haganà, come la *Red Shield of David First Aid Society*, la guardia civica di Tel Aviv, i servizi ARP, e le formazioni clandestine presenti all’interno dei circoli sportivi e della *Federazione sionista generale dei lavoratori in Terra d’Israele* ²⁰⁵ (*Histadrut*). Faceva parte di questo articolato schieramento anche

²⁰⁴ Si veda il rapporto di *Intelligence* «O.F. 607/1 LEFT HAGANA» del 18/03/1942, nel quale si specifica che «the following from our representative is dated early February, and is partly in reply to an inquiry by the War Office. [...] These militant bodies, of course, guard their secrets very closely, and it is doubtful whether more than a very few of the leaders are in possession of the full facts», TNA KV 5/33. Altre stime fornite dai servizi dell’agosto 1943 riportano un numero complessivo di effettivi di Hagana decisamente superiore, pari a circa 45 000 unità, inclusi i membri di alcune associazioni volontarie non clandestine, mentre si sottolinea che di questi soltanto 20 500 uomini e 2 100 donne avessero sostenuto un addestramento militare. *Ibid.*

²⁰⁵ L’organizzazione sindacale dei lavoratori ebrei nella Palestina mandataria.

la *Guardia Nazionale Ebraica* (Mishmar Hamoledeth), di fatto, una estensione della Haganà di recente formazione, molto ridotta nel numero, che nell'idea dei suoi fondatori rappresentava una sorta di avanguardia per una rapida mobilitazione.²⁰⁶

La corrente *Civic wing* della Haganà era invece una formazione nota originariamente con il nome di *Ezrachim*, presente nelle colonie più piccole, specie laddove il gradimento nei confronti dell'organizzazione sindacale Histadrut non si mostrava elevato. Alcune formazioni di questo secondo gruppo erano presenti nei centri urbani di Rehovot, Ness Ziona, Rishon Le Zion e Gederah. Insieme le correnti *Left wing* e *Civic wing* formavano la cosiddetta *Left-Civic Haganà*, due corpi autonomi in tema di amministrazione e disciplina interna coordinati da un comitato centrale composto da tre delegati ciascuno più un settimo elemento, il leader del gruppo dei «sionisti generali»²⁰⁷ A. Kleinbaum (Moshe Sneh), al quale spettava il compito di far pendere l'ago della bilancia da una parte o dall'altra in caso di stallo.²⁰⁸

6.3 L'IRGUN E I REVISIONISTI DI HAGANÀ

L'Irgun e la corrente revisionista della Haganà erano considerate da alcune fonti britanniche forze nettamente separate; altre fonti sottolineavano invece l'esistenza di un certo grado di cooperazione strategica limitata nel tempo a seconda delle contingenze particolari. Ad ogni modo, una rigida separazione fra queste due componenti non sembra verosimile. È noto, infatti, che l'Irgun nacque da una scissione interna alla stessa Haganà alla fine degli anni '20²⁰⁹ e che perciò non è affatto improbabile che, nel corso degli anni, elementi della Haganà potessero talvolta convergere sulle posizioni della costola dissidente più radicale.

Sulle effettive capacità militari e organizzative dell'Irgun le fonti non si mostrano concordi: secondo le valutazioni dei servizi britannici, il gruppo armato fondato da Jabotinsky disponeva di una prima linea composta da 1 000 uomini (di cui solo una metà armati), mentre secondo altre fonti il numero complessivo dei membri dell'Irgun si aggirava attorno alle 5 000 unità. Una simile disparità sembra comunque giustificata dal fatto che certe stime considerassero membri attivi anche i

²⁰⁶ *Palestine: the Jewish Defence Forces - Colonial Office Memorandum*, TNA KV 5/33. Si veda in particolare il capitolo «Organizations». All'interno del presente documento è riportato quanto segue: «The report below from our representative is dated the 28th May and is based on information from various well-placed Jewish sources, including one who has a xxxx [illeggibile] Hagana contact. Some Police information is given as an Appendix».

²⁰⁷ Ossia non affiliati a movimenti politici specifici.

²⁰⁸ *Palestine: the Jewish Defence Forces - Colonial Office Memorandum*, TNA KV 5/33. Si veda in particolare il capitolo «Cooperation between various Hagana bodies».

²⁰⁹ *Note of Hagana Organization - Crime Investigation Department Memorandum*, TNA KV 5/33.

simpatizzanti appartenenti ai corpi politici e sociali revisionisti, non limitandosi a coloro che intraprendevano in prima persona azioni armate o di sorveglianza.²¹⁰

6.4 LE ARMI DEI GRUPPI SIONISTI – 1942/1943

Per quanto riguarda invece la capacità militare dei vari gruppi clandestini nel loro complesso, questo è ciò che emerge nella stima fatta recapitare al servizio di *intelligence* britannico da una fonte interna al campo sionista, in data 18 maggio 1942:

TABELLA 9.0 CAPACITÀ MILITARE DEI PRINCIPALI GRUPPI ARMATI SIONISTI NEL MAGGIO 1942

ARMI IN PERFETTE CONDIZIONI (Soprattutto britanniche)		ARMI NON IN PERFETTE CONDIZIONI (Produzione francese, belga, italiana)	
Small Arms	12 000	Small Arms	4 000
Fucili	10 000	Fucili	8 000
Machine Guns	162	-	-
Fucili automatici (Tipologia Ceca/Polacca)	2 245	Fucili automatici (Principalmente belgi)	2 300
TOTALE	24 407	TOTALE	14 300

Fonte: The National Archives, *Palestine - The Jewish Defence Forces*, London, 16/6/1942, KV 5/33.

La stessa fonte afferma che nel 1939 la dotazione di armi dei gruppi sionisti ammontava invece a 28 562 pezzi.²¹¹ Sulla base di queste cifre si può affermare che nell'arco di circa due anni e mezzo i sionisti avrebbero incrementato la propria dotazione bellica in Palestina del 40%, dando seguito in maniera sostenuta al processo di militarizzazione che aveva caratterizzato l'Yishuv negli anni '30. Sebbene l'effettiva capacità militare dei gruppi armati sionisti non fosse nota con precisione alle autorità mandatarie, che anzi in più di un'occasione sovrastimarono abbondantemente l'entità di

²¹⁰ *Palestine: the Jewish Defence Forces - Colonial Office Memorandum*, TNA KV 5/33. Si veda il capitolo «Strenght».

²¹¹ *Ivi*, si veda in particolare il capitolo «Arms».

questi gruppi sul campo,²¹² persisteva comunque da parte degli amministratori britannici il fondato sospetto che tale capacità fosse incrementata dall'inizio della guerra:

Nei due anni trascorsi c'è stato un distinto cambio di rotta nel tono dei discorsi dei leader ebraici in Palestina. Due anni fa non avremmo mai sentito menzionare l'Haganà o l'Irgun al di fuori di circoli chiusi, se non dalle fonti più segrete. Ora, tuttavia, ammettono pubblicamente che non solo essi dispongono di armi, ma che sono pronti ad usarle.²¹³

Un simile radicato sospetto riguardo alla dubbia fedeltà dei sionisti, che pure non mancavano di manifestare anche concretamente la propria vicinanza alla causa delle democrazie nella guerra a Hitler, contribuiva a gettare discredito sull'operato di alcuni volontari ebrei che già servivano nell'esercito e probabilmente rappresentava la vera ragione dei continui rallentamenti imposti al negoziato per la formazione di una Brigata Ebraica.

6.5 IL PROCESSO AL VOLONTARIATO – SETTEMBRE 1943

Il processo Sirkin-Rachlin, verificatosi nell'estate del 1943, fornisce una prova ulteriore dell'atteggiamento di sfiducia delle istituzioni mandatarie principalmente causato dall'incremento della capacità militare dei gruppi sionisti armati. Tale processo riguarda in modo particolare la presunta tendenza dei volontari ebrei a sottrarre materiale bellico alle disponibilità dell'esercito per rifornire i membri della Haganà e di altre analoghe organizzazioni.²¹⁴

Quello che nasceva come un processo nei confronti di due singoli individui, Abraham Rachlin e Leib Sirkin, il primo ex membro della polizia ebraica, il secondo Segretario dell'Unione dei Marinai di Haifa, trovati in possesso di armi sottratte ai depositi militari (105 000 pallottole e 300 fucili) con la complicità di due soldati britannici non ebrei, Charles A. Stoner e Christopher R. Harris, si trasformò nel giro di sole otto settimane in un caso mediatico internazionale, che fornì ai britannici

²¹² Si veda a titolo di esempio la lettera che H. Hunloke invia a A. J. Kellar (MI5) il 22 dicembre 1943 in cui sostiene che la disponibilità di individui addestrati nell'utilizzo di armi leggere di Hagana fosse fra le 80 000 e le 100 000 unità, una stima del tutto incompatibile con le reali capacità militari del gruppo armato sionista alla fine del '43, TNA KV 5/33.

²¹³ «Over the last two years there has been a distinct change in the tone of the speeches made by Jewish leaders in Palestine. Two years ago you never heard mention of the Hagana or the ISL [Irgun Zvei Leumi], other than from close sessions or Most Secrets Sources. Now, however, they publicly admit that they not only have arms, but that they are able to use them», *Ibid.*

²¹⁴ Si veda l'articolo della *Palcor News Agency* del 28/9/1943 dal titolo «Palestine arms trial: Sirkin and Rachlin sentenced. Trial Directed against the Yishuv, says Vaad Leumi» in CZA Z4/31337-6.

la platea ideale per muovere una accusa di tradimento alle istituzioni sioniste nel loro complesso.²¹⁵ Il processo Sirkin-Rachlin riscosse ampia risonanza e fu il più lungo procedimento giudiziario mai verificatosi nella Palestina mandataria.²¹⁶ Il coinvolgimento diretto di Ben Gurion, chiamato a difendersi dall'accusa di avere un ruolo di preminenza nel traffico d'armi, tramutò un caso di cronaca in un vero e proprio *affaire* diplomatico. Secondo quanto affermava il Maggiore Richard B. Verdin, incaricatosi della difesa dei due soldati britannici, l'episodio per il quale erano imputati Sirkin e Rachlin appariva collegato al più ampio traffico gestito da «un'organizzazione criminale ebraica», i cui «tentacoli» avrebbero avvolto alcuni settori dell'esercito, interessando in particolare quelle compagnie formate da ebrei che stazionavano in Egitto ed in Palestina.²¹⁷

I suoi tentacoli stanno penetrando all'interno dell'esercito in tutto il Medio Oriente, dal momento che vi sono rappresentanti dappertutto in hotel, caffè, una inesauribile fonte di denaro. Vi era una organizzazione segreta all'interno delle truppe ebraiche. La vasta organizzazione controllava militarmente i posti di blocco il che garantiva ai trafficanti via libera all'interno del paese. I trafficanti sono stati aiutati dai soldati ebrei.²¹⁸

La tesi di Verdin era che tale organizzazione rispondesse direttamente all'Agenzia Ebraica. A supporto di questa accusa, pesante nei toni e ancor più nel suo contenuto politico, vi era la dichiarazione di un singolo testimone, il quale avrebbe riconosciuto Ben Gurion in una fotografia scattata dagli investigatori del CID in cui compariva insieme al comandante di una banda sionista in un caffè di Haifa.²¹⁹ L'accusa nei confronti di Ben Gurion era altresì supportata dal fatto che i nuclei di ebrei coinvolti disponessero di fondi ingenti, al punto da ritenere inevitabile un interessamento diretto dell'esecutivo sionista. L'Agenzia Ebraica sosteneva invece che l'accusa mossa contro Ben Gurion fosse del tutto infondata. Secondo Sharett e Weizmann, infatti, l'intero processo sarebbe

²¹⁵ Si veda l'articolo della *Palcor News Agency* del 28/9/1943 dal titolo «Palestine arms trial: Sirkin and Rachlin sentenced. Trial Directed against the Yishuv, says Vaad Leumi», in CZA Z4/31337-6.

²¹⁶ *Ibid.*

²¹⁷ *Message from Jewish Agency, Jerusalem, to Dr. Weizmann through the Colonial Office, Jerusalem, 16/8/1943, CZA Z4/31337-6.*

²¹⁸ «Its tentacles are spreading into the Army throughout the Middle East, having everywhere representatives in hotels, cafes, inexhaustible resources of money. There were a secret organization among the Jewish Troops. The vast organization controlled military checking posts which allowed traffickers pass freely throughout the country. Traffickers helped out of difficulties by Jewish Soldiers». *Ibid.*

²¹⁹ *Ibid.*

stato un tentativo dei britannici di screditare lo sforzo degli ebrei nelle forze armate con l'obiettivo di limitarne le pretese sul piano politico.²²⁰

Ciò è stato architettato deliberatamente con l'obiettivo di delegittimare e diffamare l'Agenzia Ebraica ed è la conseguenza di politiche portate avanti da gruppi antisemiti di questo paese, le quali hanno fatto di tutto per frustrare lo sforzo ebraico gettando discredito sui nostri soldati agli occhi dei commilitoni britannici e delle autorità militari attraverso la diffusione di accuse ostili che mettono in dubbio la loro lealtà.²²¹

Il processo Sirkin-Rachlin segnò un passaggio importante nel progressivo logoramento delle relazioni anglo-sioniste, iniziato con la Rivolta Araba, aggravatosi con il Libro Bianco ed intensificatosi ulteriormente durante i primi quattro anni della guerra. Tale processo rappresenta uno dei momenti di tensione più significativi del rapporto fra Agenzia Ebraica e Amministrazione britannica e riguarda direttamente il volontariato ebraico nelle forze armate in Palestina. Il livello di frizione fra sionisti e britannici fu tale che non sembra esagerato paragonare la tensione prodotta dalle accuse di Verdin a quella generatasi all'indomani della promulgazione del Libro Bianco, nel maggio 1939. Benché non fosse mai provato il coinvolgimento di Ben Gurion nel traffico di armi in questione, dal processo Sirkin-Rachlin emerse l'esistenza di una organizzazione ebraica nelle forze armate britanniche in Egitto e Palestina dedita al traffico di armi.²²² Nel merito della tesi in oggetto, l'episodio appare significativo poiché lo stesso *modus operandi* utilizzato dalle bande ebraiche nell'esercito britannico sarebbe stato utilizzato dai sionisti anche nel corso del successivo trasferimento di armi dall'Europa, dalla Francia e dal Belgio in particolare, avviato a partire dalla primavera del '46, e messo a segno dai nuclei della Haganà operativi nella Brigata Ebraica con la diretta supervisione della dirigenza sionista. In questo senso, l'intera vicenda descritta nel processo Sirkin-Rachlin assume i contorni di un importante precedente storico relativo alle modalità d'azione,

²²⁰ Si veda il documento «Top Secret Draft Telegram to Sir H. MacMicheal [titolo oscurato dal tratto di una matita]» in *Illegal Arms Traffic files - Colonial Office Memorandum*, London, 28/3/1944, TNA CO 733/433-6. MacMicheal fu Alto Commissario per la Palestina e la Trans-Giordania dal 1938 al 1944, sostituito da Lord Gort qualche giorno dopo essere scampato ad un attentato di LEHI, avvenuto l'8 agosto 1944, N. Ben-Yehuda, *Political Assassinations by Jews: A Rhetorical Device for Justice*, New York, Suny Press 1993, p. 204.

²²¹ «This [...] is deliberately designed to undermine and defame the Jewish Agency, and is continuation of fixed policy of anti-semitic group of this country, who consistently have been doing everything in their power to slander the Jewish effort and bring our soldiers into disrepute in the eyes of the British comrades and higher military authorities by spreading malicious allegations questioning their loyalty». *Message from Jewish Agency, Jerusalem, to Dr. Weizmann through the Colonial Office*, Jerusalem, 16/8/1943, CZA Z4/31337-6. Si veda a questo proposito anche la lettera di Sir George Gater del 23 marzo 1944 in TNA CO 733/433-6.

²²² «Message from Jewish Agency, Jerusalem, to Dr. Weizmann through the Colonial Office», Jerusalem, 16/8/1943, CZA Z4/31337-6.

agli scopi e agli attori principali delle operazioni di sottrazione di armi dai depositi dell'esercito britannico nel dopoguerra.

PARTE II – IL PALESTINE REGIMENT NELLA CAMPAGNA D’AFRICA E LA BRIGATA EBRAICA IN ITALIA (1942-1945)

1. LA CONTROFFENSIVA IN EGITTO E LA CONQUISTA DELLA LIBIA

1.1 I VOLONTARI EBREI IN NORD AFRICA

Nell’ottobre del 1942 l’offensiva di Montgomery ad El Alamein fermava l’avanzata degli italo-tedeschi.²²³ Alla vittoria Alleata contribuirono in maniera decisiva alcune compagnie del RASC formate da ebrei palestinesi (come ad esempio la 650sima compagnia),²²⁴ i quali si occupavano di rifornire la prima linea dell’esercito britannico prendendo parte attiva, in alcuni casi, ai combattimenti.²²⁵ Nel mese successivo, un gruppo di ebrei raggiungeva la Palestina nell’ambito di uno scambio di prigionieri.²²⁶ Nonostante fossero di dominio pubblico già dalla fine del 1941 dettagliate informazioni circa le tragiche condizioni di vita degli ebrei in Europa, il racconto di questi primi testimoni gettava l’Yishuv nel panico.²²⁷

Nel mese di novembre, gli anglo-americani sbarcavano in Algeria, dove ad attenderli erano i francesi della Repubblica di Vichy. Contemporaneamente, dai quattro battaglioni che costituivano il *Palestine Regiment* venivano formati due battaglioni da schierare nella campagna militare in Africa. Il *Palestine Regiment* contava in quel momento circa 3 000 effettivi. Secondo lo storico Ashley Jackson ne facevano parte 1 600 ebrei e 1 200 arabi;²²⁸ secondo quanto afferma Howard Bloom, il numero di ebrei doveva invece essere più consistente, dal momento che sussisteva un rapporto di 3 a 1 fra volontari ebrei e volontari arabi arruolati.²²⁹ In una nota del War Office del 10 settembre 1942 si apprende che:

²²³ La 462esima compagnia del RASC prese parte alla prima battaglia di El Alamein nel luglio 1942. S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 21. Come simbolo di efficienza fu concesso alla compagnia di apporre il simbolo del cammello alato all’interno di una stella di Davide. Si veda a questo proposito *ivi*, tav. L.

²²⁴ Si fa riferimento al libretto di servizio di Ariè Schek consultato dall’autore nel corso di un’intervista ad Eugenio Schek.

²²⁵ Intervista ad Eugenio Schek (Milano, 15/1/2015).

²²⁶ M. Beckman, *The Jewish Brigade*, p. 28. Si trattava di 68 ebrei provenienti dalla Polonia e dai campi di concentramento tedeschi, belgi e olandesi, che raccontavano episodi a proposito dello sterminio sistematico che si stava attuando in Europa. Queste testimonianze venivano raccolte in un documento poi fatto circolare in tutto l’Yishuv, tradotto anche in arabo. R. Bondy, *Enzo Sereni*, p. 367.

²²⁷ Y. Gelber, *Some reflections on the Yishuv during the Shoah*, in A. Cohen; Y. Cochavi; Y. Gelber (a cura di), «The Shoah and the War», New York, Peter Lang 1992, pp. 337-355.

²²⁸ A. Jackson, *The British Empire and the Second World War*, Continuum International Publishing Group, New York 2006, p. 141.

²²⁹ H. Bloom, *The Brigade: an epic story of Vengeance, Salvation, and WWII*, Hardscrabble Entertainment, New York 2002, p. 5.

L'attuale capacità delle compagnie palestinesi del Palestine Regiment dei Buffs è 2.284 ebrei e 1.229 arabi. Per quanto ne sappiamo nessun limite è stato imposto nel reclutamento sia degli ebrei che degli arabi per queste compagnie, le quali devono essere assorbite nel *Palestine Regiment*. [...] Potrebbe rendersi necessario controllare il numero degli arruolati per adeguare la quantità di equipaggiamento necessario.²³⁰

Ad ogni modo, si stima che a prendere parte alla campagna d'Africa come volontari nell'VIII Armata britannica furono circa 5.000 ebrei palestinesi.²³¹ Oltre al *Palestine Regiment* vi erano infatti anche altre compagnie formate esclusivamente da ebrei nei corpi ausiliari. Fra le *Jewish Companies* dei *Royal Engineers*, ad esempio, operavano la 738esima, la 544esima e la 634esima compagnia, quest'ultima attiva in seguito in Italia al fianco della Brigata Ebraica ed impegnata principalmente in azioni di ricognizione nel deserto e nello sminamento delle strade.²³² Un ruolo di un certo rilievo era svolto dalle compagnie addette ai servizi portuali, come ad esempio la *Port Operating Company*, formata per la maggior parte da operai e tecnici ebrei del porto di Tel Aviv e attiva nei principali porti conquistati nel Nord Africa.²³³

Scongiurato il pericolo di una invasione nemica della Palestina, gli uomini del *Palestine Regiment* vennero presto relegati ai margini della manovra Alleata. Ciò non mancò di suscitare aspre polemiche, tanto da parte dell'Agenzia Ebraica quanto da parte di quei volontari ebrei che avrebbero voluto contribuire in maniera più attiva alla lotta contro le forze dell'Asse.²³⁴ Nel luglio del 1943, Sharett cercò di persuadere, senza successo, i vertici militari britannici affinché fosse assegnato un ruolo attivo ai battaglioni ebraici del *Palestine Regiment*. Il netto rifiuto britannico rappresentò l'ulteriore dimostrazione della volontà di non schierare truppe sioniste nelle battaglie chiave della campagna d'Africa, ad eccezione di quelle verificatesi in Egitto.²³⁵

²³⁰ «The present strength of Palestinian Coys of the Buffs is 2.284 Jews and 1.339 Arabs. As far as we are aware no limit has been placed on the recruiting of either Jews or Arabs for these Coys, which are to be absorbed into Palestine Regiment. [...] It might be necessary, to control numbers enlisted to conform to the rate of provision of equipment». *Proposal for a formation of a Jewish Fighting Force*, TNA WO 32/10202.

²³¹ *Jewish Brigade (1941-1951)*, CZA J112\1020.

²³² Y. Gelber, *Jewish Palestinian Volunteering in the British Army during the Second World War*, p. 87.

²³³ *Jewish Brigade Files*, CZA Z5\1026.

²³⁴ Intervista a Gideon Gilboa, volontario del secondo battaglione, compagnia D, del *Palestine Regiment*, successivamente *Jewish Brigade Group* (Rosh Hayin, 8/5/2018).

²³⁵ *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, WO 106/4103. Si veda in particolare il secondo paragrafo del *War Office Cipher Telegram* del 26 maggio 1944.

1.2 L'AZIONE DI SOCCORSO DEI VOLONTARI EBREI

Nel frattempo, mentre gli Alleati proseguivano l'avanzata in Nord Africa, le compagnie ebraiche dell'esercito britannico avviavano vere e proprie operazioni di soccorso nei confronti dei sopravvissuti ebrei ripristinando, in Libia, le istituzioni civili e religiose precedentemente smantellate dai nazisti. Essi contribuirono alla riapertura di scuole e centri di culto nel tentativo di rimettere in funzione una realtà quasi del tutto annientata dall'invasione tedesca. L'azione di aiuto umanitario, svolta in parallelo e anche successivamente alle operazioni militari sul campo, si sarebbe presto affermata quale costante del *modus operandi* degli ebrei in armi e avrebbe contraddistinto le *Jewish Companies* per tutto il corso della guerra.²³⁶

Il caso dei quasi 300 ebrei soccorsi in un campo di concentramento italiano a 20 km a sud di Tripoli fornisce un esempio efficace di quella che veniva considerata una attività prioritaria dei soldati ebrei in Africa.²³⁷ Proprio a questo proposito, mentre l'esercito britannico liberava la città di Bengasi, l'Agenzia Ebraica avviava la costituzione di uno speciale «Fondo di Beneficienza», al quale ogni soldato ebreo avrebbe dovuto contribuire donando un giorno del proprio stipendio.²³⁸ L'istituzione di tale fondo non aveva solo l'obiettivo di ridare slancio all'azione di primo soccorso dei soldati ebrei, con essa s'intendevano poggiare le basi per una nuova e più sistematica operazione di trasferimento di ebrei in Palestina.

1.3 VERTICE BEN GURION-WEIZMANN-MOYNE A LONDRA – NOVEMBRE 1942

Fra l'ottobre ed il novembre 1942, Ben Gurion si trovava in Inghilterra in attesa di raggiungere gli Stati Uniti. Durante un incontro con Lord Moyne, al quale partecipò anche Weizmann, venne nuovamente affrontato il tema della Brigata Ebraica. Il vertice si rivelò infruttuoso, mentre il solco in seno alla leadership sionista si faceva sempre più profondo. Ben Gurion considerava infatti la linea di Weizmann eccessivamente prudente. Le divergenze di maggior rilievo fra i due riguardavano la strategia da adottare sui temi riguardanti l'immigrazione ebraica in Palestina e la costituzione di una *Jewish Army*. A questo proposito, Ben Gurion rimproverava a Weizmann di non aver sollevato con forza sufficiente la questione nelle sedi opportune: «Sono venuto a sapere che [Weizmann] aveva incontrato alcuni ministri, con i quali si è intrattenuto a parlare di varie questioni, senza menzionare

²³⁶ Intervista a Gideon Gilboa (Rosh Hayin, 8/5/2018).

²³⁷ M. Beckman, *The Jewish Brigade*, p. 31.

²³⁸ *Ivi*, p. 30.

il problema della difesa della Palestina o dell'esercito palestinese [Brigata Ebraica]». ²³⁹ Le critiche severe nei confronti del leader dell'Agencia Ebraica venivano estese all'intero apparato del sionismo londinese, definito, in tono sarcastico, la «corte» di Weizmann. ²⁴⁰

In vista del vertice con Ben Gurion e Weizmann, Lord Moyne era stato informato di alcune dichiarazioni pubbliche rilasciate dai leader sionisti considerate potenzialmente dannose per l'ordine interno del Mandato. Il Segretario non gradiva che Weizmann e Ben Gurion si riferissero apertamente all'eventualità che «2-3 milioni di ebrei» potessero trasferirsi in Palestina una volta terminata la guerra e affermò che un simile numero di immigrati sarebbe stato assorbito in «qualche altro territorio». Il tema della *Jewish Army* veniva considerato meno urgente della questione sull'immigrazione, vera e propria bomba ad orologeria pronta ad esplodere in Palestina, e Lord Moyne in proposito non si mostrava disposto ad accettare compromessi, dal momento che il governo britannico stava già provvedendo «a rifornire militarmente la Russia», e che in simili circostanze non sarebbe stato possibile formare una divisione Ebraica al di fuori della Palestina. ²⁴¹

1.4 LA CONQUISTA DELLA LIBIA

Divenuta oramai inarrestabile, l'avanzata degli Alleati si estese in breve a tutta la Cirenaica. Nei pressi di Bengasi, alcune unità ebraiche dell'esercito britannico venivano coinvolte in un duro scontro con le forze dell'Asse, durante il quale si registrarono dei caduti. Le tombe dei soldati del *Palestine Regiment*, 7 ebrei e 2 arabi, avrebbero trovato spazio nel cimitero militare della città. ²⁴² Dopo la conquista di Bengasi, l'azione Alleata si concentrava sulla città di Tripoli, liberata dall'VIII Armata britannica il 23 gennaio 1943. I volontari ebrei della 178sima compagnia trasporti del *Royal Army Service Corps*, inquadrati successivamente nel *Jewish Brigade Group*, partecipavano assieme agli uomini dell'VIII Armata e ad alcuni reparti francesi alla parata militare che celebrò la presa della capitale libica. All'inizio del '43 almeno altre cinque compagnie del RASC formate da ebrei palestinesi si trovavano in Tripolitania. Esse venivano impegnate soprattutto nel trasporto di munizioni e di vettovaglie (principalmente acqua e carburante) ed in qualche caso incaricate della presa in

²³⁹ «I found [Weizmann] saw ministers, spoke with them on various issues, but said not a word on the defence of Palestine or a Palestine army». S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 793

²⁴⁰ *Ibid.*

²⁴¹ *Ibid.*

²⁴² Si veda l'articolo di Oren Kessler del 3 aprile 2012 dal titolo «Libyans desecrate British, Italian, Jewish graves», www.jpost.com (ultimo accesso luglio 2020).

consegna dei prigionieri di guerra.²⁴³ Il 1° maggio 1943, un convoglio Alleato partito da Alessandria e incaricato di trasportare rifornimenti alle truppe impegnate in Tunisia, subito dopo aver fatto tappa a Malta, fu attaccato a largo delle coste libiche, a nord di Bengasi, da alcuni velivoli della *Luftwaffe*. I tedeschi riuscirono ad affondare la nave britannica HMT Erinpura, causando la morte di oltre 940 soldati Alleati; nell'attacco persero la vita 148 volontari in servizio presso la 462sima compagnia motorizzata del RASC.²⁴⁴ Si tratta del più alto numero di soldati ebrei caduti in una sola azione di guerra durante tutto il conflitto mondiale.²⁴⁵

Al termine delle ostilità, seguì in Libia una intensa ripresa di attività associative e culturali,²⁴⁶ favorita dalla presenza dei volontari del *Palestine Regiment* e di quelli delle compagnie ausiliarie. La 178sima compagnia del RASC si distinse particolarmente in questo senso, contribuendo ad organizzare attività in favore degli ebrei sopravvissuti sia in nord Africa che successivamente in Italia, soprattutto a Bari e presso il centro rifugiati (già campo di internamento fascista) di Ferramonti.²⁴⁷ Alcune compagnie ebraiche furono autorizzate dal comando britannico, come premio per la loro efficienza sul campo, ad utilizzare i propri simboli religiosi sui camion e ad adottare iscrizioni bilingue in ebraico e in inglese.²⁴⁸

1.5 IL VOLONTARIATO FEMMINILE IN PALESTINA

Mentre erano in corso i preparativi per la campagna di Tunisia, l'Agenzia Ebraica fu informata della volontà del governo britannico di incrementare ulteriormente il numero di volontari ebrei all'interno della *Royal Air Force*. Una nuova campagna di reclutamento venne pertanto promossa in Palestina con l'obiettivo di arruolare fino a 2 000 donne ebreo da impiegare all'interno del *Women's Auxiliary Air Force*.²⁴⁹ La possibilità di promuovere anche per le donne il reclutamento volontario nell'esercito britannico non mancò di generare polemiche all'interno dell'Yishuv.²⁵⁰ Anche in questa

²⁴³ M. Beckman, *The Jewish Brigade*, pp. 28-29.

²⁴⁴ Dal rapporto del RASC datato 23 giugno 1943, denominato «Enquiries re missing personnel ex HMT Erinpura» in Y. Gelber, *Jewish Palestinian Volunteering in the British Army During the Second World War*, p. 139. Solo 14 salme furono ripescate dal mare, ora si trovano nel *War Cemetery* di Salerno. Altre fonti riportano la cifra di 138 vittime, *Jewish Brigade (1941-1951)*, CZA J112\1020.

²⁴⁵ *Ibid.*

²⁴⁶ R. De Felice, *Ebrei in un paese arabo*, p. 286.

²⁴⁷ Hagana Museum Archive, File: 15.00015/2/Davidson Meir. Davidson Meir era membro della 462esima compagnia del RASC.

²⁴⁸ S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 19. Intervista al figlio di Ariè Sheck Eugenio (Milano, 15/1/2015).

²⁴⁹ *Ivi*, p. 89.

²⁵⁰ A. Granit-Hacohen, *Hebrew women to the flag - Military service of Yishuv women in the British Forces in the Second World War*, p. 76.

occasione, tuttavia, gli sforzi del dipartimento politico dell'Agencia Ebraica si rivelarono decisivi. Nel dicembre del 1941, al termine di un serrato dibattito pubblico, era stato stabilito che tutte le donne di età compresa fra i 18 ed i 45 anni avrebbero potuto prendere parte al volontariato nelle forze armate britanniche, mentre solo al compimento del 21esimo anno di età sarebbe stato loro concesso di servire l'esercito in operazioni «overseas».

TABELLA 1.0 VOLONTARIE EBREE DELL'YISHUV IMPIEGATE NEI SERVIZI AUSILIARI DELL'ESERCITO BRITANNICO FRA IL DICEMBRE 1941 ED IL LUGLIO 1946

CORPO MILITARE	NUMERO VOLONTARIE
AUXILIARY TERRITORIAL SERVICE	3 600
WOMEN'S AUXILIARY AIR FORCE	600
TOTALE	4 200

Fonte: A. Granit-Hacohen, *Hebrew women to the flag - Military service of Yishuv women in the British Forces in the Second World War*, The Center for Defence Studies, Jerusalem 2011.

Nel giugno del 1944, fra le volontarie ebree arruolate nell'esercito britannico vi era anche Paola Cividalli, una delle pochissime italiane reclutate in Palestina, che entrava a far parte dell'*Auxiliary Territorial Service* nella speranza di fare ritorno in Italia, dopo che la famiglia era stata costretta ad abbandonare il paese in seguito alle leggi razziali.²⁵¹ Tale speranza non si concretizzò proprio a causa del limite d'età e Paola Cividalli, che al momento dell'arruolamento aveva 19 anni, rimase al Cairo sino al luglio del 1946, dove svolse la mansione di traduttrice e segretaria presso la «Suez House», assieme ad un centinaio di altre volontarie ebree palestinesi.²⁵² Le volontarie ebree provenienti dalla Palestina fornirono il proprio contributo svolgendo attività di supporto nei servizi della logistica dell'esercito e della *Royal Air Force*. I compiti dei corpi ausiliari femminili non si limitavano esclusivamente alle mansioni di ufficio, esse comprendevano una serie di attività militari ad alto rischio, come il servizio nelle postazioni anti-aeree, o anche attività cruciali dal punto di vista strategico, come il servizio radar.²⁵³

²⁵¹ G. Cividalli, *Dal sogno alla realtà - Lettere ai figli combattenti, Israele 1947-1948*, Giuntina, Firenze 2005, p. 17.

²⁵² Intervista a Paola Cividalli (Parigi, 23/10/2018).

²⁵³ S. Paterson, *The ATS in the second War World - Imperial War Museum information sheet No. 42*, Ottobre 2003, www.iwm.org.uk (ultimo accesso luglio 2020).

2. SEGNALI DI ROTTURA

2.1 I VOLONTARI EBREI E LA CAMPAGNA D'ITALIA – ESTATE 1943

Nell'estate del 1943, circa 22 600 volontari ebrei indossavano la divisa dell'esercito britannico, compresi 450 ufficiali. Anche il *Palestine Regiment* era costituito per la stragrande maggioranza da ebrei in quei mesi. Durante la campagna d'Africa, infatti, altre cinque compagnie di volontari ebrei erano entrate a far parte del reggimento,²⁵⁴ come la 22esima compagnia, di stanza in Egitto, che prendeva il posto della seconda compagnia del secondo battaglione, interamente costituita da arabi, il cui numero si era progressivamente assottigliato a causa dei numerosi episodi di diserzione.²⁵⁵

Il 9 luglio del 1943 si diede avvio all'operazione Husky, con la quale gli Alleati si apprestavano ad invadere l'Italia sbarcando in Sicilia, mentre il secondo battaglione del *Palestine Regiment* veniva trasferito in Egitto, presso Al Abiar, lontano dalla linea del fronte. Alcune compagnie di ebrei volontari dell'esercito britannico presero invece direttamente parte alla campagna d'Italia. Di queste, la 148esima *Water Transport Company* fu la prima a sbarcare in Italia. Tale compagnia, dopo aver partecipato allo sbarco di Salerno assieme alla 650esima compagnia trasporti, anch'essa formata da volontari ebrei, e ad altre tre compagnie del RASC, contribuì alla conquista di Napoli verso la fine di settembre.²⁵⁶

2.2 GLI EPISODI DI INSUBORDINAZIONE IN LIBIA – SETTEMBRE 1943

Fra gli uomini del *Palestine Regiment*, rimasti in Africa e relegati ai margini del conflitto, montava nel frattempo l'insofferenza: il divieto imposto dai britannici di esporre bandiere sioniste veniva sistematicamente disatteso; un anziano colonnello di carriera chiese di essere destituito a seguito di un episodio di insubordinazione.²⁵⁷ Se il comando britannico aveva acconsentito all'esposizione da parte delle compagnie ebraiche ausiliarie di simboli religiosi,²⁵⁸ ai soldati ebrei del *Palestine Regiment* veniva impedito di esibire iscrizioni e simboli rimandanti al sionismo.²⁵⁹

²⁵⁴ Si tratta delle compagnie 22esima, 24esima, 26esima, 28esima e 30esima. S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 19.

²⁵⁵ *Ibid.*

²⁵⁶ *Ivi*, p. 22-23.

²⁵⁷ *Ivi*, p. 31.

²⁵⁸ La 650esima compagnia trasporti (RASC), ad esempio, aveva adottato come simbolo un orologio posizionato all'interno di una stella di Davide, a segnalare la puntualità nel servizio svolto. Intervista ad Eugenio Shek (Milano, 15/1/2015). Si veda a questo proposito la tavola L riprodotta in S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 76.

²⁵⁹ Y. Gelber, *Jewish Palestinian Volunteering in the British Army during the Second World War*, p. 124.

Nell'ottobre del '43, presso la caserma Torelli di Bengasi, alcuni militari del secondo battaglione esibirono bandiere sioniste in segno di protesta sul tetto dell'edificio.²⁶⁰ In novembre, gli uomini del primo e del secondo battaglione decisero di propria iniziativa di cambiare il distintivo reggimentale, al quale veniva apposta la scritta in ebraico «Eretz Israel», *Terra di Israele*.²⁶¹ A proposito del logoramento dei rapporti fra ebrei in armi e britannici, il reduce S. Davidson, già membro della Haganà e Palmach, afferma:

Le unità [ebraiche] arrivarono ad una situazione di disintegrazione morale, gli ufficiali non avevano autorità, il loro controllo si era ridotto ad un nucleo ristretto di soldati che viaggiavano al sabato e alle feste del venerdì sera.²⁶²

L'azione di alcuni emissari dell'Haganà presenti nelle *Jewish Companies* e nel *Palestine Regiment* si faceva nel frattempo più intensa: con l'obiettivo di diffondere il verbo del sionismo essi contribuivano ad alimentare un clima di insofferenza nei confronti dei comandi britannici.²⁶³ I numerosi episodi di insubordinazione dei sionisti in Libia danno conto di un senso di frustrazione diffuso e tale stato d'animo era soprattutto dovuto all'impiego di carattere ausiliario che i britannici riservavano alla maggior parte dei volontari ebrei nel tentativo di non generare allarmismo nella popolazione araba in Palestina.

2.3 LO SCONTRO POLITICO INTERNO AL SIONISMO IN PALESTINA – FEBBRAIO 1944

Nel febbraio del 1944, l'Irgun decise di riprendere le ostilità nei confronti dei britannici in Palestina, interrompendo la tregua in precedenza adottata in vista dello scoppio della seconda guerra mondiale. Contestualmente, ripresero anche le trattative fra l'Agenzia Ebraica ed il governo mandatario per la formazione di una forza combattente esclusivamente ebraica. Le trattative che si svolsero dal febbraio '44 al luglio dello stesso anno, decisive per la formazione della Brigata Ebraica, erano state precedute da chiari segnali di rottura lanciati da una parte del sionismo palestinese nei confronti del governo britannico, segnali che avevano contribuito, come già illustrato nel capitolo

²⁶⁰ Intervista a Gideon Gilboa (Rosh Hayin, 8/5/2018).

²⁶¹ *Ibid.*

²⁶² Hagana Museum Archive, File: 15.00015/2/Davidson Meir.

²⁶³ *Ibid.*

precedente, ad alimentare una certa insofferenza anche fra quegli ebrei in armi che già servivano nell'esercito di Sua Maestà in qualità di volontari combattenti.²⁶⁴

Nel marzo 1944, avviata una nuova stagione di attacchi e violenze ai danni dei britannici di parte del sionismo palestinese, Weizmann si rivolgeva al Segretario di Stato per la Guerra insistendo sulla necessità di costituire una Brigata Ebraica al più presto, al fine di arginare il malcontento che serpeggiava fra i reparti di volontari ebrei palestinesi al fronte, «dispersi», secondo il leader dell'Agenzia Ebraica, in forma anonima all'interno dell'esercito britannico e «numericamente molto ridotti».²⁶⁵ Difficile, tuttavia, ritenere che Weizmann sperasse davvero che, sulla base di questi motivi, potesse verificarsi un cambio di rotta del governo britannico. In questo particolare frangente, egli intendeva piuttosto sfruttare a proprio vantaggio le intemperanze di alcuni settori radicali del sionismo con l'obiettivo di accreditarsi quale solo ed unico interlocutore dotato della forza necessaria per mantenere saldi i termini della cooperazione anglo-sionista.

In questo senso, la costituzione della Brigata Ebraica, che Weizmann riteneva avrebbe assunto i contorni di un successo politico tangibile, diventava un obiettivo fondamentale anche per rafforzare la propria leadership, in flessione dopo l'entrata in vigore del «programma Biltmore», elaborato nel maggio del 1942 a New York, presso l'hotel Biltmore, con l'obiettivo di rivedere i termini fondamentali delle relazioni con la Gran Bretagna per come erano state sviluppate dalla Dichiarazione Balfour in poi.²⁶⁶ Il nuovo programma era stato osteggiato da Weizmann, *deus ex machina* delle relazioni anglo-sioniste, ma caldeggiato dal partito Mapai, di cui Ben Gurion era leader.²⁶⁷

2.4 LA «STAGIONE DI CACCIA» DELLA HAGANÀ

Per la costituzione di una *Jewish Fighting Force* anche formalmente riconosciuta come tale Weizmann avrebbe dovuto aspettare l'estate del '44. Ad inizio luglio, l'Amministrazione mandataria confermava il proprio nulla osta in merito alla questione, mutando quella che era stata sin lì una linea di ferma opposizione sul tema, un atteggiamento sostanziatosi principalmente attorno alla necessità di preservare uno stato di quiete in Palestina. Nello stesso mese, Weizmann contattava

²⁶⁴ Circa l'attività di propaganda della stampa ebraica di orientamento revisionista si rimanda a titolo di esempio agli estratti dei giornali «Herut» e «Hehazit» contenuti in TNA CO 733/466-5, relativi ai mesi di agosto e novembre 1943.

²⁶⁵ Hagana Museum Archive, File 15.00015/2/Davidson Meir.

²⁶⁶ I. Rabinowich; J. Reinharz (a cura di), *Israel in the Middle East - Documents and readings in society, politics and foreign relations, pre-1948 to the present*, Brandeis University Press, Waltham 2008, pp. 54-55.

²⁶⁷ *Jewish Agency Policy - Colonial Office Memorandum*, London, 1/10/1946, TNA CO 537/1712.

nuovamente Churchill, mentre il 5 agosto il Premier britannico informava il leader sionista della possibilità concreta di arrivare alla formazione di una Brigata Ebraica solo dopo aver sottoposto la questione al War Office. Nel corso dell'inverno seguente, dopo oltre cinque anni di assenza, Weizmann si recava in Palestina per cercare di mantenere compatto il fronte sionista in un momento decisivo della guerra e soprattutto per discutere delle modalità con cui si sarebbe avviata la spartizione di territori in funzione della costituzione di uno Stato Ebraico.

Sul fronte interno al sionismo, la scelta di riprendere l'offensiva nei confronti delle autorità britanniche da parte dell'Irgun e dell'Organizzazione Nazionale Militare avviava un periodo di alta conflittualità nell'Yishuv, al quale seguì una intensa campagna repressiva dell'Agenzia Ebraica attuata in conformità alle richieste del governo britannico quale forma di garanzia da parte della leadership sionista; tale contesto viene definito come «la stagione di caccia»: Weizmann, per mezzo della Haganà e col supporto dei servizi britannici, dava inizio ad una contro-operazione militare per riportare compattezza all'interno del fronte sionista.²⁶⁸ L'azione repressiva di Weizmann nei confronti dell'Irgun poté scatenarsi solo in risposta all'assassinio del Segretario di Stato per le Colonie Lord Moyne, avvenuto il 6 novembre al Cairo.²⁶⁹ La «caccia» durò infatti dal novembre 1944 al marzo dell'anno successivo e produsse una situazione di grave instabilità politica all'interno della Palestina ebraica.²⁷⁰ Oltre a scatenare un feroce conflitto interno al sionismo, l'assassinio di Lord Moyne fornì agli arabi l'occasione di ribadire la propria preoccupazione nei confronti del sionismo. Il politico arabo palestinese Ahmad Hilmi Pasha premeva affinché l'Agenzia Ebraica venisse colpita duramente dall'Amministrazione britannica, alla quale veniva suggerito di perquisire l'Yishuv e di arrestare i terroristi dell'Irgun e di LEHI, deportandoli al di fuori del paese.²⁷¹ Alla fine di novembre,

²⁶⁸ *Co-operation by the Jewish Agency in suppression of terrorism. Historical background note - Colonial Office Memorandum*, London, 31/7/1946, TNA CO 537/1711.

²⁶⁹ Menachem Begin scrive sull'omicidio di Lord Moyne: «Yacooov turned on the radio. A new-flash from Cairo announced that Lord Moyne had been assassinated. This immediately became the signal for an all-out crusade by Hagana and the Jewish Agency for our destruction. The official leadership made full use of the forebodings occasioned by the death of Moyne to launch a large-scale attack on the Irgun. The "Open Season" began». M. Begin, *The Revolt*, p. 204. Lord Moyne fu ucciso da un membro della banda Stern, un gruppo che in realtà si era affrancato dall'Irgun prima che iniziasse il conflitto mondiale poiché riteneva opportuno proseguire a oltranza la lotta nei confronti delle autorità britanniche. Si veda M. J. Cohen, *The Moyne assassination, November 1944. A political analysis*, in «Middle Eastern Studies», vol. 15/3, London 1979, pp. 358-373. Si veda a questo proposito anche la corrispondenza fra l'Alto Commissario per la Palestina, Lord Gort, ed il Segretario di Stato per le Colonie, in particolare la lettera del 27/11/1944, in TNA CO 733/466-10.

²⁷⁰ B. Morris, *La prima guerra di Israele*, p. 53. A proposito del clima di tensione che caratterizzava i rapporti tra alcune frange oltranziste del sionismo palestinese e l'Amministrazione britannica, il leader dell'Agenzia Ebraica afferma: «When I arrived in Palestine I found considerable tension [...] But I think I have succeeded in bringing some serenity and peace into people's mind. [...] I was impressed by [...] the deterioration in Jewish-British relations. But I soon discovered that this, as yet, had not gone deep, at any rate on the Jewish side. In the eyes of the Yishuv I stand for the link with Britain», N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XXI), pp. 296-298.

²⁷¹ Si veda la corrispondenza fra l'Alto Commissario per la Palestina, Lord Gort, ed il Segretario di Stato per le Colonie, in particolare la lettera del 27/11/1944, in TNA CO 733/466-10.

in effetti, l'Amministrazione britannica procedeva ad una serie di arresti e perquisizioni: nel corso di una perquisizione presso un kibbutz a Nachlat Yehuda, la polizia britannica confiscava "materiale documentario compromettente", concernente documenti falsi e liste di ebrei facoltosi di Haifa che avevano contribuito al finanziamento delle attività dell'Organizzazione Nazionale Militare; venivano altresì confiscati i giornali della stampa clandestina revisionista, legati in particolare alla Banda Stern.²⁷²

Il periodo di alta conflittualità in Palestina comprometteva ulteriormente le relazioni fra sionisti e Amministrazione britannica. La «stagione di caccia» rappresenta in questo senso il tentativo da parte di Weizmann, leader del sionismo e maggior esponente del nazionalismo ebraico moderato, di preservare più a lungo possibile la propria credibilità di interlocutore evitando la rottura totale dei rapporti con Londra.

2.5 LA POSIZIONE DEL GOVERNO USA

Significativo, in merito alla proclamazione di una Brigata Ebraica combattente, fu l'appoggio politico di buona parte dell'*establishment* americano, non sempre compatto, sino a quel momento, in favore delle istanze del sionismo. In questo senso, il sostegno americano al sionismo non sarebbe stato il risultato di un progetto definito e concepito come parte di un disegno di lungo periodo. Durante tutto il corso della guerra, l'aiuto di Roosevelt agli ebrei non era mai andato al di là di gesti isolati, fra cui, i più significativi: il salvataggio di alcune migliaia di bambini ebrei fatti scappare dal sud della Francia (1942), la dura, ancorché inefficace, presa di posizione contro la stampa antisemita tedesca, il salvataggio di 30 000 ebrei francesi trasportati in Africa del Nord dal settore di occupazione italiano (1943), fino ad arrivare all'appoggio per la costituzione della Brigata Ebraica, nella forma di un gesto di assenso informale a Churchill.²⁷³ La volontà americana di mantenersi fuori dalla questione palestinese, un problema considerato sostanzialmente britannico,²⁷⁴ assieme alla scelta di fornire un aiuto agli ebrei d'Europa e un appoggio politico ai sionisti relativamente modesti

²⁷² Si veda la lettera di Lord Gort al Segretario di Stato per le Colonie del 28/11/1944, TNA CO 733/466-10.

²⁷³ H. L. Feingold, *The Politics of rescue. The Roosevelt administration and the Holocaust (1938-1945)*, Rutgers University Press, New Brunswick 1970.

²⁷⁴ R. Nolte, *American Policy in the Middle East*, in «Journal of International Affairs», XIII, 1959, p. 114; Amos Perlmutter, *The Fiasco of Anglo-American Middle East Policy*, in M. Curtis (a cura di), «People and Politics in the Middle East», p. 221.

per non incrinare le relazioni diplomatiche con gli arabi, si sostanziano in un contesto nel quale vincere la guerra rappresentava la priorità assoluta, secondo il celebre motto *victory first*.²⁷⁵

Benché i sionisti godessero dell'appoggio della stampa *liberal* americana, al netto delle critiche che pure venivano mosse al progetto della Brigata Ebraica,²⁷⁶ e del Congresso, oltre che del favore sempre più consistente dell'opinione pubblica, Roosevelt e alcuni influenti consiglieri sul Medio Oriente, come ad esempio Harold Hoskins e Patrick Hurley, assieme a quegli analisti del Dipartimento di Stato contrari ad impegnare fondi per salvare gli ebrei, non si mostravano favorevoli ad appoggiare l'idea di una *Jewish Fighting Force* in Palestina; una presa di posizione netta in tal senso avrebbe infatti avvallato indirettamente il progetto sionista *tout court*, ossia quello di fondare uno Stato Ebraico, una eventualità che in quel preciso frangente non pareva favorire le istanze americane in Medio Oriente.²⁷⁷ Una aperta dichiarazione di vicinanza al sionismo avrebbe infatti indebolito gli interessi degli Stati Uniti in quella regione, ove l'Unione Sovietica, nel frattempo dichiaratasi antisionista ancorché in maniera del tutto strumentale, stava cercando di porsi quale potenza di riferimento del mondo arabo.²⁷⁸ Nel 1944 questa tendenza subiva un cambio di rotta. Secondo Benny Morris, nella seconda metà del '44 «sia repubblicani che democratici inclusero nelle loro rispettive piattaforme elettorali delle disposizioni in favore dei sionisti», questo a causa della crescente simpatia che si stava sviluppando nei confronti del sionismo nell'opinione pubblica americana, motivata anche dalle «rivelazioni delle concrete dimensioni dell'Olocausto».²⁷⁹

²⁷⁵ Y. Gelber, *Moralist and Realist Approaches to the Study of the Allies Attitude to the Holocaust*, in A. Cohen; Y. Gelber; S. Wardi (a cura di), «Comprehending the Holocaust», Peter Lang, Francoforte-New York 1988, pp. 107-123.

²⁷⁶ T. Segev, *A State at any cost*, p. 315.

²⁷⁷ La posizione contraria del Dipartimento di Stato nei confronti della fondazione di uno stato nazionale ebraico si sarebbe ulteriormente consolidata con G. Kennan, padre della cosiddetta politica del contenimento e del *Policy Planning Staff*. In alcuni memoranda redatti dal PPS si sottolineava l'importanza di mantenere rapporti diplomatici solidi con i paesi arabi per contenere la minaccia sovietica, un imperativo che avrebbe caratterizzato anche gli ultimi anni della Presidenza Roosevelt e che, all'interno del Dipartimento di Stato, rimaneva preponderante. Kennan avrebbe teorizzato, nel 1948, la non convenienza del piano di spartizione, ribadendo la necessità di rinnovare l'autorità di un Mandato Fiduciario Internazionale come unica via conforme agli interessi nazionali americani. A. Donno (a cura di), *Gli Stati Uniti, la Shoah e i primi anni di Israele*, Giuntina, Roma 1995, p. 86.

²⁷⁸ *Ivi*, p. 55 e sgg.

²⁷⁹ Le notizie sui massacri nazisti ai danni degli ebrei occupavano le pagine meno importanti dei principali quotidiani americani, come fa notare Laurel Leff in L. Leff, *Buried by the Time*, p. 283, «Amidst the stories of destruction came a few of salvation, although they too appeared exclusively inside the Times». L'autore riporta alcuni esempi significativi del fatto che la Shoah, fenomeno trattato dalla cronaca giornalistica almeno sin dal 1942, non veniva considerata come il principale argomento da approfondire e analizzare in relazione alla guerra in Europa: «Times readers got a detailed description of Auschwitz's horror. On 25 June, 1944, a page five story from London quoted Emanuel Scherer, a Jewish member of the Polish National Council, announcing that mass executions by gas were "taking place at the Oswiecim concentration camp", with Jews being gassed first, followed by war prisoners and invalids», e ancora: «The most important news about what had happened to the Jews during the previous 4 years came as the Soviets freed parts seized by the Germans in 1941. In a page eight story, the American Ambassador to the Soviet Union, W. Averell Harriman, confirmed that "Germans atrocities on the eastern front have not been and cannot be exaggerated"». *Ivi*, pp. 275 e 283.

Benché celato nella forma di un gesto non ufficiale, il via libera di Roosevelt alla formazione di una Brigata Ebraica rappresentava l'unico atto di aiuto concreto al sionismo nel corso della guerra. Esso rappresentava il tentativo di partecipare alla elargizione di una modesta concessione politica dal forte impatto mediatico, una strategia che avrebbe permesso agli Stati Uniti di perseguire obiettivi diversi da quelli elaborati dall'alleato britannico nel 1917, ossia preservare il proprio rapporto con i paesi arabi in contrapposizione a Stalin, senza per questo rischiare di perdere il favore di larga parte dell'opinione pubblica, vicina al sionismo e sempre più sensibile alle notizie dei massacri in Europa.²⁸⁰

²⁸⁰ B. Morris, *La prima guerra di Israele*, p. 46.

3. LA BRIGATA EBRAICA NELLA CAMPAGNA D'ITALIA

3.1 CHURCHILL ANNUNCIA LA FORMAZIONE DI UNA BRIGATA EBRAICA – AGOSTO 1944

La necessità da parte dell'Amministrazione mandataria di garantire stabilità e sicurezza in Palestina, assieme all'andamento favorevole che stava assumendo il conflitto mondiale in seguito all'invasione Alleata della Francia, determinarono una particolare congiuntura di eventi che contribuiva a sciogliere definitivamente le riserve del governo britannico sulla Brigata Ebraica. In luglio, Sharett raggiunse Weizmann a Londra e riferiva dello stato di profonda indignazione di numerosi ebrei volontari impiegati nell'esercito britannico, soprattutto gli uomini del primo e del terzo battaglione del *Palestine Regiment*; secondo quanto riferì il capo del dipartimento politico dell'Agenzia Ebraica, i volontari ebrei erano costretti ad una «frustrante inattività prolungata».²⁸¹ In quel momento, il *Palestine Regiment* era composto da tre battaglioni formati esclusivamente da ebrei, più un quarto battaglione formato da volontari arabi, come illustrato in tabella.

TABELLA 2.0 COMPOSIZIONE DEL PALESTINE REGIMENT NEL LUGLIO DEL 1944 (SOLO VOLONTARI EBREI)

CORPO MILITARE	UFFICIALI	SOLDATI
1 ST JEWISH BN PALESTINE REGIMENT (EGYPT)	28	818
2 ND JEWISH BN PALESTINE REGIMENT (CYRENAICA)	28	817
3 RD JEWISH BN PALESTINE REGIMENT (PALESTINE)	18	818
100° GARRISON COMPANY (PAL RGT)	5	205
ARAB BN PALESTINE REGIMENT	NON SPECIFICATO	NON SPECIFICATO
TOTALE	79	2 658

Fonte: The National Archives, *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, London, WO 106/4103. Si veda in particolare il documento datato 19/7/1944, dal titolo «Existing Palestinian Units».

Weizmann si rivolgeva pertanto alla controparte britannica facendosi portavoce del malcontento diffuso fra i volontari ebrei, segnalando fra l'altro l'aumento di episodi di diserzione all'interno delle compagnie ebraiche, e collegando tale fenomeno alla tensione crescente di quei

²⁸¹ Si veda la lettera che Weizmann recapita a Sir James Grigg, Segretario di Stato per la Guerra, il 2 luglio 1944, TNA WO 259/52.

mesi nell'Yishuv, laddove si registrava un aumento di consenso significativo dei gruppi sionisti anti-britannici. Il leader della Agenzia Ebraica avviava una mediazione diretta con il Segretario di Stato per la Guerra cercando di mantenere il discorso relativo alla Brigata Ebraica sul piano strettamente militare, evitando di sollevare eventuali problematiche di natura politica; egli poneva due condizioni: che la Brigata Ebraica non fosse schierata in Giappone e che essa fosse costituita con «il più alto numero disponibile di volontari». Quest'ultimo punto lasciava ampia discrezionalità al War Office circa le modalità di utilizzo e le dimensioni effettive di una *Jewish Fighting Force* ponendo la controparte britannica di fronte ad una proposta non facile da rifiutare sul piano squisitamente militare.²⁸²

Mercoledì 21 giugno 1944 vi fu un incontro decisivo presso la *Prime Minister's Room* sulla Brigata Ebraica, al quale parteciparono il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, il Segretario di Stato per le Colonie, il Segretario di Stato per i *Dominions* ed il Segretario di Stato per la Guerra.²⁸³ Pochi giorni prima, Lord Strabolgi alla Camera dei Lord ed il deputato Mack alla Camera dei Comuni, entrambi membri del *Committee for a Jewish Fighting Force*, avevano depositato una mozione con la quale veniva chiesta la formazione di una Brigata Ebraica «sotto il comando britannico o delle Nazioni Unite», composta da volontari non soggetti al servizio militare obbligatorio, come «rifugiati apolidi, ebrei palestinesi, volontari provenienti da paesi neutrali o territorio liberati».²⁸⁴

Dopo aver ottenuto il via libera dal War Office, il 29 agosto Churchill annunciava la formazione del *Jewish Infantry Brigade Group* in un discorso tenutosi presso la Camera dei Comuni:

So che esiste un gran numero di ebrei nelle nostre Forze Armate ed in quelle americane facenti parte delle Armate Alleate. Sembra tuttavia appropriato che una Unità Speciale Ebraica di quella razza che ha sofferto un indescrivibile tormento da parte dei nazisti debba essere rappresentata come una formazione distinta nelle Forze riunitesi per l'assalto finale. Non ho dubbi che loro non solo prenderanno parte alla battaglia ma anche alla occupazione che seguirà.²⁸⁵

Subito dopo l'annuncio della costituzione del *Jewish Brigade Group*, il leader dell'Agenzia Ebraica inviava uno schizzo della bandiera adottata dal movimento sionista da proporre a Churchill quale vessillo del nuovo corpo militare ebraico: una stella di David su sfondo bianco, incorniciata da

²⁸² *Jewish Army - War Office Memorandum*, London, June 1944, TNA WO 259/52.

²⁸³ *Ibid.*

²⁸⁴ *Ibid.*

²⁸⁵ *Jewish Brigade (1941-1951)*, CZA J112\1020.

due bande verticali azzurre.²⁸⁶ Lo stesso vessillo veniva sottoposto successivamente al vaglio del War Cabinet, che impose il divieto assoluto di utilizzare bandiere recanti simboli sionisti in Egitto.²⁸⁷ Per motivi di opportunità politica era stato deciso infatti di non addestrare gli uomini della Brigata Ebraica in Palestina, bensì in Egitto, presso El Burgh Arab, Jenifa e altre località dove erano presenti installazioni militari britanniche.²⁸⁸ A questo proposito, fu Churchill in persona ad affermare, durante una riunione del War Cabinet, che la Brigata Ebraica non sarebbe stata schierata in Palestina per ragioni di sicurezza, né durante la guerra né successivamente.²⁸⁹ Di questa decisione l'Agazia Ebraica non fu informata.²⁹⁰ In data 20 settembre, il War Office rilasciava infine il comunicato col quale veniva sancita la nascita della prima formazione militare sionista dell'esercito britannico:

Il governo ha deciso di acconsentire alla richiesta dell'Agazia Ebraica per la Palestina che una Brigata Ebraica debba essere formata per prendere parte alle operazioni in corso. La Brigata di fanteria sarà costituita sulla base dei battaglioni ebraici del Palestine Regiment e l'addestramento necessario avrà luogo prima dell'invio al fronte.²⁹¹

Il distintivo apposto sulla manica della divisa degli uomini del *Jewish Brigade Group* avrebbe recato la scritta *Hayl* in ebraico, acronimo di *Hativa Ivrit Lochemet*, ossia Brigata Ebraica combattente.²⁹²

²⁸⁶ *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, TNA WO 106/4103. Si veda in particolare il *War Office Cypher Telegram* del 12 Novembre '44.

²⁸⁷ *Ibid.*

²⁸⁸ *Ibid.* Si veda in particolare il *War Office Cypher Telegram* del 30 ottobre '44. Per le informazioni sul campo di addestramento di Jenifa, si fa riferimento all'intervista dell'autore a Piero Cividalli, volontario nella 604esima batteria del 200° *Royal Artillery Field Regiment - Jewish Brigade Group*, (Ramat Gan, 3/10/2018).

²⁸⁹ *Palestine and Transjordan, File No. 495 - Foreign Office Memorandum*, London, 24/6/1946, TNA FO 371/495.

²⁹⁰ *Palestine and Transjordan, File No. 495/Agenda - Foreign Office Memorandum*, London, 28/9/1946, TNA FO 371/495. Si veda il paragrafo B del capitolo «Background».

²⁹¹ *Jewish Brigade (1941-1951)*, CZA J112\1020.

²⁹² S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 50.

3.2 LE REAZIONI ALLA FORMAZIONE DI UNA BRIGATA EBRAICA

La polemica fra chi giudicava opportuno che gli ebrei mantenessero un atteggiamento leale nei confronti del proprio paese d'origine e chi invece salutava con favore la costituzione di una forza combattente sionista aveva caratterizzato il dibattito in seno al mondo ebraico per tutta la durata della guerra. Tale contrapposizione determinava rapporti di forza e dinamiche politiche all'interno delle stesse istituzioni ebraiche, come il *Jewish Agency's Council* ed il *Jewish Agency's Political Committee*.²⁹³ In un editoriale del *New York Times* del febbraio 1944, proprio in concomitanza con la ripresa dei negoziati fra governo britannico e Agenzia Ebraica, l'idea di una Brigata Ebraica combattente fu nuovamente criticata. Nel merito, venivano sollevate le stesse preoccupazioni che erano già state avanzate da Solomon Stroock a Weizmann nel 1939, durante uno scambio privato, e cioè che una simile forza avrebbe offerto ulteriori spunti a chi già accusava gli ebrei di essere un corpo estraneo all'interno della nazione:

Può rafforzare l'etichetta del separatismo. Può causare barriere fra loro ed i loro concittadini non ebrei, o innalzare maggiormente le barriere laddove esse sfortunatamente esistono già, come nel caso infelice della Polonia [...] Sarà una dichiarazione di colpevolezza riguardo alla accusa di lunga data che vuole gli ebrei come un corpo estraneo all'interno dell'organismo della nazione. È difficile vedere come una Brigata Ebraica non possa giocare un ruolo nelle mani dei nemici del popolo ebraico. Gli odiatori specializzati nell'ebreo internazionale avranno un nuovo argomento.²⁹⁴

La posizione contraria alla Brigata Ebraica veniva liquidata come «assimilazionista» dai principali promotori del progetto e caratterizzava soprattutto gli ebrei residenti negli Usa, laddove la paura di essere tacciati di doppia fedeltà si palesava in maniera diffusa. La posizione promossa invece dalle istituzioni sioniste in Inghilterra e Palestina, pur avversata da un accanito fronte interno, sottolineava invece l'opportunità di poter offrire il proprio contributo nella guerra e sfruttava il tema della Brigata Ebraica secondo gli obiettivi di medio e lungo periodo che ne caratterizzavano l'agenda politica. Abba Hillel Silver, una delle personalità più popolari del sionismo americano, auspicava addirittura che la partecipazione della Brigata Ebraica potesse portare ad una «rappresentanza ebraica» al tavolo della pace.²⁹⁵

²⁹³ S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 686.

²⁹⁴ L. Leff, *Buried by the Times*, p. 282.

²⁹⁵ Si veda la nota del 20 settembre 1944 dal titolo «American Zionists hail formation Brigade Group by Britain» in *Jewish Brigade Files*, CZA Z5\1026.

Ben Gurion intanto assumeva la carica ideale di comandante in capo della *Jewish Fighting Force* appena costituita scegliendo la platea del «Soldiers club» di Haifa per pronunciare il proprio discorso. I passaggi salienti del discorso di Ben Gurion facevano leva sul sentimento di orgoglio nazionale degli ebrei: «Non è stato facile ottenere ciò che altri popoli hanno avuto senza fatica [...] abbiamo scelto l'arruolamento volontario [nell'esercito britannico] perché volevamo combattere da ebrei, rispondere alla sfida del nemico, cercando allo stesso tempo di evitare il sangue dei nostri fratelli»; e poi, rivolgendosi direttamente ai soldati in platea: «Siete chiamati allo sforzo militare contro la Germania. Il nostro ardente desiderio di sconfiggere il popolo tedesco si sta realizzando. Ristabilirete l'onore di Israele calpestato».²⁹⁶

Fra gli arabi maturava un sentimento opposto. Nel corso della conferenza panaraba di Alessandria d'Egitto, presieduta da Ahmad Hilmi Pasha e convocata allo scopo di costituire un fondo per l'acquisto di terra in Palestina simile al fondo nazionale sionista (*Keren Kayemet LeIsrael*), la costituzione di una «brigata sionista» veniva fermamente condannata poiché considerata elemento di disequilibrio nel trattamento di arabi ed ebrei da parte della potenza mandataria. Al vertice prese parte anche Musa Effendi Al Alami, rappresentante degli arabi palestinesi nonché familiare del Muftì di Gerusalemme.²⁹⁷

3.3 IL RECLUTAMENTO DI VOLONTARI IN GRAN BRETAGNA

Nel periodo in cui veniva ufficializzata la decisione di formare una Brigata Ebraica combattente (agosto 1944), il volontariato ebraico in Palestina aveva già da due anni subito un significativo rallentamento.²⁹⁸ Per questo motivo, venne deciso di integrare il personale della Brigata Ebraica con un migliaio di volontari non ebrei, i quali sarebbero stati sostituiti nel corso dei mesi successivi da volontari ebrei.²⁹⁹ L'arruolamento volontario nella Brigata Ebraica fu una prerogativa riservata agli ebrei in Palestina e solo ad un ristretto numero di ebrei che si trovavano in Inghilterra e nelle isole Mauritius.³⁰⁰ L'Agenzia Ebraica aveva aperto a Londra un ufficio per la registrazione preliminare di

²⁹⁶ Si veda l'articolo della *Agenzia Palcor* «Jewish Brigade is important step toward State, says Ben Gurion», *Jewish Brigade Files*, 26/9/1945, CZA Z5\1026.

²⁹⁷ Si faccia riferimento all'articolo della *Agenzia Palcor* «Alexandria Conference to protest against Jewish Brigade» del 26 settembre 1944 in *Jewish Brigade Files*, CZA Z5\1026.

²⁹⁸ Y. Gelber, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine Serving in the British Army and She'erit Hapletah*, in Y. Gutman; A. Drechsler (a cura di), «She'erit Hapletah, 1944-1948», p. 61.

²⁹⁹ *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, TNA WO 106/4103.

³⁰⁰ Si veda l'articolo del *Palestine Telegraphic Agency&Palcor* del 24 settembre '44 dal titolo «Jewish Brigade enlistment to begin soon in London» in CZA J112\1020.

coloro che intendevano arruolarsi nella Brigata Ebraica, mentre le varie organizzazioni sioniste presenti sul territorio, come la *Hechalutz*, la *Habonim* e la *Hashomer Hatzair*, si premurarono di organizzare incontri e conferenze per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema cercando di incrementare le richieste di arruolamento.³⁰¹

Contestualmente, apparivano sul *Times* dichiarazioni di singoli individui particolarmente influenti, nella maggior parte dei casi appartenenti ad associazioni ebraiche di tendenza «assimilazionista», contrari all'idea di promuovere fra i cittadini britannici il reclutamento nella Brigata Ebraica. Tale ad esempio era la posizione dell'associazione *The Jewish Fellowship*, il cui leader e portavoce, Sir Brunel Cohen, definiva in termini di «segregazione» l'eventualità che un ebreo inglese potesse decidere di arruolarsi in una brigata sionista, antepoendo l'ideale del nazionalismo ebraico alla «lealtà nazionale» nei confronti del proprio paese. Dello stesso avviso era il Colonnello Robert Henriques, che affermava: «Gli ebrei inglesi non accetteranno mai di sostituire le onorabili insegne delle proprie unità militari con la Stella di Davide della Brigata Ebraica».

Ad ogni modo, le polemiche del fronte anti-sionista ebraico non ebbero grande seguito. Il War Office giudicò infatti idonei all'arruolamento sul suolo inglese circa 200 ebrei, la maggior parte dei quali comunque non nati nel Regno Unito.³⁰² Il Ministro del Lavoro aveva infatti imposto un accordo in virtù del quale sarebbe stato impedito a cittadini britannici impiegati nelle miniere di carbone, un settore considerato strategico, di procedere all'arruolamento volontario nella Brigata Ebraica, e questo provvedimento non è che un esempio delle varie limitazioni burocratiche che di fatto impedivano ai cittadini britannici di religione ebraica di entrare a far parte del gruppo di combattimento sionista.³⁰³ Il resto dei membri del *Jewish Brigade Group* fu reclutato in Palestina, con l'aggiunta di 10 rifugiati ebrei provenienti dai campi profughi delle isole Mauritius.³⁰⁴

³⁰¹ Si veda l'articolo del *JTA Daily News Bulletin* del 24 settembre '44 dal titolo «Jewish Agency opens enlistment office for men desiring to serve in Jewish Brigade» in CZA Z5\1026.

³⁰² Si veda l'appendice A del documento «UK enlisted – Non British born» del 9 ottobre 1946 in TNA WO 32/10843.

³⁰³ *Statement of recruiting in UK for Jewish Brigade Group, Paragraph 1 - War Office Memorandum*, London, February 1945, TNA WO 32/10843.

³⁰⁴ *Jewish Brigade (1941-1951)*, CZA J112\1020.

3.4 IL RECLUTAMENTO IN EUROPA, IN AFRICA, NEGLI STATI UNITI ED IN SUD AMERICA

La richiesta della dirigenza sionista (Moshe Sharett) e del *Committee for a Jewish Fighting Force* di arruolare volontari ebrei provenienti da altri paesi fu invece rigettata.³⁰⁵ Benché in Europa e altrove il numero dei rifugiati ebrei fosse in quel momento sufficientemente elevato da consentire un tentativo in questo senso, i comandi militari britannici non ritenevano utile avviare campagne di reclutamento ulteriori a causa di questioni legate allo *status* politico di alcuni paesi e per difficoltà logistiche. L'agenzia Ebraica forniva al War Office una stima del numero di rifugiati presenti in paesi neutrali come la Spagna e la Svezia, dove sarebbero stati pronti all'arruolamento volontario, secondo i sionisti, rispettivamente 200 e 600 individui fra uomini e donne.³⁰⁶ Il War Cabinet rigettò la proposta poiché riteneva che una campagna di reclutamento volontario di ebrei nelle proprie forze armate potesse mettere a in dubbio la neutralità di questi paesi. Non venne scartata a priori l'ipotesi di una campagna di reclutamento volontario in via «non ufficiale» in Spagna, Portogallo e Turchia, sebbene tale eventualità non arrivò mai a concretizzarsi.

Il War Cabinet giudicava inoltre rischioso avviare campagne di arruolamento volontario nella Brigata Ebraica in paesi a maggioranza musulmana, in Siria, Libano, Iraq, Egitto e nel nord Africa, in quanto si sarebbero potute scatenare «paure diffuse fra gli arabi» e determinare «tensioni nella regione del Medio Oriente».³⁰⁷ In Italia, l'agenzia Ebraica riteneva che fra i rifugiati vi fossero circa 670 uomini e donne abili all'arruolamento volontario, mentre stimava che una volta raggiunto un accordo con il governo italiano altri 1 000 ebrei italiani avrebbero potuto unirsi alla Brigata Ebraica.³⁰⁸ I generali britannici tuttavia non giudicarono opportuno avviare campagne di reclutamento in aree dove erano in corso operazioni militari e scongiurarono di utilizzare nelle proprie forze armate volontari provenienti dall'Italia e dai Balcani.

Venne presa infine in considerazione, almeno in un primo momento, la possibilità di consentire agli ebrei apolidi residenti negli Stati Uniti di arruolarsi nella Brigata Ebraica, previa autorizzazione dell'Ambasciatore di Sua Maestà a Washington, come anche in Sud Africa e in alcuni paesi belligeranti del Sud America, come la Colombia, il Brasile, il Messico e la Bolivia, ma nonostante

³⁰⁵ Si veda il documento dell'11 novembre '44 dal titolo «Examination of proposals to extend the field of recruiting for the Jewish Brigade Group». *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, TNA WO 106/4103.

³⁰⁶ *Recruitment for Jewish Brigade Group in countries other than the UK, Palestine and Mauritius, summary of proposals and comments, Appendix A - War Office Memorandum*, London, June-September 1944, TNA WO 32/10874.

³⁰⁷ *Ibid.*

³⁰⁸ *Ibid.*

l'iniziale parere favorevole del War Cabinet a nessun ebreo proveniente da questi paesi fu concessa la possibilità di far parte della Brigata Ebraica.³⁰⁹

3.5 LA FORMAZIONE DEL JEWISH BRIGADE GROUP

Nel luglio del 1944 fu messo a punto dal War Office l'ordine di battaglia del *Jewish Brigade Group*, che prevedeva un organico di circa 6 450 uomini, distribuiti in vari corpi d'armata (TABELLA 2.0), inclusi 300 ufficiali ed una prima rassegna di unità di rinforzo.³¹⁰ In realtà, il gruppo di combattimento della Brigata Ebraica non superò mai i 5 260 effettivi totali,³¹¹ mentre al maggio 1945, ossia al termine della seconda guerra mondiale, ne facevano parte 4 500 unità circa.³¹²

TABELLA 3.0 ORDINE DI BATTAGLIA PROPOSTO PER IL JEWISH BRIGADE GROUP - LUGLIO 1944

CORPO MILITARE	UNITÀ	UFFICIALI	SOLDATI
HEADQUARTER UNITS	JEWISH BRIGADE GROUP HQ	19	6
	JEWISH BRIGADE GROUP DEFENCE PLATOON	-	33
	1 BN PALESTINE REGIMENT	43	966
	2 BN PALESTINE REGIMENT	43	966
	3 BN PALESTINE REGIMENT	43	966
ARTILLERY	JEWISH FIELD REGIMENT (INCLUDING SIGNAL SECTION)	42	685
	JEWISH ANTI-TANK BATTERY	8	175
	JEWISH LIGHT ANTI-AIRCRAFT BATTERY	16	332
ENGINEERS	JEWISH FIELD COMPANY	8	261
SIGNALS	JEWISH INFANTRY BRIGADE SIGNAL SECTION	3	93
	1 BRITISH SIGNAL REAR LINK	n.d.	n.d
SUPPLY/TRANSPORT	MECHANICAL TRANSPORT COMPANY HQ (RASC)		

³⁰⁹ *Ibid.*

³¹⁰ *Proposed order of battle of the Jewish Brigade Group, Appendix 'A' to Secretary of State for War's minute to Prime Minister - War Office Memorandum, London, 22/7/1944, TNA WO 32/10874.*

³¹¹ I. Ben Dor, *Voluntary enlistment in the British Army within Palestine's Jewish Yishuv during WWII (1939-1945)*, p. 4.

³¹² *Record 172055 - War Office Memorandum, London, July 1945, TNA CO 733/438/6.*

	4 TRANSPORT PLATOONS		
	A,B,C,D SECTIONS OF A COMPOSITE PLATOON (RASC)	11	473
	3 RELIEF DRIVER INCREMENTS		
	1 WORKSHOP PLATOON (RASC)		
MEDICAL	JEWISH FIELD AMBULANCE	13	241
ORDNANCE	BRIGADE SECTION DIVISIONAL ORDNANCE FIELD PARK	1	62
ELECTRICAL/	INFANTRY BRIGADE WORKSHOP	6	189
MECHANICAL ENG.S	LIGHT AID DETACHMENT FIELD REGIMENT "B"	-	13
	LIGHT AID DETACHMENT INFANTRY BRIGADE "A"	1	15
	LAA BATTERY SECTION OF LAA WORKSHOP "A"	-	8
PROVOST	PROVOST SECTION	-	17
REINFORCEMENTS	JEWISH REINFORCEMENT UNIT	40	650
TOTALE		298	6 151

Fonte: The National Archives, *Proposed order of battle of the Jewish Brigade Group – Appendix A to Secretary of State for War's minute to Prime Minister dated 22 July 1944 – War Office Memorandum*, London, WO 32/10874.

Erano state avanzate al War Office alcune riserve sulla possibilità di formare una *Signal Section* che affiancasse la fanteria della Brigata Ebraica durante le operazioni di guerra. Allo scopo di non compromettere la segretezza delle comunicazioni cifrate utilizzate dall'esercito britannico, pochissimi ebrei, non oltre 300 individui, erano stati infatti arruolati sino a quel momento nei *Royal Corps of Signals* delle forze armate.³¹³ Nessun volontario ebreo reclutato in Palestina ricopriva ruoli nei «security grounds».³¹⁴ I vertici militari decisero pertanto, su suggerimento del Generale Paget, di includere nell'ordine di battaglia del *Jewish Brigade Group* una *British Signal Section* con il compito di filtrare le informazioni che il comando britannico riteneva non dovessero entrare in possesso di elementi della Brigata Ebraica.³¹⁵

³¹³ *Jewish Agency and Vaad Leumi proclaimed obligatory general service*, CZA Z4\32770-62.

³¹⁴ *Table showing approximate numbers of all ranks required to form an Infantry Division and Infantry Brigade and of the Palestinian Jews in the Army, Note B - War office Memorandum*, London, April 1944, TNA WO 259/52.

³¹⁵ *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, TNA WO 106/4103. Si veda in particolare il paragrafo B del documento top secret «Formation of Jewish Brigade Group», datato 18 luglio '44.

3.6 LA BRIGATA EBRAICA SBARCA IN ITALIA – NOVEMBRE 1944

La Brigata Ebraica fu affidata al comando di Ernst Frank Benjamin, un ebreo canadese che nel 1943 era stato trasferito presso lo Stato Maggiore dell'esercito britannico in Medio Oriente.³¹⁶ Il 31 ottobre 1944, i volontari ebrei del *Palestine Regiment* erano stati imbarcati ad Alessandria sulle navi *Alkantara* e *SS Hormon*, che raggiunsero il porto di Taranto il 5 novembre.³¹⁷ A completare lo schieramento formato dai tre battaglioni di fanteria, gli ausiliari della 200esima Field Regiment (*Royal Artillery*), quelli del 178esima Palestine Company (RASC) e gli uomini del 634° Field Company (*Royal Engineers*). Facevano parte del *Jewish Brigade Group* anche alcune compagnie del *Royal Army Medical Corps* (140esima Field Ambulance), del *Royal Army Ordnance Corps* e del *Royal Electrical and Mechanical Engineers*, non tutte formate da ebrei.³¹⁸ Oltre ai soldati del *Jewish Brigade Group*, erano operativi in Italia numerosi volontari palestinesi ebrei inquadrati nelle compagnie dei RASC e dei *Royal Engineers*, per un totale di altri circa 5 000 uomini. L'intero contingente di volontari ebrei provenienti dalla Palestina mandataria ammontava pertanto, nel novembre '44, a circa 10 000 individui.³¹⁹ Così racconta i suoi primi giorni in Italia il volontario Yaacov Foa (544esima compagnia dei *Royal Engineers*):

E così [...] arrivammo in Italia. Dopo alcuni giorni di soggiorno a Taranto fummo trasferiti al campo di transito di Capua, luogo che ci parve lontano, abbandonato. Da lì fummo destinati [...] all'unità Genio 544, composta tutta di militari ebrei "palestinesi", la cui base era Napoli, a Monte di Dionella, sede dell'Accademia militare italiana.³²⁰

La Brigata Ebraica venne poi trasferita a Fiumicino, dove era stato deciso di stabilirne il quartier generale. Il percorso per raggiungere il quartier generale prevedeva alcune tappe intermedie, fra cui Avellino, Caserta, Capua, Cassino e Frosinone.³²¹ Il colonnello Jack Levy descrive con queste parole l'ingresso della Brigata Ebraica nella città liberata di Cassino:

³¹⁶ S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 51.

³¹⁷ *The Jewish Infantry Brigade Group (1944-1946) - Brigadier E. F. Benjamin Memorandum*, Jerusalem, s.d., CZA DD\12828.

³¹⁸ *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, TNA WO 106/4103.

³¹⁹ Y. Gelber, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine Serving in the British Army and She'erit Hapletah*, in Y. Gutman; A. Drechsler (a cura di), «She'erit Hapletah, 1944-1948», p. 66.

³²⁰ Y. Foa, *Reminiscenze*, Archivio Fondazione Cdec Milano, *Fondo Sionismo/Palestina-Israele*, fascicolo «Brigata Ebraica».

³²¹ Israeli Defence Forces and Defence Establishment Archives (Tel HaShomer military base, Kiryat Ono), File 1867/98-80.

Abbiamo attraversato le rovine di Cassino, anche lì tutto era in rovina, con la popolazione magra e scalza che cercava di tornare alle proprie case, alle vigne e alle tombe dei propri cari. La fame regnava sovrana nel sud Italia.³²²

A Fiuggi iniziò la seconda fase dell'addestramento militare, durato all'incirca quattro mesi, nell'attesa che la Brigata Ebraica fosse trasferita al fronte.

3.7 LA BRIGATA EBRAICA SUL FIUME SENIO – MARZO-APRILE 1945

Il 5 marzo i tre battaglioni della Brigata Ebraica raggiunsero il settore di Alfonsine, una zona distante circa 15 Km in direzione nord ovest da Ravenna,³²³ affiancando gli scozzesi del I Battaglione *Argyll and Sutherland Highlanders* inquadrati nell'VIII Divisione Indiana, a sua volta parte del V Corpo dell'VIII Armata britannica. La Brigata Ebraica rilevò la *Second Armoured Brigade* presso Alfonsine, dove rimase sino al 24 marzo.³²⁴ Il compito affidato agli uomini della Brigata Ebraica era quello di fornire supporto al Gruppo di Combattimento Friuli, attraverso alcune azioni diversive, nel tentativo di operare un'azione di sfondamento sul fiume Senio e puntare così alla liberazione della città di Imola.³²⁵ All'interno dei vari gruppi stranieri o coloniali che combatterono nel 1945 in Romagna al fianco dei soldati americani, britannici e canadesi, la Brigata Ebraica presentava una varietà etnico-nazionale certamente singolare:

The Brigade [...] was made up of men from all over Europe. There were refugees from Germany, Austria, Czechoslovakia, Hungary, Romania, Russia and Poland, but also black Falashas from Ethiopia, Jews from the Yemen and a host of others. Altogether I believe more than fifty countries were represented. The men under my command were mostly refugees from Europe, though some already had homes in Palestine.

³²² J. Levy, *Cosa rimane all'uomo dei suoi sogni giovanili?* Archivio Fondazione Cdec Milano, *Fondo Sionismo/Palestina-Israele*, fascicolo «Brigata Ebraica».

³²³ *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, TNA WO 106/4103.

³²⁴ *Ibid.*

³²⁵ R. Rossi, *La Brigata Ebraica*, p. 29.

Il 28 febbraio gli uomini della Brigata Ebraica entrò a Rimini, semi-distrutta dai bombardamenti. Essi raggiunsero poi Cervia, centro di raccolta alle porte del fronte.³²⁶ Ad inizio marzo tutti e tre i battaglioni, supportati dai reparti ausiliari, arrivarono presso Faenza:

Il 3 marzo arrivammo nella zona di Faenza/Forlì col terzo battaglione di fanteria, il 4 giungemmo a Villanova di Bagnocavallo lungo il Fosso Vetro col ventottesimo battaglione [...] iniziò una intensa attività di pattuglie.³²⁷

Proprio durante un pattugliamento notturno, fra il 3 e il 4 marzo, i soldati della Brigata Ebraica vennero attaccati dall'artiglieria tedesca. Nello scontro a fuoco che ne seguì rimasero feriti tre uomini del secondo battaglione, fra cui un ufficiale.³²⁸ Il 19 marzo il terzo battaglione catturò 11 soldati tedeschi grazie ad un attacco sferrato a sorpresa, nel quale persero la vita 30 tedeschi e 2 fanti ebrei, mentre due giorni dopo la Brigata Cremona diede il cambio agli ebrei palestinesi nel settore di Mezzano.³²⁹ Il 22 marzo ci fu uno scontro a fuoco presso «La Giorgetta», una collinetta posta all'interno della terra di nessuno fra il Lamone e il Senio, difesa dal tiro di un «pezzo pesante da ottantotto».³³⁰ Quello della Giorgetta fu un assalto «all'arma bianca», supportato dal tiro della Raf e della Saaf. Gli avversari dei soldati ebrei incaricati di bonificare l'area erano gli uomini della Divisione Yaegers, che avevano fatto della piccola località di Alfonsine la propria fortezza.³³¹ Lo stesso giorno, prima di raggiungere la località di Brisighella, alcuni uomini del secondo battaglione catturarono tre soldati tedeschi in uniforme britannica, l'ufficiale Leopold von Buch e i soldati semplici Wolf Koch e Geofreiter Gert Worell, tutti e tre fuggiti dal medesimo campo di prigionia nei pressi di Taranto.³³²

³²⁶ J. Levy, *La Brigata Ebraica*, Archivio Fondazione Cdec Milano, *Fondo Sionismo/Palestina-Israele*, fascicolo «Brigata Ebraica».

³²⁷ Yochanan Peltz, intervista del 26/11/1986 in G. Caravita, *Gli ebrei in Romagna*, p. 371.

³²⁸ S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 53.

³²⁹ J. Levy, *La Brigata Ebraica*, Archivio Fondazione Cdec Milano, *Fondo Sionismo/Palestina-Israele*, fascicolo «Brigata Ebraica» e *HQ Jewish Infantry Brigade Group War Diary - War Office Memorandum*, London, 19/03/1945, TNA WO 170/4488.

³³⁰ «Le linee nemiche fra il Lamone e il Senio, correvano lungo una linea irregolare e andavano a perdersi tra i canali e le nebbie formando un'ampia terra di nessuno. Un'area piena di insidie: mine, case occupate dall'una e dall'altra compagne in lotta», P. Fornaciari, *I ragazzi venuti dalla terra di Israele*, Angelo Longo Editore, Ravenna 2011, p. 28.

³³¹ Secondo la testimonianza del capitano Yochanan Peltz, un caporale di nome Levy intimava ai propri nemici in tedesco di uscire dal bunker all'interno del quale si trovavano asserragliati: «Heraus ihr Schweinen, die Juden sind da» ovvero, «uscite fuori maiali, gli ebrei sono arrivati». *Ivi*, p. 107.

³³² Israeli Defence Forces and Defence Establishment Archives (Tel HaShomer military base, Kiryat Ono), F. 1867/98-80 e *HQ Jewish Infantry Brigade Group War Diary - War Office Memorandum*, TNA WO 170/4488.

Dopo qualche giorno di riposo, il 25 marzo, i soldati della Brigata Ebraica giunsero al fronte nel settore del Senio, a sud di Faenza. Pochi giorni dopo venne pubblicato un articolo sulla rivista militare *Eight Army News* dal titolo «Jewish Brigade welcomed to fight with Eight Army», nel quale il generale Alexander Clark dichiarava:

Sono oltremodo soddisfatto che il popolo ebraico, il quale ha sofferto terribilmente nelle mani dei nazisti, sia ora direttamente rappresentato da questa forza combattente sul fronte di guerra.³³³

Dopo aver impegnato i nazisti in «prolungati» e «durissimi» combattimenti nei dintorni di Faenza, assieme agli uomini del Gruppo Friuli e a quelli di un'unità polacca, in data 25 marzo gli ebrei palestinesi entrarono in città, per poi dirigersi verso la linea del fronte nei pressi del fiume Merzano.³³⁴ Durante quei giorni la Brigata Ebraica subì un numero relativamente alto di perdite: 5 morti, 1 disperso, 12 feriti.³³⁵ I soldati della IV Divisione d'assalto dei paracadutisti tedeschi erano infatti avversari esperti e temibili, alcuni dei quali già impegnati sul fronte russo:³³⁶

Erano molto ben armati e ben sostenuti da artiglieria e mortai. [...] Di nuovo come ad Alfonsine fu iniziata una intensa attività di pattuglia per imparare a conoscere la zona e la disposizione del nemico [...] I tedeschi erano esperti combattenti e durante le due settimane di pattugliamento avemmo diverse perdite tra morti e feriti. Alla fine tuttavia guadagnammo il completo controllo della parte sud del Senio, e le pattuglie d'attacco cominciarono ad esplorare la parte sud tedesca del fiume per prepararsi all'attraversamento.³³⁷

Il 4 aprile venne scoperto, presso la zona di Ossano, un nucleo di soldati tedeschi asserragliati all'interno di una chiesa, successivamente distrutta grazie all'intervento dell'aviazione britannica.³³⁸ Nel frattempo, l'avanzata procedeva supportata dal tiro di artiglieria del 200esimo Field Regiment

³³³ Israeli Defence Forces and Defence Establishment Archives (Tel HaShomer military base, Kiryat Ono), F. 1867/98-155.

³³⁴ Faenza fu un importante centro di passaggio della Brigata Ebraica. Nelle ultime settimane di guerra vi fu insediato il nuovo quartier generale. P. Fornaciari, *I ragazzi venuti dalla Terra di Israele*, p. 68.

³³⁵ Il soldato disperso Asher Goldring, 35 anni, fu avvistato l'ultima volta a Tebano, come documentato nei *War Diaries* della Brigata: «31 marzo, pattuglie del primo battaglione del *Palestine Regiment* coinvolti in duri scontri col nemico. Nostre perdite 4 morti, 13 feriti e un disperso». *Ivi*, p.78. Si veda anche *HQ Jewish Infantry Brigade Group War Diary - War Office Memorandum*, TNA WO 170/4488.

³³⁶ G. Caravita, *Gli ebrei in Romagna*, p. 371.

³³⁷ *Ivi*, pp. 371-372.

³³⁸ J. Levy, *La Brigata Ebraica*, Archivio Fondazione Cdec Milano, *Fondo Sionismo/Palestina-Israele*, fascicolo «Brigata Ebraica».

e da quello dei mortai di medio calibro, dei cannoni antiaerei e dei cannoni da campagna.³³⁹ Il 9 aprile iniziò l'offensiva finale della XV Armata: un attacco combinato delle forze di terra e dell'aviazione che si sarebbe sviluppato lungo tutta la Linea Gotica.³⁴⁰ Nell'ambito dell'avanzata gli uomini della Brigata Ebraica ricevevano l'ordine di stabilire una testa di ponte al di là del fiume Senio per il 10 aprile:

Ci raggiunse l'ordine [...] di partecipare all'attacco, di passare il Senio e di impadronirci di alcune colline che dominano una vasta zona e sulle quali si trovavano alcune forti posizioni difensive dei tedeschi. A questo punto diventammo parte della gigantesca macchina che avanzava ormai in modo decisivo, pronta a penetrare nel cuore del nemico, in Austria e in Germania.³⁴¹

La testa di ponte allestita dalla Brigata Ebraica si trovava presso il villaggio di Fantaguzzi, dove il fiume era basso e le rive non erano minate, mentre ai due battaglioni del Gruppo di Combattimento Friuli ed ai polacchi fu ordinato di stabilire un'altra testa di ponte al di là del fiume e di occupare la zona a ovest del Monte Ghebbio, circa 3 chilometri in direzione nord est dalla località di Riolo Bagni, vicino al villaggio di Cuffiano.³⁴² L'azione della Brigata Ebraica ebbe pertanto uno scopo diversivo.³⁴³ Il 12 aprile la Brigata Ebraica conquistò il Monte Ghebbio.³⁴⁴ Nel frattempo, i genieri impiegati nei reparti ausiliari, che avevano affiancato la Brigata Ebraica lungo tutto il percorso, bonificavano le zone minate a ridosso del fiume per costruire un ponte ed aprire l'avanzata verso Cuffiano. Una volta passato il Senio ad Ossano, una zona ben difesa dal nemico in quanto «letteralmente piena di fortificazioni tedesche», i soldati ebrei incontrarono un'accanita resistenza subendo numerose perdite.³⁴⁵ Infine, presso la città di Imola, «i tedeschi aprirono un violentissimo fuoco», e tale episodio sarebbe stato «l'ultimo contatto con il nemico in ritirata».³⁴⁶

Sulla condotta militare degli uomini della Brigata Ebraica gli ufficiali del X Corpo annotano:

³³⁹ *Ibid.*

³⁴⁰ Israeli Defence Forces and Defence Establishment Archives (Tel HaShomer military base, Kiryat Ono), F. 1867/98-80.

³⁴¹ J. Levy, *La Brigata Ebraica*, Archivio Fondazione Cdec Milano, *Fondo Sionismo/Palestina-Israele*, fascicolo «Brigata Ebraica».

³⁴² *Ibid.*

³⁴³ *The Jewish Infantry Brigade Group (1944-1946) - Brigadier E. F. Benjamin Memorandum*, CZA DD\12828.

³⁴⁴ *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, TNA WO 106/4103.

³⁴⁵ Dopo la presa del mulino Fantaguzzi e la cattura di alcuni soldati tedeschi, gli uomini della Brigata Ebraica proseguirono il loro cammino verso nord-ovest, verso Monte Ghebbio, dove una «postazione di mitragliatrice teneva sotto scacco l'avanzata dei soldati». Dopo uno scontro a fuoco ad Ossano, in cui rimase ucciso un soldato tedesco, i soldati ebrei misero in fuga i tedeschi rimasti, non più di una ventina di uomini, i quali si dispersero in direzione della città di Imola. P. Fornaciari, *I ragazzi venuti dalla Terra di Israele*, p. 92.

³⁴⁶ J. Levy, *La Brigata Ebraica*, Archivio Fondazione Cdec Milano, *Fondo Sionismo/Palestina-Israele*, fascicolo «Brigata Ebraica».

La Brigata Ebraica ha combattuto bene ed è stata molto entusiasta di affrontare il nemico approfittando dell'opportunità offerta.³⁴⁷

Il 14 aprile i polacchi entravano ad Imola liberando la città ormai sguarnita, dal momento che i tedeschi avevano già iniziato la ritirata.³⁴⁸ Il giorno prima aveva perso la vita durante i combattimenti il soldato semplice Z. Tankelis (Pal/16160), del secondo battaglione, l'ultimo soldato della Brigata Ebraica caduto in azione prima della fine della guerra. Il 15 aprile i soldati della Brigata venivano riuniti a Brisighella, per un periodo di riposo, mentre alcune compagnie, tra cui la 178esima trasporti e la 643esima del genio, seguivano l'avanzata Alleata fino al Po.

3.8 LA FINE DELLA GUERRA IN ITALIA

La funzione della Brigata Ebraica sul fronte del fiume Senio si sostanziò in un'azione di disturbo e agganciamento del nemico. Secondo Yigal Allon, benché addestrata ad affrontare la guerra «su larga scala», la Brigata Ebraica fu di fatto impiegata in un settore statico del fronte.³⁴⁹ Nonostante ciò, gli uomini dei gruppi ausiliari e quelli del *Palestine Regiment*, in seguito confluiti nel *Jewish Brigade Group*, ebbero la possibilità di operare inquadrati per oltre quattro anni nelle file di uno dei più organizzati e strutturati eserciti del mondo. Per questo motivo, l'esperienza militare conseguita dagli uomini della Brigata Ebraica si rivelò estremamente utile, tant'è che furono proprio due reduci della campagna d'Italia, i brigadieri Mordechai Machleff e Haim Laskov, a ricoprire il ruolo di Capo di Stato Maggiore dell'esercito di Israele nel corso dei primi anni di vita dello Stato ebraico.³⁵⁰

Sempre secondo Allon, ad essere decisiva non fu tanto l'esperienza maturata in combattimento, a ben vedere molto limitata, bensì la preparazione ricevuta in altri settori, quali la tecnica militare, l'impiego tattico della compagnia e del battaglione, l'uso delle armi tradizionali e di quelle speciali, nonché la cooperazione con i mezzi corazzati e l'aviazione durante le operazioni di combattimento di terra. Anche in seguito all'esperienza maturata nel corso del proprio servizio nelle file della Brigata, 35 reduci della *Jewish Fighting Force* sionista arrivarono a ricoprire il ruolo di Generale nell'esercito nazionale. La Brigata Ebraica operò attivamente sul fronte italiano dal 3 marzo al 15 aprile 1945, per un totale di 44 giorni di combattimenti. In tutto, considerando anche i

³⁴⁷ *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, TNA WO 106/4103.

³⁴⁸ *The Jewish Infantry Brigade Group (1944-1946) - Brigadier E. F. Benjamin Memorandum*, CZA DD\12828.

³⁴⁹ R. Rossi, *La Brigata Ebraica sul fronte del Senio*, p. 31.

³⁵⁰ S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, p. 69.

gruppi ausiliari, ossia gli uomini impegnati nella logistica, nel genio e nell'artiglieria, i morti fra i soldati ebrei del *Jewish Brigade Group* in servizio furono 58 (di cui 36 caduti in azione fra i membri dei tre battaglioni di fanteria della Brigata Ebraica, un disperso ed un suicida).³⁵¹ Le salme di alcuni soldati del *Jewish Brigade Group* si trovano nei cimiteri militari Alleati, principalmente in quello di Piangipane, ed in altri cimiteri della provincia di Ravenna,³⁵² ma anche a Milano, Ancona, Salerno, Udine, Caserta, Padova, Bari e nella provincia di Roma.³⁵³

³⁵¹ S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 207.

³⁵² Si tratta dei cimiteri militari di Coriano, Faenza e Forlì.

³⁵³ Si veda il documento «List of men of the Jewish Brigade who were killed in action or died in active service, Appendix B to Bde RO 358/46» in Israeli Defence Forces and Defence Establishment Archives (Tel HaShomer military base, Kiryat Ono), F. 1867/98-80.

TABELLA 4.0 – SOLDATI DEL JEWISH BRIGADE GROUP CADUTI IN AZIONE, DISPERSI, DECEDUTI IN SEGUITO AD INCIDENTI O GRAVI FERITE SUBITE DURANTE IL PROPRIO SERVIZIO (1944-1946)

Grado/Nome	Unità/Matricola	Data del decesso	Luogo del decesso	Luogo di sepoltura
Pte M. Mejler	II Batt. Pal/15542	6/02/1945	Non disponibile	Ancona
Pte. Z. Kalter	III Batt. Pal/38462	20/03/1945	Villanova Bagnocavallo	Piangipane (Ra)
Pte I.G. Gilinsky	I Batt. Pal/38500	13/04/1945	Senio	Forlì
Pte U. Schleifstein	I Batt. Pal/15091	Non disponibile	Senio	Piangipane (Ra)
Pte I. Sima	III Batt. Pal/38081	6/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Pte M. Schipper	III Batt. Pal/38478	6/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Pte M. Wadel	III Batt. Pal/38479	6/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Lt. A.D. Van Gelder	III Batt. 283265	6/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Pte W. Russak	III Batt. Pal/17757	19/03/1945	Villanova Bagnocavallo	Piangipane (Ra)
Pte Y. Butnik	II Batt. Pal/38562	19/03/1945	Villanova Bagnocavallo	Piangipane (Ra)
LCpl. C. Brodt	III Batt. Pal/38528	20/03/1945	Villanova Bagnocavallo	Piangipane (Ra)
Pte T.Y. Shulgaser	III Batt. Pal/17809	20/03/1945	Villanova Bagnocavallo	Piangipane (Ra)
Pte T. Rabinowicz	III Batt. Pal/17351	21/03/1945	Villanova Bagnocavallo	Piangipane (Ra)
Cpl. C.H. Kurzrock	I Batt. Pal/17526	28/03/1945	Non disponibile	Piangipane (Ra)
Sgt. S. Leiser	I Batt. Pal/17637	31/03/1945	Senio	Piangipane (Ra)
LSgt. I. Rzyz	I Batt. Pal/15142	29/03/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Sgt. Y. Gustin	I Batt. Pal/15149	29/03/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Pte M. Wieshbinsky	I Batt. Pal/17427	29/03/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Pte M.J. Zilberberg	II Batt. Pal/15435	20/03/1945	Villanova Bagnocavallo	Piangipane (Ra)
MM*				
Cpl. M. Kozlowicz	I Batt. Pal/17467	22/05/1945	Senio	Caserta
Pte M. Levy	I Batt. Pal/16918	7/04/1945	Non disponibile	Piangipane (Ra)
Pte N. Jacobi-Berger	I Batt. Pal/14103	30/03/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Pte B. Lewin	I Batt. Pal/38067	30/03/1945	Senio	Piangipane (Ra)

Pte A. Goldring	I Batt. Pal/16323	31/03/1945	Senio	Disperso
Pte A. Shechter	I Batt. Pal/17225	31/03/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Cpl. J.H. Szejner	I Batt. Pal/15091	31/03/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Pte Y. Golobov	III Batt. Pal/38690	11/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Cpl. J. Liberman	III Batt. Pal/38621	11/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Cpl. Y. Kahan	I Batt. Pal/16706	7/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Sgt. M. Mehlman**	III Batt. Pal/38412	6/04/1945	Vezzano	Piangipane (Ra)
Sgt. M. Levy	I Batt. Pal/15160	31/03/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Pte S. Schreir	I Batt. Pal/16727	31/03/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Cpl. E. Weksler	III Batt. Pal/38621	11/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Pte D. Mandel	III Batt. Pal/16541	12/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Cpl. I. Gorfain	I Batt. Pal/17583	12/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Pte Z. Tankelis	II Batt. Pal/16160	13/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
Pte H. Hirschfeld	III Batt. Pal/17140	23/04/1945	Senio	Piangipane (Ra)
CSM E. Hershkovitz	II Batt. Pal/38333 (MM)	24/04/1945	Brisighella	Piangipane (Ra)
Pte S. Frydman	III Batt. Pal/17780	9/05/1945	Non disponibile	Piangipane (Ra)
Pte A. Gold	I Batt. Pal/38902	17/06/1945	Non disponibile	Piangipane (Ra)
Pte C. Korcheruk	I Batt. Pal/17526	Non disponibile	Senio	Non disponibile
Pte W. Landau	I Batt. 13120019	1/01/1946	Anversa	Anversa
Pte Z. Blutstein	I Batt. Pal/16741	9/03/1946	Non disponibile	Putte
Pte Z. Fischer	II Batt. Pal/15538	15/10/1945	Non disponibile	Eindhoven
Major A. Tibor***	II Batt. 239833	Non disponibile	Non disponibile	Anversa
Pte S. Jachimovitz	III Batt. 14457102	30/07/1945	Non disponibile	Metz
Pte M. Jukelson	III Batt. Pal/10699	2/07/1945	Non disponibile	Bari
Pte P. Hirschler	III Batt. Pal/38694	24/11/1945	Non disponibile	Klagenfurt
Dvr H. Fibach	178° Coy RASC Pal/31351	10/07/1945	Non disponibile	Udine

Lt. W. Israel	178°	Coy	RASC	11/07/1945	Non Disponibile	Udine
	303934					
Dvr A. Rosenberg	643°	Fd Coy	RE	10/06/1945	Non disponibile	Milano
	Pal/33041					
Gnr O.N. Maier	200°	Fd Regt.	RA	?/12/1944	Non disponibile	Salerno
	(LAA)****Pal/8110					
Lt. C.N. Williams	200°	Fd Regt.	RA	?/01/1945	Non disponibile	Bari
	(LAA)					
Gnr Y. Back	200°	Fd Regt.	RA	?/01/1945	Non disponibile	Bari
	(LAA)					
Gnr M. L. Golab	200°	Fd Regt.	RA	3/02/1945	Non disponibile	Testaccio (Ro)
	Pal/9106					
BSM (Warren	200°	Fd Regt.	RA	17/04/1945	Non disponibile	Non disponibile
Officer class II) J.	938393					
Gamble						
Dvr E. Perry	200°	Fd Regt.	RA	29/05/1945	Non disponibile	Coriano
	884814					
Gnr S. Wolin	200°	Fd Regt.	RA	30/05/1945	Non disponibile	Padova
	Pal/8451					

*Soldato a cui è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare.

**Il Sergente Moshe Melman morì a causa di un'esplosione avvenuta all'interno di un deposito di munizioni. L'episodio viene riportato nel War Diary del 6 aprile 1945: «H0305 C VEZZANO 214222 burnt down. Origin of the fire not known but NOT external. 1 OFFR and three ORS missing». L'ufficiale incaricato della redazione del rapporto, la cui firma è presente in calce al documento, è il Lt. Col. Gofton-Sulmond del *Jewish Brigade Group* (III Battaglione). La copia del documento è stata consegnata all'autore da alcuni membri della famiglia Melman nel corso di un'intervista (Tel Aviv, 24/07/2018).

*** Il Maggiore A. Tibor si tolse la vita in Olanda.

**** Royal Artillery Light Anti-Aircraft Battery (1ST PALESTINE LAA).

Fonti: Israeli Defence Forces and Defence Establishment Archives (Tel HaShomer military base, Kiryat Ono), *List of men of the Jewish Brigade who were killed in action or died in active service, Appendix B to Bde RO 358/46, File 1867/98-80*; S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 207.

Elenco dei MILITARI EBREI sepolti nel :
 British Empire Military Cemetery Ravenna
 (frazione Piangipane - Subito dopo Mezzano verso Ravenna)

iiii
 PLOT 4

====
 Le file sono in senso verticale - L'ordine dei nomi dal basso all'alto
 iii

I.
 W Russak 3 Regg. Palest. I9=3=I945
 J. Rzy 1 " " 29=3=45
 R. Scholem Rasc 2=4=45
 E. Weksler 3 Regg. Palest. II=4= 45
 A. Gold 1 " " I7=6=45

II
 M. Zilbergerg 2 " " 20=3=45
 Y. Gustin 1 " " 29=3=45
 S. Schreier 1 " " 2=4=45
 D. Mandel 3 " " 2=4=45
 M. Hoffman 48 Highrs I7=I2=44

III
 C. Brodt 3 Regg. palest. 20=3=45
 M. Wieshbinski 1 " " 29=3=45
 Pte Pal I69I8
 M. Levy 1 " " 7=4=45
 I. Gorfain 3 " " I2=4=45
 M. Stern J.R.F. I2=4=45

IV
 Y. Sulgares I Regg. Palest. 20=3=45
 sgt. pal I5I60
 M. Levy I " " 3I=3=45
 M. Mehlman 3 " " 6=4=45
 Z. Tankelis 2 " " I3=4=45

V
 C Kurzrock 1 " " 28=3=45
 N. Jaacovi 1 " " 30=3=45
 J Khan 1 " " 7=4=45
 D Van Gelder Buffs 6=4=45
 M. Schipper 3 Regg. palest. 6=4=45
 I. ~~S...~~ " " " 6=4=45
 M. Wadel " " " 6=4=45

VI
 T. Rabinowicz 3 " " 2I=3=45
 B. Lewin 1 " " 3=3=45
 D Schapiro Lane Ren Scot R 5=I2=44
 H Hirschfeld 3 Regg. Palest. 23=4=45

VII
 S Leiser 1 " " 3I=3=45
 A Shechter 1 " " 3I=3=45
 J. Liberman 3 " " II=4=45
 M. Herskowitz. E 3 " " 24=4=45

VIII
 Y. Butnik 2 " " 20=3=45
 J. Sznajer 1 " " 3I=3=45
 Y. Colobov 3 " " II=4=45
 S. Frydman 3 " " 9=5=45

(Cortesia del Centro Bibliografico Unione Comunità Ebraiche – Roma)

PARTE III – LA BRIGATA EBRAICA E LE ATTIVITÀ CLANDESTINE DEI GRUPPI SIONISTI NEL DOPOGUERRA (1945-1946)

1. I VOLONTARI EBREI E L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

1.1 LA ALYIAH BET

Terminata la guerra, l'Europa fu interessata da un esteso fenomeno di migrazione di massa che costrinse milioni di uomini, donne e bambini nella condizione di profughi.³⁵⁴ L'Italia rappresentava in questo particolare frangente un punto di arrivo e di partenza per una moltitudine crescente di individui di varie nazionalità, fra cui una quota significativa di ebrei scampati allo sterminio nazista.³⁵⁵ Una parte dei sopravvissuti ai campi tedeschi decise infatti di emigrare in Palestina solo dopo aver raggiunto l'Italia, intraprendendo un viaggio passato alla storia con il nome di *Alyiah Bet* (*Alyiah Bilti Legalit*, letteralmente salita o trasferimento illegale).³⁵⁶

Le disposizioni restrittive adottate nel '39 dalla Gran Bretagna erano ancora in vigore al termine della guerra e non consentivano agli ebrei rimasti in Europa di raggiungere in massa l'Yishuv. Nonostante ciò, 84 000 ebrei riuscirono ad entrare in Palestina nel periodo compreso fra il 1945 ed il '48.³⁵⁷ Circa 23 500 di questi giunsero nella Terra del Mandato britannico sfruttando i porti italiani.³⁵⁸ Già nel dicembre del 1944 era stata accordata ai sionisti la facoltà di distribuire 10 300 certificati per l'immigrazione e, grazie all'attività degli emissari dell'Agenzia Ebraica, nel marzo del

³⁵⁴ Si vedano a questo proposito Y. Bauer, *Flight and Rescue: Bricha*, Random House, New York 1970; B. Wasserstein, *Vanishing Diaspora. The Jews in Europe since 1945*, Harvard University Press, Cambridge 1994; I. Zertal, *From Catastrophe to power. Holocaust survivors and the Emergence of Israel*, University of California Press, Los Angeles 1998.

³⁵⁵ «In less than three years, more than 23 000 Jewish Shoah survivors who had reached Italy from all European countries sailed towards Eretz Israel», A. Marzano, *The Italian Jewish migration to Eretz Israel and the birth of the Italian Chaltz movement (1938-1948)*, in «The Mediterranean Review», Vol. 3, no. 1, 2010, p. 4. Dello stesso autore si vedano anche *'Prisoner of Hope' or 'Amnesia'? The Italian Holocaust survivors and their Alyia to Israel*, in «Quest. Issues in Contemporary History, Journal of the Fondazione CDEC», n. 1, 2010; *Jewish DPs in Post-War Italy: The role of Italian Jewry in a multilateral encounter (1945-1948)*, in F. Bregoli; C. Ferrara degli Uberti; G. Schwarz (a cura di), «Italian Jewish Networks from the Seventeenth to the Twentieth Century - Bridging Europe and the Mediterranean», Palgrave MacMillan, London 2018, pp. 151-171.

³⁵⁶ Per una trattazione più generale del fenomeno nel contesto italiano si faccia riferimento a A. Sereni, *I clandestini del mare - L'emigrazione ebraica in terra di Israele dal 1945 al 1948*, Mursia, Milano 1973; M. Toscano, *La porta di Sion - L'Italia e l'immigrazione ebraica in Palestina (1945-1948)*, Il Mulino, Bologna 1990, pp. 33-57 e G. Schwartz, *Gli ebrei in Italia e in Europa dopo le persecuzioni: appunti per un saggio bibliografico*, in G. Schwartz; I. Pavan (a cura di), «Gli ebrei in Italia fra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica», Giuntina, Firenze 2001, pp. 171-190.

³⁵⁷ M. Naor, *Haapala - Clandestine Immigration (1931-1948)*, Ministry of Defence Publishing House and Idf Museum, Tel Aviv 1987, p. 104. Alcune fonti riportano un numero complessivo inferiore, ossia circa 74 000, S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 873. Altre confermano che fra l'estate del 1945 e la primavera del 1948 riuscirono a giungere in Palestina 69 704 immigrati a bordo di 65 navi, ai quali si devono aggiungere 8 485 immigrati arrivati con falsi certificati o indossando la divisa dei soldati dell'esercito britannico (la cosiddetta Alyiah Dalet), 150 immigrati giunti in aereo, 5 292 giunti via terra (in tutto 83 631). M. Toscano, *La porta di Sion*, p. 7.

³⁵⁸ *Ibid.*

'45 la prima nave in partenza dall'Italia raggiunse le coste della Palestina:³⁵⁹ a bordo vi erano 900 rifugiati ebrei, compresi 158 italiani, per la massima parte orfani ma anche cittadini desiderosi di ricongiungersi alle proprie famiglie nel Mandato britannico.³⁶⁰

Anche durante la guerra la priorità dell'Agenzia Ebraica era stata quella di salvare il più alto numero di ebrei con l'idea di farli emigrare in Palestina e portare a compimento le aspirazioni storiche del sionismo.³⁶¹ Grazie soprattutto all'azione dei soldati ebrei dell'esercito britannico in Libia ed Egitto, all'interno dei territori che venivano progressivamente sottratti al controllo dell'Asse, fu organizzato il trasferimento clandestino di un significativo numero di ebrei già durante l'invasione del nord Africa. Benché relativamente contenuta nei numeri (circa 2 000 ebrei riuscirono a giungere in Palestina dal nord Africa fra il 1944 ed il '45³⁶²), l'azione svolta dai volontari ebrei delle compagnie ausiliarie e del *Palestine Regiment* agevolò la missione di salvataggio ed il trasferimento dei sopravvissuti dell'Agenzia Ebraica, costituendo una via parallela agli sforzi diplomatici intrapresi dalla dirigenza sionista in Europa.

I tentativi di sottrarre i cittadini ebrei alla prigionia nazista attraverso iniziative diplomatiche avevano prodotto, nel corso della guerra, risultati modesti o fallimentari. Il caso degli ebrei ungheresi può servire da esempio in questo senso. Alla fine del 1944, l'Agenzia Ebraica tentò di raggiungere un accordo con le Croci Frecciate servendosi della mediazione svizzera, con l'obiettivo di estendere la protezione internazionale agli ebrei in possesso di speciali certificati di immigrazione verso la Palestina. Degli oltre 250 000 ebrei presenti a Budapest nel dicembre '44, solo 7 800 furono coperti dalla protezione dei certificati di immigrazione;³⁶³ salvo rarissime eccezioni, nessun ebreo ungherese riuscì a raggiungere la Palestina prima della fine della guerra.³⁶⁴

³⁵⁹ A. Marzano, *The Italian Jewish migration to Eretz Israel and the birth of the Italian Chaltz movement (1938-1948)*, p. 19. In un appunto del 10 febbraio 1945 per la Segreteria Generale e la Direzione Generale per gli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri è scritto: «È arrivato stamattina a Roma, proveniente da Gerusalemme, il Dott. Umberto Nahon, rappresentante della Jewish Agency, che è la rappresentanza dell'organizzazione sionistica mondiale con sede a Gerusalemme [...] Nei prossimi giorni verrà tenuta una riunione plenaria di tutti gli ebrei presenti a Roma e dei rappresentanti dei gruppi ebraici e sionistici delle altre parti d'Italia». ASMAE, Affari Politici, Palestina, B. 33 (1941-1945) F. 3, *Sionismo*.

³⁶⁰ *Ibid.* Si veda in particolare l'appunto per l'ufficio di collegamento del 2 aprile 1945.

³⁶¹ D. Ofer, *Escaping the Holocaust*, pp. 23-27. Si veda anche *Palestine: efforts to curtail illegal immigration of Jews (1939-1940) - Admiralty Record Office*, London, TNA ADM 116/4312; *Palestine. Illegal immigration of Jews (1940-1942) - Admiralty Record Office*, London, TNA ADM 116/4659; *Illegal immigration into Palestine (1944-1945) - Colonial Office Memorandum*, London, TNA CO 733/454/2.

³⁶² M. Naor, *Haapala - Clandestine Immigration (1931-1948)*, p. 105. Si veda anche Y. Gelber, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine Serving in the British Army and She'erit Hapletah*, in Y. Gutman; A. Drechsler (a cura di), «She'erit Hapletah, 1944-1948», p. 62.

³⁶³ Si veda la corrispondenza fra D. MacKillop (Ambasciata britannica, Berna) e R. Lichteim (Agenzia Ebraica) del 20/12/1944, CZA C3\260-13.

³⁶⁴ H. Arendt, *La banalità del male - Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 205.

Non ebbero maggior fortuna le missioni degli agenti sionisti in est Europa. Esse interessarono soprattutto l'Ungheria, i Balcani e la Slovacchia, presero corpo relativamente tardi, solo verso la fine del 1944, e coinvolsero un ristretto numero di emissari, alcuni dei quali direttamente paracadutati in territorio nemico per organizzare la fuga dei sopravvissuti o per unirsi ai gruppi partigiani.³⁶⁵ È il caso di Hannah Szenes, paracadutata in Jugoslavia e catturata dai nazisti mentre tentava di raggiungere Budapest, fucilata il 7 novembre del 1944; Haviva Reik, giustiziata il 20 novembre 1944 in Slovacchia; Enzo Sereni, catturato nei pressi di Lucca e fucilato a Dachau il 18 novembre 1944; nonché di almeno altri 30 volontari ebrei arruolatisi nell'esercito britannico e paracadutati dietro le linee nemiche per svolgere operazioni di soccorso.³⁶⁶ Diversi volontari ebrei presero parte inoltre ad operazioni di sabotaggio dietro le linee nemiche durante la guerra in Nord Africa, in Siria e Iraq.³⁶⁷

Nel maggio del 1945, l'intento di procedere al trasferimento degli ebrei sopravvissuti in Palestina veniva nuovamente ribadito quale obiettivo principale dell'azione sionista: «La missione del sionismo non sarà quella di aiutare gli ebrei rimasti a sopravvivere in Europa», affermava Ben Gurion, «bensì di salvarli [trasferendoli in Palestina] per il bene del popolo ebraico e dell'Yishuv».³⁶⁸ Nel corso della seconda guerra mondiale, dal 1939 al '44, poco più di 16 000 ebrei riuscirono nell'impresa di entrare in Palestina. Dei circa 100 000 immigrati ebrei totali entrati nel Mandato britannico dal 1939 al '48, la maggior parte di essi raggiunse la Palestina sfruttando la via del mare, alcune migliaia di ebrei sfruttarono la via terrestre servendosi di documenti falsi, mentre 150 individui arrivarono clandestinamente in aereo.³⁶⁹

³⁶⁵ Y. Gelber, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine Serving in the British Army and She'erit Hapletah*, in Y. Gutman; A. Drechsler (a cura di), «She'erit Hapletah, 1944-1948», p. 62.

³⁶⁶ Un estratto della proposta di Sharett recapitata al War Office il 7 febbraio 1944 relativa ai combattenti sionisti da inviare dietro le linee nemiche in Europa: «The formation of the Jewish guerrillas and their command in battle must, therefore, it is submitted, be entrusted to Palestinians. The whole organization is both the preparatory and the operational stages would under the British military control. [...] above two men should be sent at once, one to act as chief organiser, and the other as his assistant and wireless operator. They would establish immediate contact with youth organisations and other circles and proceed to organise small groups which would serve as nuclei for larger units. All these men would be selected from Palestinians already serving in the Army as well as from civilian population». *Allied Forces in Italy (Jewish) - War Office Memorandum*, London, 7/2/1944, TNA WO 106/4103. I britannici acconsentirono alla formazione di una speciale *task force* formata da 33 combattenti palestinesi ebrei da includere presso le file dello *Special Operation Executive* (SOE), S. Rocca; L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica*, pp. 66-67.

³⁶⁷ Y. Gelber, *The Mission of the Jewish Parachutists from Palestine in Europe in World War II*, in «Studies in Zionism», XIII, 1986, pp. 51-76; si veda anche l'articolo della Agenzia Palcor dal titolo «Jewish guerrillas were ready for Nazi Palestine invasion», 12/6/1945, in *Jewish Brigade (1945)*, CZA Z5\11178.

³⁶⁸ S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 873.

³⁶⁹ M. Naor, *Haapala*, p. 105.

TABELLA 1.0 – IMMIGRATI EBREI NEL MANDATO BRITANNICO DI PALESTINA DAL 1939 AL 1948

ANNO	NUMERO IMMIGRATI
Dal 1939 al 1944	16 456
1945	4 320
1946	22 949
1947	29 301
1948	27 763
TOTALE	100 789

Fonte: M. Naor, *Haapala – Clandestine Immigration (1931-1948)*, Ministry of Defence Publishing House and Idf Museum, Tel Aviv 1987, p. 104-105.

Al termine della guerra, allo scopo di gettare le basi del nuovo Stato e soprattutto per cercare di gestire il flusso di profughi che avrebbe interessato la Palestina, Ben Gurion riorganizzava l'Haganà in quattro dipartimenti principali: *Bricha*, ossia fuga; *Haganà*, per l'addestramento militare; *Rechesh*, per le attività di reperimento armi; *Ha'apala* o immigrazione.³⁷⁰ Secondo i funzionari del Consolato Generale d'Italia a Londra, nel corso del biennio 1945-1946, tre sarebbero stati gli itinerari principali dei profughi ebrei verso i porti europei: «Di essi due originerebbero in Polonia», per terminare rispettivamente in Italia e in Francia meridionale, «passando l'uno per i Carpazi, Bratislava, Vienna, Monaco, Brennero e l'altro per la Germania occidentale e quindi per Parigi e Marsiglia. Una terza corrente proveniente dalla Russia occidentale avrebbe attraversato la Bucovina, per raggiungere Bucarest e quindi Costanza».³⁷¹ Dell'immigrazione si occupavano l'Agenzia Ebraica ed il *Mossad le Alyiah Bet*, un dipartimento della Haganà, già attivo a partire dal 1938, gestito dai vertici del dipartimento politico del Consiglio Nazionale e diretto da Shaul Avigur, il fondatore del servizio di *intelligence* dello Stato di Israele.³⁷² Il *Mossad Le Alyiah Bet* veniva finanziato per la gran parte dall'*American Joint Distribution Committe* (AJDC), noto anche con il

³⁷⁰ A. Krammer, *The Forgotten Friendship - Israel and the Soviet Bloc (1947-1953)*, p. 56.

³⁷¹ Si veda il Telespresso 5336/1764 del Consolato Generale d'Italia a Londra del 27 agosto 1946, ASMAE, Affari Politici, Palestina, B. 33 (1941-1945) F. 5. *Politica Estera. Rapporti politici*.

³⁷² C. Villani, *Milano, Via Unione 5. Un centro di accoglienza per 'displaced persons' ebrei nel secondo dopoguerra*, in «Studi Storici», Anno 50, No. 2, Aprile-Giugno 2009, p. 336.

nome JOINT, una delle organizzazioni di soccorso ebraiche americane più attive in Europa e operativa sul territorio italiano a partire dal 1944.³⁷³

Per quasi un decennio, le attività legate all'immigrazione clandestina caratterizzarono gli sforzi politici, diplomatici e operativi dell'Agenzia Ebraica, degli organismi del sionismo internazionale e del Consiglio Nazionale in Palestina, determinando la speranza di salvezza di una minoranza di ebrei europei e giocando un ruolo decisivo nel processo di indipendenza nazionale dell'Yishuv.

1.2 I VOLONTARI EBREI E LE ORGANIZZAZIONI DI SOCCORSO

I volontari ebrei svolsero un ruolo prezioso nell'azione umanitaria delle organizzazioni del soccorso internazionale. Ben prima che potesse essere avviato il flusso di navi cariche di profughi verso la Palestina, infatti, si sarebbe reso necessario organizzare un piano di gestione dei profughi in grado di recuperare alla vita decine di migliaia di individui sopravvissuti alla Shoah. In altre parole, diventava indispensabile allestire un apparato logistico-assistenziale capace di fornire una tempestiva azione di primo soccorso e che si facesse carico del trasferimento di un gran numero di profughi verso apposite strutture allestite in tutta Italia.

Mentre i convogli militari risalivano la penisola italiana verso le principali zone d'occupazione Alleate, i profughi reduci dai campi nazisti affluivano dall'Europa Centro-Orientale in numero crescente. A Bolzano, nel mese di giugno, furono registrati fino a 2 000 ingressi giornalieri.³⁷⁴ Nell'agosto del 1945, il governo Italiano acconsentì, su proposta del *Comitato Ricerche Deportati Ebrei dell'Unione delle Comunità Israelitiche*, ad accogliere dalla Germania 2 000 minori ebrei rimasti orfani e sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti.³⁷⁵ La maggior parte dei profughi giungeva in Italia in treno, mentre una quota ridotta attraversava il confine a bordo di mezzi militari o a piedi.³⁷⁶ Alcuni profughi ebrei sfruttarono ad esempio i passi montani, come il passo *Grossglocknerche*.³⁷⁷ Secondo quanto riferisce Leon Garfunkel nel «Memorandum to the Anglo-

³⁷³ Y. Gelber, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine Serving in the British Army and She'erit Hapletah*, in Y. Gutman; A. Drechsler (a cura di), «She'erit Hapletah, 1944-1948», p. 66.

³⁷⁴ Si veda *Report for Week Ending 13 June 1945, 13/6/1945, AMG Bolzano, Repatriation Division. NA, RG 331, ACC Italy, 11202/128/36* in E. Pfanzelter, *Between Brenner and Bari: Jewish refugees in Italy 1945 to 1948*, *Journal of Israeli History*, 19:3, 83-104, 1998, p. 85.

³⁷⁵ ASMAE, Affari Politici, Italia, B. 108 (1945) F. 1, *Ebrei italiani deportati dai tedeschi*. Disponibile anche presso Hagana Museum Archive, Tel Aviv, sotto la collocazione 123/איטל/5. A questo proposito si veda S. Minerbi, *La diplomazia italiana e il salvataggio degli ebrei e dei polacchi* in «Nuova Storia Contemporanea», 12:2, 2008, pp. 13-32.

³⁷⁶ *Report for Week Ending 13 June 1945, 13/6/1945, AMG Bolzano, Repatriation Division. NA, RG 331, ACC Italy, 11202/128/36*. Citato in E. Pfanzelter, *Between Brenner and Bari*, p. 85.

³⁷⁷ S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 216

American Commission of Inquiry», fra gli immigrati ebrei che entrarono in Italia nei 10 mesi successivi la fine della guerra il 64% risultava essere formato da ebrei polacchi, il 13,5% da ebrei romeni, il 7,5% da ebrei cecoslovacchi, mentre il restante 15% da altre nazionalità. Fra i rifugiati si calcolava una presenza decisamente superiore di uomini rispetto alle donne ed una presenza particolarmente esigua di anziani e bambini al di sotto dei 13 anni. L'83% dei profughi ebrei era stimato risiedere nelle strutture della comunità internazionale, assistiti dal personale UNRRA, dalla Croce Rossa internazionale e dalle organizzazioni ebraiche, il già citato JOINT, la Delegazione per l'Assistenza all'Emigrazione (DELASEM),³⁷⁸ la Hebrew Emigration Aid Society e l'organizzazione Merkes (Jewish Central Committee - JCC). I centri di raccolta o di transito venivano allestiti solitamente all'interno di edifici pubblici, come scuole e ospedali, e sorgevano attorno ad alcune città principali lungo tutta la penisola, fra cui, le più importanti, Milano, Torino, Roma, Lecce e Bari.³⁷⁹ Il personale del JOINT, a differenza ad esempio di quello della DELASEM, godeva di grande autonomia di movimento poiché non sottoposto ai controlli delle autorità italiane.³⁸⁰

Il governo britannico era a conoscenza del fatto che cospicue somme di denaro fossero state raccolte negli Stati Uniti per finanziare il «traffico di immigrati» e cercava di adottare contromisure adeguate in modo da esercitare una efficace pressione nei confronti del governo Americano.³⁸¹ I britannici tentavano altresì di persuadere le autorità italiane affinché tamponassero l'ingresso clandestino di profughi, con l'obiettivo di bloccare il flusso dei migranti «alla fonte», in Austria, soprattutto al Brennero e nell'area del passo del Tarvisio. Essi erano consapevoli del fatto che, una volta giunti in Italia, i rifugiati ebrei sarebbero stati introdotti nella macchina assistenziale approntata dalle organizzazioni del soccorso internazionale e dai sionisti, i quali intendevano agevolare il trasferimento di massa in Palestina. In questo senso, grazie soprattutto alle operazioni di soccorso e ad una intensa attività di propaganda, il sionismo riusciva nell'impresa di colmare in

³⁷⁸ S. Minerbi, *Raffaele Cantoni – Un ebreo anticonformista*, Carucci, Roma 1978 p. 94.

³⁷⁹ *Memorandum to the Anglo-American Commission of Inquiry submitted by Leon Garfunkel: The Jewish refugees in Italy*, Jerusalem, February 1946, CZA A\140\314. Citato anche in M. Toscano, *La porta di Sion*, p. 74.

³⁸⁰ *Illegal immigration movements in and through Italy - Vincent La Vista Memorandum*, 15 Maggio 1947, Israeli Defence Forces and Defence Establishment Archives (Tel HaShomer military base, Kiryat Ono), F. 87/1867/1998. Citato anche in A. Marzano, *Jewish DPs in Post-War Italy: The role of Italian Jewry in a multilateral encounter (1945-1948)* in F. Bregoli; C. Ferrara degli Uberti; G. Schwarz (a cura di), «Italian Jewish Networks from the Seventeenth to the Twentieth Century», p. 155 e in E. Pfanzelter, *Between Brenner and Bari*, p. 104.

³⁸¹ «The United States element of the Allied Control Council were aiding and abetting the illegal immigrant traffic», si faccia riferimento al documento «Extract of conclusions of a meeting of the Cabinet held at 10, Downing Street, S. W. 1, on Thursday, 1st May 1947 at 11.00 am» in TNA ADM 116/5648.

chiave nazionalistica il vuoto d'identità dei sopravvissuti, proponendosi sulla ribalta internazionale quale unica, legittima entità in grado di rappresentare gli interessi degli ebrei apolidi.³⁸²

³⁸² A. J. Patt; M. Berkowitz (a cura di), *We are here - New approaches to Jewish Displaced Persons in Postwar Germany*, Wayne State University Press, Detroit 2010, p. 7.

~~TOP SECRET~~

APPENDIX "A"

LIST OF
RELIEF AND WELFARE ORGANIZATIONS IN ROME
ENGAGING IN OR SUSPECTED OF ENGAGING IN
ILLEGAL EMIGRATIONVATICAN

<u>Nationality</u>	<u>Address</u>	<u>Director</u>	<u>Telephone</u>
1) Austrian	Via della Pace No. 24	Mons. HUDAL	51130
2) Croat	Via Tomacelli, 152	Mons. MAGJERIC	61050
3) French	S. Luigi dei Fran- cosi	Mons. de COURMAGES	--
4) Greeks	Piazza S.M. Maggi- oro, 7	Steven PELOPIDAS	43559
5) Letton	Via Corsica, 1	Mons. Giuseppe CAMANIS	864358
6) Polish	Via Botteghe Oscure No. 13	SZKILADZ, Voleslao	65547
7) Rumanian	Via Fossetto, 109	Rev. BEJAN	60310
8) "	Via del Babuino, 149	" "	--
9) "	Via Palestra, 28	" "	--
10) Servian	Via Tomacelli, 132	Prof. LIVAJUSIC	--
11) Slovak	Borgo S. Spirito, 5	P. PRESEREN	50933
12) "	Via Brescia, 24	ADAM, Carlo	851292
13) Slovone	Borgo S. Spirito, 5	P. PRESEREN (Proc.)	50933
14) "	" " "	P. ZIBERT (Secret)	51652
15) Russian	Via Carlo Cattaneo, No. 2	Filippo DE REGIS	44848
16) Ukrainian	Passeg. Gianicolo, 7	Mons. BUCKO	51487
17) Hungarian	Piazza dei Massimi, No. 4	Mons. LUTTOR	--
18) "	Via dei Parione, 33	GALLOV, Giuseppe	51494
19) German	Via della Pace, 20	Mons. HEINEMANN	51225
20) "	Via Piave No. 23	Padre BAIER	481252
21) Jewish	Via Sicilia No. 159	(P. BENEDETTO) (P. CALLISTO)	481722
22) Lithuanian	Via Lucullo, 6	(Dr. PAVALKIS Vittorio)-- (Rev. JATULEVICIUS Pab)--	--

NOTE--All clerics above are Priests unless otherwise indicated.

JEWISH

- 1) "Delegazione Assistenza Emigrazione" (DELASEM)
Via Principe Amedeo No. 2
- 2) "MERKES" (Jewish Central Committee) - Via dei Mille No. 36 -
Dr. CASSUTO Augusto
- 3) "Hebrew Emigration Aid Society".
- 4) "American Joint Distribution Committee" - Via S. Basilio, 9
- 5) "Unione of Italian Israelite Communities" -
Lungo Tevere Sanzio No. 2
- 6) "Nuova Organizzazione Sionistica" (NOS) -
Via Nomentana No. 44, Int. 1
- 7) "Ufficio Palestinese" - Via Catalana No. 3
- 8) "Organizzazione Semitica" - Via Principe Amedeo No. 2.

~~TOP SECRET~~

1.3 LA BRIGATA EBRAICA AL TARVISIO – MAGGIO/LUGLIO 1945

Il 22 maggio 1945 la Brigata Ebraica raggiungeva il passo del Tarvisio, un'area strategica a ridosso dei confini austriaco e jugoslavo. Nei mesi seguenti la fine della guerra, gran parte di coloro che oltrepassavano il confine proveniva dalle località di Villach, Klagenfurt, Salisburgo, Gratz, dove le autorità Alleate avevano allestito luoghi di soccorso per rifugiati. Trovandosi al centro di numerose linee di passaggio, interessate soprattutto dal transito di profughi, il passo del Tarvisio acquisiva una sempre più significativa rilevanza strategica. Il governo Italiano intendeva mantenere il controllo della città di Trieste e premeva affinché l'esercito britannico impedisse l'ingresso di forze ostili dalla Jugoslavia.³⁸³ L'incarico assegnato alla Brigata Ebraica sarebbe stato proprio quello di sorvegliare la zona di confine fungendo da raccordo nella catena dei rifornimenti verso l'Austria.³⁸⁴

All'interno dell'area controllata dai «battaglioni palestinesi», i volontari ebrei allestivano due campi per il soccorso ai profughi: il primo battaglione al di fuori della città di Tarvisio ed il terzo a Camporosso; il secondo battaglione veniva collocato invece all'interno della città. Dopo aver provveduto alle attività di accoglienza e di primo soccorso, i soldati del *Jewish Brigade Group* iniziavano ad organizzare il trasferimento di migliaia di profughi.³⁸⁵ Nel maggio '45 venivano avviate delle vere e proprie staffette verso la città di Milano e altri luoghi, come l'orfanotrofio di Sciesopoli a Selvino,³⁸⁶ in provincia di Bergamo, la clinica per tubercolotici di Merano o le numerose *hacsharot*³⁸⁷ vicino Roma, Mantova, Torino, fra cui quelle di Magenta, Boffalora, Tradate, Nonantola.³⁸⁸

Al Tarvisio i volontari ebrei avevano ampio spazio di manovra. Essi disponevano, come emerge nei vari resoconti giornalistici dei corrispondenti di guerra, di una grande libertà d'azione:

³⁸³ Circa l'importanza strategica della città di Trieste, si faccia riferimento all'appunto della Direzione Generale Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri del 27 agosto 1945, ASMAE, Affari Politici, Gran Bretagna, B. 63 (1945) F. 3. *Sionismo*. Disponibile anche presso Hagana Museum Archive, Tel Aviv, sotto la collocazione 123/איטליה/2. Citato anche in M. Toscano, *La porta di Sion*, p. 17.

³⁸⁴ *The Jewish Infantry Brigade Group (1944-1946) - Brigadier E. F. Benjamin C. B. E Memorandum*, CZA DD\12828. In un articolo dell'11 giugno 1945 contenuto in CZA J112\1020 viene riportato che «nel frattempo la Brigata Ebraica staziona a 100 miglia da Udine, in Italia, verso il confine con l'Austria, aiutando insieme ad altre unità dell'ottava Armata Britannica e della decima Divisione Alpina Americana a mantenere una sezione della linea dei rifornimenti delle forze di occupazione in Austria». Si veda anche H. Bloom, *The Brigade: an epic story of Vengeance, Salvation, and WWII*, Hardscrabble Entertainment, New York 2002 [H. Bloom, *La Brigata: una storia di guerra, di vendetta e di redenzione*, Saggiatore, Milano 2005, pp. 157-158].

³⁸⁵ D. Porat, *One side of a Jewish triangle in Italy: the encounter of Italian Jews with Holocaust survivors and with Hebrew soldiers and Zionist Representative in Italy (1944-1946)*, in «Italia Judaica IV, Gli ebrei nell'Italia unita (1870-1945)», Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1993, p. 506.

³⁸⁶ Si faccia riferimento a questo proposito a S. Luzzatto, *I bambini di Moshe - Gli orfani della Shoah e la nascita di Israele*, Einaudi, Torino 2019.

³⁸⁷ Centri di educazione professionale agricola allestiti dai sionisti per preparare i nuovi immigrati in Palestina. Tali strutture erano generalmente situate in campagna all'interno di cascine, poderi, fabbricati agricoli.

³⁸⁸ Si vedano A. Sereni, *I clandestini del mare* e S. Minerbi, *Raffaele Cantoni*.

La Brigata [Ebraica] staziona nella parte italiana del confine e non si trova in Austria, tuttavia convogli delle compagnie trasporti palestinesi e colonne di trasporti della stessa Brigata attraversano quotidianamente il confine per recarsi nei centri di occupazione dell'Ottava Armata, ricoprendo ruoli di responsabilità più vari e gestendo problemi connessi ai rifornimenti.³⁸⁹

La scelta di trasferire la Brigata Ebraica al Tarvisio rappresentava una formidabile occasione per i sionisti che intendevano entrare in contatto con i profughi oltreconfine,³⁹⁰ mentre si rivelava per i britannici un grave errore di valutazione poiché finì col determinare una indubbia accelerazione delle operazioni di immigrazione degli ebrei in Palestina. Afferma Shlomo Shamir "Rabinowitz", il comandante degli ufficiali della Haganà nella Brigata Ebraica:

Sul perché i britannici decisero di schierarci in questa posizione strategica, un luogo che si confaceva ai nostri bisogni nazionali, non ho una risposta chiara. È possibile sia stato un miracolo. Forse i britannici semplicemente non capirono che questo luogo avrebbe potuto essere il nostro trampolino di lancio per stabilire il destino dell'ebraismo d'Europa. A pensarci bene, sono quasi certo che l'elemento ebraico non fu preso in considerazione. Dopo tutto, nemmeno noi sapevamo bene in quel momento cosa fosse successo agli ebrei in Europa.³⁹¹

La Brigata Ebraica fu trasferita al confine con l'Austria in virtù della sua particolare duttilità operativa e per il fatto che molti volontari ebrei conoscevano le lingue diffuse nella Mitteleuropa.³⁹² Ad essere sottovalutato, o almeno in un primo momento non considerato, fu pertanto il fattore legato alle esigenze nazionalistiche della dirigenza sionista, per la quale diventava fondamentale riuscire a far giungere in Palestina il più alto numero di sopravvissuti ebrei, unitamente alla efficace capacità operativa dei nuclei sionisti attivi nell'esercito britannico, i quali riuscirono ad organizzarsi autonomamente, ricevendo solo generali e sporadiche direttive da Gerusalemme a causa della precarietà delle comunicazioni, costituendo una avanguardia dalla fondamentale importanza strategica.³⁹³

³⁸⁹ CZA J112\1020.

³⁹⁰ *Report for Week Ending 13 June 1945, 13/6/1945, AMG Bolzano, Repatriation Division. NA, RG 331, ACC Italy, 11202/128/36*; S. Kokkonen, *Jewish displaced persons in Postwar Italy (1945-1951)*, in «Jewish Political Studies Review», 20:1/2, 2008, p. 92.

³⁹¹ S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 217.

³⁹² *Ibid.*

³⁹³ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi. Ada Sereni afferma che alcuni radiotelegrafisti ed altri emissari dalla Palestina giunsero in Italia a bordo della nave «Pietro», nell'agosto del 1945, probabilmente per avviare alle

1.4 L'UNITÀ TTG E L'INCONTRO DELLE COMPAGNIE EBRAICHE AL TARVISIO – GIUGNO 1945

Nel maggio del '45 era già stata avviata una collaborazione fra le organizzazioni ebraiche che operavano in soccorso ai profughi, fra cui il JOINT e la DELASEM, ed i volontari del *Jewish Brigade Group*, assieme a quelli di altre compagnie ebraiche, in particolare del RASC, che godeva di una più ampia dotazione di veicoli rispetto alle altre unità militari.

TABELLA 2.0 COMPOSIZIONE DEL JEWISH BRIGADE GROUP NEL LUGLIO DEL 1945 AL PASSO DEL TARVISIO

UNITÀ	PERSONALE		VEICOLI
	Ufficiali	Non Uff.	
JEWISH BRIGADE GROUP HEADQUARTIER	14	90	27
200° FIELD REGIMENT (RA)	44	798	126
COUNTER MORTARS ORG.	2	10	2
643° FIELD COMPANY (RE)	8	301	44
JBG SIGNALS	2	86	25
JBG 1° BATTAGLIONE	32	748	63
JBG 2° BATTAGLIONE	28	732	62
JBG 3° BATTAGLIONE	31	731	62
178° RASC COMPANY	7	374	122
140° FIELD AMBULANCE COY (RAMC)	8	240	52
BRIGADE ORDNANCE FIELD PARK	1	25	12
BRIGADE WORKSHOP	5	209	56
POSTAL UNIT	1	3	1
ALTRI	1	13	6
TOTALE	193	4.360	660

Fonte: The National Archives, *Record 172055, Jul '45 - War Office Memorandum*, London, CO 733/438/6.

difficoltà di comunicazione e per coordinare la gestione dell'immigrazione clandestina. Questo solo dopo che la Brigata Ebraica lasciò il Tarvisio. A. Sereni, *I clandestini del mare*, p. 44.

Nel mese di giugno aveva luogo al passo del Tarvisio un incontro fra alcuni esponenti della Brigata Ebraica ed i rappresentanti delle *Jewish Companies* per decidere le modalità di tradotta dei profughi.³⁹⁴ Oltre ai circa 4 500 uomini del *Jewish Brigade Group* erano presenti in Italia otto compagnie formate da ebrei, per un totale di altri 3 000 uomini circa:³⁹⁵ tre compagnie a Milano e dintorni, la 462esima, la 735esima e la 739esima compagnia;³⁹⁶ due a Trieste, la 179esima e la 643esima compagnia; una nei pressi di Bologna, la 650esima compagnia;³⁹⁷ una a Napoli e Bari, rispettivamente la 544esima e la 743esima compagnia; a queste si aggiungevano due compagnie interamente formate da volontari ebrei dislocate in Austria, fra cui la 468esima compagnia, proprio a ridosso del confine con l'Italia.³⁹⁸ L'incontro era organizzato da Yehuda Arazi, il comandante del *Mossad Le Alyiah Bet* in Italia,³⁹⁹ e da altri luogotenenti della Haganà giunti dalla Palestina;⁴⁰⁰ vi partecipava insieme ad altri commilitoni il volontario della 462esima compagnia del RASC Yoseph Koren:

Fui aggregato ad una unità segreta di uomini dell'Haganà che operava dentro l'esercito inglese. Il suo compito era quello di preparare le vettovaglie: acqua, cibo ed equipaggiamento vario per l'immigrazione clandestina in Israele. L'unità 462 tornò a Milano. Dopo qualche giorno ci fu richiesto di presentarci da Eliyahu Cohen,⁴⁰¹ il *warrant officer* del nostro battaglione. Egli ci diede il compito di andare al comando della «brigata» che si trovava al momento nel triangolo di confine: Italia-Austria-Jugoslavia. Una volta arrivati sul posto ci avrebbero dato altre istruzioni sulla nostra missione. Nel campo militare che si trovava vicino alla «brigata» si ammassarono numerosi autisti con i loro camion

³⁹⁴ A. Sereni, *I clandestini del mare*, p. 21.

³⁹⁵ Lo storico Yoav Gelber sostiene che vi fossero in Italia, nel novembre 1944, circa 10.000 volontari ebrei, Y. Gelber, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine Serving in the British Army and She'erit Hapletah*, in Y. Gutman; A. Drechsler (a cura di), «She'erit Hapletah, 1944-1948», p. 66. Mario Toscano riporta la cifra di circa 8.000 volontari per quanto riguarda l'estate del 1945, M. Toscano, *La porta di Sion*, p. 39. Ciò che emerge con chiarezza dalla documentazione del National Archive è che, al maggio 1945, erano operativi al di fuori della Palestina 12 662 volontari ebrei, di cui 5 777 in Egitto e 4 553 nella Brigata Ebraica. Il resto dei volontari ebrei era distribuito fra le *Jewish Companies* in Italia e nei Balcani. Nei mesi seguenti, alcune centinaia di volontari ebrei lasciavano l'Egitto e raggiungevano i propri commilitoni in Italia, inclusi alcuni membri del *Jewish Brigade Group*; appare pertanto verosimile che vi fossero circa 7/8 000 volontari ebrei in Italia nel giugno/luglio 1945, *Monthly Strength of Jews and Arabs in Armed Forces and Police - Foreign Office Memorandum*, London, 19/3/1946, TNA FO 371/495. Il volontario Piero Cividalli, ad esempio, raggiunse l'Italia insieme ad un centinaio di commilitoni nel maggio 1945, per poi aggregarsi alla Brigata Ebraica, in Belgio, ai primi di ottobre. Intervista a Piero Cividalli (Ramat Gan, 16/5/2020).

³⁹⁶ C. Villani, *Milano, Via Unione 5. Un centro di accoglienza per 'displaced persons' ebrei nel secondo dopoguerra*, in «Studi Storici», Anno 50, No. 2, Aprile-Giugno 2009, pp. 335.

³⁹⁷ Intervista al figlio di Ariè Sheck Eugenio (Milano, 15/1/2015).

³⁹⁸ Bintivey Ha'apala Information Center, Atlit Detention Camp Archive, File Peilim/Yoseph Koren.

³⁹⁹ Ada Sereni riporta un dialogo con Arazi nel corso del quale egli avrebbe affermato: «Prima che lasciassi Tel Aviv, Elyahu Golomb [uno dei capi della Hagana] mi disse chiaramente che sarei stato il comandante in Italia». A. Sereni, *I clandestini del mare*, p. 22.

⁴⁰⁰ S. Minerbi, *Raffaele Cantoni*, p. 151.

⁴⁰¹ Elyahu Cohen era sergente maggiore della 462esima compagnia trasporti del RASC, «il più alto ufficiale dell'Hagana arruolato nell'esercito britannico», A. Sereni, *I clandestini del mare*, p. 35.

delle unità 178, 179, 462, 468, 650. Il nostro compito era quello di prelevare profughi dell'olocausto dall'Austria e poi sparpagliarli tra i diversi campi UNRRA che c'erano in Italia. Solamente in questo momento siamo riusciti a concepire le dimensioni dell'olocausto. Questa era un'immensa marea umana che faceva il suo primo incontro con soldati ebrei provenienti da Israele.⁴⁰²

L'unità segreta alla quale si riferisce Yoseph Koren era nota con il nome di unità TTG, una sigla che compariva su certificati e fogli di circolazione, acronimo della locuzione arabo-yiddish «Tilhas Tizi Gescheften» (letteralmente «lick my ass business»), che si riferiva ad una unità Alleata in realtà inesistente.⁴⁰³

Il T.T.G. era formato da una squadra di 50 autisti che appartenevano ad unità di trasporto dell'esercito inglese. Gli uomini del T.T.G. furono meticolosamente scelti dalla Haganà. Ci fu ordinato di mantenere il silenzio, non solo con gli inglesi ma anche con i nostri compagni di altre unità ebraiche, anche se buoni amici dovevano rimanerne all'oscuro. La nostra attività era ritenuta illegale dagli inglesi e dagli italiani.⁴⁰⁴

Una volta provveduto ad una prima ed immediata azione di soccorso, i rifugiati sarebbero stati trasferiti dalle zone di confine verso i principali centri di raccolta del nord Italia, soprattutto attorno a Milano e Torino, a bordo dei veicoli militari dell'esercito britannico:

Alla fine della guerra la compagnia di trasporto 462 fu sciolta. I soldati più avanti negli anni rimpatriarono in Israele mentre invece io e altri soldati più giovani siamo rimasti per continuare l'attività di soccorso ai profughi ovunque in Italia. Gli automezzi erano indispensabili per la nostra attività, li abbiamo sottratti così all'esercito inglese. Abbiamo restituito gli automezzi della compagnia, facendoli entrare da un ingresso principale, ma dopo le pratiche burocratiche li abbiamo fatti uscire da un'apertura nella recinzione. Così passarono nelle mani del T.T.G., rimuovemmo poi i numeri e le insegne che avrebbero potuto tradire la loro origine. Con questo metodo siamo riusciti a procurare 50 automezzi per la nostra banda con lo scopo di utilizzarli nell'azione di trasporto profughi nei centri di raccolta e verso i porti. Questi camion servirono anche per trasportare rifornimenti vari e cibarie per i campi, e anche per rifornire le navi per l'immigrazione clandestina di tutto il necessario.⁴⁰⁵

⁴⁰² Bintivey Ha'apala Information Center, Atlit Detention Camp Archive, File Peilim/Yoseph Koren.

⁴⁰³ M. Beckman, *The Jewish Brigade*, pp. 56-59.

⁴⁰⁴ Bintivey Ha'apala Information Center, Atlit Detention Camp Archive, File Peilim/Yoseph Koren.

⁴⁰⁵ *Ibid.*

A bordo dei veicoli dell'esercito britannico i volontari ebrei godevano di una relativa libertà di movimento anche secondo quanto sostiene Ada Sereni, una delle figure di spicco della *Alyiah Bet* in Italia: «I confini, in questo momento, sono aboliti e i camion militari alleati non sono fermati da nessuno. Solo la Military Police ha l'autorità di fermarli, ma quando gli autisti hanno i fogli di via in ordine, neppure la polizia può intromettersi». ⁴⁰⁶

Questa particolare circostanza consentiva ai volontari ebrei, e a quelli della Brigata Ebraica e del RASC in special modo, di offrire un contributo logistico alla *Alyiah Bet* in un momento in cui la precarietà dei collegamenti limitava in maniera significativa lo spostamento organizzato di un gran numero di profughi. Essi garantivano al contempo una efficace azione di pronto soccorso grazie alla scrupolosa organizzazione militare e al diffuso sentimento di solidarietà nazionale che caratterizzava le *Jewish Companies* dell'esercito britannico. In altre parole, i volontari ebrei sfruttavano la macchina bellica dell'esercito britannico per trasferire i profughi verso zone sicure, laddove diveniva per loro indispensabile impartire ai futuri «olim», ossia i nuovi cittadini, nozioni di sionismo nonché i rudimenti della vita in *kibbutz*.

1.5 IL CENTRO DI VIA DELL'UNIONE E LA SCUOLA EBRAICA DI VIA EUPILI

Mentre la Brigata Ebraica si trovava al passo del Tarvisio, altri volontari ebrei giunsero a Milano al seguito degli Alleati. Si trattava dei membri delle compagnie 745sima e 739sima, i quali avevano in precedenza assistito i profughi nei centri per rifugiati del sud Italia. ⁴⁰⁷ Essi venivano collocati presso l'aeroporto di Taliedo ed in viale Zara, nella zona dello stabilimento Pirelli, dove era stato organizzato un campo base. ⁴⁰⁸ A Milano come altrove i volontari ebrei dell'esercito britannico si prodigarono per aiutare i correligionari a ritrovare i propri cari, allestendo centri di accoglienza all'interno dei quali venivano distribuiti beni di prima necessità come cibo e indumenti, riattivando scuole, luoghi di culto e aggregazione. Veniva attivato inoltre un centro ebraico presso Palazzo Erba Odescalchi, in via dell'Unione 5, un tempo sede del gruppo fascista «Amatore Sciesa». ⁴⁰⁹

⁴⁰⁶ *Illegal immigration movements in and through Italy - Vincent La Vista Memorandum*, Israeli Defence Forces and Defence Establishment Archives (Tel HaShomer military base, Kiryat Ono), F. 87/1867/1998.

⁴⁰⁷ Hagana Museum Archive, File 15.00015/2/Davidson Meir.

⁴⁰⁸ *La testimonianza di Marcello Cantoni, Milano, 19/4/1969*, Archivio Fondazione Cdec Milano, Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano, Busta 2, Fascicolo 4, Class 1.2.1. «Raffaele Cantoni».

⁴⁰⁹ Alcuni arredi sacri provenienti dal campo di concentramento di Ferramonti nonché oggetti ed effetti personali appartenuti ai profughi che transitarono in Via dell'Unione si trovano oggi esposti nei locali adiacenti alla sinagoga Bet Shlomo, in via Corso Lodi 8, Milano.

Il 25 aprile, il palazzo storico di via dell'Unione era stato occupato dalle Brigate Matteotti al comando del partigiano Davide Mario Levi, il quale si recava, nei giorni immediatamente seguenti, dal prefetto, accompagnato dal delegato DELASEM Raffaele Cantoni, per chiedere che Palazzo Erba fosse affidato in gestione agli ebrei.⁴¹⁰ Dal momento che la sinagoga di via della Guastalla era stata data alle fiamme,⁴¹¹ la prefettura acconsentì alla richiesta di Levi e Cantoni,⁴¹² e quella che era stata la sede del gruppo rionale più importante della Milano mussoliniana diventava il centro della rinascita della comunità ebraica del nord Italia.

Il *Comitato Provvisorio della comunità israelitica* di Milano, costituitosi nel giugno '45 proprio sotto la guida di Raffaele Cantoni,⁴¹³ affidava ai volontari ebrei dell'esercito britannico il compito di riorganizzare la comunità ebraica milanese, allo scopo di offrire un rifugio ai molti ebrei che tornavano in città e a quelli che si erano salvati dai rastrellamenti nazi-fascisti. A causa della penuria di alloggi, l'assegnazione di una sistemazione provvisoria in favore dei numerosi ebrei sfollati rappresentava una priorità assoluta per i vertici della ricostituita comunità ebraica.⁴¹⁴ Allo scopo di prestare assistenza e cure ai più bisognosi, i volontari ebrei delle compagnie palestinesi riattivavano la casa di riposo di via Ippolito Nievo e la scuola ebraica di via Eupili 6, dove si rese necessaria la presenza di un orfanotrofio.⁴¹⁵ Essi organizzarono perfino alcune gite scolastiche a beneficio di quei bambini che avevano vissuto parte della propria infanzia nascosti in provincia o presso alcuni

⁴¹⁰ Si veda il documento «lettere al direttore», redatto dal vice-direttore del Comitato Provvisorio della comunità israelitica di Milano Marcello Cantoni e conservato in Archivio Fondazione Cdec Milano, *Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano*, Busta 2.

⁴¹¹ Si veda *La testimonianza di Marcello Cantoni, Milano, 19/4/1969*, Archivio Fondazione Cdec Milano, Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano, Busta 2, Fascicolo 4, Class 1.2.1. «Raffaele Cantoni».

⁴¹² Le circostanze della concessione di Palazzo Erba da parte del commissario alla prefettura del CLNAI, Riccardo Lombardi, rimangono oggetto di dibattito. Secondo quanto afferma lo storico Sergio Minerbi, fu il sentimento di stima personale di Lombardi verso Cantoni a giocare un ruolo decisivo nella decisione di assegnare alla Comunità Israelitica di Milano la gestione del fabbricato per scopi umanitari. S. Minerbi, *Raffaele Cantoni*, p. 144.

⁴¹³ Si faccia riferimento al decreto del Prefetto della Provincia di Milano del 22/6/1945, Archivio Fondazione Cdec Milano, Fondo Marcello Cantoni, Busta 2, Fascicolo 4, Class 1.2.1. «Raffaele Cantoni». Il Comitato Provvisorio rimase in carica sino al novembre '45, data delle prime elezioni della nuova comunità ebraica milanese (la presidenza della comunità andò all'industriale Sally Mayer, mentre Raffaele Cantoni si trasferì a Roma alla direzione dell'Unione delle Comunità Israelitiche).

⁴¹⁴ *La testimonianza di Marcello Cantoni, Milano, 19/4/1969*, Archivio Fondazione Cdec Milano, Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano, Busta 2, Fascicolo 4, Class 1.2.1. «Raffaele Cantoni» e S. Minerbi, *Raffaele Cantoni*, p. 146.

⁴¹⁵ S. Minerbi, *Raffaele Cantoni*, p. 144; S. Luzzatto, *I bambini di Moshe*, pp. 165-172. «In particolare grazie ai soldati palestinesi si riuscì a rientrare in possesso delle due villette di via Eupili che nel frattempo erano state occupate da un comando di vigilanza urbana. Nella scuola non era rimasto nulla, erano stati portati via i banchi, gli apparecchi scientifici e perfino i caloriferi. [...] I soldati palestinesi andavano in giro per recuperare ciò che era stato portato via. Al Castello furono ritrovati i libri [...]», Daniel R. Fishman, *Le scuole ebraiche in Italia (1938-1945)*, Tesi di laurea della facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Milano, anno accademico 1986-1987, p. 304.

conventi cittadini.⁴¹⁶ Scrive Marcello Cantoni, vice-direttore del Comitato Provvisorio della comunità israelitica di Milano:

In Via Eupili si creò un centro di assistenza ai bambini della comunità. Eravamo nel mese di maggio [1945], di scuola ormai non se ne parlava più, tuttavia si cercava di riunire i ragazzi, molti dei quali erano rimasti orfani. Questo era un compito che stava molto a cuore ai palestinesi [volontari ebrei dalla Palestina].⁴¹⁷

Mentre i volontari ebrei contribuivano a ricucire il tessuto sociale, istituzionale e religioso ebraico laceratosi durante gli anni della persecuzione nazista e fascista,⁴¹⁸ gli edifici di Via Eupili e soprattutto di Via dell'Unione diventavano il fulcro di ogni attività della comunità israelitica, rimanendo tali fino alla metà del 1950.⁴¹⁹ In breve, il centro di Via dell'Unione si trasformò nel punto di convergenza dei profughi ebrei di tutta Europa e Milano divenne un importante snodo di passaggio nel viaggio verso la Palestina, fra il confine con l'Austria e i porti della Liguria e del sud Italia. Si prenda ad esempio il caso di 65 profughi romeni e ungheresi che, fuggiti da un campo rifugiati a Salisburgo, dopo essersi sparpagliati in piccoli gruppi, riuscivano ad oltrepassare il confine, si ricongiungevano a Milano e da lì si trasferivano a Bari con lo scopo di imbarcarsi per la Palestina.⁴²⁰

Chaim Lazar, presente in qualità di attivista sionista nel dopoguerra presso l'edificio di Via dell'Unione, afferma:

E in questa città [Milano] si trasferirono, naturalmente, tutti coloro che svolgevano la loro attività in favore dei profughi, in particolare i membri dei movimenti giovanili, che si portarono appresso, nelle loro tasche e nei loro zaini, i «centri» dei loro movimenti: documenti necessari per mantenere i contatti

⁴¹⁶ E' il caso della famiglia Cases: Cesare, Laura, Yolanda, Marialuisa, rimasta nascosta in un fienile nella campagna attorno Lazzate, in provincia di Milano, per venti mesi (intervista a Marialuisa Cases, Milano, 8/01/2015), o della famiglia Krivacek, accolta presso un convento cittadino dal settembre 1943 al '45 (intervista ad Adriana Krivacek, Milano, 16/8/2018), nonché di moltissimi altri ebrei che poterono contare solo ed esclusivamente sull'aiuto dei propri concittadini, immersi nella costante paura di una delazione o di un rastrellamento nazista o repubblicano.

⁴¹⁷ *La testimonianza di Marcello Cantoni, Milano, 19/4/1969*, Archivio Fondazione Cdec Milano, *Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano, Busta 2, Fascicolo 4, Class 1.2.1. «Raffaele Cantoni».*

⁴¹⁸ Si veda in particolare l'articolo del 30/4/1945 dal titolo «Brigade aids Italian refugees - Reorganizes Jewish community» del corrispondente *Palcor* Norman Lourie in *Jewish Brigade (1941-1951)*, CZA J112\1020.

⁴¹⁹ C. Villani, *Milano, Via Unione 5. Un centro di accoglienza per 'displaced persons' ebrei nel secondo dopoguerra*, in «Studi Storici», Anno 50, No. 2, Aprile-Giugno 2009, pp. 333-370.

⁴²⁰ S. Minerbi, *Raffaele Cantoni*, pp. 144-147. Si veda in particolare il documento del 15/3/1946 della *Travel Central Division* della Commissione Alleata recapitato al Ministero degli Affari Esteri italiano, ASMAE, Affari Politici, Italia, B. 111 (1945) F. 4, *Comunità Israelitica Italiana*. Disponibile anche presso Hagana Museum Archive, Tel Aviv, sotto la collocazione 123/איטל/7.

tra i capi dei movimenti e i loro rappresentanti nei punti di confine [...] e nei punti di raccolta al di là della frontiera italiana.⁴²¹

Palazzo Erba Odescalchi si animava di una attività febbrile che lo rese nel giro di pochi mesi uno dei luoghi più conosciuti fra i profughi ebrei in Italia o che si trovavano all'estero in attesa di oltrepassare il confine. «Da Via Unione» prosegue Chaim Lazar, «venivano tirate le migliaia di fili celati in tutti gli angoli d'Europa: nei campi profughi, nei punti di transito, nelle unità ebraiche dell'esercito britannico e nella Brigata Ebraica, nelle istituzioni assistenziali negli Stati Uniti e nei centri dei movimenti e delle attività clandestine in *Eretz Israel*». Lo stabile di Via dell'Unione accolse migliaia di profughi, un numero incerto quantificato fra le 10.000 e le 35.000 unità complessive,⁴²² molti di questi giungevano a Milano grazie alle staffette dei volontari ebrei provenienti dalla Palestina: «Al secondo piano cominciarono ad insediarsi sui letti a castello i primi nostri fratelli che avevano raggiunto Milano [...] Quanta gente passò in un anno per Via Unione? Non si saprà mai, certo alcune migliaia». ⁴²³

All'interno di Palazzo Erba, oltre al dormitorio, era presente una mensa, una sinagoga ed un poliambulatorio, all'interno del quale venivano svolte visite specialistiche per determinare se vi fossero profughi affetti da patologie contagiose. La questione sanitaria rappresentava una priorità assoluta e veniva gestita da una squadra di medici coordinata da Marcello Cantoni. L'azione degli uomini della Brigata Ebraica si rivelò utile poiché organizzata e tempestiva, come sostiene un medico del poliambulatorio di via dell'Unione rimasto anonimo:

Se questi clandestini non hanno mai costituito un'emergenza sanitaria per l'Italia, e sono passati quasi inosservati, un grosso «merito» va in realtà in primo luogo agli stessi ufficiali della Brigata Ebraica. Questa Brigata, soprannominata «palestinese», già prima dell'arrivo in Italia compie una prima selezione tra i volontari che intendono partire per la Terra Promessa. Sulle Alpi, ospitati nei campi militari della Brigata, i reduci [dei campi di concentramento e sterminio] fanno la loro «quarantena aperta». Le loro condizioni sono spesso disperate. Nei campi circolavano malattie di ogni genere, si ricordano molte vittime mietute dal tifo durante la prigionia. Fatti gli opportuni distinguo, l'opera della Brigata Ebraica, pur molto meglio organizzata, si può paragonare da lontano all'assistenza di fortuna

⁴²¹ Si veda la testimonianza di Chaim Lazar *Ricordi e immagini di Via Unione a Milano*, Archivio Fondazione Cdec Milano, Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano, Busta 2, Fascicolo 3, Class 1.2.1. «Via Unione n° 5».

⁴²² C. Villani, *Milano, Via Unione 5. Un centro di accoglienza per 'displaced persons' ebrei nel secondo dopoguerra*, in «Studi Storici», Anno 50, No. 2, Aprile-Giugno 2009, p. 333.

⁴²³ Archivio Fondazione Cdec Milano, Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano, Busta 2, Fascicolo 3, Class 1.2.1. «Via Unione n° 5».

alla quale provvedono i centri di raccolta per gli immigrati in Puglia e al Sud. Il sistema adottato della «quarantena aperta» serve per accertarsi della presenza di persone infette, isolarle, aiutarle a guarire; per controllare se gli altri, i «sani», non stiano incubando malattie; per rimettere in sesto chi non si regge in piedi. [...] Non appena un reduce stava meglio [...] entrava nella lista dei partenti alla volta di Milano. La sosta in Via Unione sarebbe servita a sancire definitivamente se era idoneo alla vita del kibbutz o se doveva aspettare ancora un po'. Partono a gruppi di quaranta su ciascun camion. Ogni spedizione è di cinque camion, duecento persone. E tutte passano per il poliambulatorio diretto da [Marcello] Cantoni, dove avviene una seconda selezione.⁴²⁴

Dal momento che diventava estremamente rischioso approntare un reparto per lungodegenti infettivi in via dell'Unione, i volontari della Brigata Ebraica allestivano nell'estate del 1945 un centro specializzato per tubercolotici in una clinica a Merano. Nella cittadina altoatesina, infatti, la piccola comunità israelitica locale disponeva di un preventorio-tubercolosario da trenta-quaranta letti, diretto da un ebreo sudafricano, il dottor Nathan.

[Nel poliambulatorio di Via dell'Unione] c'era una macchina a raggi X, utile in primo luogo a verificare chi fosse affetto da Tbc. Alle lastre pensava uno specialista russo, di nome Pajevskij. I soggetti affetti dalla malattia venivano dirottati a Merano, tutti muniti di una cartella clinica personalizzata, a differenza degli altri ospiti del poliambulatorio che, a parte i casi urgenti, erano tutti più o meno in attesa di partire.⁴²⁵

L'azione dei volontari ebrei nell'area del Tarvisio e nella città di Milano assume un peso ancor più rilevante alla luce del fatto che sia l'UNRRA che le organizzazioni del soccorso internazionale erano ritenute in quel preciso momento «non sufficientemente attrezzate» per gestire un tale flusso di rifugiati.⁴²⁶

⁴²⁴ *La testimonianza di Marcello Cantoni, Milano, 19/4/1969*, Archivio Fondazione Cdec Milano, Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano, Busta 2, Fascicolo 4, Class 1.2.1. «Raffaele Cantoni».

⁴²⁵ *Ibid.*

⁴²⁶ Si veda l'appunto «in relazione [...] alle informazioni provenienti da ambienti sionisti» del 4/9/1945, ASMAE, Affari Politici, Gran Bretagna, B. 63 (1945) F. 3. *Sionismo*.

1.6 LE ATTIVITÀ DELLA HAGANÀ A MILANO

In un appartamento in via Cantù a Milano fu allestito un Club palestinese dedicato alle attività dei volontari ebrei, che successivamente fu adibito a quartier generale da Yehuda Arazi, noto anche con il nome in codice «Alon» o «Primula Rossa», e dal suo braccio destro Ada Sereni.⁴²⁷ Scrive Marcello Cantoni:

Da diversi giorni avevo visto una bella signora in divisa militare intrattenersi sovente con Raffaele Cantoni [Direttore del Comitato provvisorio della Comunità israelitica di Milano]. Il mattino del 31 luglio fui chiamato da Raffaele e presentato a lei. Ada aveva bisogno del mio aiuto professionale [Marcello Cantoni era medico] per Alon che era stato colpito da violenti dolori. Nel breve tragitto a piedi da Via Unione a Via Cantù mi rivelò la vera identità di Alon, quello Yehuda Arazi ricercato dai servizi segreti inglesi per diserzione e complotto. Esisteva una taglia di 1.000 sterline su di lui e la pena di morte era sicura in caso di cattura. Visitai lui per sei giorni di seguito [...] in una settimana era in piedi pieno di voglia di lavorare. Nel frattempo eravamo diventati amici e iniziai a collaborare per l'organizzazione.⁴²⁸

Lo stabile di via Cantù ospitava alcuni uffici militari britannici e fu scelto da Arazi come quartier generale della Haganà proprio a causa della prossimità col nemico: «Gli inglesi non sospetteranno mai che siamo venuti a metterci porta a porta con loro! Quello è per noi il luogo più sicuro di tutta Milano!».⁴²⁹ Il Club palestinese divenne presto un crocevia assai frequentato: vi giungevano i sergenti maggiori delle *Jewish Companies* e della Brigata Ebraica per fare rapporto e ricevere istruzioni; importanti figure del JOINT, fra cui anche il direttore Reuben Reisnik, intrattenevano lunghi colloqui con Arazi per coordinare gli sforzi in tema di accoglienza dei profughi, persino i membri dei partiti politici sionisti facevano valere le proprie richieste con l'obiettivo di accaparrarsi «quote» di immigrati da fare arrivare in Palestina.⁴³⁰ Oltre al coordinamento costante delle

⁴²⁷ *La testimonianza di Marcello Cantoni, Milano, 19/4/1969*, Archivio Fondazione Cdec Milano, Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano, Busta 2, Fascicolo 4, Class 1.2.1. «Raffaele Cantoni».

⁴²⁸ *Ibid.* La circostanza della taglia è confermata dalla stessa Ada Sereni in A. Sereni, *I clandestini del mare*, p. 26. Anche Israel Libertowsky, membro della 462esima compagnia e attivo nella *Alyiah Bet* e nel reperimento armi, sostiene che Arazi fosse ricercato dai britannici, specificandone un coinvolgimento nell'azione di reperimento armi. Si faccia riferimento all'intervista di Nusinow Nana a Israel Libertowsky, consultabile presso l'Istituto per l'ebraismo contemporaneo della Hebrew University di Gerusalemme - Sezione per le testimonianze verbali, File I. Libertowsky, p. 23.

⁴²⁹ *Ivi*, p. 37.

⁴³⁰ *Ivi*, p. 47. Secondo quanto afferma il volontario Libertowsky vi fu un tentativo di stabilire un centro sionista simile a quello di Milano anche in sud Italia, ma l'operazione fallì. Istituto per l'ebraismo contemporaneo, The Hebrew University of Jerusalem - Sezione per le testimonianze verbali. File I. Libertowsky, p. 23.

operazioni di trasporto dei profughi, assegnate ai volontari nell'esercito britannico, l'attività principale di Arazi e Sereni si concentrava nella ricerca di armatori disposti a concedere navi capaci di contenere un soddisfacente numero di profughi.⁴³¹ Uno fra questi fu il capitano di marina Enrico Levi, le cui capacità professionali, secondo quanto afferma lo storico Mario Toscano, «furono preziose per l'organizzazione delle navi clandestine».⁴³²

In un hotel di fronte a Palazzo Erba aveva sede invece il quartier generale del *Mercaz La'Gola*,⁴³³ il nucleo operativo dei volontari ebrei che si occupava di agevolare l'immigrazione clandestina dei profughi verso la Palestina e che coordinava gli sforzi degli uomini del TTG.⁴³⁴ Questo gruppo di soldati in divisa britannica, assieme al personale della DELASEM e del JOINT e agli emissari della Haganà dalla Palestina, rappresentava la prima linea della cosiddetta «Bricha» in Italia, ossia l'operazione messa a punto dalla dirigenza sionista per organizzare la fuga dei rifugiati ebrei dall'Europa.⁴³⁵ Di questo ristretto numero di volontari facevano parte soldati di molte compagnie ebraiche, incluse quelle inquadrare nel *Jewish Brigade Group*.

TABELLA 3.0 – IL NUCLEO PRINCIPALE DEL MERCAZ LA'GOLA FORMATO DAI VOLONTARI EBREI DELL'ESERCITO BRITANNICO A MILANO – AGOSTO 1945

NOME DEL VOLONTARIO	UNITÀ
Yachiel Duvdevani - COMANDANTE DEL MERCAZ LA'GOLA	Royal Engineers - 745 Company
Shmuel Edri Pomerantz	?
Mordechai Surkiss	Jewish Brigade Group - Royal Artillery
Dov Kaniel	?
Zeev Hering - SEGRETARIO DEL MERCAZ LA'GOLA	Jewish Brigade Group – Infantry
Nahum Kalermann	?
Pinchas Gruner	?
Chaim Dan	Jewish Brigade Group – Infantry
Ariè Oron	Royal Engineers - ? Company
Shalevet Fraier	Royal Army Service Corps – 462 Company

⁴³¹ Hagana Museum Archive, File 6.00018/Yehuda Arazi.

⁴³² M. Toscano, *La porta di Sion*, p. 44.

⁴³³ Centro per l'espatrio.

⁴³⁴ E. Pfanzelter, *Between Brenner and Bari: Jewish refugees in Italy 1945 to 1948*, p. 88.

⁴³⁵ S. Minerbi, *Raffaele Cantoni*, p. 153.

Fonte: Yad Tabenkin Archive, *Merkaz La'Gola in Italy - August 1945*, 17-2/61236. Elenco parziale.

Proprio a partire dal mese di maggio iniziarono ad arrivare a Milano centinaia di profughi dalla zona del Tarvisio, dove stazionavano gli uomini del *Jewish Brigade Group*, una circostanza confermata da Marcello Cantoni nei suoi appunti:

A partire dal maggio '45 in via Unione ne giungono [profughi ebrei] a centinaia, trasportati dagli automezzi Dodge della Brigata Ebraica. I camion attraversano la città e si fermano nella stradina, la bloccano. Gli «olim»⁴³⁶ scendono e vengono fatti entrare nello stabile che li ospiterà come in una sorta di centro di quarantena (ma tale non è).⁴³⁷

È stato stimato che dalla metà di giugno alla metà di agosto 1945 transitarono dal confine austriaco e jugoslavo circa 15 000 profughi ebrei.⁴³⁸ Al Tarvisio, presso la località di Pontebba, gli uomini del *Merkaz La'Gola* allestirono un campo di transito,⁴³⁹ contribuendo in maniera decisiva ad organizzare l'assistenza ed il trasporto dei rifugiati presso strutture adeguate, in certi casi attivate o rimesse in funzione da elementi della Brigata Ebraica e altre compagnie palestinesi presenti nelle città italiane. Scrive Shlomo Shamir "Rabinowitz":

Il significativo coinvolgimento della Brigata Ebraica nella questione dei rifugiati ebrei iniziò al Tarvisio. Come primo passo, la Brigata stabilì un campo temporaneo dove i rifugiati ebrei, soprattutto provenienti dall'Austria, iniziavano a confluire. Il campo era stato stabilito non lontano da Tarvisio, in un luogo chiamato Pontebba. La maggior parte dei rifugiati era stata portata al campo dagli uomini della Brigata. Nella nostra più grande operazione, la quale non fu degna di nota solo per la portata ma anche per l'alto grado di rischio, un migliaio di rifugiati ebrei erano stati trasportati da Gratz tutti insieme. Tornerò su questa vicenda, nella quale Israel Carmi⁴⁴⁰ ebbe un ruolo chiave, poiché in qualità

⁴³⁶ Letteralmente cittadini, abbreviazione in questo caso della locuzione «Olim chadashim», ossia nuovi cittadini o nuovi arrivati.

⁴³⁷ Archivio Fondazione Cdec Milano, Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano, Busta 2, Fascicolo 3, Class 1.2.1 «Via Unione n° 5».

⁴³⁸ C. Villani, *Milano, Via Unione 5. Un centro di accoglienza per 'displaced persons' ebrei nel secondo dopoguerra*, in «Studi Storici», Anno 50, No. 2, Aprile-Giugno 2009, p. 342; S. Minerbi, *Raffaele Cantoni*, p. 152.

⁴³⁹ *Ibid.*

⁴⁴⁰ Uno degli uomini di punta del *Mossad Le Alyiah Bet*, insieme a Shaul Avigur. Israel Carmi sarebbe stato coinvolto successivamente anche in attività di reperimento armi in Francia. Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

di comandante della Haganà nella Brigata, svolgevo in questo senso un ruolo decisionale e di comando fondamentale. Ero spesso interpellato per sapere la collocazione dei rifugiati ebrei.⁴⁴¹

Il numero di volontari della Brigata Ebraica impegnati nelle attività della *Alyiah Bet* al Tarvisio rimane incerto. Da una stima fornita da Shlomo Shamir si può ipotizzare un numero compreso fra le 250 unità sempre impegnate in attività clandestine a partire dal trasferimento della Brigata Ebraica in Olanda e Belgio; circa 50-70 unità sarebbero state invece impegnate a pieno regime nella unità TTG al Tarvisio e più in generale in Italia nell'azione di assistenza ai profughi.⁴⁴² Fra di essi numerosi esponenti dell'unità 462esima del Rasc insieme agli uomini inquadrati nelle compagnie trasporti del *Jewish Brigade Group*.

1.7 LA POSIZIONE AMBIGUA DELLE AUTORITÀ ITALIANE

Il contributo dei volontari dell'esercito britannico fu decisivo nell'ambito dell'immigrazione in Palestina dei rifugiati ebrei. In Italia in particolar modo, gli uomini della Brigata Ebraica e delle *Jewish Companies* rappresentavano la cinghia di trasmissione fra le migliaia di profughi che giungevano da altri paesi e gli emissari della Agenzia Ebraica, della Haganà e del *Mossad Le Alyiah Bet* che si occupavano del trasporto marittimo clandestino. Secondo quanto afferma lo storico Mordechai Naor, 4 320 ebrei raggiunsero la Palestina nel 1945.⁴⁴³ Nell'arco di tempo compreso fra l'agosto e il dicembre '45, dall'Italia salparono sei navi con a bordo un totale di 780 clandestini ebrei.

⁴⁴¹ S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 221.

⁴⁴² *Ibid.*

⁴⁴³ M. Naor, *Haapala*, p. 105.

TABELLA 4.0 NAVI SALPATE DAI PORTI ITALIANI CARICHE DI CLANDESTINI EBREI DALL'AGOSTO AL DICEMBRE 1945

NAVE	DATA DI PARTENZA	DATA DI ARRIVO	PORTO DI APPRODO	NUMERO RIFUGIATI
SIRIUS (DALLIN)	21/8/1945	28/8/1945	Cesarea	35
NETTUNA (NATAN)	27/8/1945	4/9/1945	Cesarea	79
PIETRO (ALBERTINA)	12/9/1945	19/9/1945	Shefaym	167*
NETTUNA (NATAN)	24/9/1945	1/10/1945	Shefaym	73
PIETRO (ALBERTINA)	15/10/1945	22/10/1945	Shefaym	174
ANDARTA (HANNA SENESH)	14/12/1945	25/12/1945	Naharia	252
TOTALE				780

*Mordechai Naor segnala un numero di passeggeri diverso: 168.

Fonti: Bintivey Ha'apala Information Center, Atlit Detention Camp Archive, *Alyiah Bilty Legalit Meltalia (1943-1948)* - *HaChavura «TTG» Italia*; M. Nahor, *Haapala*, si vedano le tabelle relative alle navi in partenza dall'Europa in appendice.

L'attività degli uomini della Brigata Ebraica, in particolare, era organizzata e articolata a tal punto che in Europa si era diffusa l'idea che il *Jewish Brigade Group* comprendesse tutti i volontari ebrei provenienti dalla Palestina e non solo una parte, ancorché numerosa.⁴⁴⁴ Dalla testimonianza dell'armatore della motonave «Pietro/Albertina», fatta pervenire al Ministero degli Affari Esteri italiano nel marzo del 1946, il ruolo dei volontari ebrei emerge in maniera evidente:

Nell'agosto 1945, per incarico della S.A. Esercito cambio valute, reparto armamento navi, [il sottoscritto armatore Augusto Ariccia] si recò a Taranto, ove doveva prendere contatto con certo Sergente Uri dell'esercito inglese, il quale gli avrebbe dato istruzioni e disposizioni per far rientrare in Palestina degli israeliti apolidi superstiti dei campi di concentramento tedeschi, a mezzo della motonave "Pietro" [...] Preso infatti il previsto contatto a Taranto, la nave effettuò un primo viaggio, e poi, dopo aver riparato alcune avarie in Bari, un secondo. [Successivamente] fu fermato il sottoscritto, il capitano e l'equipaggio. Tutti furono sottoposti a interrogatorio dall'ufficio di Bari della FSS inglese

⁴⁴⁴ Istituto per l'ebraismo contemporaneo, The Hebrew University of Jerusalem - Sezione per le testimonianze verbali. File I. Libertowsky, p. 3.

che [...] manteneva il fermo sulla nave. Nel frattempo si insisteva perché rivelasse i nomi delle persone che avevano organizzato quella immigrazione degli ebrei in Palestina.⁴⁴⁵

La circostanza relativa alla nave Pietro, il cui armatore veniva tratto in arresto dalle forze di sicurezza britanniche, poi rilasciato con obbligo di dimora a Bari, non è che uno dei tanti esempi di come i volontari ebrei in divisa britannica abbiano promosso, coordinandosi con gli emissari della Haganà, il trasferimento clandestino dei sopravvissuti alla Shoah, costituendo una avanguardia operativa efficiente ed organizzata. L'agente «Uri» era infatti il volontario della 462esima compagnia del RASC Shalevet Fraier, scampato nel 1943 all'affondamento della nave Erinpura e arruolatosi nel TTG nell'estate del 1945. Altri membri della Haganà si erano occupati di organizzare la fase di imbarco dei profughi nel porto di Taranto: si tratta degli uomini del Pal Yam (la divisione navale del Palmach) Eliezer Armon, nome in codice «Dani», Zvi Katzenelson o «Miri», Avraham Reiss e Gad Lasker.⁴⁴⁶ Al ritorno in Italia, a bordo della Pietro sbarcarono clandestinamente radiotelegrafisti, ufficiali del Palmach ed esponenti dei partiti politici sionisti dalla Palestina.⁴⁴⁷

Oltre a servire quale esempio dell'azione dei volontari ebrei nella *Alyiah Bet*, il caso dell'armatore Augusto Ariccia e della nave Pietro evidenzia la volontà delle autorità italiane di affermare la propria giurisdizione sul territorio nazionale. Il governo Italiano considerava i provvedimenti di restrizione delle libertà dei «sudditi italiani» una ingerenza da parte dei britannici e pertanto si rivolgeva alla Commissione Alleata affinché venisse sospeso lo stato di fermo dell'armatore, aggiungendo che le stesse autorità italiane avrebbero adottato contromisure adeguate nel tentativo di prevenire attività clandestine analoghe e allo scopo di preservare lo spirito di cooperazione con la Gran Bretagna.⁴⁴⁸ Nel luglio del 1946, la Commissione Alleata avrebbe accettato le rimostranze del governo Italiano stabilendo quanto segue:

La posizione riguardante la limitazione della libertà personale dei sudditi italiani implicati in attività di emigrazione illegale dall'Italia è già stata rappresentata alle agenzie alleate di investigazione ed

⁴⁴⁵ ASMAE, Affari Politici, Gran Bretagna, B. 8 (1946), F. 3, *Marina mercantile e da guerra*. Disponibile anche presso Hagana Museum Archive, Tel Aviv, sotto la collocazione 123/איטל/3. Della vicenda legata alla nave «Pietro» ne parlano anche Mario Toscano, in M. Toscano, *La porta di Sion*, 46-47, e Ada Sereni, in A. Sereni, *I clandestini del mare*, p. 44-45.

⁴⁴⁶ Palmach Museum Archive. File Shalevet Fraier. Si veda l'intervista a Shalevet Fraier disponibile sul sito internet www.youtube.com: טלויזיה קהילתית רחובות - על"ה - רזי שלהבת. (ultimo accesso aprile 2020). Si veda anche S. Minerbi, Raffaele Cantoni, p. 156.

⁴⁴⁷ A. Sereni, *I clandestini del mare*, p. 44.

⁴⁴⁸ ASMAE, Affari Politici, Gran Bretagna, B. 8 (1946), F. 3, *Marina mercantile e da guerra*.

istruzioni sono state impartite nel senso che, le agenzie stesse, a meno che non si tratti di infrazioni alle leggi o regolamenti alleati commesse in Italia, non hanno alcuna giurisdizione sulle persone predette le quali, in casi specifici di inosservanza della legge italiana, verranno deferite alle Autorità Italiane competenti per l'esame del caso ed eventuale processo da istruirsi in base alle accuse risultanti dall'infrazione indicata dalla legge italiana.⁴⁴⁹

La posizione del governo Italiano sulla «questione palestinese» rimaneva ambigua. Se da una parte venivano offerte alle autorità britanniche rassicurazioni circa l'intenzione di porre un freno ai flussi migratori, dall'altra era diffusa nel paese la volontà di non interferire con le operazioni di trasferimento dei profughi, e ciò determinava una scarsa solerzia delle forze dell'ordine nel prevenire azioni legate alla *Aliyah Bet*.⁴⁵⁰ Tale circostanza emerge chiaramente dalle fonti britanniche:

Il governo Italiano era in difficoltà data la presenza di un numero elevato di rifugiati in Italia e di conseguenza non era disposto a cooperare attivamente nell'impedire le partenze degli ebrei dall'Italia.⁴⁵¹

La debolezza delle autorità italiane è confermata inoltre dal fatto che, proprio nel dicembre 1945, il governo Italiano avesse inviato alla Commissione Alleata la richiesta di estendere i ranghi dell'Arma dei Carabinieri di 10 000 unità, portando le unità totali a 75 000; un provvedimento che nel corso dei mesi seguenti, unitamente all'incremento sostenuto dalla produzione di armamenti del proprio comparto industriale, avrebbe contribuito a rafforzarne il controllo su tutto il territorio nazionale.⁴⁵²

La documentazione del Ministero degli Affari Esteri appare insufficiente per stabilire con certezza la strategia del governo Italiano al termine della guerra.⁴⁵³ Da talune considerazioni riportate nel promemoria del funzionario Carlo Calenda, nell'ottobre del 1944, è tuttavia possibile tracciare i lineamenti generali di una strategia in via di elaborazione.⁴⁵⁴ Le considerazioni di Calenda

⁴⁴⁹ *Ibid.* Si veda in particolare l'appunto per la Direzione Generale Affari Politici del 31 luglio 1946.

⁴⁵⁰ I. Zertal, *From catastrophe to power*, p. 22.

⁴⁵¹ Si veda «Extract of conclusions of a meeting of the Cabinet held at 10, Downing Street, S. W. 1, on Thursday, 1st May 1947 at 11.00 am» in TNA ADM 116/5648.

⁴⁵² *Italy File 89 to pp. 1885 - Foreign Office Memorandum*, London, 9/2/1946, TNA FO 371/83.

⁴⁵³ M. Toscano, *La porta di Sion*, p. 47.

⁴⁵⁴ *Ivi*, p. 17. Si faccia riferimento in particolare alla nota 16.

configurano un atteggiamento di grande interesse verso l'area «vicino e medio orientale» da parte delle autorità italiane ma anche la chiara volontà di mantenere un basso profilo, ribadita all'interno di un successivo promemoria della Direzione Generale Affari Politici:

Sono anch'io del parere di Calenda che non converrebbe oggi a noi prendere posizione decisa nella questione palestinese; troppi interessi ci legano alle due parti contendenti per poter inimicarcene una alla leggera anche se avessimo libertà d'azione.⁴⁵⁵

Benché si tratti di un singolo episodio, la presa di posizione relativa alla nave Pietro può far supporre che al termine della guerra nulla fosse davvero cambiato dall'ottobre del '44 e che il governo Italiano intendesse proseguire nel solco di una linea attendista, a maggior ragione se si tiene conto della delicata fase di transizione e riorganizzazione istituzionale nella quale si trovava il paese. In altre parole, il governo di Roma mostrava di non gradire le invasioni di campo britanniche e si batteva per ristabilire un controllo effettivo sul proprio territorio, cercando di acquisire una maggiore «libertà d'azione» in vista della elaborazione di una strategia sulla «questione palestinese» che tenesse conto dei propri interessi nazionali in Medio Oriente e, soprattutto, della emergenza umanitaria che gravava un sistema prossimo al collasso che i volontari ebrei contribuivano ad alleggerire attraverso l'attività di soccorso e trasferimento.

1.8 I VOLONTARI EBREI IN ITALIA: RICOSTRUZIONE E SOCCORSO

Nel dopoguerra, l'azione dei soldati ebrei dell'esercito britannico si rivolse prevalentemente alla riapertura di scuole e alla gestione di centri di raccolta, laddove diveniva possibile diffondere le idee del sionismo e, conseguentemente, incoraggiare l'immigrazione verso la Palestina. Yaacov Foa racconta a tal proposito:

Ci fu reso noto che a Roma e nei dintorni si erano organizzati giovani ebrei sotto la guida di soldati venuti dalla Palestina prima di noi. Molti di loro erano sopravvissuti alle persecuzioni, alle razzie dei nazi-fascisti, erano stati colpiti duramente dalla perdita dei loro cari. Essi stavano cercando una soluzione per la vita: inserirsi nei tentativi di ricostruire una Italia nuova o partecipare agli sforzi di

⁴⁵⁵ ASMAE, Affari Politici, Gran Bretagna, B. 63 (1945) F. 3. *Sionismo*.

realizzare il sogno di rinsaldare il focolare ebraico in Eretz Israel, insieme alle migliaia di ebrei profughi che cominciavano ad arrivare in Italia dai campi di concentramento e di sterminio [...] I soldati che ci avevano preceduto aiutarono in tutte le maniere [...] organizzarono riunioni, lezioni di ebraico, ma anche sistemarono posti di rifugio, di raccolta, scuole, case per bambini rimasti senza famiglia.⁴⁵⁶

Nell'ottobre del 1943 erano circa un migliaio i volontari ebrei provenienti dalla Palestina.⁴⁵⁷ Fra di essi si trovavano in Italia gli uomini della 739esima compagnia, i cui membri prestavano assistenza ai profughi ebrei provenienti dalla Jugoslavia, presso un centro rifugiati a Brindisi. La compagnia era stata spostata nella zona fra Ancona e Rimini e poi nuovamente a Napoli, all'inizio del '44, per occuparsi della gestione di un ospedale da campo. Anche i volontari della 745esima compagnia prestavano assistenza ai profughi nella città di Napoli, dove costruivano tre ospedali militari.⁴⁵⁸ In un articolo del *New York Times* il corrispondente Milton Bracker ravvisava tuttavia una certa reticenza dei britannici nel valorizzare questo contributo:

Verso la metà del 1943, una compagnia di tecnici [ebrei dalla Palestina] approdò a Salerno con il contingente britannico della quinta armata. Da quel momento, molte compagnie di ingegneri, tecnici radio, trasporto truppe e altro personale specializzato fornirono il proprio contributo alla battaglia. Per un lungo periodo non fu permesso di menzionare la presenza di queste unità. Non ci fu data alcuna spiegazione ufficiale ma era chiaro che i britannici credevano che non fosse opportuno infiammare la questione arabo-sionista sottolineando il fatto che agli ebrei era permesso prestare servizio nelle unità del Mediterraneo. Probabilmente tutto ciò ora appare anacronistico.⁴⁵⁹

Le compagnie ebraiche che giungevano dalla Palestina prendevano parte alla campagna d'Italia e alle successive attività di soccorso e ricostruzione. La compagnia ebraica 5369, ad esempio, contribuiva nel febbraio 1945, assieme ad alcuni operai italiani, alla costruzione di un ponte sulla via Emilia.⁴⁶⁰ Numerosi ponti Bailey furono eretti nel corso della guerra dalle compagnie di ingegneri ebrei palestinesi per agevolare l'avanzata Alleata. Al termine del conflitto, la 462esima compagnia del RASC fu una delle più operose nell'intraprendere attività sionistiche sul territorio italiano, da

⁴⁵⁶ Y. Foa, *Riminiscenze*, Archivio Fondazione Cdec Milano, Fondo Sionismo-Palestina-Israele, fascicolo «Brigata Ebraica».

⁴⁵⁷ Y. Gelber, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine Serving in the British Army and She'erit Hapletah*, in Y. Gutman; A. Drechsler (a cura di), «She'erit Hapletah, 1944-1948», p. 66.

⁴⁵⁸ *Ibid.*

⁴⁵⁹ Si veda l'articolo del *New York Times* del 26 marzo 1945 dal titolo «All Jewish-Units fighting in Italy» in *Jewish Brigade (1945)*, CZA Z5\11178.

⁴⁶⁰ R. Rossi, *La Brigata ebraica*, pp. 62-69.

Bari a Magenta.⁴⁶¹ Questa particolare compagnia sarebbe stata infatti interamente impegnata nelle operazioni di trasporto dei profughi, nel traffico di armi, nelle attività di reperimento di cibo e acqua da destinare ai rifugiati.⁴⁶² Nuclei più o meno numerosi della Haganà erano presenti anche in altre compagnie, come la 544esima compagnia e la 468esima compagnia.⁴⁶³ Alcuni uomini della 650esima compagnia si occuparono di organizzare le staffette dei profughi al Tarvisio riattivando gli edifici della comunità ebraica di Milano, insieme agli uomini della 745esima e la 739esima compagnia. Se la maggior parte degli autisti del TTG erano inquadrati nella 462esima compagnia, molti esponenti del *Merkaz La’Gola* facevano parte dei battaglioni di fanteria della Brigata Ebraica e della 745esima compagnia del genio, nota come Solel Boneh, dal nome della più grande compagnia di costruzioni e ingegneria civile dell’Yishuv.⁴⁶⁴ In generale, il contributo dei volontari inquadrati nelle *Jewish Companies* dell’esercito britannico fu senz’altro pari a quello offerto dagli uomini della Brigata Ebraica per efficacia e dedizione. I volontari ebrei che si trovavano in Italia erano infatti uomini di una certa esperienza, dal momento che alcuni di loro maturavano il proprio quinto anno di servizio nell’esercito.⁴⁶⁵ Essi offrirono in gran numero le proprie competenze civili e militari ripartendo le proprie energie umane e professionali fra soccorso, ricostruzione e attività sionistiche.

⁴⁶¹ Istituto per l’ebraismo contemporaneo, The Hebrew University of Jerusalem - Sezione per le testimonianze verbali. File I. Libertowsky, p. 10.

⁴⁶² *Ibid.*

⁴⁶³ *Ibid.*

⁴⁶⁴ Yad Tabenkin Archive, *Mercas La’Gola in Italy - August 1945*, File 17-2/61236.

⁴⁶⁵ Intervista ad Eugenio Schek (Milano, 15/1/2015).

2. LE VENDETTE DEI COMBATTENTI EBREI

2.1 LE INFILTRAZIONI DI AGENTI SIONISTI NELLE FORMAZIONI VOLONTARIE EBRAICHE

Come detto, lo stato di confusione generato dall'afflusso massiccio di profughi veniva ulteriormente accentuato dalla relativa debolezza delle autorità italiane. Un contesto ideale affinché gruppi clandestini organizzati, individui che agivano per conto di potenze straniere o per tornaconto personale, potessero intraprendere attività clandestine di varia natura, relative all'immigrazione illegale, allo spionaggio internazionale, al contrabbando di armi, preziosi, generi alimentari e persino valute straniere.⁴⁶⁶ Per questo motivo, la voce che gli uomini del *Jewish Brigade Group* organizzavano il passaggio dei rifugiati ebrei verso la Palestina, talvolta fornendo documenti e divise militari per eludere i controlli si diffuse rapidamente e fu intercettata dai comandi britannici. In un rapporto inviato al Quartier Generale delle Forze Alleate, l'americano Ellery W. Stone arrivò addirittura a descrivere l'Italia come la «discarica» dei rifugiati della Brigata Ebraica.⁴⁶⁷

Dal momento che persistevano ancora forti limitazioni circa l'ingresso di immigrati ebrei nella terra del Mandato, i britannici decisero di spostare, nel mese di luglio, la Brigata Ebraica nel nord Europa, in Olanda e Belgio. I servizi britannici avevano già segnalato, nel maggio del 1945, la presenza di cosiddetti «terroristi ebrei» all'interno delle compagnie ebraiche dell'esercito britannico, in particolare «in Egitto e in Italia»; il War Cabinet vagliava perciò la possibilità di «sostituire tali compagnie con altre provenienti dal Regno Unito, procedendo al trasferimento di singoli individui sospetti». ⁴⁶⁸ In dicembre, veniva altresì considerata la possibilità di una perquisizione a tappeto dell'Yishuv, nell'ambito di una più generale manovra contro l'Agenzia Ebraica; una eventualità respinta poiché giudicata «non opportuna», almeno non durante la fase di elaborazione del rapporto della Commissione Anglo-Americana.⁴⁶⁹ La natura delle relazioni anglo-sioniste in Palestina degradava nel frattempo ad un livello «freddo e formale».⁴⁷⁰

⁴⁶⁶ *Illegal immigration movements in and through Italy - Vincent La Vista Memorandum*, Israeli Defence Forces and Defence Establishment Archives (Tel HaShomer military base, Kiryat Ono), F. 87/1867/1998.

⁴⁶⁷ Si veda *Report by Ellery W. Stone to Allied Forces Headquarters - Office of the Chief Commissioner, 8/8/1945, NA, RG 331, ACC Italy, 11202/105/65*. Citato in E. Pfanzelter, *Between Brenner and Bari*, p. 85.

⁴⁶⁸ *Trafford Smith Correspondence - Colonial Office Memorandum*, London, 12/4/1946, TNA CO 537/1711.

⁴⁶⁹ R. Crossman, *Palestine Mission*, pp. 240-245.

⁴⁷⁰ «[...] It was agreed that relations between the Palestine Administration and the [Jewish] Agency should be as far as possible reduced to a level of formality and coldness», *Trafford Smith Correspondence - Colonial Office Memorandum*, TNA CO 537/1711.

2.2 LA COLLABORAZIONE FRA SIONISTI E SOVIETICI

Il conflitto per l'egemonia che avrebbe caratterizzato la contrapposizione dei blocchi sovietico e occidentale prendeva intanto forma. Terminata la guerra, l'Unione Sovietica rappresentava il maggior pericolo strategico per la Gran Bretagna, benché essa risultasse grandemente ridimensionata rispetto al periodo pre-guerra. Ciononostante, il governo di Londra intendeva impedire che la forza lavoro e le risorse industriali della Germania e di altri paesi finissero sotto il controllo di Stalin; allo stesso modo, rimaneva importante, dal punto di vista strategico, mantenere una presenza in Medio Oriente per limitare l'influenza sovietica in est Europa e nord Africa e per tenere sotto tiro le zone ad alta produttività industriale del sud della Russia e le aree petrolifere del Caucaso.⁴⁷¹

Per questo motivo, la possibilità che si verificasse una collaborazione attiva fra agenti sionisti e spie comuniste sul confine italo-jugoslavo era vista come un pericolo di priorità massima. Già durante la guerra, i servizi di *intelligence* britannici avevano evidenziato la vicinanza di settori del sionismo palestinese all'Unione Sovietica: venivano indicati come sospetti alcuni membri del servizio di sicurezza della Haganà, come il laburista David Remez, dal 1942 Presidente della V League for Aid to the USSR,⁴⁷² nonché i vertici stessi del dipartimento politico dell'*Yishuv*, ivi compreso Moshe Sharett, principale promotore del volontariato ebraico nell'esercito britannico in Palestina, e del partito Mapai, guidato da David Ben Gurion, Levi Eshkol e dallo stesso Sharett. Nel 1946, il Ministero degli Affari Esteri Italiano confermava uno «sviluppo impressionante della emigrazione clandestina ebraica», ritenuta essere «fomentata dall'URSS e dall'acuirsi del nazionalismo sviluppatosi nel dopoguerra».⁴⁷³ Se da una parte, approfittando dell'ostilità dell'Unione Sovietica nei confronti della Gran Bretagna, l'Agenzia Ebraica intendeva servirsi della collaborazione di Stalin per agevolare l'ingresso di immigrati ebrei in Palestina e per la fornitura di armi,⁴⁷⁴ dall'altra, i sovietici desideravano sfruttare i sionisti per diffondere la dottrina comunista in Europa e per

⁴⁷¹ *Other areas of importance to the security of main support areas - War Cabinet Memorandum*, London, s.d., TNA CAB 80/101.

⁴⁷² *Defence Security Office - MI5 Memorandum*, London, 4/8/1943, TNA KV 5/33. Si veda in particolare la parte relativa alle biografie dei singoli agenti.

⁴⁷³ Si faccia riferimento al Telespresso 5336/1764 del Consolato Generale d'Italia a Londra del 27 agosto 1946, ASMAE, Affari Politici, Palestina, B. 33 (1941-1945) F. 5. *Politica Estera. Rapporti politici*.

⁴⁷⁴ A. Krammer, *The Forgotten Friendship - Israel and the Soviet Bloc (1947-1953)*, p. 58.

cercare di destabilizzare l'Impero britannico in Medio Oriente.⁴⁷⁵ L'aiuto agli ebrei in questo senso sarebbe dovuto rimanere celato per evitare il «risentimento degli arabi».⁴⁷⁶

La Brigata Ebraica stazionò al Tarvisio 51 giorni. I soldati ebrei trascorsero alcune settimane a stretto contatto con i partigiani jugoslavi a Camporosso. Per quanto riguarda l'estate 1945, non risultano attività clandestine frutto di una collaborazione fra agenti sionisti o volontari ebrei dell'esercito britannico e spie comuniste provenienti dalla Jugoslavia, benché ebrei in armi e partigiani titini fossero fra loro in ottimi rapporti.⁴⁷⁷ Risultano altresì documentate attività clandestine condotte in *tandem* da comunisti e «organizzazioni ebraiche» a partire dall'estate del '46.⁴⁷⁸ La decisione di trasferire la Brigata Ebraica nel nord Europa fu presa anche per evitare ciò che si sarebbe comunque verificato l'estate dell'anno successivo. Nel settembre del '46, il servizio di sicurezza britannico avrebbe infatti informato il Colonial Office e l'Amministrazione Mandataria della intensa attività di produzione di armi in Cecoslovacchia da destinare agli ebrei dell'*Yishuv*.⁴⁷⁹

2.3 LE VENDETTA DEI COMBATTENTI EBREI

Di quel vasto e composito gruppo di ebrei in armi che offrirono il proprio contributo nella seconda guerra mondiale, i volontari della Palestina mandataria non rappresentano che una minima parte del totale, quantificato ben oltre il milione di combattenti attivi. Fra di essi vi erano ad esempio, oltre agli ebrei inquadrati nei rispettivi eserciti nazionali, svariate migliaia di partigiani, impegnati in attività di guerriglia e sabotaggio nei ghetti ebraici, nelle città, in campagna, nascosti nelle foreste o in montagna. La questione relativa alle vendette dei combattenti ebrei non riguarda dunque esclusivamente la Brigata Ebraica, né può essere circoscritta ai soli membri degli eserciti

⁴⁷⁵ *Illegal Arms: Palestine - Manufacture of Arms in Czechoslovakia for the Jews in Palestine*, London, October 1946, TNA CO 537/1791. Si veda in particolare il rapporto allegato alla lettera del 1/10/1946 fatta pervenire al Foreign Office dall'*Attaché* militare britannico a Praga.

⁴⁷⁶ «[Alcune posizioni del] l'organo comunista Daily Worker in certi ambienti venivano considerate [...] conferma del "doppio gioco" comunista nel senso che da una parte veniva incoraggiata sottomano la emigrazione clandestina ebraica mentre dall'altra si ha cura di evitare il risentimento degli arabi». Si faccia riferimento al Telespresso 5336/1764 del Consolato Generale d'Italia a Londra del 27 agosto 1946, ASMAE, Affari Politici, Palestina, B. 33 (1941-1945) F. 5. *Politica Estera. Rapporti politici*.

⁴⁷⁷ S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 217.

⁴⁷⁸ Si veda il documento del Colonial Office indirizzato a «Officer Administating Government of Palestine» del 19/10/1946 in TNA CO 537/1791.

⁴⁷⁹ Secondo l'*intelligence* britannica, gran parte del materiale bellico consegnato ai sionisti era stato prodotto a Brno, presso la fabbrica Zbrojovka; le armi sarebbero state trasferite successivamente, grazie alla collaborazione dei sovietici, a Trieste ed in alcuni porti jugoslavi, per poi raggiungere l'*Yishuv* attraverso il Canale di Suez. Si veda a questo proposito il rapporto del 5 settembre 1946 contenuto in TNA CO 537/1791.

regolari; occorrerebbe, pertanto, cercare di stabilire l’impatto storico del fenomeno alla luce di una più ampia trattazione.⁴⁸⁰

Nelle pagine che seguono si cercherà di esaminare la diffusione delle attività di rappresaglia all’interno della sola Brigata Ebraica e delle unità ausiliarie formate da ebrei in Italia, nella zona del Tarvisio, nell’estate del 1945, evitando di fornire valutazioni di carattere generale e tenendo presente l’oggettiva difficoltà di stabilire la dinamica di fatti di cui risulta disponibile solo la versione degli individui coinvolti, in assenza di resoconti dettagliati prodotti da fonti terze.

In primo luogo, è possibile affermare con relativa certezza che le cosiddette vendette, «Nakam» in ebraico, fossero il prodotto dell’azione di singoli individui, riunitisi talvolta in piccoli gruppi o *commandos*, e non già il risultato di un’operazione sistematica, poiché risulta assente la volontà di perpetrare rappresaglie di sorta in ragione di una qualche convenienza politica da parte della dirigenza sionista; né vi sarebbe traccia di piani operativi elaborati dalla Agenzia Ebraica, dalla Haganà o da altri enti riconducibili al sionismo. Anche per questo motivo, non appare verosimile attribuire una specificità particolare alla Brigata Ebraica nel merito di un fenomeno che avrebbe caratterizzato in maniera trasversale, sulla base cioè di una presa di posizione individuale, un certo numero di combattenti ebrei dalle più varie estrazioni ideologiche, sociali, nazionali.

Sembra altresì corretto sottolineare che, proprio in virtù della posizione strategica che occupava la Brigata Ebraica nell’estate del ’45, le attività di vendetta potessero venire addirittura percepite come dannose, o al limite «meno urgenti», poiché maggiore, in quel preciso luogo, era lo sforzo necessario per trasferire i profughi che giungevano dall’Austria. In altre parole, la Brigata Ebraica si trovava a ricoprire, per una contingenza in parte fortuita, un ruolo fondamentale dal punto di vista strategico e non appare verosimile che la dirigenza sionista potesse concedersi il lusso di impegnare un gran numero di uomini al fine di perseguire un’opera non prioritaria e anzi potenzialmente dannosa. In questo senso, le direttive imposte ai membri della Haganà all’interno della Brigata Ebraica non lasciano spazio a dubbi nell’indicare l’*Alyiah Bet* quale priorità assoluta dell’azione dei volontari ebrei al Tarvisio.⁴⁸¹

Né sembra che tali operazioni abbiano inciso particolarmente sulla decisione dei britannici di rimuovere la Brigata Ebraica dal Tarvisio, dal momento che il governo di Londra manifestava una

⁴⁸⁰ Si rimanda all’opera della storica Dina Porat, *Vengeance and Retribution are Mine: Community, the Holocaust, and Abba Kovner’s Avengers*, Pardes Publishing and Haifa University Press, Haifa 2019 (in ebraico). [Titolo originale dell’opera: לוי נקם ושילום: היישוב, השואה וקבוצת הנוקמים של אבא קובנר].

⁴⁸¹ Hagana Museum Archive, File: 6.00018/Yehuda Arazi. A questo proposito si veda anche Y. Gelber, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine Serving in the British Army and She’erit Hapletah*, in Y. Gutman; A. Drechsler (a cura di), «She’erit Hapletah, 1944-1948», p. 70.

preoccupazione ben maggiore nei confronti dell'immigrazione clandestina e di una possibile collaborazione fra volontari ebrei e comunisti, una eventualità effettivamente realizzatasi un anno più tardi, ossia nell'estate del 1946, e non nell'ambito delle vendette bensì relativamente al traffico di armi.⁴⁸² Fu proprio a causa della sistematica attività di agevolazione dell'immigrazione clandestina, unita alla possibilità che «elementi indesiderati» fossero in qualche modo aiutati ad oltrepassare il confine, che il governo britannico decideva di trasferire la Brigata Ebraica in nord Europa, lontano cioè dai porti del Mediterraneo. In una nota giunta nelle mani del Segretario di Stato per le Colonie emerge infatti che:

I rapporti indicano che l'Italia era uno dei punti nevralgici principali e che gli ebrei entrati nel paese includevano un numero elevato di elementi indesiderabili. È riportato anche che la Brigata Ebraica assisteva l'immigrazione illegale.⁴⁸³

O ancora, in merito alla decisione di non trasferire la Brigata Ebraica in Palestina:

L'Agenzia Ebraica e la Brigata stessa hanno reso impossibile ciò. In Europa la Brigata è stata coinvolta nel traffico illegale di clandestini.⁴⁸⁴

Mentre l'azione in favore dell'immigrazione clandestina ricorre con frequenza nelle varie corrispondenze del Colonial Office, non risultano riportate dai britannici attività di vendetta su larga scala ascrivibili a volontari della Brigata Ebraica che giustificano altrimenti la decisione di rimuovere i volontari ebrei dall'area del Tarvisio; tale decisione fu presa in virtù del ruolo svolto dalla Brigata Ebraica e dalle *Jewish Companies* nella condotta clandestina dei profughi e per il fatto che le autorità britanniche ravvisavano nella vicinanza di alcuni settori del sionismo con l'Unione Sovietica un pericolo concreto.⁴⁸⁵ Per questo motivo, sembra corroborata l'ipotesi secondo cui le vendette, che

⁴⁸² *Illegal Arms: Palestine - Manufacture of Arms in Czechoslovakia for the Jews in Palestine*, TNA CO 537/1791.

⁴⁸³ *Note of verbal report made to the Secretary of State by Mr. Newton (Government of Palestine) - Colonial Office Memorandum*, London, 17/10/1945. Tale rapporto sarebbe stato sottoposto all'attenzione di Churchill in persona da G. H. Hall, il quale afferma: «It is unnecessary to say that the source is extremely delicate and that you will see from the nature of the reports obtained how much we shall lose if it should be dried up owing to disclosure».

⁴⁸⁴ Si veda il carteggio fra Trafford Smith (Capo del Dipartimento Politico per il Medio Oriente, Colonial Office) e H. Beeley, del 18/6/1946, circa l'opportunità di trasferire la Brigata Ebraica in Palestina. Tale eventualità non fu presa in considerazione a causa delle attività relative alla *Alyiah Bet* svolte dalla Brigata Ebraica, definita un corpo militare «di cui non ci si può fidare». TNA CO 537/1821.

⁴⁸⁵ Si veda la lettera del 1/10/1946 inviata da Evelyn Shuckburgh (Ambasciata Britannica, Praga) a C. W. Baxter (Foreign Office) relativa al resoconto del Capitano Vincent (MI5) sul traffico di armi dei sionisti in Cecoslovacchia e sul transito di queste in Italia, TNA CO 537/1791.

pure videro partecipe un ristretto nucleo di soldati della Brigata Ebraica, fossero il frutto di azioni isolate, prive di un appoggio logistico esterno e soprattutto del necessario appoggio dei vertici politici e militari del sionismo, ossia da parte della Haganà e dell'Agencia Ebraica, il cui obiettivo principale rimaneva quello di promuovere l'immigrazione in Palestina, concentrando i propri sforzi, le proprie risorse umane e finanziarie, nell'accoglienza dei profughi in Europa e nel loro trasferimento.

2.4 ABBA KOVNER ED I PARTIGIANI EBREI AL TARVISIO

La questione delle vendette fu sollevata durante l'incontro al Tarvisio dei rappresentanti delle compagnie ebraiche, nel giugno del 1945. In quei giorni era presente sul posto il partigiano Abba Kovner, una delle più importanti figure della resistenza ebraica in Europa.⁴⁸⁶ I partigiani ebrei che si trovavano in Italia nell'estate del '45 erano circa 3 000, in prevalenza polacchi.⁴⁸⁷ Kovner, assieme ad alcuni compagni di resistenza, intendeva porsi al comando di una squadra di vendicatori formata da uomini della Brigata Ebraica per dare la caccia ai nazisti. Secondo alcune stime, il gruppo dei vendicatori di Kovner non avrebbe mai superato le 50 unità totali e sarebbe stato formato in maggioranza da ex partigiani ebrei e solo da una quota minore di volontari palestinesi.⁴⁸⁸ A differenza degli ebrei inquadrati nell'esercito britannico, sottoposti alle direttive politiche dei vertici della Haganà ed al controllo della Military Police, gli ex partigiani disponevano di una maggiore libertà di azione. Alcuni fra questi, inoltre, consideravano preponderante l'azione di vendetta nei confronti dei responsabili dello sterminio dei propri correligionari, dal momento che si trattava di uomini e donne rimasti intrappolati in Europa per anni, ben consapevoli delle reali proporzioni della Shoah. Per questo motivo, sembra plausibile che essi manifestassero uno spirito di iniziativa maggiore.

Kovner ebbe modo di discutere di questo progetto anche con alcuni soldati della 462esima compagnia a Milano, pochi giorni dopo l'incontro al Tarvisio:

Abba Kovner lo sentii personalmente a Milano. Egli voleva vendicarsi dei tedeschi. Voleva organizzare una squadra di ex soldati della brigata per vendetta contro i tedeschi e andare fino in Germania. Ma i

⁴⁸⁶ A. Sereni, *I clandestini del mare*, p. 47.

⁴⁸⁷ ASMAE, *Affari Politici*, Gran Bretagna, B. 63 (1945) F. 3. *Sionismo*.

⁴⁸⁸ D. Porat, *Vengeance and Retribution are Mine: Community, the Holocaust, and Abba Kovner's Avengers*, Pardes Publishing and Haifa University Press, Haifa 2019.

capi della nostra organizzazione erano contrari a questo progetto e riuscirono a convincerlo che prima doveva recarsi in Israele.⁴⁸⁹

La circostanza sopra riportata appare coerente con gli obiettivi che i dirigenti sionisti si erano posti da tempo, ribaditi fra l'altro da Ben Gurion in più di un'occasione, ossia concentrare le risorse sulla *Alyiah Bet* e sulla fuga degli ebrei dall'Europa.⁴⁹⁰ Un altro fatto sembra confermare l'ipotesi che solo un ristretto numero di volontari ebrei prese parte alle attività di vendetta al Tarvisio. Non lontano dai campi base dei battaglioni palestinesi erano ospitati, feriti e inermi, centinaia di soldati della *Wermacht*, fra cui alcuni uomini che pochi mesi prima avevano affrontato la Brigata Ebraica sul Senio. Si trattava dei pazienti di un ospedale da campo tedesco dove erano presenti, nell'estate del '45, 1 245 individui. Per un breve periodo la gestione dell'ospedale fu addirittura affidata al controllo dei volontari di una compagnia ebraica:

Lavorano sotto la loro direzione un gruppo di prigionieri di guerra tedeschi. Una compagnia palestinese è responsabile dell'ospedale per prigionieri di guerra a Tarvisio, contenente 1.245 pazienti, inclusi membri paracadutisti delle truppe feriti dalla medesima unità palestinese che contribuì allo sfondamento del Senio ad inizio aprile.⁴⁹¹

Un'altra fonte conferma questa circostanza:

La Brigata Ebraica si trova per la prima volta in controllo diretto di personale militare tedesco. Esso include oltre 1 000 occupanti dell'ospedale militare Tedesco a Tarvisio, per la maggiorparte paracadutisti, che ora sono prigionieri di guerra.⁴⁹²

Il fatto che agli ebrei fosse affidata la gestione di centinaia prigionieri di Guerra al Tarvisio induce a ritenere che l'impatto di eventuali episodi di vendetta non fosse significativo al punto da costituire un problema nella gestione dell'ordine pubblico. Inoltre, alla Brigata Ebraica in particolare sarebbe stata affidata la custodia di centinaia di altri prigionieri tedeschi in Olanda e in Belgio, presso

⁴⁸⁹ Bintivey Ha'apala Information Center, Atlit Detention Camp Archive, File Peilim/Yoseph Koren.

⁴⁹⁰ A. Krammer, *The Forgotten Friendship - Israel and the Soviet Bloc (1947-1953)*, p. 56 e S. Teveth, *Ben Gurion*, p. 873.

⁴⁹¹ Si veda l'articolo del corrispondente Landrum Billings dell'11 giugno 1945 dal titolo «Prisoners work under Brigade» in CZA J112\1020.

⁴⁹² Si veda l'articolo del corrispondente Norman Lourie del 3 giugno 1945 dal titolo «Brigade on Austrian front - In direct control of German Troops» in CZA J112\1020.

la località di Harleem, ad esempio, ed in altre aree del nord Europa.⁴⁹³ Non risultano segnalati dalle autorità britanniche omicidi indiscriminati riconducibili agli uomini della Brigata Ebraica né presso l'ospedale militare del Tarvisio né in Belgio e Olanda. È plausibile ritenere che gli individui della Brigata Ebraica coinvolti nelle operazioni di vendetta non superassero le dieci unità totali, dal momento che l'iniziativa maggiore in tal senso, come emerge dalle testimonianze della Haganà Archive e da quella dello stesso Abba Kovner e di altri ebrei coinvolti,⁴⁹⁴ era sempre stata ad appannaggio di ex partigiani e sopravvissuti alla Shoah. Infine, la Brigata Ebraica stazionò al Tarvisio poco meno di due mesi; nessuno dei suoi membri sarebbe risultato «absent without leave», ossia disertore, al momento della partenza. È verosimile ritenere che questo breve lasso di tempo non fosse sufficiente per organizzare operazioni di caccia all'uomo in grado di coinvolgere un gran numero di obiettivi, per quanto sia stato documentato un certo flusso di fuggiaschi nazisti nella zona del confine italiano-austriaco-jugoslavo.⁴⁹⁵

Risulta difficile fornire una stima precisa del numero delle vittime di atti di ritorsione o vendetta da parte di militari o ex partigiani ebrei. Al Tarvisio, nell'estate del 1945, è possibile ipotizzare una cifra totale di vittime nell'ordine delle decine, di cui però solo una quota minore ascrivibile agli uomini della Brigata Ebraica. La storica Dina Porat offre un bilancio complessivo non limitato all'estate 1945, prendendo in considerazione episodi di vendetta su tutto il territorio europeo, di circa 1 000/1 500 vittime in tutto.

⁴⁹³ Intervista a Piero Cividalli (Ramat Gan, 3/10/2018).

⁴⁹⁴ Dina Porat ha intervistato 11 esponenti del gruppo dei vendicatori di Abba Kovner; emergono all'interno della sua opera, fra le più significative, le testimonianze di Mirka Verbin-Shabetzky, Tziyla Rosenberg, Yoseph Harmat, Wilek Shinar, Leibke Distel, Simcha Rotem, tutti membri della resistenza ebraica, alcuni attivi durante l'insurrezione del ghetto di Varsavia. D. Porat, *Vengeance and Retribution are Mine: Community, the Holocaust, and Abba Kovner's Avengers*. Le testimonianze che riguardano volontari ebrei sono molto meno numerose. In una testimonianza rilasciata il 22 agosto 1955, ad esempio, il volontario della 462esima compagnia Meir Davidson, che si trovava nel 1945 al Tarvisio, riferisce di un modesto quantitativo di armi consegnate ad «alcuni ebrei per azioni di vendetta», senza specificare l'unità militare alla quale questi ebrei appartenessero, né se fossero volontari dalla Palestina, militari di altri eserciti, ex partigiani o civili, e né se tale azione si sia poi effettivamente concretizzata. Haganà Museum Archive, File 15.00015/2/Davidson Meir. Si veda in particolare la pagina 7 della testimonianza (in ebraico).

⁴⁹⁵ *Illegal immigration movements in and through Italy - Vincent La Vista Memorandum*, 15 Maggio, 1947, Israeli Defence Forces and Defence Establishment Archives (Tel HaShomer military base, Kiryat Ono), F. 87/1867/1998.

2.5 IL TRASFERIMENTO DELLA BRIGATA EBRAICA IN OLANDA E BELGIO – LUGLIO 1945

Come detto, il governo britannico decise di non smobilitare la Brigata Ebraica bensì di trasferirla nel nord Europa, il più lontano possibile dalla Palestina e dai porti del Mediterraneo.⁴⁹⁶ Una simile decisione poneva la dirigenza sionista di fronte ad un serio problema di carenza di uomini. La prospettiva di un ricollocamento in Europa della Brigata Ebraica si scontrava infatti con la necessità dei sionisti di organizzare un esercito nell'Yishuv: una «Legione Ebraica» simile alla Legione Araba già esistente, da schierarsi «nella parte ebraica del paese».⁴⁹⁷ In questo senso, i volontari ebrei che sarebbero tornati dall'Europa avrebbero rivestito un ruolo fondamentale nella costituzione di un esercito nazionale, grazie all'addestramento militare ricevuto nel corso della guerra.⁴⁹⁸ Fu per questo motivo che l'Agenzia Ebraica, attraverso l'azione di Sharett, chiese di trasferire la Brigata Ebraica in Palestina.⁴⁹⁹ Tale richiesta trovò tuttavia la ferma opposizione della controparte britannica a causa del coinvolgimento dei volontari ebrei nelle attività della *Alyiah Bet*:

Sembra inutile aggiungere alle difficoltà dei comandi locali il peso [della gestione] di truppe di cui non ci si può fidare.⁵⁰⁰

Nell'estate del 1945, molti altri ebrei volontari prestavano servizio al di fuori della Palestina e ciò non faceva che aumentare le preoccupazioni dei sionisti. Oltre ai 4 553 effettivi facenti parte del *Jewish Brigade Group* registrati al Tarvisio nel luglio del '45, almeno altri 5 777 ebrei fra uomini e donne erano rimasti in Egitto, alcuni in attesa di aggregarsi alle proprie unità in Europa (Tabella 5.0). In Italia erano presenti, inoltre, altri 3 000 volontari ebrei in servizio presso unità ausiliarie non aggregate alla Brigata Ebraica. Nei mesi immediatamente seguenti la fine della guerra, pertanto, una buona metà della disponibilità totale dei combattenti dei gruppi armati sionisti si trovava lontano dalla Palestina. Tale stato di cose alimentava lo stato di ansia dell'Agenzia Ebraica poiché diveniva concreto il rischio di trovarsi nella condizione di non essere in grado di difendere l'Yishuv.

⁴⁹⁶ La decisione di non trasferire la Brigata Ebraica in Palestina a guerra finita risale almeno al settembre '44, come si evince dalla lettera indirizzata al War Office dal Commander in Chief in Medio Oriente: «[...] brigade should not (not) serve in Palestine nor be sent there for disbandment or demobilization», *Palestine and Transjordan - Foreign Office Memorandum*, London, 21/6/1946, TNA FO 371/495.

⁴⁹⁷ *Jewish Agency policy - Colonial Office Memorandum*, London, 2/12/1946, TNA CO 537/1712.

⁴⁹⁸ *Ibid.*

⁴⁹⁹ Si veda l'articolo della *Agenzia Palcor* «Jewish Agency negotiations to convert the Jewish Brigade into Palestine Garrison», 7/8/1945, in *Jewish Brigade (1945)*, CZA Z5\11178.

⁵⁰⁰ Si veda la corrispondenza T. Smith-H. Beeley, 18/6/1946, TNA CO 537/1821.

TABELLA 5.0 EBREI PALESTINESI NELLE FORZE ARMATE BRITANNICHE IN EGITTO (MAGGIO 1945)

	UOMINI		ATS (DONNE)	
	<i>Ufficiali</i>	<i>OR's</i>	<i>Ufficiali</i>	<i>OR's</i>
Totale unità in servizio in Egitto (massima parte palestinesi)	30	2090	8	40
Totale unità in servizio presso altre unità in Egitto)	60	710	20	1490
	Tot. 90	Tot. 3700	Tot. 28	Tot. 1530
ROYAL AIR FORCE	UOMINI		WAAF (DONNE)	
	<i>Ufficiali</i>	<i>OR's</i>	<i>Ufficiali</i>	<i>OR's</i>
	2	1008	6	413
	Grand Tot. 92	G.T. 3708	G.T. 34	G.T. 1943

Fonte: The National Archives, *Palestinian Jews in military formations in Egypt - War Cabinet Chiefs of Staff Committee*, London, 15/5/1945, WO 32/10874.

A preoccupare i vertici del Consiglio Nazionale era soprattutto la presenza di migliaia di volontari arabi nell'esercito britannico, anch'essi addestrati ed equipaggiati come i volontari ebrei, ancorché meno numerosi.⁵⁰¹ La *Trans-Jordan Frontier Force*, ad esempio, risultava quasi interamente composta da volontari arabi, come del resto la stessa Legione Araba. Il numero dei membri di queste forze militari era cresciuto nel corso della guerra, come non mancava di sottolineare la stessa Agenzia Ebraica in alcuni scambi polemici con l'Amministrazione mandataria.⁵⁰² Il fatto che truppe arabe stazionassero, talvolta, presso aree a maggior concentrazione ebraica preoccupava la classe dirigente sionista e alimentava un senso d'incertezza fra la popolazione ebraica, concentrata maggiormente attorno alle città di Tel Aviv e Haifa, ma

⁵⁰¹ *Monthly Strength of Jews and Arabs in Armed Forces and Police - Foreign Office Memorandum*, TNA FO 371/495.

⁵⁰² Si veda la lettera che Sharett invia all'amministrazione del governo britannico in Palestina il 20 maggio 1945 in TNA FO 371/495.

presente anche in altri luoghi nell'entroterra, a Gerusalemme, Hebron, Safed e nei pressi del lago di Tiberiade.⁵⁰³

Nel giro di pochi mesi, l'Agenzia Ebraica avrebbe deciso di cessare la collaborazione con l'Amministrazione mandataria nell'impedire ai gruppi armati sionisti più radicali di perpetrare azioni ostili nei confronti del personale britannico.⁵⁰⁴ Avrebbe pesato in tal senso l'opinione di Ben Gurion secondo cui il mantenimento delle restrizioni del Libro Bianco sarebbe stato un atteggiamento oltraggioso nei confronti dei rifugiati ebrei. D'altra parte, il portavoce degli arabi di Palestina avrebbe riaffermato la totale indisponibilità da parte della popolazione araba a sopportare una quota in ingresso di ebrei superiore a quella fissata dall'Amministrazione britannica nel 1939.⁵⁰⁵

⁵⁰³ «The presence on the soil of Palestine of a considerable number of Arab troops cannot be a matter of indifference to the Jewish Agency [...] The position is growing anxiety to the Jewish Community which cannot help considering these Arab forces are liability rather than an asset to its security». Si veda la lettera che Sharett invia all'Amministrazione del governo britannico in Palestina il giorno dopo la fine della guerra mondiale, il 9 maggio 1945, in TNA FO 371/495.

⁵⁰⁴ Si veda la corrispondenza fra l'alto commissario per la Palestina, Sir Alan Cunningham, ed il Segretario di Stato per le Colonie, in particolare la lettera del 29 novembre 1945, in TNA CO 733/466-11.

⁵⁰⁵ Si veda la lettera del 24/11/1945, TNA CO 733/466-11.

3. LA NUOVA FASE DELLE ATTIVITÀ DI HAGANÀ IN EUROPA

3.1 LA BRIGATA EBRAICA RAGGIUNGE IL NORD EUROPA – AGOSTO 1945

Il 27 luglio i volontari ebrei lasciavano il Tarvisio e raggiungevano la località di Tournai, in Belgio, dopo un viaggio di sei giorni, due dei quali trascorsi in Germania. Il corrispondente di guerra Norman Lourie ha documentato il viaggio della Brigata Ebraica attraverso l'Europa distrutta:

Quando la Brigata Ebraica arrivò in Germania, la popolazione locale faceva fatica a credere che dei soldati ebrei attraversassero le loro strade. Presso Landsberg, le truppe ebraiche transitarono vicino un campo profughi dove erano accolti 4.500 ebrei, i quali li salutarono con un incontrollabile entusiasmo. Le stesse scene si ripeterono a Garmish Guten-kirchen, dove pure c'erano ebrei sopravvissuti. L'impressione in Germania fu di una devastazione completa nelle città più grandi e di una relativa normalità nella campagna. Le persone apparivano infatti ben vestite e la fame non sembrava essere un problema. Vi erano lunghe code per gli approvvigionamenti nelle città ma nulla in confronto all'estremo bisogno e alla miseria di Vienna.⁵⁰⁶

I tre battaglioni della Brigata Ebraica rimanevano a Tournai due settimane prima di essere inviati in varie località del Belgio e dell'Olanda. Mentre il primo battaglione si stabiliva ad Anversa, presso la zona del porto ed in alcune aree urbane limitrofe, a Brasschaet (dove si installava il quartier generale), ad Haarlem, Lomme, Sonnis e Bourg-Leopold, il secondo ed il terzo battaglione venivano trasferiti presso la vasta area costiera nel nord dell'Olanda, a Bloemendaal, Vogelenzag, Castrikum, Ijmuiden e altre località dove già stazionavano le truppe britanniche.⁵⁰⁷ I volontari ebrei del *Royal Artillery* si trovavano invece a Keervergen, Baarlo, Mook e Walcheren, i *Royal Engineers* a Chateau Mansard, la 178esima compagnia del RASC a Scheveningen, un'area pesantemente bombardata dalle V-1 di Hitler dirette in Inghilterra. Gli uomini delle *Ordnance Units*, infine, giungevano a Rotterdam e Wassenaar, mentre l'unità del soccorso sanitario raggiungeva la città di Amsterdam.⁵⁰⁸

Anche in Olanda e Belgio la Brigata Ebraica assumeva il doppio compito di forza d'occupazione e centro organizzativo di assistenza ai profughi, dal momento che numerosi erano i volontari i cui familiari rimanevano bloccati nei campi profughi d'Europa.⁵⁰⁹ Uno fra questi era Piero Cividalli, un volontario ebreo italiano arruolatosi appena diciottenne nella Brigata Ebraica e giunto

⁵⁰⁶ Si veda l'articolo di Norman Lourie dal titolo «Brigade in Holland and Belgium» del 21 agosto 1945 in CZA J112\1020.

⁵⁰⁷ Si veda l'articolo dal titolo «Brigade guards in Lowlands» del 27/9/1945 in CZA J112\1020.

⁵⁰⁸ *Ibid.*

⁵⁰⁹ Si veda l'articolo della Agenzia Palcor «Brigade assembling Jews from all over Europe», 8/9/1945, in *Jewish Brigade (1945)*, CZA Z5\11178.

in Belgio insieme ad altri quattro commilitoni italiani: Renato Levi, Valerio Bassan, Bruno Servadio ed un volontario il cui cognome era Cardoso.⁵¹⁰

Ovunque si vada e si incontrano degli ebrei è sempre la stessa storia di sofferenze, di deportazioni e di morte. Piano piano ci si fa l'abitudine ed ai racconti più terrificanti, alla più atroce realtà, non si spalancano più gli occhi, sbalorditi, come avremmo fatto un tempo quando quello che oggi conosciamo come realtà sarebbe parsa una leggenda. Ogni giorno si sentono nuove storie, le une più fantastiche delle altre e qualche volta mi domando se sono diventato insensibile. È un fatto però che quando si incontra un profugo a cui siano rimaste una o due persone di famiglia si dice subito: "Beato lui!"⁵¹¹

In Belgio in particolare i volontari ebrei si occupavano soprattutto di assistere i profughi, a beneficio dei quali venivano organizzati corsi formativi, indirizzati specialmente ai membri dei gruppi giovanili. Fra di essi erano presenti anche numerosi orfani, che durante la guerra erano stati accolti in famiglie cattoliche o presso alcuni monasteri e che ora venivano radunati negli orfanotrofi ebraici di Anversa e Bruxelles.⁵¹² La Brigata Ebraica si incaricò della gestione di uno di questi orfanotrofi.⁵¹³

Alle attività di ordinaria amministrazione svolte quotidianamente dai volontari della Brigata Ebraica si aggiungevano quelle relative alla bonifica dei terreni minati, il presidio dei depositi dell'esercito e la custodia dei prigionieri di guerra tedeschi, una circostanza quest'ultima, documentata dai vari corrispondenti sul campo e dagli stessi soldati ebrei, particolarmente significativa da un punto di vista simbolico dal momento che ebrei e soldati tedeschi si trovavano ora in un rapporto di forza opposto rispetto a quello che aveva caratterizzato gli anni della guerra.⁵¹⁴ In Olanda, ad esempio, gli uomini del secondo e del terzo battaglione, assieme ai volontari del *Royal Artillery*, si occupavano della custodia dei prigionieri tedeschi della «Draeger Brigade», impiegati nello sminamento nei campi. A Ijmuiden, erano presenti anche 400 prigionieri tedeschi della *Kriegsmarine*, tra cui alcuni membri delle squadre suicide degli U-Boat.⁵¹⁵

⁵¹⁰ Intervista a Piero Cividalli (Ramat Gan, 3/10/2018).

⁵¹¹ Da una lettera di Piero Cividalli (mostrata all'autore nel corso di un'intervista) scritta ad Anversa nel giugno del 1946 e inviata ad alcuni familiari in Palestina. La lettera si trova presso l'abitazione di Piero Cividalli a Ramat Gan, all'interno della sua corrispondenza di guerra.

⁵¹² B. Cohen, *Representing the experience of Children in the Holocaust*, in A. J. Patt; M. Berkowitz (a cura di), «We are here», p. 74; Y. Gelber, *The Jewish Brigade in Belgium*, in D. Michman (a cura di), «Belgium and the Holocaust», p. 480.

⁵¹³ *Ibid.*

⁵¹⁴ «Besides administrative work, the main job of the Jewish soldiers, who came from Italian front via Austria, Germany, France and Belgium, is to control the work of what are called the "surrender personnel" of the German Army». Da un articolo del corrispondente *United Press* Ludwig Hoepfner dal titolo «Jewish Brigade guards Nazis» del 14/09/1945 in CZA J112\1020.

⁵¹⁵ Si veda l'articolo «Brigade guards in Lowlands» in CZA J112\1020.

Parallelamente al soccorso dei profughi e alle attività svolte in qualità di membri di una forza di occupazione Alleata, alcuni uomini della Brigata Ebraica operavano in clandestinità per agevolare l'azione degli emissari dell'Agencia Ebraica. Già nel mese di agosto, 150 uomini della Brigata Ebraica venivano inviati in tutta Europa per agevolare la *Alyiah Bet*, per educare al sionismo i sopravvissuti nelle strutture del soccorso internazionale e per avviare l'operazione di reperimento armi con la quale preparare l'Haganà alla guerra in Palestina.⁵¹⁶ Altri volontari della Brigata Ebraica furono aggregati alle forze Alleate e trasferiti nella zona d'influenza britannica in Germania come parte del contingente di occupazione militare.⁵¹⁷ Altri ancora venivano raggruppati nelle squadre di ricerca che avevano l'obiettivo di rintracciare i familiari dei soldati ancora in vita.

3.2 LE SQUADRE DI RICERCA E L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Nel gennaio del 1946, l'alto comando britannico permetteva a due ufficiali e 14 soldati del *Jewish Brigade Group* di recarsi in Romania e Ungheria, passando per alcune città della Germania, fra cui Francoforte sul Meno e Norimberga, per effettuare ricerche di familiari sopravvissuti a Budapest e Bucarest (Tabella 6.0).⁵¹⁸ Missioni analoghe erano già state effettuate da altri gruppi di volontari della Brigata Ebraica, ad esempio in Polonia e Cecoslovacchia.⁵¹⁹

TABELLA 6.0 COMPOSIZIONE DEL GRUPPO DI RICERCA DEI VOLONTARI EBREI IN MISSIONE IN ROMANIA E UNGHERIA (GENNAIO 1946)

1. ROMANIA

MATRICOLA	GRADO	COGNOME	UNITÀ
NYA	Lt	Schreiber	Royal Artillery
P/17631	Pte	Breit	1st Pal Battalion (JBG)
P/8412	L/Sjt	Blum	178 Coy RASC (JBG)
P/1713	Cpl	Freund	178 Coy RASC (JBG)

⁵¹⁶ Y. Gelber, *The Jewish Brigade in Belgium*, in D. Michman (a cura di), «Belgium and the Holocaust», p. 478.

⁵¹⁷ Si veda gli articoli della *JTA News* «Jewish Brigade units enter Germany; are part of British Occupational Forces», 9/8/1945, e «Jewish Brigade units stationed in German city of Luebeck, Vienna Radio reports», 17/8/1945, in *Jewish Brigade (1945)*, CZA Z5\11178.

⁵¹⁸ Si veda la lettera del maggiore J.C. Robertson del 15/1/1946 in TNA FO 371/495.

⁵¹⁹ S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 248.

P/38447	Cpl	Klein	3rd Pal Battalion (JBG)
P/17843	Pte	Zisman	3rd Pal Battalion (JBG)
P/6567	Sjt	Goldenberg	Jewish Brigade Workshops
P/15808	Cpl	Cabuzatcki	2nd Pal Battalion (JBG)
P/15611	Pte	Ariel*	2nd Pal Battalion (JBG)

2. UNGHERIA

MATRICOLA	GRADO	COGNOME	UNITÀ
297199	Capt	Bernstein	Ramc
P/8399	Sjt	Reinitz	200 Fd Regiment (RA)
P/17600	Cpl	Chaimovitz	3rd Pal Battalion (JBG)
P/10765	Cfn	Reichman	Camp
P/10197	Dvr	Broun	Jewish Brigade Workshops
P/17319	Sjt	Peefferman	1st Pal Battalion (JBG)
P/6218	Pte	Molnar	Jewish Brigade Workshops
P/14699	Dvr	Stern	178 Coy RASC (JBG)
P/16098	CQMS	Schwarcz*	2nd Pal Battalion (JBG)

*Riserva

Fonte: The National Archives, *Nominal roll of parties - Foreign Office Memorandum*, London, 27/1/1946, FO 371/495.

Nel dicembre del 1945, il Foreign Office suggeriva tuttavia di impedire tali spedizioni per «ragioni di sicurezza», dal momento che esse risultavano collegate all'immigrazione clandestina degli ebrei in Palestina.⁵²⁰ Pochi giorni prima della decisione di sospendere effettivamente le missioni di ricerca, il servizio di sicurezza britannico aveva informato il Colonial Office del coinvolgimento di alcuni uomini della Brigata Ebraica nelle attività di tradotta dei profughi ebrei in Palestina. In un telegramma del 10 gennaio viene riportato l'arresto di 46 profughi ebrei, fermati nell'intento di oltrepassare il confine tedesco ed entrare in Olanda.⁵²¹

⁵²⁰ *Ibid.*

⁵²¹ *Palestine and Transjordan, File No. 495 - Foreign Office Memorandum*, London, 15/1/1946, TNA FO 371/495.

Stando al BAOR [Forze Armate Britanniche del Reno – Quartier Generale, Intelligence Bureau], sei soldati del primo battaglione del Palestine Regiment [Jewish Brigade Group] sono stati coinvolti nella faccenda. Investigazioni preliminari hanno fino ad ora rivelato l'esistenza di una organizzazione illegale che si occupa di favorire l'immigrazione clandestina e che appare non solo collegata al trasferimento illegale di personale ebraico, ma anche nel traffico di monete d'oro e pietre preziose, indubitabilmente utilizzate allo scopo di finanziare tali attività.⁵²²

Benché sia del tutto ragionevole supporre che la grande maggioranza dei volontari ebrei in Europa non fosse coinvolta in attività illegali, l'eventualità che nuclei organizzati approfittassero della situazione per promuovere e facilitare l'immigrazione clandestina preoccupava il governo britannico. Anche per questo motivo fu deciso di revocare al gruppo di ricerca della Brigata Ebraica il permesso di recarsi in Ungheria e Romania e di non consentire spedizioni future della medesima natura.⁵²³

La fattispecie clandestina delle attività dei volontari ebrei impedisce di stabilire una stima esatta degli individui effettivamente coinvolti. Stando alle fonti britanniche e tenendo altresì presente la memorialistica degli stessi ebrei in armi,⁵²⁴ la pratica di agevolare l'immigrazione clandestina appare un fenomeno largamente diffuso fra i soldati ebrei in divisa britannica, in particolare fra quelli del *Jewish Brigade Group*.⁵²⁵ Secondo quanto riporta Shlomo Shamir: «Almeno 250 soldati della Brigata Ebraica erano sempre 'fuori dal sistema' [in Olanda], ossia in missione per salvare gli ebrei. Al Tarvisio, il loro numero era più contenuto, probabilmente fra le 50 e le 70 unità».⁵²⁶ A questo proposito, lo storico Hanoch Patishi sostiene che una quota compresa fra l'1 e il 2% dei volontari ebrei nell'esercito britannico avrebbe preso parte ad attività clandestine;⁵²⁷ considerando un numero di ebrei impegnati nelle forze armate attorno alle 38 000 unità totali,⁵²⁸ è possibile supporre che tale quota fosse compresa fra le 400 e le 800 unità circa. Una ipotesi del tutto verosimile, se si considera che solo in Belgio furono 150 i membri della Brigata Ebraica selezionati per partecipare alle attività clandestine e che più tardi, nell'estate del 1946, altri 140 volontari ebrei

⁵²² *Ibid.*

⁵²³ Si veda la lettera del maggiore J.C. Robertson del 25/1/1946 in TNA FO 371/495.

⁵²⁴ Hagana Museum Archive, File 6.00018/Yehuda Arazi.

⁵²⁵ Istituto per l'ebraismo contemporaneo, The Hebrew University of Jerusalem - Sezione per le testimonianze verbali. File I. Libertowsky, p. 3.

⁵²⁶ S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 221.

⁵²⁷ H. Patishi, [*An underground in uniform. The Hagana organization and the Jewish Soldiers from Palestine in the British Army (1939-1946)*], Associazione per la ricerca sulle Forze di Difesa «Israel Galili», Tel Aviv 2006 (in ebraico).

⁵²⁸ *Monthly Strength of Jews and Arabs in Armed Forces and Police - Foreign Office Memorandum*, TNA FO 371/495.

avrebbero deciso di rimanere in Europa sotto mentite spoglie (erano i cosiddetti «agenti invisibili» o «doppi»),⁵²⁹ per consentire ad altrettanti profughi di raggiungere l'Yishuv facendosi passare per soldati dell'esercito britannico.⁵³⁰ Altri 70 volontari ebrei sarebbero stati segnalati dalle autorità britanniche come disertori, e dunque con ogni probabilità attivi in operazioni illegali di sorta.⁵³¹ A questi si aggiungano i membri delle compagnie ebraiche che operavano per trasferire i profughi dal Tarvisio al centro di via dell'Unione e presso altre *hachsharot* in tutta la penisola, come ad esempio gli autisti dell'unità TTG e alcuni uomini del *Mercaz La'Gola*, insieme a coloro che non furono aggregati alla Brigata Ebraica nel nord Europa, ad esempio i membri delle compagnie del RASC smobilitati subito dopo la fine della guerra (come quelli della 462esima compagnia). È ragionevole affermare, pertanto, che il contributo di questo gruppo di volontari, uomini in armi organizzati, dotati di mezzi di trasporto e relativa libertà di circolazione, quantificabile fra le 400 e le 800 unità totali, abbia fornito una spinta decisiva alla *Alyiah Bet* in Europa, talvolta garantendo un supporto logistico alle centinaia di emissari inviati dalla Palestina, altre volte agevolando direttamente i flussi dei profughi verso i porti ed i centri di raccolta, per mezzo di iniziative personali o di piccoli gruppi organizzati.⁵³² È importante altresì sottolineare che tanto la Brigata Ebraica quanto gli uomini delle *Jewish Companies* rappresentano una vera e propria avanguardia della Haganà in Europa poiché solo a partire dal gennaio 1946 l'Agenzia Ebraica avrebbe cominciato ad inviare un gran numero di emissari sul continente.⁵³³

Verso la fine del 1945, oltre 6 000 volontari ebrei venivano smobilitati. Ad ottobre, dei 38 854 ebrei impiegati complessivamente nelle forze britanniche, 12 662 volontari (fra cui 1 398 donne), si trovavano al di fuori della Palestina.⁵³⁴ Degli 8 458 volontari arabi, al 31 ottobre '45, 1 580 uomini e 56 donne erano in Europa; le restanti 6 822 unità in Palestina. Alla fine del mese di novembre, risultano in servizio nelle forze armate di Sua Maestà 37 489 volontari ebrei e 8 033 volontari arabi; nel corso del mese successivo, il numero totale di ebrei nell'esercito e nella polizia britannica in

⁵²⁹ H. Patishi, *An underground in uniform*, p. 263.

⁵³⁰ *Ivi*, pp. 263-272.

⁵³¹ *Jewish Fighting Force - Colonial Office Memorandum*, London, 27/9/1946, CO 537/1820. Si veda in particolare il documento dal titolo «Disposal of ex-members of the Jewish Brigade Group - Minutes of a meeting held in room 218 of the War Office/Agenda», capitolo «Background», paragrafo «5(c)»: «Approximately 70 other ranks absent without leave».

⁵³² Afferma il comandante degli ufficiali di Hagana nella Brigata Ebraica Shlomo Shamir: «I do not claim, therefore, that every Brigade soldier who went on a search to locate Jewish refugees asked for my permission to do so. Definitely not. There were lots of internal initiatives in the battalions and the Companies within the Battalions, and when the possibility arose, the soldiers acted». S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 221.

⁵³³ TNA KV 5/33.

⁵³⁴ *Monthly Strength of Jews and Arabs in Armed Forces and Police - Foreign Office Memorandum*, TNA FO 371/495. Nel testo si intende esercito e polizia.

Palestina sarebbe sceso a 34 312 unità, mentre le unità arabe avrebbero addirittura incrementato il proprio numero, raggiungendo quota 8 176 unità; al 31 gennaio '46, i volontari ebrei erano 32 082, mentre gli arabi 7 384.⁵³⁵

3.3 L'OPERAZIONE «RECHESH» E LA RETE DEI CONTATTI DI HAGANÀ

Il processo di militarizzazione dell'Yishuv caratterizzò gli sforzi della dirigenza sionista per oltre un ventennio. L'azione di produzione e reperimento armi dei sionisti rivestì un impatto centrale nel contesto antecedente la costituzione dello Stato Ebraico.⁵³⁶ Nei capitoli seguenti verrà dato conto del ruolo dei volontari ebrei dell'esercito britannico in questo processo, attraverso una sintesi delle più significative attività clandestine articolatesi all'interno di una vasta area geografica in Europa e nord Africa. Sarà valutato, in particolare, il contributo di alcuni membri della Brigata Ebraica e delle *Jewish Companies* nello sviluppo della capacità militare dei gruppi armati sionisti, con riferimento specifico all'arco di tempo compreso fra il 1945 ed il 1947, decisivo nell'ambito della guerra arabo-israeliana del 1948. Saranno altresì valutate le conseguenze politiche di questo contributo nel merito delle relazioni anglo-sioniste e nei rapporti di forza interni al sionismo.

Il traffico di armi dei gruppi armati sionisti aveva interessato la Palestina per tutto il corso degli anni '30. Nel periodo compreso fra il 1939 ed il 1942, la capacità militare dei gruppi sionisti era aumentata significativamente.⁵³⁷ A causa della pressione esercitata dagli eserciti italo-tedeschi in Egitto, culminata nell'estate del 1942, le attività di reperimento armi in Palestina vennero intensificate. Esse proseguirono nonostante i controlli britannici nel corso dell'anno seguente, almeno sino all'estate del 1943, anche grazie al contributo di alcuni volontari ebrei.⁵³⁸ Il processo Rachlin-Sirkin provocò l'arresto temporaneo delle attività di reperimento armi, mentre nei mesi seguenti l'Agenzia Ebraica concentrò i propri sforzi nelle missioni di soccorso in Europa. All'inizio del 1945, tuttavia, Ben Gurion decise di attivare un dipartimento della Haganà interamente dedicato all'acquisto e al trasferimento di armi, avviando sul continente europeo l'operazione «Rechesh», in ebraico approvvigionamento. Weizmann, consapevole del logoramento delle

⁵³⁵ *Ibid.*

⁵³⁶ Secondo alcune fonti britanniche, la Hagana risultava attiva nel traffico di armi dall'Europa già all'inizio degli anni '30. Lo sviluppo militare dei gruppi armati sionisti ha vissuto fasi alterne, risentendo delle contingenze che caratterizzavano tanto il mercato europeo quanto l'evoluzione politica di alcuni specifici contesti, soprattutto Germania e Austria. *Note of Hagana Organization - Crime Investigation Department Memorandum*, TNA KV 5/33.

⁵³⁷ *Palestine: the Jewish Defence Forces - Colonial Office Memorandum*, TNA KV 5/33. Si veda il capitolo «Arms».

⁵³⁸ «Message from Jewish Agency, Jerusalem, to Dr. Weizmann through the Colonial Office», Gersusalemme, 16/8/1943, CZA Z4/31337-6.

relazioni sioniste con la potenza mandataria, cercava nel frattempo di assicurare gli amministratori britannici. Nel corso di un colloquio con un funzionario avvenuto a Rechovot, il 20 febbraio '45, il leader sionista disse: «Sarò franco con lei, le armi ci sono, da molti anni a questa parte. Le do tuttavia la mia parola che queste armi non saranno usate per scopi aggressivi, almeno finché io sarò vivo».⁵³⁹

L'opera di approvvigionamento militare della Haganà veniva fondata sulla capacità dei sionisti di sfruttare i propri contatti internazionali, mettendo a frutto anni di intensi rapporti diplomatici che l'Agenzia Ebraica aveva pervicacemente sviluppato con le potenze, *in primis* Stati Uniti e Unione Sovietica. Durante la seconda guerra mondiale, l'Agenzia Ebraica utilizzò la propria rete clandestina organizzata, i cui sforzi venivano coordinati dagli uffici dell'Organizzazione Mondiale Sionista a Ginevra e dal quartier generale della Haganà ad Istanbul.⁵⁴⁰ Ne facevano parte, ad esempio, i sionisti del Comitato di soccorso e riscatto di Budapest, che distribuivano illegalmente «documenti ariani» e «certificati di battesimo» agli ebrei,⁵⁴¹ gli emissari dell'Agenzia Ebraica in Slovacchia, che nel 1942 corrompevano le autorità locali ritardando la deportazione di massa,⁵⁴² o ancora i numerosi combattenti sionisti nei movimenti di resistenza, come i partigiani ebrei del *Maquis* in Francia.⁵⁴³ Il personale impiegato in missioni segrete all'interno dei paesi occupati dai nazisti, o sotto il controllo di autorità filo-naziste, sarebbe successivamente stato impiegato dalla Haganà nella *Alyiah Bet* e in altre attività clandestine agevolando l'azione degli emissari dell'Agenzia Ebraica e del *Mossad LeAlyiah Bet*.

Venendo progressivamente meno la morsa dell'occupazione nazista, alla fine del 1944, la dirigenza sionista trasferiva il quartier generale della Haganà a Parigi,⁵⁴⁴ nel cuore dell'Europa; successivamente, un certo numero di emissari raggiungeva l'Italia, fino a costituire, nell'estate del 1945, un centro operativo a Milano. Terminato il conflitto, i sionisti utilizzarono la propria infrastruttura sul continente per agevolare i fenomeni migratori e per dare avvio ad un'estesa

⁵³⁹ Si veda «Extract from a note of a talk with Dr. Weizmann at Rechovot» in *Illegal Arms Traffic - Colonial Office Memorandum*, London, 20/2/1945, TNA CO 733/466-7.

⁵⁴⁰ A. Krammer, *The Forgotten Friendship - Israel and the Soviet Bloc (1947-1953)*, p. 56.

⁵⁴¹ H. Arendt, *La banalità del male*, pp. 205-206.

⁵⁴² Riguardo agli ebrei della Slovacchia, in una lettera della Palestine Labor Delegation di Istanbul, datata 25 luglio 1943, è scritto: «Three times, the expulsion of the entire community was postponed with the help of money». In una lettera precedente del dicembre 1942 è riportato: «Our negotiation progressed so far that with God's help the deportation was stopped». La fonte di queste informazioni era un non meglio identificato «contatto sotterraneo» dell'Agenzia Ebraica presente in Slovacchia, CZA Z6\2248. Si veda a questo proposito anche Y. Arad, *The Holocaust in the Soviet Union*, p. 475. Nessuna di queste attività riuscì ad impedire la deportazione di oltre 70 000 ebrei slovacchi, su una popolazione ebraica totale nel paese di circa 90 000 anime al 1939. H. Arendt, *La banalità del male*, pp. 211-212.

⁵⁴³ Si faccia riferimento alla lista dei caduti ebrei del movimento sionista giovanile del Maquis, 20/12/1944, in CZA Z4/30911.

⁵⁴⁴ A. Krammer, *The Forgotten Friendship - Israel and the Soviet Bloc (1947-1953)*, p. 56.

operazione di reperimento di armi.⁵⁴⁵ Le città di Milano e Parigi rappresentavano, in questo senso, fondamentali snodi di collegamento nel tragitto dei profughi verso i porti europei di Marsiglia, Genova, La Spezia e numerose altre aree di imbarco nel sud Italia.⁵⁴⁶

3.4 NUOVE SPACCATURE NEL FRONTE SIONISTA – MAGGIO 1945

Nel frattempo, si delineavano ulteriori spaccature all'interno dell'Yishuv. Il 23 maggio '45 i capi della Haganà e i membri dell'*intelligence* del Palmach si riunirono ad Haifa per stabilire una strategia comune in vista del massiccio afflusso di profughi dall'Europa. In un rapporto dei servizi britannici viene presentato un resoconto dettagliato dell'incontro, all'interno del quale vengono messe in evidenza a) la preoccupazione dei sionisti circa l'atteggiamento intransigente dei britannici nei confronti dell'immigrazione ebraica in Palestina, b) il tentativo da parte della Haganà e Palmach di elaborare una strategia in vista della proclamazione di uno Stato Ebraico indipendente e c) l'eventuale impatto delle elezioni britanniche sulla «questione palestinese».⁵⁴⁷

Circa la capacità militare dei gruppi armati sionisti, in particolare dell'NMO, emerge quanto segue:

Il dottor Kleinbaim [Moshe Sneh] ha ammesso che considera l'esplosione del terrorismo dell'NMO [Organizzazione Militare Nazionale] molto seriamente. Ha fatto riferimento a rapporti che ha ricevuto secondo cui l'NMO avrebbe 2 500 membri attivi. Il Palmach era a conoscenza del fatto che loro [i membri dell'NMO] disponessero di almeno 16 depositi ben forniti distribuiti in tutto il paese dai quali poter prelevare esplosivi, armi e munizioni.⁵⁴⁸

Riguardo alla strategia da adottare nei confronti di LEHI, la cui condotta violenta nei confronti dell'Amministrazione mandataria preoccupava i vertici del sionismo in vista delle elezioni britanniche e della possibile vittoria dei laburisti, Moshe Sneh affermava che:

[...] il tempo di prendere provvedimenti nei confronti dell'NMO non è ancora giunto [...] Ben Gurion sta aspettando l'esito della vertenza sull'immigrazione a Londra prima di agire contro l'NMO. Tutti i

⁵⁴⁵ *Trafford Smith Correspondence - MI5 Memorandum, TNA KV 5/33.*

⁵⁴⁶ Si veda il *Telespresso* 5336/1764 del Consolato Generale d'Italia a Londra del 27 agosto 1946, ASMAE, Affari Politici, Palestina, B. 33 (1941-1945) F. 5. *Politica Estera. Rapporti politici.*

⁵⁴⁷ *Reports on Palmach from P.S.O. Palestine - MI5 Memorandum, London, s.d., TNA KV 5/33.*

⁵⁴⁸ *Ibid.*

gruppi del Palmach saranno pronti per l'inizio di luglio per ricevere immigrati clandestini in numero significativo. Piani speciali sono stati messi a punto e saranno comunicati ai comandanti dei gruppi per la fine di giugno. L'intelligence del Palmach a Tel Aviv, Haifa e Gerusalemme è stata rinforzata di 18 membri con un aumento del budget di 850£ al mese.⁵⁴⁹

Allo scopo di contrastare le attività terroristiche di LEHI e Irgun, venne formata una *task force* di 30 membri scelti della Haganà al comando del sergente Yacov Lublinsky. Nelle tre settimane precedenti l'incontro di maggio ad Haifa erano state registrate infatti numerose defezioni nel campo della Haganà: circa 250 uomini erano passati alle file dell'NMO in segno di protesta nei confronti dell'atteggiamento giudicato filo-britannico dei vertici dell'Agenzia Ebraica da parte di alcuni settori radicali revisionisti. Allo stesso tempo, alcuni uomini del Palmach tentarono una mediazione con «due alti ufficiali» del fronte revisionista per guadagnare tempo. Nel corso di un vertice segreto a Tel Aviv, al quale presero parte fra gli altri David Remez e Tuvia Arazi, fratello di Yehuda, un «accordo bilaterale sarebbe stato raggiunto e le attività dell'NMO sospese per due settimane».⁵⁵⁰ Le rivalità interne al sionismo preoccupavano Ben Gurion, in un momento in cui la priorità assoluta rimaneva quella di agevolare in tutti i modi l'ingresso degli immigrati ebrei dall'Europa. Rimaneva importante, pertanto, preservare solidi rapporti diplomatici con la controparte britannica evitando, o cercando al limite di posticipare, uno scontro a tutto campo.

⁵⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁵⁰ *Ibid.*

3.5 L'AGENZIA EBRAICA INVIA EMISSARI IN EUROPA – GENNAIO 1946

Nel gennaio del 1946, l'Agenzia Ebraica avviò una fase nuova nella gestione delle attività clandestine in Europa. Proprio in quelle settimane venivano inviati in Europa circa 400 emissari della Haganà e del Palmach con l'obiettivo di incrementare gli sforzi della propaganda sionista e per l'acquisto di armi.⁵⁵¹ In un rapporto inviato al Colonial Office in data 10 gennaio 1946 si specificava, inoltre, che a questo scopo avevano già avuto luogo numerosi incontri fra i vertici dei maggiori partiti sionisti ed i rappresentanti delle organizzazioni di difesa. All'interno di questo gruppo di emissari erano presenti almeno sette personalità di spicco dell'Histadrut, il sindacato ebraico, nonché quattro leader della Haganà, fra cui lo stesso Moshe Sneh, una delle figure più carismatiche e autorevoli dell'Yishuv, nominato responsabile del settore «South East Europe» con una dotazione di circa 30000 sterline.⁵⁵²

In febbraio, la questione relativa alla perquisizione dell'Yishuv venne riportata al centro del dibattito interno al governo britannico. Mentre il Segretario di Stato per le Colonie giudicava tale operazione «necessaria, anche se non nell'immediato», l'alto commissario britannico in Palestina, Sir Alan Cunningham, sino a quel momento fiero oppositore di una linea dura nei confronti della controparte sionista, sosteneva l'opportunità di procedere all'arresto dei capi militari e politici dell'Agenzia Ebraica per intraprendere quanto prima una «vasta operazione di ricerca di armi sul territorio».⁵⁵³ Sulla base delle analisi dei propri esperti militari, il governo britannico vagliò la possibilità di concedere ampio spazio di manovra agli amministratori in Palestina, i quali avrebbero potuto attuare «provvedimenti adeguati» senza un formale via libera da Londra; tale prerogativa ricevette tuttavia la bocciatura di quei settori governativi che ritenevano un'azione non coordinata da parte dell'Alto Commissario non desiderabile in vista dell'elaborazione del rapporto della Commissione Anglo-Americana.⁵⁵⁴ Uno dei motivi per cui una simile eventualità era ritenuta rischiosa riguardava la possibilità concreta di spezzare la fragile tenuta dei rapporti diplomatici con i sionisti più moderati, come ad esempio Chaim Weizmann, coi quali i britannici speravano ancora di stabilire un dialogo efficace.⁵⁵⁵

⁵⁵¹ *Trafford Smith Correspondence - MI5 Memorandum*, 10/1/1946, TNA KV 5/33. Per la questione delle armi si veda A. Krammer, *The Forgotten Friendship - Israel and the Soviet Bloc (1947-1953)*, p. 57. Gli elenchi degli agenti della Hagana inviati in Europa si trovano presso l'Hagana Archive a Tel Aviv, Hagana Museum Archive, File 114/44.

⁵⁵² *Trafford Smith Correspondence - MI5 Memorandum*, TNA KV 5/33.

⁵⁵³ *Trafford Smith Correspondence - Colonial Office Memorandum*, TNA CO 537/1711. Si veda anche la corrispondenza di Sir George Gater, in particolare la lettera del 30/11/1945, in TNA CO 733/466-11.

⁵⁵⁴ *Trafford Smith Correspondence - Colonial Office Memorandum*, TNA CO 537/1711

⁵⁵⁵ R. Crossman, *Palestine Mission*, pp. 240-245.

Ben Gurion, nel frattempo, aveva intenzione di recarsi in Europa con l'obiettivo di incontrare i membri della Commissione di inchiesta. La questione in cima alle preoccupazioni del leader sionista era quella relativa al trasferimento dei profughi in Palestina. Attraverso la propria azione di pressione, egli intendeva fare in modo che i comandi di occupazione Alleati destinassero i profughi ebrei in strutture di accoglienza e campi separati, una decisione effettivamente adottata grazie alla decisiva mediazione di Aharon Choter-Yshai (un ufficiale della Haganà volontario in qualità di capitano nella Brigata Ebraica, avvocato di professione) in Germania, Austria ed in gran parte del territorio italiano. La richiesta dei sionisti di separare i profughi ebrei dai non ebrei avrebbe ulteriormente agevolato il lavoro degli emissari sionisti e di coloro che si ponevano come obiettivo quello di facilitare la ripresa dei flussi migratori verso la Palestina.⁵⁵⁶

Per quanto riguarda l'Yishuv, l'Agenzia Ebraica optava per una linea prudente. Fu ordinato di non intraprendere azioni ostili nei confronti dell'Amministrazione britannica, ad eccezione delle sole operazioni relative all'immigrazione clandestina, nella speranza di scongiurare l'inasprimento dei controlli di polizia. La strategia prudente dei vertici del sionismo era tuttavia sgradita ai settori intransigenti del nazionalismo ebraico. Cresceva notevolmente, di conseguenza, la pressione da parte di alcuni circoli interni della Haganà e Palmach, nonché dei vari gruppi revisionisti, affinché venissero intraprese azioni contro l'esercito britannico, dal momento che l'Amministrazione mandataria aveva ordinato una serie di operazioni di polizia per arrestare i clandestini. Alla fine del 1945, le forze britanniche trasferirono in Eritrea alcuni ebrei del campo di detenzione di Latrun, alimentando ulteriormente il sentimento anti-britannico nei gruppi armati sionisti.⁵⁵⁷ Ciò causò inoltre un elevato numero di diserzioni di volontari ebrei inquadrati nell'esercito.⁵⁵⁸ In segno di protesta nei confronti della politica britannica in Palestina, gli uomini della Brigata Ebraica, stazionati ancora in Belgio e Olanda, annunciarono uno sciopero della fame di 24 ore, al quale presero parte i volontari di ogni grado.⁵⁵⁹

Il passaggio di numerosi combattenti della Haganà nelle file dell'Irgun ed il trasferimento da parte delle autorità britanniche di un gran numero di clandestini ebrei al di fuori della Palestina rappresentano in maniera efficace lo stato di deterioramento delle relazioni anglo-sioniste nonché la difficile tenuta degli equilibri interni al sionismo, laddove la compagine governativa era tacciata

⁵⁵⁶ H. Bloom, *La Brigata*, pp. 215-216.

⁵⁵⁷ In questo senso appare emblematico il passaggio di 250 membri di Hagana registrato nel maggio del 1945 ai gruppi nazionalisti più radicali, come la banda Stern. *Reports on Palmach from P.S.O. Palestine - MI5 Memorandum*, TNA KV 5/33.

⁵⁵⁸ *Trafford Smith Correspondence - MI5 Memorandum*, TNA KV 5/33.

⁵⁵⁹ Si vedano gli articoli dell'agenzia Reuters «Brussels, Nov 20» e «Jewish Brigade's fast in Commons» in CZA J112\1020.

dai settori radicali di mantenere un atteggiamento eccessivamente prudente nei confronti della potenza mandataria.

4. I VOLONTARI EBREI ED IL TRAFFICO D'ARMI

4.1 LE STRATEGIE DI APPROVVIGIONAMENTO DEI SIONISTI

Solo nella primavera del 1946 poteva avere inizio l'azione di approvvigionamento di armi degli emissari dell'Agenzia Ebraica. Fino a quel momento, infatti, la dirigenza sionista aveva ritenuto primaria l'attività di soccorso e trasferimento dei profughi, sebbene numerose fossero state le operazioni svolte da singoli individui o piccoli gruppi organizzati in forma autonoma.⁵⁶⁰ L'Agenzia Ebraica intendeva procedere allo sviluppo militare dei gruppi armati attraverso due modalità principali: da una parte, essa cercava di introdurre in Palestina i mezzi di produzione provenienti dalle eccedenze dell'industria americana; dall'altra, la dirigenza sionista tentava di sfruttare i canali dell'immigrazione clandestina per avviare un traffico d'armi dall'Europa.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento di materiale dagli Stati Uniti, i mezzi venivano acquistati da alti funzionari allo scopo di avviare un ciclo produttivo autonomo nell'Yishuv, dove esistevano depositi e piccole fabbriche clandestine situate nei pressi degli insediamenti rurali. La produzione bellica nelle fabbriche della Haganà in Palestina, alla fine del 1947, sarebbe stata composta soprattutto da mortai di vario calibro, mitra Sten, granate e proiettili.⁵⁶¹ All'interno dei *kibbutzim* le armi venivano nascoste, mantenute in buono stato, prodotte, assemblate ed in alcuni casi anche progettate:

Le armi sono nascoste con abilità e ingegno vicino agli insediamenti ebraici o all'interno di proprietà ebraiche. Gli ebrei hanno avuto a disposizione molti anni per perfezionare questa organizzazione e manca una dettagliata informativa sulla esatta posizione dei depositi di armi. Le possibilità di nascondere le armi non mancano ed in molti casi gli stessi abitanti degli insediamenti ignorano l'esistenza di questi depositi.⁵⁶²

La fabbrica di proiettili di Ayalon offre un valido esempio in questo senso. In un *kibbutz* non molto lontano da Tel Aviv, i sionisti avevano allestito un laboratorio sotterraneo dove venivano prodotti proiettili da 9 millimetri. La fabbrica fu attiva anche nel corso della Rivolta Araba e rifornì successivamente l'Haganà ed il Palmach nella guerra del '48. Il *kibbutz* di Ayalon si trovava vicino ad

⁵⁶⁰ Si vedano a titolo di esempio le seguenti testimonianze (in ebraico): Hagana Museum Archive, File 15.00015/2/Davidson Meir; File 93.00021/Abraham Yaffe; File 29.00046/Yitzhak Levi. Si veda anche *Illegal Arms Traffic - Colonial Office Memorandum*, London, 26/8/1945, TNA CO 733/466-7, in particolare il documento dal titolo «Smuggling of Arms into Palestine by Sea».

⁵⁶¹ B. Morris, *Righteous Victims*, p. 188.

⁵⁶² Si veda il documento dal titolo «Top Secret Cypher Telegram received by OTP» del 1/1/1946, TNA CO 537/1792.

una base militare britannica, sulla sommità di una collina nei pressi di Rechovot. La prossimità con i britannici rappresentava, agli occhi dei sionisti, un vantaggio strategico, dal momento che si riteneva improbabile una perquisizione della polizia. I sionisti avevano pensato di dotare il *kibbutz* di alcune attività fra cui una panetteria ed un servizio di lavanderia, del quale peraltro si servivano gli stessi soldati britannici della vicina base militare. Il rumore dei macchinari copriva quello prodotto dal laboratorio di munizioni sotterraneo, il cui accesso era prudentemente celato da un'apparecchiatura amovibile. Gli uomini e le donne che vi lavoravano rimanevano sottoterra anche 10 ore al giorno. Terminato il proprio turno, ciascun operaio doveva sottoporsi alla luce intensa di una lampada per simulare l'esposizione ai raggi solari e ingannare chi avrebbe potuto insospettirsi del colorito insolitamente pallido dei lavoratori. Laboratori di questo tipo erano molto diffusi nell'Yishuv e costituirono senza dubbio un elemento di vantaggio nella guerra del '48. La fabbrica di Ayalon, in particolare, produsse più di 4 milioni di proiettili.⁵⁶³

Oltre alla produzione interna, veniva intrapreso un traffico di armi dall'Europa sfruttando i canali dell'immigrazione clandestina e quella stessa infrastruttura operativa che l'Haganà era riuscita a sviluppare negli anni.⁵⁶⁴ In questo senso, oltre alla Cecoslovacchia, della cui importanza strategica nel traffico di armi si è già dato conto altrove,⁵⁶⁵ l'Italia e la Francia risultavano luoghi di approvvigionamento privilegiati. In entrambi i paesi esisteva infatti una buona disposizione verso i sionisti da parte delle autorità locali, le quali mostravano al contempo una certa riserva ad aiutare il governo britannico nel controllo dell'immigrazione, dato che ciò avrebbe comportato uno sforzo notevole di esercito e polizia. La posizione geografica di alcuni porti, come Trieste, Genova, La Spezia e Marsiglia, nonché la particolare collocazione delle *Jewish Companies*, della Brigata Ebraica e degli emissari della Haganà, organizzati nelle città di Milano e Parigi, rendevano l'Italia e la Francia aree di interesse strategico per l'acquisto ed il deposito di grandi quantitativi di materiale bellico. Entrambi i paesi mostravano inoltre di avere interessi in Medio Oriente diversi, se non addirittura confliggenti con quelli della potenza Britannica; per questo motivo, il sionismo non veniva percepito come un pericolo dalle autorità francesi e italiane bensì una risorsa da sfruttare nell'ambito delle relazioni internazionali.

⁵⁶³ The Council of Conservation of Heritage sites in Israel - Ayalon Institute, Bullet Factory Rehovot, <https://shimur.org> (ultimo accesso luglio 2020).

⁵⁶⁴ Si veda a titolo di esempio il capitolo «Le reti clandestine degli ebrei in Francia» in T. Herscho, *Those who walk in Darkness will see the Light - The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel (1940-1949)*, Afi Melzer, Tel Aviv 2018, pp. 29-49 (in ebraico).

⁵⁶⁵ A. Krammer, *The Forgotten Friendship - Israel and the Soviet Bloc (1947-1953)*, University of Illinois Press, Chicago 1974.



La fabbrica di munizioni sotterranea presso Ayalon, vicino Rehovot (Tel Aviv). L'ingresso era celato da una lavatrice industriale amovibile. Il laboratorio raggiungeva una profondità di otto metri. Foto scattate dall'autore il 21/02/2018.

4.2 IL TRAFFICO DI ARMI IN ITALIA – MARZO 1946

Il caso italiano offre un esempio delle modalità di acquisto delle armi e del *modus operandi* della rete di contatti che lo agevolava; esso fornisce inoltre uno spaccato significativo di come i sionisti sfruttassero alcuni luoghi strategici come depositi temporanei e dell’atteggiamento filo-sionista delle autorità italiane, disposte ad aiutare gli emissari della Haganà nell’opera di acquisto e trasferimento delle armi in cambio dell’avvio di una campagna propagandistica negli Stati Uniti.⁵⁶⁶

Relativamente alle attività di acquisto, il caso della Beretta appare significativo. Il 2 marzo 1946 il Foreign Office venne informato del tentativo di un gruppo di sionisti di accaparrarsi un quantitativo di armi e munizioni dalla Breda di Milano e dalla sussidiaria Beretta di Brescia.⁵⁶⁷ Si tratta di un ordine relativo a «60 000 *machine pistols* e 80 milioni di munizioni» che i sionisti avevano precedentemente richiesto alla fabbrica «Hispano Suiza Geneve», senza successo. La fonte del Foreign Office rivela che, sebbene in Italia il comparto industriale degli armamenti si trovasse sotto il controllo del governo militare Alleato, il carico di armi e munizioni era già stato inviato in Palestina.⁵⁶⁸ La trattativa dei sionisti ebbe successo grazie ad un intermediario italiano, il dirigente Fiat «Marinoni»; il pagamento fu effettuato in valuta svizzera. Il contatto con la Palestina del nucleo sionista sarebbe stato un «ebreo austriaco» di nome Max Eisenkraft, di cui veniva anche segnalato l’indirizzo, Rue Jean Jaquet 1, Ginevra, mentre un certo Micheal Bondy o Bonis, in possesso di passaporto diplomatico francese, nonché di passaporto ceco e ungherese, veniva indicato come «una delle parti in causa» della trattativa. Sullo stato di spedizione del carico veniva riportato che:

L’informatore non sa quale sia la quantità specifica dell’ordine già spedito in Palestina, ma crede che le spedizioni siano già cominciate.⁵⁶⁹

In un successivo rapporto britannico emergevano informazioni che in parte correggono alcuni fatti riportati dalla fonte del Foreign Office ed in parte sembrano corroborare l’esistenza di un nucleo organizzato di sionisti attivo nell’acquisto di armi in Italia. In primo luogo, già dalla fine del ’45, il controllo delle fabbriche di armamenti non era più esercitato dal governo militare Alleato bensì dalla Direzione Artiglieria del Ministero della Guerra italiano.⁵⁷⁰ La circostanza relativa

⁵⁶⁶ S. Minerbi, *Raffaele Cantoni*, p. 186.

⁵⁶⁷ Si veda il documento dal titolo «From Berne to Foreign Office - No. 169», del 2/3/1946, TNA CO 537/1790.

⁵⁶⁸ *Ibid.*

⁵⁶⁹ Per la citazione completa si veda «From Berne to Foreign Office - No. 169», TNA CO 537/1790.

⁵⁷⁰ Si veda il documento «From Resident Minister’s Office Central Mediterranean, Caserta to Foreign Office» del 22/3/1946, TNA CO 537/1790.

all'esistenza di un certo Marinoni della Fiat veniva confermata dal Quartier Generale delle Forze Alleate: si trattava tuttavia di un semplice impiegato e non di un dirigente dell'azienda.⁵⁷¹ Prima che il controllo delle fabbriche passasse al governo Italiano, la Beretta aveva effettivamente chiesto di riprendere la produzione. La Commissione Alleata aveva acconsentito a condizione che fossero rispettati i termini armistiziali. L'unico ordine pervenuto alla Beretta in quei mesi era quello relativo alla consegna di 32 000 pezzi al governo Italiano per i Carabinieri,⁵⁷² i cui ranghi sarebbero aumentati di circa 10 000 unità nel dicembre del 1945.⁵⁷³ Presso la fabbrica era attivo inoltre un picchetto dei Carabinieri con l'obiettivo di supervisionare la produzione e di verificare che nulla fuoriuscisse senza permesso. A questo proposito, non è da escludere la possibilità di un coinvolgimento di settori del governo Italiano nel garantire la buona riuscita dell'operazione, dal momento che la supervisione della produzione era gestita dal Ministero della Guerra e che una totale estraneità delle autorità italiane in questo senso, qualora il carico fosse stato effettivamente consegnato ai sionisti, sarebbe quantomeno inverosimile. I britannici vagliavano, pertanto, senza darvi seguito concreto, la possibilità di coinvolgere Roma nelle indagini.⁵⁷⁴

Appare smentita, d'altra parte, la possibilità che le armi richieste dai sionisti potessero essere prodotte dalla Breda, dal momento che la fabbrica era stata danneggiata durante i bombardamenti. Un certo signor Di Alma Viotti di Milano fu infine sospettato di aver svolto il ruolo di mediatore fra sionisti e autorità italiane; egli aveva ricoperto infatti, almeno sino al 1941, il ruolo di intermediario della Breda per operazioni clandestine riguardanti le armi.⁵⁷⁵ Questo spiegherebbe il fatto che la Breda fosse menzionata, assieme alla Beretta, nonostante l'inattività di quel periodo.

L'atteggiamento assai filo-sionista di Casa Savoia sembra inoltre rafforzare l'ipotesi di un coinvolgimento delle autorità italiane nell'affare Beretta, o perlomeno di alcuni importanti settori governativi. Il volontario Dan Avni Segre sostiene di essere stato informato da Raffaele Cantoni, presidente dell'*Unione delle Comunità Israelitiche*, della necessità della Haganà di procurarsi delle armi da trasferire in Palestina. Lo stesso Segre, in divisa da soldato britannico, informava «un collega dell'Ufficio informazioni italiano» della necessità impellente dei sionisti. Fu organizzato dunque un incontro con un rappresentante della famiglia Reale, del quale Avi Segre riporta alcune battute salienti:

⁵⁷¹ *Top Secret Cipher F 26 - Colonial Office Memorandum*, 26/8/1945, 16/3/1946, TNA CO 537/1945.

⁵⁷² From Resident Minister's Office Central Mediterranean, Caserta to Foreign Office, TNA CO 537/1790.

⁵⁷³ *Italy File 89 to pp. 1885 - Foreign Office Memorandum*, 26/8/1945, 9/2/1946, TNA FO 371/83.

⁵⁷⁴ *Immediate/No. 379 - Colonial Office Memorandum*, 26/8/1945, 7/3/1946, TNA CO 537/1790.

⁵⁷⁵ Si veda il documento «From Resident Minister's Office Central Mediterranean, Caserta to Foreign Office» del 2/4/1946, TNA CO 537/1790.

Era un ufficiale molto legato ad Umberto II ed il discorso che mi fece fu presso a poco il seguente: Casa Savoia è sempre stata favorevole al sionismo. Vittorio Emanuele III aveva simpatizzato molto con Herzl ed Umberto si era prodigato nel corso della seconda guerra mondiale per salvare gli ebrei che si erano rifugiati nella zona di occupazione italiana. C'era perciò da sperare che il mondo ebraico sapesse distinguere fra monarchia e fascismo. Al Quirinale si sarebbe voluto che i dirigenti ebraici negli Stati Uniti organizzassero una campagna di stampa a favore del mantenimento della monarchia in Italia, ricordando l'atteggiamento di Casa Savoia nei confronti degli ebrei e la sua simpatia verso il sionismo.⁵⁷⁶

Secondo quanto riporta Segre, in cambio del contributo sionista sarebbero stati messi a disposizione della Haganà tre natanti da sbarco, carichi di armi e munizioni, pronti a partire in un porto dell'Italia del Sud. Sarebbe stata altresì avanzata la proposta di consegnare ai sionisti alcuni mezzi di assalto navali, i cosiddetti «maiali» della Marina Italiana, che gli uomini della San Marco avevano sottratto al controllo Alleato.⁵⁷⁷

Raffaele Cantoni, che in quel momento si occupava di favorire l'elargizione di ingenti somme di denaro agli emissari della Haganà, riferiva una settimana più tardi che l'accordo con i Savoia non sarebbe andato in porto: «I sionisti credono solo nel socialismo e non vogliono intralazzi con i monarchici!»⁵⁷⁸ Al netto delle questioni ideologiche, essi avevano probabilmente capito che sarebbe stato opportuno attendere il referendum del 2 giugno per allacciare un contatto stabile con le autorità italiane; casa Savoia si era inoltre gravemente compromessa con il fascismo all'epoca delle leggi razziali del 1938, che aveva sottoscritto. Numerosi episodi successivi danno conferma di una intensa collaborazione fra sionisti e governo repubblicano, resa ancora più efficace dalla mediazione di Raffaele Cantoni e dell'Unione delle Comunità Israelitiche. Tale collaborazione si sarebbe sostanziata negli anni a venire interessando in particolare la fornitura di armi, la messa a disposizione di tecnici specializzati per l'addestramento militare e la garanzia di ricevere dalla Banca Nazionale del Lavoro somme di denaro considerevoli, sotto la forma di fidejussioni agevolate, a

⁵⁷⁶ S. Minerbi, *Raffaele Cantoni*, p. 185.

⁵⁷⁷ I «maiali» erano speciali mezzi d'assalto della Regia Marina. «Erano costituiti da un siluro a lenta corsa, viaggiante in immersione, pilotato da due sommozzatori che lo manovravano stando a cavalcioni. Giunto sotto il bersaglio la testata esplosiva veniva staccata e agganciata al bersaglio». Più tardi, nel 1948, alcuni istruttori italiani impartirono effettivamente un addestramento militare ai sionisti. Questi particolari mezzi d'assalto italiani furono utilizzati dalla marina israeliana per affondare la nave egiziana «Emir Farouk». *Ivi*, pp. 185-186.

⁵⁷⁸ *Ivi*, p. 186.

beneficio dell'Unione delle Comunità Israelitiche per acquistare materiale bellico sul suolo nazionale.⁵⁷⁹

In questo senso, data la propensione filo-sionista delle autorità italiane, considerando attendibile la fonte del Foreign Office, appare corretta l'ipotesi secondo cui parte del carico prodotto dalla Beretta sia stato imbarcato gradualmente alla volta della Palestina e che, nel frattempo, gli emissari della Haganà, con l'aiuto dei volontari ebrei nell'esercito britannico, avessero provveduto a depositare il carico rimanente nelle *hachsharot* sparse in tutta la penisola, in attesa di un appoggio logistico in grado di facilitarne l'arrivo a destinazione.

4.3 L'AZIONE DEI VOLONTARI EBREI

Sulla base delle indagini dei britannici non è possibile, tuttavia, stabilire con certezza se il carico di armi della Beretta sia stato trasportato in Palestina, né se la trattativa a monte abbia mai avuto successo. Sembra comunque verosimile ritenere che fosse attivo, in Italia, un nucleo dell'Agenzia Ebraica impegnato nell'acquisto di grandi quantitativi di materiale bellico. Tale nucleo sarebbe stato operativo soprattutto a partire dalla primavera del 1946 e avrebbe necessitato di un contatto privilegiato con le autorità locali. E' certo invece che di armi si siano occupati gli emissari della Haganà attivi anche nella *Alyiah Bet*. In questo senso, il contributo di Yehuda Arazi, in contatto con Raffaele Cantoni e Ada Sereni, nonché di alcuni volontari ebrei dell'esercito britannico risultò decisivo nell'attività di stoccaggio e imbarco delle armi sulle navi dei profughi.⁵⁸⁰

In quei mesi il territorio italiano veniva sfruttato non solo per l'acquisto di armi ma anche per il trasferimento di materiale reperito altrove, in particolare in Francia e Cecoslovacchia, attraverso l'Austria e la Jugoslavia. Il rappresentante dei servizi britannici presso l'ambasciata francese di Praga forniva, nell'ottobre 1946, uno spaccato interessante sulle attività dei sionisti in Cecoslovacchia e, in particolare, sul tragitto delle armi verso la Palestina. Egli sosteneva che emissari dell'Agenzia Ebraica avessero beneficiato dell'aiuto di Mosca per trasportare i clandestini e le armi in Italia. In questo senso, il porto di Trieste sarebbe stato sfruttato come centro di passaggio verso i porti della Jugoslavia, dell'Egitto e della Palestina. Sul contributo delle autorità italiane emerge che:

⁵⁷⁹ Ivi, pp. 186-187.

⁵⁸⁰ Hagana Museum Archive, File 6.00018/Yehuda Arazi.

Il Capitano Vincent [Rappresentante *Majesty Intelligence* presso l’Ambasciata Francese di Praga] non sa dire se l’Ambasciata Italiana locale stia favorendo l’emigrazione illegale di ebrei in Palestina ma è certo che stia “vendendo” visti di transito.⁵⁸¹

La circostanza relativa all’approvvigionamento di armi dei sionisti, talora coadiuvati dai volontari ebrei, è confermata da numerose testimonianze degli stessi ebrei in armi. I volontari contribuirono soprattutto al deposito delle armi in luoghi protetti, per poi procedere gradualmente al trasferimento per mare; alcuni emissari dell’Agenzia Ebraica si occupavano invece di transazioni più sostanziose, come quella fallita con la Hispano Suiza o quella, forse riuscita, con la Beretta, sfruttando soprattutto la mediazione di Raffaele Cantoni e altri intermediari sionisti in Svizzera.⁵⁸² Questo insieme di testimonianze, unitamente alla documentazione prodotta dal Foreign Office e dal Colonial Office, offre un quadro dei fatti relativo al biennio ’45-’46 in base al quale emerge evidente una sintonia d’interessi di sionisti e autorità italiane nel favorire la fuoriuscita di armi dal territorio nazionale. Se da una parte, infatti, appare comprovato l’atteggiamento di *laissez-faire* del governo Italiano circa l’emigrazione ebraica (laddove alcuni esponenti politici ne favorivano la buona riuscita anche attraverso pubbliche dichiarazioni)⁵⁸³ risulta verosimile, dall’altra, una certa disponibilità di Casa Savoia ad agevolare i sionisti nel traffico di armi in cambio di un’amichevole opera di propaganda negli Stati Uniti, una disponibilità che sarebbe stata rinnovata, su nuove basi, anche successivamente dal governo Repubblicano.⁵⁸⁴

Riguardo al ruolo svolto dai volontari ebrei nel traffico in oggetto, ed in particolare dagli uomini della Brigata Ebraica, appare significativa la testimonianza di Israel Libertowsky, volontario della 462esima compagnia del RASC e membro dell’unità TTG, dal 1941 attivo nel Palmach. Libertowsky fu tra i primi volontari ebrei ad intraprendere attività sionistiche sul suolo italiano. Tali attività erano rivolte all’approvvigionamento di materiale per i profughi delle *hachsharot*, soprattutto cibo e acqua, e a beneficio della Haganà: carburante, materiale per le comunicazioni radio, armi e munizioni. Il materiale procurato da Libertowsky e dai commilitoni nell’esercito britannico veniva sottratto ai depositi militari. L’attività di reperimento armi, in particolare, aveva

⁵⁸¹ Si veda la lettera del 1/10/1946 inviata da Evelyn Shuckburgh (Ambasciata Britannica, Praga) a C. W. Baxter (Foreign Office) relativa al resoconto del Capitano Vincent (MI5) sul traffico di armi dei sionisti in Cecoslovacchia e sul transito in Italia, TNA CO 537/1791.

⁵⁸² Circa l’esistenza di un gruppo sionista di intermediazione economica in Svizzera si veda il *memorandum* Richard Brooks (MI5) consegnato a C. W. Baxter (Foreign Office) il 2/7/1946, in particolare il paragrafo 5, TNA CO 537/1790.

⁵⁸³ I. Zertal, *From Catastrophe to power*, p. 21; S. Kokkonen, *Jewish displaced persons in Postwar Italy (1945-1951)*, in «Jewish Political Studies Review», p. 96.

⁵⁸⁴ A. Sereni, *I clandestini del mare - L’emigrazione ebraica in terra di Israele dal 1945 al 1948*, Mursia, Milano 1973.

avuto inizio già nel corso della guerra, nel 1944, quando alcuni sionisti della compagnia 462esima decidevano, senza successo, di coinvolgere elementi della Brigata Ebraica nell'assalto ai depositi britannici. Una delegazione formata da quattro individui, fra cui lo stesso Libertowsky ed Elyahu Cohen, si recò a Fiuggi, dove furono contattati alcuni esponenti della Brigata Ebraica. Era diffusa l'idea, infatti, che gli uomini della Brigata Ebraica avessero accesso alle riserve di armi e munizioni dell'esercito britannico e che fossero in grado di reperire grossi quantitativi di materiale bellico da inviare in Palestina. L'incontro con gli uomini della Brigata Ebraica, tuttavia, si rivelò infruttuoso, in quanto era stata comunicata l'indisponibilità ad intraprendere azioni smaccatamente anti-britanniche in un momento in cui gli stessi sionisti erano impegnati al fronte.⁵⁸⁵ Le attività di Libertosky e dei suoi uomini rimasero pertanto confinate al rango di tentativi isolati almeno sino al maggio 1945, mentre la Brigata Ebraica non partecipò alle attività clandestine durante la guerra.

La questione delle armi venne riportata al centro dell'azione sionista da Yehuda Arazi, giunto in Italia in qualità di comandante della *Alyiah Bet*, nel giugno dello stesso anno. Arazi, insieme ai volontari della 462esima compagnia, fra cui i sergenti Libertowsky, Freier e Davidson, e altri sparsi nelle *Jewish Companies* in tutta Italia, allestiva nell'estate del '45 alcuni depositi situati all'interno delle *hachsharot* sul modello adottato in Palestina a partire dagli anni '20.⁵⁸⁶ Secondo quanto afferma Libertowsky, inoltre, all'incirca 100 uomini della Brigata Ebraica sarebbero stati coinvolti in attività clandestine nel dopoguerra, compresa quella relativa al traffico di armi.⁵⁸⁷ Uno dei depositi di armi più importanti del nord Italia si trovava a Magenta, presso una cascina utilizzata dai sionisti per accogliere i profughi.⁵⁸⁸ Scrive Ada Sereni:

A Milano il lavoro ferveva e a Magenta era stata presa in affitto una fattoria di campagna semidistrutta, che i soldati avevano ripristinato. Lì erano state trasportate e murate le preziosissime armi che le compagnie avevano raccolto e un gruppo di giovani profughi, scelti fra i migliori, erano stati messi a guardia di quella fattoria che divenne, ben presto, il magazzino segreto di tutti i rifornimenti delle navi della *Alyiah Bet*.⁵⁸⁹

⁵⁸⁵ Istituto per l'ebraismo contemporaneo, The Hebrew University of Jerusalem - Sezione per le testimonianze verbali. File I. Libertowsky, pp. 2-3.

⁵⁸⁶ A. Sereni, *I clandestini del mare*, p. 38.

⁵⁸⁷ Istituto per l'ebraismo contemporaneo, The Hebrew University of Jerusalem - Sezione per le testimonianze verbali. File I. Libertowsky, p. 5. Secondo quanto afferma Shlomo Shamir il numero di volontari della Brigata Ebraica impegnati in attività clandestine sarebbe stato superiore, almeno 250 individui. S. Shamir, *Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico*, p. 221.

⁵⁸⁸ Hagana Museum Archive, File 6.00018/Yehuda Arazi.

⁵⁸⁹ A. Sereni, *I clandestini del mare*, p. 45.

In questo luogo particolare furono nascoste, ad esempio, 300 mitragliatrici Bren utilizzate nella guerra del '48, nonché un milione e mezzo di pallottole Sten da 9 millimetri procurate nel corso di una spedizione di alcuni volontari a Bolzano.⁵⁹⁰ Le munizioni per i mitra Sten erano le più diffuse fra quelle acquistate, trasferite o prodotte dai sionisti in Palestina ed esiste la concreta possibilità che siano arrivate a destinazione insieme alle mitragliatrici Bren, effettivamente utilizzate dagli israeliani nel confronto militare con gli arabi, a bordo delle navi dei profughi.⁵⁹¹ A Magenta, oltre alle armi, i volontari ebrei immagazzinavano i materiali per la traversata dei profughi, come ad esempio nafta, casse di vitto e medicine, e costruivano centinaia di brande ricavate soprattutto da «teli di tessuto robusto e tubi», acquistati da Arazi in gran quantità da una ditta italiana, la Innocenti.⁵⁹²

L'attività svolta dai volontari ebrei a Magenta offre uno spaccato delle modalità con le quali veniva svolta l'operazione relativa al traffico d'armi in Italia. Se l'acquisto di grossi quantitativi di materiale bellico era affidato agli emissari dell'Agenzia Ebraica, il lavoro di stoccaggio e trasferimento sulle navi dei profughi rimaneva principalmente compito dei volontari ebrei, coadiuvati in alcuni casi da membri della Haganà e Palmach che non facevano parte dell'esercito britannico. Decisiva, in questo senso, si rivelava l'azione degli uomini della 462esima compagnia, coordinati da Yehuda Arazi e Israel Libertowsky, resa ancora più efficace dalla mediazione di Raffaele Cantoni, il quale forniva agli emissari della Agenzia Ebraica contatti e garanzie presso istituti di credito per l'acquisto di materiale nelle industrie del comparto bellico.

⁵⁹⁰ Istituto per l'ebraismo contemporaneo, The Hebrew University of Jerusalem - Sezione per le testimonianze verbali. File I. Libertowsky, pp. 23-24.

⁵⁹¹ B. Morris, *Righteous Victims*, p. 188. Il nome «Bren» è la combinazione delle prime due lettere di Brno ed Enfield, due città, rispettivamente in Cecoslovacchia e Inghilterra, dove si producevano queste particolari mitragliatrici.

⁵⁹² A. Sereni, *I clandestini del mare*, p. 119.

4.4 LA COLLABORAZIONE FRA HAGANÀ E ARMÉE JUIVE IN FRANCIA

Le modalità di approvvigionamento adottate in Italia sarebbero state riproposte in seguito altrove, ad esempio in Francia, Belgio e Olanda, interessando talvolta i depositi dell'esercito britannico. In questo senso, soprattutto a partire dal giugno 1946, il coinvolgimento di alcuni uomini della Brigata Ebraica sarebbe stato decisivo. L'azione dei volontari ebrei venne organizzata direttamente dagli emissari dell'Agenzia Ebraica. A Parigi, all'interno del quartier generale della Haganà, operavano esponenti sionisti con il compito di reperire armi e munizioni da trasferire in Palestina. Tale attività avrebbe interessato in modo particolare i porti di Marsiglia e Tolone, anche se parte del materiale acquisito sarebbe stato talora trasferito in Italia, nei magazzini di Genova e La Spezia o anche presso le fattorie di Magenta e Bari.⁵⁹³

Il capo dell'operazione «Rechesh» in Francia era Yitzhak Levi, il cui nome di copertura era Shimon Glasberg.⁵⁹⁴ Gli sforzi di Levi-Glasberg vennero coordinati direttamente da Ben Gurion e Ruth Kliger, una dirigente sionista che si occupava della *Alyiah Beth* e più in generale di assegnare fondi dell'Agenzia Ebraica agli emissari sparsi in tutta Europa (questo tuttavia solo dopo la morte di Elyahu Golomb, avvenuta nel giugno del 1945).⁵⁹⁵ Yitzhak Levi e Ben Gurion ebbero almeno due incontri, a Parigi, durante i quali discussero del traffico di armi.⁵⁹⁶ Sul territorio francese operavano anche emissari dell'Irgun e della LEHI o Banda Stern che, a partire dalla fine del 1946, adottarono la strategia di far arrivare in Palestina piccoli natanti carichi di armi con a bordo guardie armate, dal momento che la gran parte del flusso dei profughi su navi di grande stazza era gestito dalla Haganà.⁵⁹⁷

La collaborazione fra sionisti e agenti provenienti dall'Unione Sovietica preoccupava non poco il governo Francese. A questo proposito, la storica Tsilla Herscho afferma: «Il timore di un'attività sovversiva comunista associata all'attività sionista si può riscontrare in numerosi rapporti dei servizi di sicurezza francesi». Le autorità di Parigi temevano in particolare che in virtù di una simile collaborazione si sarebbe potuto verificare il rafforzamento del partito comunista nel paese. Per questo motivo, se da una parte il governo Francese si mostrava tollerante nei confronti delle attività

⁵⁹³ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁵⁹⁴ T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 301.

⁵⁹⁵ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁵⁹⁶ *Ibid.*

⁵⁹⁷ T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 297.

dei sionisti circa l'immigrazione clandestina, dall'altra adottava misure di controllo decisamente più severe per tenere sotto controllo la compravendita e il trasferimento delle armi.⁵⁹⁸

La Francia, come del resto gran parte dell'Europa, era all'epoca del secondo dopoguerra un territorio assai ricco di armi. A partire dal 1944, infatti, le forze Alleate avevano rifornito diverse zone del paese per via aerea; i rifornimenti includevano alcune centinaia di migliaia di casse contenenti armi e munizioni destinate alle bande della Resistenza francese, il Maquis.⁵⁹⁹ Nel maggio del '44, poco prima dello sbarco in Normandia, erano impegnati nel rifornimento aereo 32 bombardieri americani e 22 bombardieri britannici, per un totale di circa 400 tonnellate di materiale paracadutato in un mese. In un rapporto del giugno 1945 si apprende che la mole di rifornimenti sarebbe aumentata ulteriormente:

La spedizione di rifornimenti per le Forze Interne sta procedendo bene. 180 bombardieri pesanti hanno scaricato rifornimenti il 25 giugno nei centri principali della guerriglia a est e ovest della Valle del Rodano. L'operazione si è rivelata un successo quasi al 100% ed i rapporti sul campo finora ricevuti mostrano che oltre i tre quarti dei rifornimenti hanno raggiunto la corretta destinazione. Speriamo di ripetere l'operazione con altri 275 bombardieri il prossimo mese.⁶⁰⁰

Churchill veniva informato dell'operazione di approvvigionamento militare del Maquis in maniera dettagliata dal Segretario di Stato all'Economia di Guerra, Lord Roundell Cecil Palmer:

Nel corso della prima metà del 1944, il SOE [Special Operations Executive] armava circa 100 000 uomini in Francia. Queste armi sono in possesso di individui in tutta la Francia [...] vi sono 33 000 uomini mobilitati; di questi solo 13 000 armati e la maggior parte si trova già impegnata contro il nemico. Il

⁵⁹⁸ L'autrice cita come fonte i documenti del 15/10/1946, 16/10/1946 e del 13/11/1946 contenuti in «Rapporti delle Autorità Nazionali per la Sicurezza - 185 W 148», disponibili presso gli Archivi Nazionali di Marsiglia, *ivi*, p. 296. Si faccia riferimento in particolare alle note 839-840. Circa l'attività di Yitzhak Levi, la storica afferma: «Nei documenti dell'*intelligence* francese esistono rapporti che danno conto del pedinamento di Yitzhak Levi da parte della sicurezza interna. Gli uomini dei servizi sapevano con precisione moltissimi particolari sui suoi spostamenti e sulle le sue attività. Sapevano ad esempio che egli era coinvolto nella compravendita di armi, ma stranamente non erano a conoscenza del suo vero nome». Nella nota 871 è riportata la fonte «Archivi nazionali, Parigi, F7-15292, rapporto dei servizi segreti, 21/6/1946», *ivi*, p. 305.

⁵⁹⁹ *Maquis Areas for arms dropping early 1944 – Air Force Memorandum*, London, March 1944, TNA AIR 19/817. Si veda a questo proposito anche J. S. Corum, *Air Power in Interagency operations*, in J. A. Olsen (a cura di), «Routledge Handbook of Air Power», Routledge, New York 2018. Il totale di armi leggere elargite alla Resistenza Francese per mezzo del rifornimento aereo viene quantificato dalle autorità britanniche in 300 000 unità circa. Si veda a questo proposito il *memorandum* Richard Brooks (MI5) consegnato a C. W. Baxter (Foreign Office) il 2/7/1946, in particolare il paragrafo 6, TNA CO 537/1790.

⁶⁰⁰ Si veda il resoconto del vertice degli *Special Services* del 28 giugno 1944 in *French/1944 File no. 82/3303-5307 - Foreign Office Memorandum*, London, TNA FO 371/41906.

primo passo sarà dunque quello di armare i rimanenti 20 000 e mantenere il numero totale di 33 000 uomini in azione. Per raggiungere l'obiettivo [...] non meno di 180 bombardieri americani scortati recapiteranno armi e munizioni nelle aree in cui il bisogno è maggiore. Questa operazione armerà circa 10 000 uomini e sarà in grado di fornire 2 500 000 pallottole del tipo Bren e Sten.⁶⁰¹

Il fatto che il Maquis avesse beneficiato per gran parte del 1944 della ingente opera di rifornimento delle forze Alleate rendeva tale gruppo un importante interlocutore dell'Agencia Ebraica nell'ambito del traffico d'armi. Per questo motivo, ancor prima della fine della guerra, l'Haganà cercò di stabilire un contatto diretto. I buoni rapporti fra organizzazioni resistenti francesi e sionisti risultarono inoltre agevolati dalla presenza di un nutrito gruppo di combattenti ebrei nelle file partigiane e dal fatto che Parigi fosse stata scelta dalla dirigenza dell'Agencia Ebraica quale nuovo quartier generale delle operazioni clandestine della Haganà in Europa.⁶⁰² Quest'ultimo fatto agevolava gli scambi fra i due gruppi rendendoli frequenti.

Nell'agosto del 1944 il Comando Alleato valutò l'ipotesi di paracadutare proprio nell'area di Parigi 40 000 Sten per agevolare la rivolta delle Forze della Francia Libera (FFI). Il Foreign Office britannico aveva mostrato tuttavia una certa preoccupazione poiché sarebbe stato impossibile impedire, una volta terminata l'insurrezione, che le armi finissero nelle mani di singoli individui divenendo successivamente preda del contrabbando:

Sembra impossibile garantire che i mitra Sten finiscano tutti nelle mani della Resistenza Francese, e anche se così fosse, è probabile che rimangano successivamente in mani private.⁶⁰³

All'interno di un'altra missiva viene evidenziato da un funzionario del Foreign Office il principale problema riguardante il traffico di armi e l'invio di materiale bellico alla Resistenza Francese:

Il recupero di queste armi presenterà un problema, temo che una gran parte di esse rimarrà in mani private laddove esisterà sempre la tentazione di renderle disponibili per scopi non commendevoli, infiammando le passioni politiche una volta terminata la guerra.⁶⁰⁴

⁶⁰¹ *Annex II, Copy of a minute date 20th June, 1944 from the Minister of Economic Warfare to the prime Minister - Foreign Office Memorandum, London, 22/6/1944, TNA FO 371/41906.*

⁶⁰² Si vedano alcuni estratti del memorandum «Contribution à l'histoire de la Resistance Juive en France 1940-1944», redatto da David Knout, in particolare il capitolo dal titolo «Dans les Mouvements de Resistance», in CZA C10\457.

⁶⁰³ Si veda «Foreign Office, S. W. 1», London, 14/8/1944, TNA FO 371/41906.

⁶⁰⁴ Si veda il documento «Dropping of Sten guns in the Paris area» del 9 agosto 1944 in TNA FO 371/41906.

Allo scopo di accaparrarsi le armi, l’Agenzia Ebraica stabiliva un primo contatto con il Maquis nell’estate del 1944. Secondo Herscho, invece, il primo contatto fra Haganà ed esponenti filo-sionisti della Resistenza francese avvenne già all’indomani della liberazione di Parigi su iniziativa dei partigiani.⁶⁰⁵ I gruppi di combattenti ebrei del Maquis erano infatti spesso in competizione fra loro e cercavano di accreditarsi presso l’Agenzia Ebraica quali interlocutori in rappresentanza dell’intero movimento partigiano per incrementare il proprio prestigio. I termini dell’accordo fra *Armée Juive*, l’organizzazione della resistenza sionista all’interno del Maquis, e Agenzia Ebraica risalgono al luglio del 1944. In una lettera recapitata al dirigente dell’Agenzia Ebraica Dubkin, alcuni esponenti della Resistenza francese chiedevano di entrare a far parte della Haganà per contribuire alla causa sionista. Si tratta in particolare di Pierre Lacas Steinhorn e Abraham Bok.⁶⁰⁶ Sempre secondo Herscho, i luogotenenti della resistenza ebraica si rivolgevano agli emissari della Haganà e ai dirigenti dell’Agenzia Ebraica da pari, senza alcuna sudditanza, con l’obiettivo di contribuire al progetto di un Yishuv autonomo in grado di difendersi militarmente.⁶⁰⁷

4.5 L’ACQUISTO DELLE ARMI IN FRANCIA

Come illustrato nei capitoli dedicati al traffico di armi in Italia, gli uomini della Haganà usavano ripartire i propri sforzi fra attività di reperimento individuali, tese alla cattura di piccole quantità di materiale da immagazzinare in luoghi predisposti, come ad esempio i depositi di Parigi, Marsiglia e Tolone, e grandi operazioni di approvvigionamento, presso fabbriche o depositi militari, che necessitavano di più uomini e soprattutto di un’organizzazione articolata al vertice.⁶⁰⁸ Almeno sino al maggio 1946, le prime prevalsero sulle seconde e interessarono i volontari ebrei nell’esercito britannico in maniera piuttosto modesta. L’Haganà non intendeva mettere le autorità francesi nella condizione di dover effettuare controlli supplementari e limitò le proprie attività al reperimento di ridotte quantità di materiale. Tali attività erano svolte con l’aiuto dei membri sionisti del Maquis e di alcuni soldati americani, i quali, secondo Yitzhak Levi, simpatizzavano sovente con i sionisti. Il seguente episodio appare in questo senso esplicativo:

⁶⁰⁵ T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 180.

⁶⁰⁶ *Ibid.*

⁶⁰⁷ Archivio Polonsky 24/1-bis 11D, fonte di archivio citata in *Ivi*, p. 181.

⁶⁰⁸ Una delle fabbriche interessate dal traffico di armi dei sionisti in Francia fu la fabbrica «Schneider» di Saint Etienne. *Ivi*, p. 307.

Le azioni di acquisto in questa zona [Marsiglia] non furono condotte mai su larga scala. In un periodo di sei mesi furono acquistati 300-400 articoli di equipaggiamento che comprendevano armi leggere di tutti i tipi e anche mitragliatori e mitragliatrici. La maggior parte delle pistole fu acquistata da diversi soldati ebrei americani nel seguente modo: essi controllavano le inserzioni che venivano pubblicate al Circolo dei Soldati sulla compravendita di pistole e ne acquistavano successivamente un pezzo alla volta. [...] Bisogna tenere presente che gli americani non gradivano azioni commesse in segreto e intendevano fare tutto nella massima trasparenza. Il rabbino capo mise a mia disposizione diversi automezzi per trasferire le armi da un posto all'altro, cominciai anche ad escogitare un metodo per trasferire le armi in Terra di Israele, almeno in piccole quantità.⁶⁰⁹

Alcune fonti del Foreign Office britannico confermano tale circostanza:

Due mesi fa siamo giunti ad avere la prova inconfutabile che agenti sionisti abbiano offerto in Francia prezzi competitivi per qualunque tipo di arma leggera che sarebbe stata lasciata sul territorio in seguito alle operazioni di rifornimento aereo pre-liberazione. Un ufficiale francese, responsabile all'epoca dell'organizzazione delle attività di ricezione di armi paracadutate, ha ricevuto un'offerta precisa da un ebreo che durante la guerra era nell'*Intelligence* francese. Entrambi sono noti personalmente ad alcuni membri della Chancery [Ambasciata britannica a Parigi]. L'aspirante acquirente ha ammesso che queste armi erano destinate al trasporto per mare in Palestina via Marsiglia.⁶¹⁰

Come detto, i membri sionisti del Maquis agivano talvolta senza collaborare direttamente con l'Haganà, coinvolgendo invece i soldati ebrei americani, meno esposti e comunque inclini, in generale, a dare il proprio contributo alle operazioni di approvvigionamento.⁶¹¹ I partigiani sionisti accumulavano armi anche per necessità proprie (legate soprattutto all'addestramento militare) e non solo allo scopo di rifornire l'Yishuv, dal momento che si trovavano ancora in Europa migliaia di ebrei la cui sorte rimaneva incerta.⁶¹² Per l'acquisto delle armi, d'altra parte, l'Agenzia Ebraica si rivolgeva non di rado ad ex membri dei gruppi di *intelligence* o dell'esercito francesi. Essi disponevano infatti dei giusti contatti per avviare trattative e per fare in modo che queste rimanessero il più possibile discrete. L'ebreo dei servizi francesi al quale si riferisce la fonte del

⁶⁰⁹ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁶¹⁰ Si veda il *memorandum* Richard Brooks (MI5) consegnato a C. W. Baxter (Foreign Office) il 2/7/1946 in TNA CO 537/1790.

⁶¹¹ Sul contributo dei soldati americani si faccia riferimento all'intervista a Paul Jainovsky, membro del *Mouvement de Jeunesse Sioniste* (Parigi, settembre 1998). T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 299. Si veda in particolare la nota 852.

⁶¹² *Ivi*, p. 298.

Foreign Office viene menzionato anche all'interno della testimonianza di Levi, nella quale emergono i dettagli di un'operazione di acquisto di mitragliatrici e munizioni nella zona di occupazione francese della Germania:

Lasciai Marsiglia e mi recai a Parigi. Qui feci la conoscenza di un ufficiale dei paracadutisti francese [nome sconosciuto], il quale mi riferì di essere in grado di procurarmi una grossa quantità di armi dalla «zona di conquista» francese. Egli partì per andare in Germania, e quando tornò mi disse che il suo amico responsabile di un magazzino di armi tedesco poteva prelevare [dal magazzino] diverse centinaia di pistole mitragliatrici *Schmeisser* e anche le munizioni. Feci l'ordinazione di 500 mitragliatori e una quantità ingente di munizioni 9 millimetri. Questo ufficiale partì per la Germania e tornò dopo diversi giorni per informarmi che tutto era pronto e che alla prima occasione un primo carico sarebbe stato mandato in treno a Parigi. Intanto avevo avuto il tempo di fare un'indagine ed ero arrivato alla conclusione che non c'era nessun dubbio che questi avesse detto la verità. Egli era il figlio di uno dei magnati dell'industria francese, una famiglia molto conosciuta e molto influente, e ricopriva il ruolo di alto ufficiale nell'*intelligence* francese.⁶¹³

Le operazioni di acquisto delle armi venivano finanziate in vari modi. Uno di questi riguardava un semplice meccanismo di *import-export* di beni dalla Palestina. Nel corso di una delle prime spedizioni, Levi aggiunse al carico di armi un certo numero di orologi da vendere in Medio Oriente. Il corrispettivo del ricavato degli orologi tornò a Parigi in diamanti. Dalla vendita dei diamanti sarebbe stato possibile saldare il conto degli orologi maturando un attivo di «diverse centinaia di migliaia di franchi», grazie al quale sarebbe stato possibile ripetere l'operazione nel corso di una spedizione successiva. Di questo particolare scambio si era occupato un certo «Sh. Keller».⁶¹⁴ Altre operazioni venivano svolte speculando sui tassi di cambio delle obbligazioni. Yitzhak Levi sostiene che alcuni emissari svolgessero tali manovre per arricchirsi più che per agevolare la causa sionista, per questo motivo simili forme di speculazione finanziaria sarebbero state presto abbandonate. Il problema economico venne posto al centro del primo colloquio fra Levi e Ben Gurion. Il leader sionista affermava che sarebbe stato necessario incrementare l'acquisto di armi e mise a

⁶¹³ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁶¹⁴ Probabilmente Shimon Keller o Kuller, menzionato anche da Ben Gurion nei suoi diari e ritenuto essere un elemento prezioso «per il *Mossad* nell'ambito del traffico di armi». T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 301. Si faccia riferimento in particolare alla nota 857, nella quale sono citate le pagine di diario del leader sionista del 30/10/1945 e del 3/11/1945.

disposizione del progetto una certa somma di denaro. Levi incontrò dopo qualche giorno anche Ruth Kliger, la quale consegnava all'emissario altro denaro *brevi manu*.⁶¹⁵

Sulla base delle testimonianze dei sionisti della Haganà e della Agenzia Ebraica, come quelle fornite da Yitzhak Levi, nel 1951, e Ruth Kliger, delle lettere contenute nell'archivio privato di Abraham Polonsky della Armée Juive esaminate dalla storica Herscho, tenendo altresì presente la documentazione prodotta dal Foreign Office britannico e dai servizi di sicurezza di Parigi, è possibile affermare con relativa certezza che il traffico di armi in Francia avesse assunto già alla metà del 1946 proporzioni di notevole portata.⁶¹⁶ Si tratta infatti di un traffico ramificato e strutturato nel quale figuravano coinvolte personalità nel campo dell'*intelligence*, dell'esercito e della resistenza, nonché intermediari presso istituti di credito e agenti dotati di una libertà di movimento pressoché totale. Fra questi, emissari dell'Agenzia Ebraica o anche esponenti della Haganà in divisa britannica. Le attività di reperimento armi coinvolgevano inoltre un gran numero di organizzazioni clandestine fra loro indipendenti che condividevano il medesimo obiettivo e che sovente risultavano motivate da una rivalità interna che ne incentivava l'azione. Nonostante i tentativi di ridurre o minimizzare l'importanza dell'aiuto ricevuto da parte della Resistenza francese emersa in alcune testimonianze di alcuni emissari sionisti, probabilmente al fine di presentare sotto una luce migliore il proprio contributo, è verosimile ritenere che tale sostegno fu decisivo in più di un'occasione.⁶¹⁷

4.6 IL TRAFFICO DI ARMI DELLA BRIGATA EBRAICA

Nel frattempo, in Belgio e Olanda, era stato formato un gruppo di uomini della Brigata Ebraica con l'incarico di reperire armi ed equipaggiamenti dai depositi dell'esercito prima della smobilitazione generale.⁶¹⁸ Nella primavera del 1946, gran parte dei volontari palestinesi erano stati congedati e la Brigata Ebraica rimaneva uno degli ultimi gruppi militari ancora attivi in Europa,⁶¹⁹

⁶¹⁵ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁶¹⁶ Circa l'attendibilità della testimonianza di Yitzhak Levi, la storica Herscho sostiene che «la testimonianza risale ad un'intervista del 1951, rilasciata a meno di cinque anni di distanza dall'epoca in cui si sono svolti i fatti. Un lasso di tempo non eccessivamente lungo dunque. Il racconto di Levi mostra in modo evidente le difficoltà degli emissari dell'Agenzia Ebraica nel reperire le armi malgrado la grande disponibilità di materiale bellico nella Francia dell'epoca». T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 304.

⁶¹⁷ *Ivi*, pp. 303-304.

⁶¹⁸ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁶¹⁹ *Monthly Strength of Jews and Arabs in Armed Forces and Police - Foreign Office Memorandum*, London, s.d., TNA FO 371/495.

l'Amministrazione mandataria aveva suggerito infatti di ritardare il ritorno in Palestina degli uomini della *Jewish Fighting Force* per evitare di destabilizzare l'Yishuv.⁶²⁰

Le relazioni diplomatiche fra l'Agenzia Ebraica e gli amministratori britannici risultavano irrimediabilmente lacerate, dal momento che era già stata approvata dal War Office una manovra per colpire la dirigenza sionista attraverso l'arresto dei suoi esponenti più influenti, con l'obiettivo di perquisire l'Yishuv e rendere meno pericolosi i gruppi armati sionisti. Anche l'Agenzia Ebraica, da parte sua, aveva cessato di fornire il proprio contributo nella caccia all'uomo rivolta ai membri delle organizzazioni nazionaliste radicali.⁶²¹

Ricevuta la notizia della smobilitazione della Brigata Ebraica, prevista per fine giugno 1946,⁶²² Yitzhak Levi e altri esponenti sionisti, come Israel Carmi, Shaul Avigur e Perez Raanan Weisman o Witman, organizzavano un piano per trasferire armi ed equipaggiamento militare in dotazione ai volontari ebrei verso i magazzini della Haganà in Francia, unitamente al materiale sottratto dai depositi o acquistato illegalmente. Perez Weisman racconta:

Con il passaggio della Brigata alle basi nuove in Olanda e in Belgio, era iniziata sistematicamente l'acquisizione di armi [...]. Abbiamo cominciato a concentrare le armi (che parzialmente provenivano dai depositi della Brigata stessa e da altre parti) dai numerosi depositi allora esistenti lungo le strade in Olanda e in Belgio verso un accampamento di profughi in un grande territorio vicino Nemur, in Belgio. Ben presto fu chiaro che il trasferimento di queste armi in Terra d'Israele sarebbe stato irrealizzabile dalle coste belghe, dal momento che i britannici controllavano i porti, e che sarebbe stato necessario trasportare le armi verso le coste del Mediterraneo in Francia o in Italia. Decidemmo di fare il trasporto attraverso la Francia, dato che in quella sede avevamo molti amici, soprattutto della Resistenza Francese [Maquis], i quali ci misero a disposizione numerosi magazzini. Dato che ancora non avevamo idea di come trasportare le armi in Terra d'Israele le disperdemmo in vari depositi nei dintorni di Parigi, Tolone e Marsiglia.⁶²³

⁶²⁰ Sulle circostanze della smobilitazione della Brigata Ebraica si vedano la corrispondenza del dipartimento politico dell'Agenzia Ebraica in CZA Z5\11178 e la documentazione del Colonial Office in TNA CO 537/1821, dove emerge che «as to the slowing down of the demobilisation of the Jewish Brigade Group, this was decided on for the reason, among others, that personnel of the Group tended to engage in activities connected with illegal immigration».

⁶²¹ Si veda la corrispondenza fra l'Alto Commissario per la Palestina, Sir Alan Cunningham, ed il Segretario di Stato per le Colonie, in particolare la lettera del 29 novembre 1945, in TNA CO 733/466-11.

⁶²² Si faccia riferimento alla lettera del 17 aprile 1946 del Maggiore G.E.H Thelwall indirizzata al Colonnello J. D. Chalmers, TNA CO 537/1821.

⁶²³ Hagana Museum Archive, File 20.00005/Perez Raanan Weisman.

I volontari della Brigata Ebraica che si occupavano di reperire le armi erano soldati esperti. Essi avevano già organizzato numerose operazioni clandestine legate all'immigrazione e al traffico di armi. Israel Carmi, in particolare, era stato fra i membri più attivi della Brigata Ebraica al Tarvisio ed in oltre 90 campi di soccorso disseminati in Austria nell'organizzare la fuga dei profughi ebrei, insieme ad altri 50-70 esponenti dell'unità TTG.⁶²⁴ Ben Gurion non riteneva prudente impiegare gli uomini della Brigata Ebraica nel traffico di armi e per questo motivo riteneva sarebbe stato necessario istruire alcuni sottoposti, fra cui Shlomo Shamir e James Ben-Gal, affinché fossero adottate misure adeguate per tutelare la segretezza delle operazioni.⁶²⁵ Al vertice dell'organizzazione era Nahum Kramer, nominato dalla dirigenza sionista responsabile della Haganà in Europa per le attività clandestine. Kramer e Levi ebbero un incontro a Marsiglia; lo stesso giorno, Kramer raggiungeva Parigi per incontrare Ben Gurion.⁶²⁶ Era il maggio 1946, i giorni del cosiddetto *Affare La Spezia*, lo sciopero della fame dei circa mille profughi ebrei cui veniva impedito dalle autorità britanniche di salpare per la Palestina.⁶²⁷ La nave sulla quale erano stati imbarcati i profughi era ferma in porto e la protesta guadagnò rapidamente la ribalta delle cronache. Per questo motivo, era stato chiesto ad un gruppo di circa 8 uomini della Brigata Ebraica di lasciare il Belgio e raggiungere La Spezia per dare man forte agli emissari presenti sul posto, Ada Sereni, Yehuda Arazi e alcuni volontari della 462esima compagnia, fra cui Libertowsky e Freier, furono arrestati proprio in questa circostanza. Fra questi 8 soldati della Brigata Ebraica vi erano Israel Carmi, Monia Mardor e Sami Levi, tutti e tre membri della Haganà. Le attività legate all'affare La Spezia ritardarono l'azione di reperimento e concentramento delle armi in Belgio mentre incombeva imminente la smobilitazione della Brigata Ebraica.

Nel frattempo, Levi aveva ricevuto l'ordine di acquistare alcuni immobili sulla riviera francese per usarli come depositi per le armi. Oltre ad alcune villette, l'Haganà gestiva un deposito presso una fattoria vicino Marsiglia nonché altri magazzini a Tolone.⁶²⁸

In questo periodo, per via della difficile situazione economica [...], si potevano comprare immobili a prezzi relativamente convenienti. Tra le decine di ville che visitai ne trovai quattro che secondo me rispondevano ai nostri requisiti.⁶²⁹

⁶²⁴ H. Bloom, *La Brigata*, pp. 213-218.

⁶²⁵ T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 302. Si faccia riferimento alla nota 860, nella quale viene citata l'annotazione presente nel diario di Ben Gurion del giorno 1/11/1945.

⁶²⁶ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁶²⁷ I. Zertal, *From Catastrophe to Power*, pp. 24-27.

⁶²⁸ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁶²⁹ *Ibid.* Monia Mardor era sergente maggiore nella Brigata Ebraica.

Pochi giorni dopo arrivò al quartier generale della Hagana la comunicazione che le operazioni di smobilitazione della Brigata Ebraica sarebbero iniziate a breve e avrebbero impiegato dalle due alle quattro settimane. Poteva così avere inizio l'operazione degli uomini della Brigata Ebraica nei depositi militari in Belgio:

Questa situazione aprì per noi nuovi e vasti orizzonti dal momento che era chiaro che sarebbe stata l'occasione giusta per procurarsi armi in grande quantità [dai depositi militari]. Nahum [Kramer] mi chiamò per una consultazione e mi chiese se le condizioni fossero propizie per un'azione di reperimento armi. Gli dissi che non avevamo magazzini adatti, ma non dovevamo perdere l'occasione perché sarebbe comunque stato meglio avere le armi senza i magazzini che il contrario.⁶³⁰

Mentre Nahum Kramer si occupava dell'acquisto di veicoli ed equipaggiamento vario, alcuni sionisti del Maquis erano stati incaricati di predisporre nuovi depositi: vennero allestite a questo scopo le cantine di un orfanotrofio a Tolosa e la *Yeshiva* di Pau, presso Villeneuve-sur-Lot, nella zona dei Pirenei.⁶³¹ Levi si recò nel frattempo in Belgio con l'obiettivo di nominare un delegato per ciascun battaglione della Brigata Ebraica a capo delle operazioni di reperimento e trasporto delle armi in Francia. Le armi furono sottratte ai britannici per mezzo di uno stratagemma del quale Yitzhak Levi riferisce i dettagli:

Quando un dato battaglione riceveva l'ordine di restituire 600-700 fucili, le armi venivano caricate su due camion (ad esempio: sul primo 400, sul secondo 200). Il primo entrava in magazzino e il secondo aspettava a diversi chilometri dell'entrata. Il sergente responsabile di consegnare le armi si presentava al magazzino con i suoi documenti e consegnava le armi; ci eravamo messi d'accordo che nel caso in cui avessero contato le armi e fatto domande su quelle mancanti avremmo dovuto rispondere che le armi si trovavano sul secondo camion, il quale, a causa di un guasto, era rimasto bloccato per la strada, dopodiché segnalare al camion di procedere verso il deposito. E se non facevano domande sulle armi mancanti, tanto meglio... Utilizzammo questo sistema in tutti i reparti senza nessun intralcio e tutto andò nel migliore dei modi.

⁶³⁰ *Ibid.*

⁶³¹ Hagana Museum Archive, File 20.00005/Perez Weisman. Non tutti i sionisti all'interno del Maquis guardavano con favore all'idea di nascondere le armi della Hagana negli orfanotrofi o nelle sedi di organizzazioni sioniste che si occupavano dell'educazione dei giovani. Una simile eventualità non mancò di generare polemiche interne. T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 305.

Un certo Spiegel venne incaricato da Levi di supervisionare le operazioni. L'emissario sionista riferì che erano stati coinvolti soprattutto «sottufficiali e soldati semplici» della Brigata Ebraica e solo un esiguo numero di ufficiali, dal momento che essi si mostravano il più delle volte maldisposti ad occuparsi della questione delle armi.⁶³² Le circostanze del trasporto del materiale dal campo profughi di Nemur ai depositi della Francia vengono così descritte da Weisman, uno dei membri del *commando* della Brigata Ebraica incaricati di prendere parte all'operazione:

Nel maggio 1946 fummo informati che la Brigata stava per essere sciolta e che i suoi membri sarebbero tornati in Palestina. Ebbero inizio allora varie azioni che richiedevano la partecipazione di numerosi compagni. Le colonne [di mezzi della Brigata Ebraica] oltrepassarono il confine guidando giorno e notte [...] verso Marsiglia; in qualsiasi momento avremmo potuto essere controllati [...]. Notte dopo notte furono concentrati nell'accampamento di Nemur armi, carburante, pezzi di ricambio, munizioni, attrezzature militari... Di là le colonne raggiungevano la Francia: più di 120 tonnellate di armi e munizioni passarono ai nostri depositi in Francia.⁶³³

I convogli della Brigata Ebraica raggiunsero dopo qualche giorno di viaggio il sud della Francia. I soldati di un primo convoglio, secondo quanto riporta Weisman, riuscirono ad arrivare a Marsiglia senza incappare nei controlli della polizia francese. Fu il caso della squadra di volontari al comando del sergente maggiore Alex Eliraz, che riuscì a depositare oltre mille pezzi di equipaggiamento militare nel magazzino della *hachshara* gestita dai sionisti, fra cui soprattutto mitragliatrici Bren e mitragliatori di altro tipo.⁶³⁴ Un secondo convoglio arrivò a Tolosa senza intoppi lo stesso giorno. Entrambi i convogli erano formati da 10 camion ciascuno, carichi di armi e vettovagliamento.⁶³⁵

⁶³² Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁶³³ Hagana Museum Archive, File 20.00005/Perez Weisman.

⁶³⁴ Il magazzino di armi della *hachshara* di Marsiglia viene citato da altri testimoni, come ad esempio Yoash Tsidon e Israel Avidor. T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 303.

⁶³⁵ Hagana Museum Archive, File 20.00005/Perez Weisman.

4.7 IL FALLIMENTO DELL'OPERAZIONE

Il terzo convoglio della Brigata Ebraica, composto da 15 camion,⁶³⁶ raggiunse il 2 giugno 1946 il deposito di *Château de Cambe*, a Villeneuve-sur-Lot. Tale deposito si trovava all'interno di una *hachshara* gestita dall'ORT, un'organizzazione sionista che impartiva a giovani studenti nozioni di scienza e tecnologia relative al settore agricolo. I sionisti avevano effettuato alcuni sopralluoghi nei giorni precedenti per fare in modo che l'operazione andasse per il meglio. Giunti nei pressi della fattoria, i volontari depositarono senza difficoltà un carico di circa 600 casse di materiale bellico composto da «qualche centinaio di pezzi e mezzo milione di munizioni». Yitzhak Levi, nel frattempo, si recò in Belgio per organizzare la partenza di altri soldati della Brigata Ebraica verso l'Italia per agevolare la *Alyiah Bet*. Il giorno seguente, il 3 giugno 1946, la polizia francese perquisì il deposito e trovò le armi:

Tornai a Parigi ed ebbi un incontro con uno dei comandanti dell'organizzazione dei combattenti, Lusin [o Lublin], dal quale venni a sapere che la polizia aveva scoperto il magazzino a Pau [Villeneuve-sur-Lot] ed arrestato tutti gli uomini dell'*hachshara*, ma solamente uno fu trattenuto e tutti gli altri furono rilasciati lo stesso giorno. Lusin mi disse che un suo conoscente era un funzionario governativo altolocato e che aveva aperto con lui una trattativa per mettere sotto silenzio l'accaduto, era chiaro che avremmo avuto bisogno di soldi. Gli consegnai immediatamente 1000 dollari e fissammo di incontrarci quella sera.⁶³⁷

I volontari del terzo battaglione, incaricati del trasferimento delle armi, avevano svolto le operazioni di giorno, verso l'ora di pranzo, e non di notte come previsto. Le autorità locali erano state messe in allerta perché quel giorno si svolgevano le elezioni regionali e la cittadina era insolitamente affollata: «Le vie pullulavano di contadini di tutta la zona che erano venuti a votare», racconta Levi, «e la movimentazione nei pressi di uno specifico stabile richiamò l'attenzione della gente al punto che fu avvisata la polizia».⁶³⁸ L'intervento imprevisto delle forze dell'ordine sancì il fallimento dell'intera operazione. Se da una parte, infatti, una significativa quantità di materiale accumulato in Belgio e Olanda venne requisita dalle autorità della pubblica sicurezza, dall'altra, i servizi britannici e la *Gendarmerie* sarebbero stati maggiormente sollecitati nell'impedire attività analoghe sul territorio francese. Nonostante l'intenzione iniziale dei sionisti di insabbiare l'accaduto,

⁶³⁶ Weisman sostiene che ve ne fossero invece solo 10. Il convoglio sarebbe stato scortato da 20 uomini della Brigata Ebraica. *Ibid.*

⁶³⁷ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁶³⁸ *Ibid.*

rivelatasi del tutto velleitaria, la notizia del ritrovamento di un grande quantitativo di armi e munizioni comparì dopo qualche giorno sui giornali locali, nazionali ed esteri. In un articolo di *Le Monde* del 17 giugno si legge:

Ci sono state voci per qualche tempo che depositi di armi siano stati allestiti in Francia per scopi misteriosi. Abbiamo appena reso pubblica la scoperta, che risale a diversi giorni fa, di 40 tonnellate di armi e munizioni immagazzinate clandestinamente nel castello di Cambe, comune di Pujols, vicino a Villeneuve-sur-Lot.⁶³⁹ [...] la presenza di numerosi israeliti nella regione ed in particolare presso il castello di Cambe, che ospita una delle loro organizzazioni, ha suscitato un'altra ipotesi non confermata: il materiale in questione era destinato al movimento sionista.

In una ricostruzione giornalistica del *Jewish Post* del 21 giugno emergono altri particolari relativi all'azione di polizia presso la fattoria-deposito del castello di Cambe:

Le armi depositate comprendevano 5 cannoni, un certo numero di mitragliatori, granate, pistole. L'origine e la destinazione delle armi rimane ignota, ma secondo la polizia francese le armi, in apparenza di produzione britannica, sarebbero state prelevate in Olanda e dirette in Palestina. La polizia ha confermato che i soldati incaricati del trasferimento delle casse indossavano l'uniforme britannica, ma ha aggiunto che i mezzi utilizzati erano di produzione americana. Il Ministro dell'Interno francese ha smentito il rapporto secondo cui il castello di Cambe fosse una tappa del traffico di armi per la Palestina. Le autorità hanno effettuato altri controlli nelle sedi ORT senza trovare nulla.⁶⁴⁰

Il segretario dell'ORT, Alexander Kavarsky, smentì pubblicamente ogni collegamento fra il traffico d'armi dei sionisti e la propria organizzazione, sostenendo che i volontari in divisa britannica avrebbero riferito al personale della *hachshara* di aver ricevuto l'ordine di depositare materiale medico-ospedaliero. È verosimile ritenere che Kavarsky non sapesse dell'operazione in questione e che non fosse informato di altre analoghe attività riguardanti il traffico di armi;⁶⁴¹ appare invece del tutto probabile che il personale impiegato presso la fattoria fosse stato in precedenza informato dai

⁶³⁹ *Le Monde*, articolo del 17/6/1946 dal titolo «Comment furent découvertes près de villeneuve sur lot 600 caisses d'armes et de munitions», <http://www.lemonde.fr> (ultimo accesso luglio 2020).

⁶⁴⁰ Si faccia riferimento all'articolo del *The Jewish Post (JTA)* del corrispondente da Parigi Pierre Nathan, dal titolo «40 tons of arms are seized; said to be Palestine bound», 21/6/1946.

⁶⁴¹ A questo proposito, si faccia riferimento all'intervista di Herscho ad un Hausner dell'Armée Juive, effettuata in data 23/8/1998, T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 305.

sionisti circa la reale natura dell'operazione, dal momento che essi avevano effettuato dei sopralluoghi pochi giorni prima.

D'altra parte, le dichiarazioni del Ministero dell'Interno Francese ridimensionarono la gravità dell'accaduto, intendendo ribadire che: «La Francia non è né il deposito di armi della Haganà né un porto privilegiato per i clandestini ebrei».⁶⁴² L'atteggiamento certo non draconiano del governo Francese nei riguardi dell'immigrazione ebraica avrebbe potuto alimentare il sospetto che la medesima indulgenza fosse concessa per altre attività dei sionisti sul territorio nazionale. In questo senso, le ripercussioni sul piano della diplomazia internazionale sarebbero state non facili da gestire, specie nel caso in cui fosse stato stabilito dai britannici un collegamento diretto fra il traffico di armi dei sionisti e le autorità francesi. Un simile collegamento, almeno fino al giugno 1946, appare tuttavia inesistente.⁶⁴³

Ad ogni modo, il ritrovamento delle armi della Brigata Ebraica allarmò il governo britannico. La notizia delle svariate tonnellate di materiale bellico requisito dalla polizia francese divenne presto l'oggetto ricorrente delle corrispondenze del Foreign Office e del Colonial Office.⁶⁴⁴ Dopo qualche settimana, un rapporto del Foreign Office stabiliva un primo collegamento fra la Brigata Ebraica e le armi. Le indagini svolte dagli uomini del servizio britannico evidenziarono che:

È chiaro, dalla scoperta da parte della polizia francese, il 3 giugno, di 35 tonnellate di armi leggere di produzione britannica e munizioni presso il castello di Cambe, vicino Villeneuve-sur-Lot (Lot e Garonne), che questo non è un caso isolato e che il traffico di armi dei sionisti dalla Francia ha raggiunto un livello considerevole.⁶⁴⁵

Tale rapporto confermava alcune ipotesi avanzate in sede giornalistica. Veniva ribadito in particolare il fatto che i soldati coinvolti nel traffico di armi indossassero divise militari britanniche e che le casse rinvenute dalla polizia francese fossero in tutto 666. Personale qualificato dell'esercito britannico era stato invitato a Parigi per esaminarne il contenuto. Nel rapporto che seguì la perizia degli esperti veniva comunicato che all'interno del carico sequestrato erano presenti armamenti in dotazione all'esercito britannico. Erano stati rinvenuti in particolare: 66 mitra Sten, 8 fucili di

⁶⁴² Si veda l'articolo del *The Jewish Post (JTA)* dal titolo «40 tons of arms are seized; said to be Palestine bound», 21/6/1946.

⁶⁴³ T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p 296.

⁶⁴⁴ *Demobilization of Jewish Military Personnel in Palestine (future of the Jewish Brigade Group) – Colonial Office Memorandum*, London, June-July 1946, TNA CO 537/1821.

⁶⁴⁵ Si veda il memorandum Richard Brooks (MI5) consegnato a C. W. Baxter (Foreign Office) il 2/7/1946 in TNA CO 537/1790.

produzione britannica, alcuni mortai, 28 mitragliatrici Bren, 6 lanciarazzi anti-carro PIAT, una «grande quantità di pezzi di ricambio e munizioni», fra cui 307 casse di «pallottole britanniche del tipo .303». In seguito alla perizia, il Foreign Office giunse alla conclusione che i soldati in divisa britannica fossero effettivamente uomini della Brigata Ebraica:

É oltremodo chiaro dall'interrogatorio del responsabile del castello [...] che gli uomini che hanno trasferito il materiale fossero ebrei. Una delle casse è stata consegnata al Palestine Regiment [Brigata Ebraica]. Vi era stato, incidentalmente, un certo numero di soldati di questa unità a Parigi recentemente in transito dall'Olanda in attesa di essere rimpatriati per nave da Tolone in Medio Oriente.⁶⁴⁶

Tanto le fonti del Foreign Office quanto le cronache giornalistiche dell'epoca sembrano confermare la versione dei fatti fornita da Yitzhak Levi. Oltre a deporre a favore dell'attendibilità di questa particolare testimonianza, ciò permette di stabilire alcuni punti fondamentali che riguardano il traffico d'armi internazionale della Haganà. In primo luogo, appare confermato sia dalle fonti sioniste che da fonti britanniche e francesi il coinvolgimento di un certo numero di uomini della Brigata Ebraica nell'attività di reperimento, trasporto e stoccaggio del materiale bellico sottratto ai depositi militari o acquistato clandestinamente; fra di essi, soprattutto soldati semplici e sottufficiali. Degli oltre 5 000 volontari della Brigata Ebraica presenti in Europa fra il 1944 ed il 1946, si può supporre che fossero attivi allo scopo di armare i gruppi sionisti tra i 60 ed i 100 individui, a partire soprattutto dalla primavera del 1946. Una ristretta minoranza dunque, probabilmente composta da membri scelti di Haganà. L'operazione che coinvolse in particolare gli uomini della Brigata Ebraica in Belgio e Olanda veniva coordinata dai vertici dell'Agenzia Ebraica, dal momento che gli emissari facevano riferimento diretto a Ben Gurion. Essa era stata agevolata dai sionisti della Resistenza francese, che intendevano stabilire un contatto con il sionismo palestinese anche per ragioni di opportunità politica. Tale circostanza viene confermata dalle fonti dell'*intelligence* francese ed emerge altresì chiaramente nei resoconti degli esponenti di spicco dell'*Armée Juive*, fra cui Abraham Polonsky.⁶⁴⁷ Nell'azione di reperimento armi dei sionisti furono coinvolti anche membri dell'*intelligence* e dell'esercito francesi. I servizi di Parigi erano al corrente delle attività illegali della Haganà, tuttavia, tale consapevolezza non arrivò a concretizzarsi in un'azione contro gli emissari dell'Agenzia Ebraica né in un accordo fra governo Francese e sionisti, non fino al giugno 1946; al

⁶⁴⁶ *Ibid.*

⁶⁴⁷ T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 307.

contrario, l'esecutivo di Parigi tese ad ostacolare il traffico di materiale bellico entro i confini nazionali per evitare che le armi finissero nel circuito del contrabbando comunista. Il governo Francese temeva infatti soprattutto un rafforzamento del *Parti communiste français*. I servizi britannici erano informati del fatto che alcuni uomini della Brigata Ebraica avevano svolto un ruolo di primo piano nell'organizzare la *Alyiah Bet* ma non immaginavano un coinvolgimento sistematico degli uomini della Brigata Ebraica nel traffico di armi prima dei fatti di Villeneuve-sur-Lot.⁶⁴⁸ Per questo motivo, si può ipotizzare che il coinvolgimento dei volontari ebrei nell'opera di armamento dei gruppi sionisti abbia contribuito ad accelerare le manovre del governo britannico contro l'Agencia Ebraica, avviate in Palestina alla fine di giugno 1946, nonché le operazioni di smobilitazione della stessa Brigata Ebraica.⁶⁴⁹

4.8 LA TRATTATIVA FRA L'AGENZIA EBRAICA ED IL GOVERNO FRANCESE – GIUGNO 1946

Nel tentativo di riappropriarsi del materiale requisito dalla polizia, alcuni emissari della Haganà avviarono una trattativa con il governo Francese. Prima di riferirsi alle autorità competenti, tuttavia, Yitzhak Levi e Ranaan Weisman si recarono da un esponente della resistenza spagnola, un «socialista» che si trovava in una località non meglio identificata della Francia del sud, avanzando la richiesta di far passare le armi dirette in Palestina per materiale acquistato dagli antifascisti spagnoli. In cambio dell'aiuto spagnolo, i sionisti di Haganà avrebbero offerto «una parte delle armi» ed «una cifra in denaro piuttosto sostanziosa».⁶⁵⁰ Il giorno seguente, Weisman partecipò ad una riunione del comitato socialista franco-spagnolo, a Tolosa, mentre Levi tornava a Parigi. Egli era conoscenza del fatto che i servizi francesi seguivano i suoi spostamenti e non voleva esporsi eccessivamente al di fuori della propria area di competenza.⁶⁵¹ Qualche giorno dopo veniva comunicata l'indisponibilità dei socialisti spagnoli ad intercedere presso il governo Francese, probabilmente a causa della significativa quantità di materiale in oggetto.⁶⁵²

Frattanto la polizia avviò una perquisizione negli orfanotrofi e nei luoghi dove le organizzazioni sioniste gestivano attività sociali. A Parigi fu scoperto un deposito della Haganà in cui vennero

⁶⁴⁸ Si faccia riferimento all'intervista di Herscho a Shlomo Shamir del 13/11/1999, *ivi*, p. 309.

⁶⁴⁹ «In Europe the Brigade has been concerned in the traffic in illegal immigration and the recent seizure of 40 tons of arms in the S. [South] of France seems not unconnected with them. In Palestine itself the activities of the Jewish paramilitary forces made it out of question that the Government should maintain a unit of this kind». Si veda l'appunto manoscritto del 20 o 21 giugno 1946 in TNA CO 537/1821.

⁶⁵⁰ Hagana Museum Archive, File 20.00005/Perez Weisman.

⁶⁵¹ T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 307.

⁶⁵² Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

rinvenuti oggetti di prima necessità e articoli di contrabbando. La stazione radio presente all'interno del medesimo stabile non fu smantellata poiché un certo Hanan (forse Hanan Ainver o Hanan Geismar) aveva fatto sparire il materiale precedendo l'intervento della *gendarmérie*.⁶⁵³ Quest'ultimo fatto appare controverso dal momento che la stazione radio della Haganà a Parigi si trovava nell'appartamento di André Blumel, noto dirigente sionista.⁶⁵⁴ A Tolosa venne invece scoperto il magazzino delle armi predisposto dai sionisti del Maquis, sfruttato come deposito dal secondo convoglio della Brigata Ebraica all'inizio di giugno, mentre quello di Marsiglia non veniva scoperto.

Il magazzino a Tolosa si trovava nella cantina di un orfanotrofio ebraico. Andai sul posto e costruii un muro che fungeva da divisorio; la cantina era dunque divisa in due, dietro il muro nascondemmo le armi. Anche a Marsiglia le armi erano nascoste in una cantina di una casa che veniva utilizzata come luogo di accoglienza dei profughi. Chiudemmo ermeticamente la cantina ed evacuammo la casa, per far credere alle autorità che si trattasse di una casa disabitata. Tutti questi espedienti non servirono a niente, dopo pochi giorni la polizia francese trovò le armi. Per caso uno dei poliziotti che partecipò alle ricerche conosceva la cantina dell'orfanotrofio a Tolosa, dai tempi in cui si era nascosto dai rastrellamenti della Gestapo, e fu stupito che la cantina fosse diventata all'improvviso molto più piccola.⁶⁵⁵

La situazione evolveva rapidamente. Dopo qualche giorno dall'inizio delle operazioni della polizia, Levi lasciò Parigi per ordine di Kramer. Egli sarebbe dovuto andare prima in Belgio e poi in Italia per unirsi agli emissari della Haganà a Milano. Giunto in Italia, Levi apprese, nel corso di un colloquio con Yehuda Arazi, della possibilità che le autorità francesi decidessero di restituire il carico sequestrato ai sionisti. Una vera e propria trattativa era stata avviata da esponenti dell'Agenzia Ebraica:

Sono partito per l'Italia in treno, con una divisa da ufficiale dell'UNRRA. Quando arrivai sul posto incontrai Yehuda Arazi, il quale mi disse che aveva ricevuto da Shaul [Avigur] la notizia che c'erano buone probabilità che ci restituissero le armi; avrei dovuto organizzare un convoglio attraverso la Francia per il trasferimento del materiale.⁶⁵⁶

⁶⁵³ T. Herscho, *The Jewish French Resistance during the Holocaust and the Creation of the State of Israel*, p. 310.

⁶⁵⁴ *Ibid.*

⁶⁵⁵ Hagana Museum Archive, File 20.00005/Perez Weisman.

⁶⁵⁶ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

Kramer chiese a Levi di predisporre magazzini adeguati in Italia e di organizzare un convoglio per l'eventuale trasferimento del materiale dalla Francia. Fu Yehuda Arazi ad indicare i luoghi per il deposito delle armi. Secondo quanto afferma Levi, il magazzino scelto per nascondere le armi sequestrate dalla polizia francese si trovava nella campagna vicino Bari, presso una cascina disabitata. Vennero selezionati 14 uomini della Brigata Ebraica per formare il *commando* che si sarebbe occupato del trasferimento. Essi raggiunsero quindi una ignota cascina del nord Italia utilizzata dalla Haganà come base per le proprie missioni clandestine e poi trasferirono il carico a Bari in un secondo momento.⁶⁵⁷

Trasferimmo anche 12 veicoli militari che avevamo acquistato dalla Brigata [non chiaro] preparati apposta per questo viaggio: dipinti per l'occasione, segnati con numeri speciali, avevamo anche disegnato lo stemma di una divisione 'inesistente': 4 quadrati bianchi e al centro un quadrato rosso. Gli uomini erano vestiti con divise dell'esercito inglese con gli stemmi di questa strana divisione, furono dati loro documenti falsi ed io facevo la parte di ufficiale, cioè il comandante del convoglio. Avevo, oltre ai documenti personali falsi, anche un foglio di viaggio falso preparato dagli uomini dell'*AliyahB*. Ci dissero che il motivo del nostro viaggio sarebbe stato quello di 'trasportare armi da un magazzino militare dalle parti di Tolosa'. Secondo le istruzioni che ricevetti dalla Francia dovevo arrivare dalle parti di Tolosa e lo stesso giorno incontrarmi (senza il convoglio) con Raanan per ricevere istruzioni più precise.

L'incontro fra sionisti ed esponenti del governo Francese ebbe luogo a Parigi il 10 giugno 1946. Ne dà conto Ranaan Weisman, uno dei membri del gruppo di sionisti incaricati di negoziare la restituzione delle armi sequestrate. Assieme al testimone-Weisman era presente, in qualità di portavoce della delegazione sionista, André Blumel, un giurista ebreo che nel 1945 aveva ricoperto la carica di Chef de Cabinet del Ministero dell'Interno.⁶⁵⁸ Fu Blumel, al dire di Weisman, a rappresentare in sede di negoziato gli interessi dell'Agenzia Ebraica.⁶⁵⁹ Tracce della trattativa in questione non risultano presenti all'interno degli archivi nazionali francesi; non vi sarebbero cenni relativi al contatto fra governo Francese e Agenzia Ebraica nemmeno nelle corrispondenze dei

⁶⁵⁷ *Ibid.*

⁶⁵⁸ N. A. Rose, *The Letters and papers of Chaim Weizmann*, (XXII), si faccia riferimento nell'indice biografico alla voce «André Blumel».

⁶⁵⁹ Hagana Museum Archive, File 20.00005/Perez Weisman.

servizi britannici e del Foreign Office. In questo senso, è verosimile ritenere che nel giugno 1946 i britannici fossero all'oscuro di un'intesa franco-sionista sul tema delle armi.

Il comandante del *Mossad Le Alyiah Bet*, Shaul Avigur, aveva contattato Weisman suggerendogli di chiedere aiuto a Blumel per avviare una trattativa con alcuni funzionari del Ministero dell'Interno. Dopo qualche giorno, Blumel riuscì ad organizzare un incontro fra lo stesso Weisman e Pierre Boursicot, direttore generale della *sûreté nationale*, nonché ufficiale responsabile delle armi sequestrate dalla polizia. Weisman riferisce di aver temuto che Boursicot volesse immediatamente denunciarlo ai britannici. Questi, al contrario, si era mostrato interessato ad ascoltare le ragioni dei sionisti. Venne consegnata al direttore generale una lista dei magazzini perquisiti contenente i dettagli del materiale sequestrato. Boursicot venne inoltre informato del fatto che le armi appartenevano alla Haganà e che servivano allo scopo di proteggere gli ebrei dell'Yishuv. Prese parte al colloquio anche il Ministro dell'Interno, Edouard Depreux, anch'egli amico di Blumel.

Altri esponenti del governo Francese nutrivano simpatie nei confronti del sionismo. Secondo Herscho, il Ministro delle Colonie Marius Moutet sarebbe stato fra gli estimatori del progetto promosso dalla Agenzia Ebraica. L'inclinazione filo-sionista di alcuni ministri e dirigenti francesi si concretizzò in un atteggiamento non eccessivamente aggressivo nei confronti degli emissari della Haganà in Francia. La vicenda del pedinamento di Yitzhak Levi, o più precisamente del suo mancato arresto, avvalorerebbe l'ipotesi relativa alla favorevole inclinazione verso il sionismo da parte delle autorità di Parigi. In questo senso, la trattativa avviata dalla Haganà costituirebbe una prova ulteriore dell'atteggiamento non ostile del governo Francese nei confronti delle attività clandestine dell'Agenzia Ebraica, tollerate entro limiti dettati dalla convenienza politica interna.

Nonostante la scettica presa di posizione iniziale del Ministro dell'Interno Depreux, il quale affermò che: «la Francia è alleata alla Gran Bretagna e sarà pertanto molto difficile venire incontro alle richieste dei sionisti», il governo Francese acconsentì a restituire l'intero carico sequestrato.⁶⁶⁰ L'aiuto ai sionisti venne concesso probabilmente come parte di un disegno per danneggiare gli interessi britannici in Medio Oriente e per fare in modo che una consistente quantità di armi fuoriuscisse dal paese. Il 13 giugno vi fu un nuovo incontro fra Weisman e Boursicot durante il quale venne comunicata la decisione dell'esecutivo di Parigi di restituire il materiale bellico, fra le 50 e le 55 tonnellate di materiale in tutto, ossia il bottino che i sionisti erano riusciti a depositare a Pau e a Tolosa ed in altri magazzini sparsi in tutta la Francia. Qualche giorno dopo, alcuni uomini della

⁶⁶⁰ *Ibid.*

Brigata Ebraica prelevarono dai depositi francesi le armi per trasferirle in Italia secondo le modalità messe a punto da Kramer e Levi.⁶⁶¹

4.9 L'OPERAZIONE «AGHATA»

Nel luglio del 1946 la smobilitazione della Brigata Ebraica era ultimata. Assieme ai volontari della *Jewish Fighting Force* e alle compagnie ebraiche presenti in Europa venivano smobilitati anche 4.676 ebrei palestinesi nelle forze armate britanniche in Medio Oriente, prevalentemente in Palestina.

TABELLA 2.0 NUMERO DI VOLONTARI EBREI DELL'ESERCITO BRITANNICO SMOBILITATI DALL'APRILE AL LUGLIO DEL 1946

MESE (1946)	VOLONTARI SMOBILITATI	
	IN EUROPA	IN MEDIO ORIENTE
21-30 APRILE	376	Non specificato
MAGGIO	1.960	Non specificato
GIUGNO	2.478	Non specificato
LUGLIO	2.065	Non specificato
TOTALE	6.879	4.676

Fonte: The National Archives, si veda la lettera del Maggiore G.E.H Thelwall indirizzata al Colonnello J. D. Chalmers, London, 17/4/1946, CO 537/1821.

Nel frattempo, l'Amministrazione mandataria avviò la cosiddetta operazione «Aghata».⁶⁶² Tale operazione si sostanziava nell'occupazione della sede dell'Agenzia Ebraica a Gerusalemme, effettuata allo scopo di rinvenire «documenti sensibili»; nell'arresto di taluni membri del corpo politico dell'Agenzia Ebraica, del Palmach e di altre formazioni paramilitari; nell'occupazione di quegli edifici che fungevano da quartier generale dei gruppi armati sionisti. Fra gli obiettivi principali dell'operazione non figurava la ricerca delle armi, caldeggiata più volte dai vari funzionari del War

⁶⁶¹ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁶⁶² A. Nachmani, *Great Power discord in Palestine. The Anglo-American Committee of Inquiry into the problem of European Jewry and Palestine (1945-1946)*, Frank Cass, London 2005, pp. 210-212; R. Crossman, *Palestine Mission*, p. 246; D. Charters, *The British Army and Jewish Insurgency in Palestine (1945-1947)*, Studies in Military and Strategic History, Macmillan, Basingstoke 1989, pp. 9-52.

Office e tuttavia abbandonata a causa dell'eccessivo impiego di uomini necessario, come si apprende dai rapporti militari.⁶⁶³

Per circondare un insediamento di medie dimensioni, allo scopo di arrestare personale sospetto e avviare una perquisizione, sarebbero state necessarie 6-7 ore; in questo lasso di tempo è possibile solamente effettuare una ricerca delle armi approssimativa.⁶⁶⁴

L'operazione giungeva al termine di una lunga serie di attentati e attività di sabotaggio organizzate dai gruppi armati sionisti per colpire il personale britannico e le principali infrastrutture che collegavano il paese all'Egitto, alla Siria, al Libano e alla Transgiordania. Dal 1° novembre '45 alla fine di giugno '46 erano stati registrati, infatti, 47 attacchi riconducibili ai gruppi paramilitari ebraici, che avevano provocato la morte di 18 militari britannici ed il ferimento di 101 individui fra soldati e membri del personale tecnico-amministrativo; anche fra i ranghi della polizia palestinese, formata in gran parte da volontrai ebrei, vi erano stati vittime e feriti, rispettivamente 9 e 63 individui.

I numerosi atti di sabotaggio messi a segno dalla Haganà, dal Palmach e dall'Irgun, riunitisi in una sorta di inedita alleanza anti-britannica, avevano l'obiettivo di provocare il massimo danno economico per destabilizzare le autorità mandatarie. Nel solo mese di giugno, l'Amministrazione britannica lamentò danni per oltre 250000 sterline, segnalando altresì il rapimento di cinque funzionari a scopo estorsivo, mentre il danno economico collegato al «terrorismo sionista» fra novembre e giugno sarebbe ammontato a circa 4 milioni di sterline.⁶⁶⁵ Le attività anti-britanniche vedevano partecipi anche volontari della Brigata Ebraica, coinvolti soprattutto nelle azioni di reperimento e stoccaggio delle armi, le quali in parte cominciavano ad affluire dall'Europa ed in parte venivano sottratte ai depositi militari.

RECHOVOT, Giovedì – Un bottino di 218 fucili e baionette, 15 mitragliatori (compresi Bren e Tommy-Gun), come anche munizioni e altro equipaggiamento militare è stato prelevato da un deposito presso un campo militare per l'addestramento [...] da una banda di uomini armati di revolver. Essi hanno

⁶⁶³ Si faccia riferimento al memorandum del War Office sull'operazione «Aghata», in particolare ai capitoli «Introduction» e «objects of operation», in TNA WO 275/27. Per circondare e perquisire, ad esempio, il *kibbutz* di Ein Harod, circa mille abitanti, sarebbero state necessarie cinque compagnie di fanteria. Si veda a questo proposito il capitolo «cordoning and searching the settlements».

⁶⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁶⁵ *Ibid.*

sopraffatto le guardie, ammassato il carico all'interno di due veicoli parcheggiati nel campo, e poi sono fuggiti. [...] Il campo è adibito all'addestramento di palestinesi ed in particolare di ebrei della Brigata Ebraica.⁶⁶⁶

Nel maggio 1946 veniva riportato che «un considerevole quantitativo di armi, munizioni e materiale esplosivo è stato scoperto all'interno di un veicolo [...] guidato da un soldato in uniforme, con il distintivo della Brigata Ebraica». Il carico sequestrato comprendeva «cinque mitra Sten [illeggibile], 600 munizioni, quattro 2.5 lb. di TNT [illeggibile], 18 candelotti di gelatina esplosiva, granate di fabbricazione francese [...]».⁶⁶⁷ Il 16 giugno il Palmach fece saltare in aria alcuni importanti collegamenti ferroviari e stradali e non è da escludere che il materiale esplosivo fosse stato fornito proprio da uomini della Brigata Ebraica. Sulla scorta degli episodi di giugno, l'Alto Commissario per la Palestina diede il proprio consenso affinché fossero avviati al più presto arresti e perquisizioni in tutto il territorio del Mandato. In questo senso, le attività clandestine compiute dai volontari ebrei in Europa avevano senza dubbio contribuito al processo di logoramento delle relazioni anglo-sioniste, già in atto da molti mesi, e certo il coinvolgimento significativo di numerosi esponenti della Brigata Ebraica nel traffico di armi, tanto in Europa quanto in Palestina, costituiva un ulteriore elemento di preoccupazione nella gestione dell'ordine interno.

Sabato 29 giugno 1946, alle 4.15 del mattino, la polizia e l'esercito avviarono l'operazione Aghata, attraverso la quale il governo mandatario intendeva colpire i gruppi armati sionisti ristabilendo *de facto* il monopolio della forza in Palestina. L'effetto sorpresa fu determinante nello scongiurare la temuta sommossa generale. Del resto, il fatto che migliaia di combattenti ebrei si trovassero ancora al di fuori della Palestina determinava un indubbio vantaggio strategico nel limitare una eventuale reazione sionista. In poche ore vennero arrestati alcuni dei maggiori esponenti militari e politici dell'Yishuv nelle città di Haifa, Tel Aviv e Gerusalemme e ciò determinò l'immediata decapitazione della catena di comando dell'Agenzia Ebraica.

⁶⁶⁶ Si veda l'articolo «Arms haul from military depot» del 12 ottobre 1945 in CZA J112\1020.

⁶⁶⁷ Si veda l'articolo «Arms load in Truck» del 10 maggio 1946 in CZA J112\1020.

TABELLA 3.0 LISTA (PARZIALE) DEI MEMBRI DELL'AGENZIA EBRAICA ARRESTATI NEL CORSO DELL'OPERAZIONE "AGHATA" IL 29 GIUGNO 1946.

Rabbi Fishman	Presidente Esecutivo Agenzia Ebraica (AE)
Moshe Sharett	Capo Dipartimento Politico AE
Dr. Bernard Joseph	Consulente Legale Esecutivo AE
Itshak Greenbaum	Membro prominente Esecutivo AE
David Remez	Membro prominente <i>Vaad Leumi</i> e <i>Histadrut</i>
Dr. Wolfgang Von Weisl	Membro prominente fronte revisionista
Joseph Shoffman	Membro prominente fronte revisionista
David Hacoen	Direttore <i>Solel Bone</i> (principale impresa di costruzioni del paese) e membro del <i>Consiglio Laburista</i> di Haifa

Fonte: The National Archive, *List of important persons arrested, Appendix E - War Office Memorandum*, London, 29/6/1946, WO 275/28.

Ben Gurion e Moshe Sneh, anch'essi ricercati dai britannici, scamparono invece all'arresto. Il leader dell'Agenzia Ebraica si trovava infatti a Parigi in quei giorni, mentre il comandante della Haganà era stato avvertito dall'*intelligence* sionista del raid britannico e aveva abbandonato per tempo il quartier generale di Tel Aviv.⁶⁶⁸ In tutto, circa 2 700 sionisti appartenenti a vario titolo ai gruppi armati e alla leadership dell'Agenzia Ebraica furono individuati e tratti in arresto.⁶⁶⁹ Anche alcuni soldati della Brigata Ebraica vennero fermati nel corso delle perquisizioni:

Verso le ore 12.00 circa quattro membri della Brigata Ebraica sono stati fermati e interrogati dopo aver tentato di forzare il cordone.⁶⁷⁰

⁶⁶⁸ S. Wagner, *British Intelligence and the Jewish Resistance Movement in the Palestine Mandate (1945-1946)*, in «Intelligence and National Security», 23:5, 2008, p. 630.

⁶⁶⁹ *Ibid.*

⁶⁷⁰ 6 a/b Division Report: Operation AGHATA - War Office Memorandum, London, 30/6/1946, TNA WO 275/29.

Nella città di Tel Aviv le forze britanniche perquisirono numerosi edifici, fra cui la redazione del giornale revisionista Herut, la sede dell'Agazia Ebraica in Allenby Road e quella della Histadrut, dove le autorità militari si aspettavano di trovare Shaul Avigur.⁶⁷¹ La polizia sequestrò un carico di armi e documenti equivalente a tre tonnellate di materiale e requisiva 800 sterline britanniche e 23000 franchi trovati fra le carte di un ufficio della Haganà non meglio identificato.⁶⁷² Con tutta probabilità si trattava di parte della disponibilità in valuta straniera utilizzata anche per l'operazione «Rechesh» dagli emissari della Haganà e dagli uomini della Brigata Ebraica. L'esercito e la polizia passarono al setaccio inoltre 27 insediamenti ebraici.⁶⁷³ L'azione di perquisizione consentì di sequestrare una modesta quantità di materiale bellico, rinvenuto peraltro nell'unico *kibbutz* dove erano state effettuate ricerche accurate, ossia presso Mesheq Yagur, laddove l'*intelligence* riteneva sarebbe stato rinvenuto un «consistente ammontare di materiale».⁶⁷⁴ Appare verosimile supporre pertanto che gran parte delle armi giunte in Palestina grazie alle attività dei volontari ebrei in Europa (comprese quelle provenienti dall'Italia negli ultimi mesi del 1945) non fossero state trovate in questa circostanza (a Mesheq Yagur venivano recuperate due sole «machine carabines» Beretta e nessuna mitragliatrice Bren o Sten),⁶⁷⁵ anche perché «le casse di armi sarebbero state nascoste in vari luoghi sparsi nel paese per evitare che fossero scoperte tutte in una volta e per avere una disponibilità di materiale in più punti strategici».⁶⁷⁶ Per quanto riguarda invece le armi prelevate dai depositi del Belgio e dell'Olanda dai *commandos* della Brigata Ebraica, esse certamente si trovavano ancora in Italia, probabilmente immagazzinate nei depositi di Bari, Magenta e Genova, ed è verosimile che siano state spedite, tutte o in parte, nel corso dei mesi seguenti.⁶⁷⁷

A seguito dell'operazione Aghata l'Yishuv venne investito da uno «shock inaspettato».⁶⁷⁸ Sebbene le voci di una possibile manovra britannica circolassero da tempo, in pochi reputavano che una simile decisione sarebbe stata effettivamente presa dall'Amministrazione mandataria, anche perché nel corso degli anni precedenti essa aveva sempre cercato di preservare la stabilità interna del territorio calibrando accuratamente azioni apertamente repressive. L'operazione ai danni della

⁶⁷¹ Si veda «Tel Aviv, list of targets and details of searches, Appendix G-2» in *6 a/b Division Report: Operation AGHATA - War Office Memorandum*, London, s.d., TNA WO 275/29.

⁶⁷² *Ibid.* Si faccia riferimento in particolare al paragrafo tre.

⁶⁷³ *Ibid.* Si faccia riferimento al documento «List of Jewish Settlements cordoned and searched, Appendix B».

⁶⁷⁴ *Ibid.* Si veda «List of arms, ammunition and explosives captured, Appendix F».

⁶⁷⁵ *Ibid.*

⁶⁷⁶ *6 a/b Division Report: Operation AGHATA - War Office Memorandum*, TNA WO 275/29.

⁶⁷⁷ Hagana Museum Archive, File 29.00046/Yitzhak Levi.

⁶⁷⁸ Si veda il capitolo «General Jew and Arab reactions subsequent to the operation» all'interno del memorandum del War Office in in TNA WO 275/27.

dirigenza sionista segnò la rottura definitiva delle relazioni diplomatiche fra Agenzia Ebraica e governo britannico, il cui rapporto aveva subito un costante logoramento durante tutto il corso della guerra. Presentata inizialmente come un successo dalle autorità militari,⁶⁷⁹ essa si rivelò al contrario una manovra inefficace ed in ultima istanza dannosa poiché contribuì ad innescare la reazione dei gruppi armati determinando una condizione di instabilità irreversibile.⁶⁸⁰ A questo proposito, l'Alto Commissario per la Palestina constatava solo pochi giorni dopo l'avvio dell'operazione che: «La partizione immediata rappresenta l'unica soluzione in grado di offrirci la speranza di una qualche stabilità».⁶⁸¹ Persino i leader sionisti filo-britannici manifestarono tutta la propria indignazione per l'affronto subito: a seguito dell'operazione Aghata venne avviata una massiccia opera di propaganda anti-governativa che coinvolgeva tutte le forze politiche dell'Assemblea Nazionale.⁶⁸²

La risposta sionista non si fece attendere e fu altrettanto spettacolare. Il 22 luglio 1946 una bomba dell'Irgun squarciava la parete occidentale dell'Hotel *King David*, a Gerusalemme, dove aveva sede il quartier generale dell'Amministrazione britannica e vari altri uffici dell'esercito. Nell'attentato morirono 91 persone di varia nazionalità e si registrarono 46 feriti. L'attacco era stato avallato dalla Haganà come parte di una più ampia mobilitazione anti-britannica che avrebbe determinato infine, al termine di quasi due anni di ulteriore tensione, il ritiro delle forze di Sua Maestà dalla Palestina. Nei mesi compresi fra l'operazione Aghata e la proclamazione dello Stato Ebraico, avvenuta il 14 maggio 1948, sarebbero affluite in Palestina le armi utilizzate dall'esercito israeliano per affrontare gli eserciti arabi, reperite nel corso dell'operazione «Rechesh» anche dai volontari ebrei nell'esercito britannico e dagli uomini della Haganà e dell'Irgun in Europa, senza che nessun'altra operazione di ricerca di armi fosse più in grado di minacciare lo sviluppo della capacità militare sionista.

⁶⁷⁹ «I consider the operation was successful, that security was 100% and no leakage occurred. No reaction has yet become apparent, the Area for the moment [sottolineato nel testo originale] appears quiet and stunned». Per il rapporto completo dell'operazione si faccia riferimento al *memorandum* del Brigadier Commander T. Bellamy, 1/7/1946, TNA WO 275/114.

⁶⁸⁰ S. Wagner, *British Intelligence and the Jewish Resistance Movement in the Palestine Mandate (1945-1946)*, p. 630.

⁶⁸¹ Middle East Centre Archives, *Cunningham to Secretary of State for the Colonies 24.7.46, in Telegrams, 10 November 1945–30 July 1946 - Sir Alan Cunningham Collection, GB165-0072, St. Antony's College, Oxford, 1/1*. Fonte di archivio citata in *Ibid.*

⁶⁸² Si veda il capitolo «General Jew and Arab reactions subsequent to the operation» all'interno del *memorandum* del War Office in TNA WO 275/27.

4.10 CAPACITÀ MILITARE DEI GRUPPI ARMATI SIONISTI E DEGLI ARABI IN PALESTINA

Nell'aprile 1946, la «commissione di inchiesta Anglo-Americana sulla Palestina e sulla condizione degli ebrei in Europa» affermava che l'Yishuv fosse «un campo armato», all'interno del quale operavano «forze ebraiche illegali». ⁶⁸³ Su un totale di 139 000 uomini adulti di età compresa fra i 20 ed i 49 anni residenti nell'Yishuv, si stimava che almeno 70 000 combattenti fossero inquadrabili nelle file della Haganà, mentre il gruppo di assalto Palmach avrebbe potuto già raggiungere, secondo i dati forniti dal servizio di sicurezza, la quota di 5 000 unità. ⁶⁸⁴ I britannici temevano in particolare l'efficacia operativa della Haganà e Palmach, dotati di un «eccellente sistema di comunicazioni e di intelligence», nonché «sufficientemente equipaggiati e addestrati»:

Hanno riserve di armi probabilmente in grado di equipaggiare i propri ranghi al completo. Queste armi comprendono fucili e armi automatiche, qualche centinaio di mortai (artigianali) e mitragliatrici: dispongono inoltre di qualche vettura blindata fabbricata artigianalmente. ⁶⁸⁵

Si riteneva, inoltre, che l'Irgun disponesse di un'ulteriore forza attiva di 4 000 individui, non tutti equipaggiati a causa della penuria di armamenti, ma addestrati e molto pericolosi soprattutto nei contesti di guerriglia urbana e per le loro efficaci azioni di sabotaggio. La Banda Stern o LEHI veniva giudicata infine come «una banda di desperadoes», formata da non più di qualche centinaio di combattenti, specializzati nell'assassinio. A questo si doveva aggiungere un «numero considerevole di combattenti donne», le quali avevano ricevuto un addestramento militare durante il servizio nelle unità ausiliarie dell'esercito. ⁶⁸⁶

In realtà, le stime dei servizi britannici si rivelarono errate in quanto largamente pessimistiche. La capacità bellica dei gruppi sionisti doveva essere inferiore, almeno all'inizio del 1946, rispetto a quanto non si ritenesse sulla carta. Infatti, al netto delle armi sequestrate ai sionisti nel corso del biennio 1946-1947 dall'esercito britannico, ⁶⁸⁷ la dotazione della Haganà e del Palmach al novembre

⁶⁸³ *Report by the Anglo-American Committee of Enquiry into Palestine and the condition of Jews in Europe - War Cabinet Memorandum*, London, 26/04/1946, TNA CAB 80/101, si veda in particolare il paragrafo 10 dal titolo «The necessity for dissolving Illegal Jewish Organizations».

⁶⁸⁴ *Enclosure: armed strength of Jews and Arabs in Palestine - War Cabinet Memorandum*, London, 26/04/1946, TNA CAB 80/101.

⁶⁸⁵ *Ibid.*

⁶⁸⁶ *Ibid.*

⁶⁸⁷ *List of arms, ammunition and explosives captured/List of military equipment and stores captured, Appendix F,G - War Office Memorandum*, London, 29/06/1946, TNA WO 275/27.

'47 sarebbe risultata non adeguata ad equipaggiare una forza di 75 000 individui e, pertanto, appare verosimile ritenere che non lo fosse nemmeno l'anno precedente.

TABELLA 7.0 DOTAZIONE MILITARE DI HAGANÀ IN PALESTINA - NOVEMBRE 1947

RIFLES	10 073 (8 720 settlements; 656 Palmach; 336 Reserve; 361 Field Force)
SUBMACHINE GUNS (Sten Type)	1 900 (785 settlements; 424 Field Force; 130 Palmach; 561 Reserve)
HEAVY MACHINE GUNS	1
MACHINE GUNS	186 (31 settlements; 35 Field Force; 5 Palmach; 115 Reserve)
LIGHT MACHINE GUNS (Bren type)	444 (338 settlements; 37 Field Force; 33 Palmach; 46 Reserve)
ANTI-TANK WEAPONS	-
CANNONS	-
ANTI-CRAFT GUNS	-
ARMORED CARS	-
COMMUNICATION EQUIPMENT	-
AIR SERVICE	<i>Some light civil aircraft were armed</i>
NAVAL SERVICE	-

Fonte: D. Ben Gurion, *Israel: Years of Challenge*, Henry Holt & Company, New York 1963, p. 21; A. Krammer, *The Forgotten Friendship - Israel and the Soviet Bloc (1947-1953)*, University of Illinois Press, Chicago 1974, pp. 54-55; B. Morris, *Righteous Victims: a History of the Zionist-Arab conflict (1881-1999)*, Knopf, New York 1999, p. 188.

La preoccupazione dei britannici veniva ulteriormente alimentata dal fatto che l'organico delle forze di polizia e dell'esercito fosse considerato dai comandi militari inadeguato a fronteggiare gravi episodi di insubordinazione. In questo senso, la costante pressione esercitata dall'afflusso di immigrati ebrei dall'Europa rendeva la situazione imprevedibile.⁶⁸⁸ La polizia britannica disponeva, secondo quanto emerge dalle stime del War Office, di poco meno della metà del personale necessario per arginare una situazione di emergenza, mentre l'esercito era impegnato nell'attività di sorveglianza nei campi di detenzione di Latrun e Atlit, dove erano trattenuti in custodia gli ebrei immigrati clandestinamente in Palestina.⁶⁸⁹ Nel maggio 1946, veniva discussa l'opportunità di

⁶⁸⁸ R. Crossman, *Palestine Mission*, pp. 240-245.

⁶⁸⁹ *Record 220300, Annex I - War Cabinet Memorandum*, London, May 1946, TNA CAB 80/101.

trasferire truppe dall'India per rinforzare il controllo sul territorio in caso di una ripresa delle attività di guerriglia da parte degli arabi. Erano risolutamente contrari a questa ipotesi il *Commander in Chief* britannico e le autorità di Sua Maestà in India, preoccupate dell'eventualità che soldati indiani in divisa britannica potessero aprire il fuoco verso dei musulmani in Palestina arrivando a scatenare ripercussioni politiche in quel paese.⁶⁹⁰

Sebbene più numerosi degli ebrei, gli arabi in Palestina disponevano di una organizzazione militare inferiore. I britannici stimavano una popolazione maschile adulta di circa 209 000 individui, esclusi 13 000 beduini maschi, e calcolavano che circa il 15% del totale della popolazione abile al combattimento fosse in possesso di armi, per un totale di circa 31 000 pezzi. Tali stime, tuttavia, sono da considerarsi aleatorie, anche tenuto conto del fatto che in occasione della Rivolta Araba della fine degli anni '30, avvenuta esattamente dieci anni prima, il totale degli insorti durante i tre anni di disordini non superò mai le 2 000 unità totali, a fronte grossomodo dello stesso numero di abitanti nell'area.⁶⁹¹

Per quanto riguarda lo sviluppo militare della Haganà e dell'Irgun, il contributo dei volontari ebrei fu certamente degno di nota. Sebbene risulti difficile calcolare con precisione l'impatto delle singole operazioni condotte in Europa e Palestina dai volontari nell'esercito britannico, è possibile affermare che, a fronte del numero di uomini coinvolti, date le ingenti risorse finanziarie impiegate dall'Agenzia Ebraica e tenuto conto dell'imponente rete di collegamenti di cui disponevano i sionisti in alcune aree strategiche d'Europa, specie in Francia, tali operazioni abbiano ricoperto una centralità del tutto significativa nell'ambito dell'azione di reperimento armi nel biennio 1945-1946. L'operazione della Brigata Ebraica, in particolare, oltre a rappresentare anche solo in termini meramente quantitativi un *unicum* nel quadro generale dell'operazione «Rechesh», getta una luce sul *modus operandi* della Haganà in Europa e sulla linea politica filo-sionista del governo Francese, le cui implicazioni avrebbero avuto un certo impatto nell'ambito della proclamazione dello Stato di Israele.⁶⁹²

⁶⁹⁰ *Palestine reinforcements: use of Indian troops - War Cabinet Memorandum*, London, 26/05/1946, TNA CAB 80/101.

⁶⁹¹ *Enclosure: armed strength of Jews and Arabs in Palestine - War Cabinet Memorandum*, TNA CAB 80/101.

⁶⁹² Si veda a questo proposito M. Zamir, *The secret Anglo-French War in the Middle East: Intelligence and Decolonization (1940-1948)*, Routledge, New York 2016.

CONCLUSIONI

La costituzione della Brigata Ebraica rappresenta il coronamento di un obiettivo lungamente inseguito dalla dirigenza sionista palestinese e da Weizmann durante tutta la seconda guerra mondiale. È verosimile ritenere, tuttavia, che le aspettative dei principali promotori del progetto fossero ben altre rispetto al risultato ottenuto nell'estate del 1944. Sul piano squisitamente militare, infatti, la Brigata Ebraica ebbe un impatto assai modesto nel determinare l'esito della campagna d'Italia, alla quale prese parte attivamente solo a partire dal marzo 1945, mentre se si considera il numero di volontari ebrei che dal '39 al '46 entrarono a far parte dell'esercito britannico, essa non rappresenta che un decimo del totale degli arruolati in Palestina, quantificato attorno alle 50 000 unità distribuite nei servizi ausiliari dell'esercito e nei reparti di polizia dell'Yishuv. Né sembra verosimile affermare, al netto della grande opera di propaganda avviata dalla dirigenza sionista in Palestina, che la costituzione della Brigata Ebraica abbia determinato una inversione di tendenza nell'ambito del processo di reclutamento volontario degli ebrei dell'Yishuv, dal momento che il picco delle adesioni fu registrato nell'estate del 1942 e che già a partire dal 1943 il volontariato aveva incominciato a mostrare segni di indebolimento, crollando definitivamente all'inizio del 1944. Tenuto conto dell'aspetto simbolico relativo al fatto di poter partecipare attivamente, seppur certo in maniera non decisiva, alla sconfitta dell'esercito tedesco, appare ragionevole affermare che il contributo maggiormente significativo offerto dalla Brigata Ebraica sia da collocarsi nel contesto del dopoguerra. Esso riguarda, in particolare, la *Alyiah Bet* e l'azione di reperimento armi avviata dalla Haganà in Europa. Non appare invece preponderante il ruolo svolto da alcuni uomini della Brigata Ebraica nell'ambito delle cosiddette vendette, le quali furono perseguite soprattutto da nuclei di ex partigiani ebrei. Per quanto riguarda la *Alyiah Bet*, la posizione strategica ricoperta dalla Brigata Ebraica nell'estate del '45 ha permesso a questo particolare gruppo di volontari dalla Palestina di agevolare il trasporto di migliaia di profughi dalle zone di confine a ridosso del Tarvisio verso i principali centri di accoglienza sparsi in tutta Italia, costituendo, di fatto, un ponte ideale fra i campi profughi della Mitteleuropa ed i porti della penisola. La presenza degli uomini della Brigata Ebraica al Tarvisio, nei mesi iniziali del dopoguerra, coincise infatti con l'avvio dei primi imponenti flussi di profughi provenienti dall'Austria e si sostanziò in una attività sistematica di primo soccorso, trasporto e attivazione di luoghi di accoglienza, rappresentando per organizzazione ed efficienza un elemento degno di nota nell'ambito dell'azione di soccorso internazionale in Italia. D'altra parte, le attività legate al reperimento di armi ed equipaggiamento militare determinarono un momento di

grande dinamismo nel processo di militarizzazione dell'Yishuv. Esse coinvolsero una ristretta minoranza di uomini della Brigata Ebraica (forse un centinaio di elementi in tutto) e tuttavia si rivelarono particolarmente proficue, almeno per quanto riguarda la Francia, il Belgio e l'Olanda, dove grazie all'azione dei *commandos* della Haganà e del Palmach nella Brigata Ebraica i sionisti sarebbero riusciti nell'impresa di accaparrarsi, nel giugno del 1946, un quantitativo di armi, munizioni ed equipaggiamento bellico pari a circa 40 tonnellate. Se da un lato appare difficile stabilire l'ammontare esatto di materiale bellico effettivamente pervenuto in Palestina e poi utilizzato nella guerra del 1948, rimane comunque significativo il fatto che le armi trafugate dai depositi britannici dagli uomini della Brigata Ebraica siano state prima sequestrate dalle autorità francesi e poi restituite ai sionisti in un secondo momento, al termine di una trattativa intercorsa fra esponenti del sionismo francese, elementi della Haganà nella Brigata Ebraica e alte cariche governative dell'esecutivo di Parigi, fra cui il Ministro dell'Interno. In questo senso, appare plausibile l'ipotesi secondo cui il governo Francese avrebbe concesso agli emissari della Haganà di trasportare al di fuori del paese un grande quantitativo di armi al fine di destabilizzare il Mandato palestinese e colpire gli interessi britannici in Medio Oriente. Benché l'Agencia Ebraica avesse stabilito la propria centrale operativa a Parigi già nel 1944 e avesse intrecciato solidi legami con elementi sionisti nella Resistenza Francese, nell'ambito particolare dell'azione di reperimento armi in Olanda, Belgio e Francia la presenza della Brigata Ebraica, e dei nuclei della Haganà al suo interno, si sarebbe rivelata decisiva sia nella fase di stoccaggio che in quella del trasporto oltre confine. In generale, è verosimile ritenere che una quota compresa fra l'1 e il 2% dei volontari ebrei nell'esercito britannico (in tutto circa 38 000 individui) avrebbe preso parte ad attività clandestine in Europa ed in Palestina nel corso della guerra e nel dopoguerra, ossia fra le 400 e le 800 unità. La Brigata Ebraica, insieme ad altre specifiche compagnie di ausiliari, come la 462esima compagnia, risulta essere fra i gruppi di soldati ebrei maggiormente attivi in questo senso, sia nel corso dell'estate del '45 al Tarvisio che durante il periodo di permanenza nel nord Europa, in Olanda e Belgio, laddove si stima che circa 250 volontari furono sistematicamente impegnati in attività illegali connesse soprattutto all'immigrazione clandestina dei profughi. È lecito affermare dunque che dopo aver svolto il ruolo di «avanguardia della Haganà» in Europa dal maggio '45 al gennaio '46 essa abbia rappresentato successivamente per la dirigenza sionista un bacino di uomini fedeli e addestrati dal quale attingere per promuovere, agevolare e organizzare le attività clandestine legate all'immigrazione degli ebrei sopravvissuti in Palestina e connesse altresì in vario modo allo sviluppo militare della Haganà e degli altri gruppi armati sionisti.

Abstract Parte I

Dopo due anni e mezzo di trattativa per la formazione di una Brigata Ebraica, nel corso della quale il governo britannico aveva prima salutato con favore l'impegno degli ebrei al fianco delle democrazie (settembre 1939), poi accettato in linea di principio le istanze dei sionisti (ottobre 1940) ed infine congelato il negoziato per non rischiare di incrinare l'assetto già fragile del Mandato (novembre 1941), vedeva la luce la seconda formazione militare a maggioranza ebraica dell'esercito britannico, il *Palestine Regiment* (agosto 1942), nata sul modello della *Legione Ebraica* costituita nel corso della prima guerra mondiale. La nascita di tale reggimento avrebbe consentito agli ebrei di partecipare attivamente alla campagna d'Africa in un momento di forte pericolo per la sopravvivenza dell'Yishuv, senza che ciò rappresentasse tuttavia una legittimazione politica da parte del governo britannico alle aspirazioni nazionali dei sionisti. Nel frattempo, oltre 10 000 volontari ebrei erano confluiti nelle file dei corpi ausiliari non combattenti dell'esercito britannico, fra cui molti ufficiali e membri semplici dell'organizzazione clandestina Haganà e dell'Irgun. Nel campo delle relazioni internazionali, sia Ben Gurion che Weizmann tentavano di rafforzare i rapporti con l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti; essi avviavano parallelamente un'azione di pressione politica nei confronti del governo britannico che tuttavia non si rivelava decisiva nel mutare l'opinione dei principali segretari dell'esecutivo sul tema della Brigata Ebraica. Per quanto riguarda il fronte interno, proseguiva la campagna di militarizzazione dell'Yishuv, anche grazie al contributo delle azioni clandestine di un'organizzazione composta da volontari sionisti nelle forze armate britanniche; il War Cabinet vagliava pertanto la possibilità di intraprendere una azione su larga scala in grado di colpire i gruppi sionisti, scartata a più riprese poiché giudicata insostenibile vista la necessità di un impiego di forze ritenute oneroso. Nel periodo compreso fra la promulgazione del Libro Bianco (maggio 1939) ed il processo Sirkin-Rachlin (estate 1943) le relazioni anglo-sioniste subivano un logoramento significativo. Tale stato di cose, unito alla necessità della potenza mandataria di non indispettere oltremodo gli arabi di Palestina, rappresenta il motivo principale della mancata costituzione di una Brigata Ebraica.

Abstract Parte II

Nell'ottobre del 1942 l'offensiva di Montgomery ad El Alamein fermava l'avanzata degli italo-tedeschi. Alla vittoria Alleata contribuivano alcune compagnie del RASC formate da ebrei palestinesi: si stima che a prendere parte alla campagna d'Africa in qualità di volontari nell'VIII Armata britannica furono circa 5 000 ebrei palestinesi. Scongiurato il pericolo di un'invasione della Palestina, gli uomini del *Palestine Regiment* venivano relegati ai margini della manovra Alleata. Sul fronte della politica sionista, nel frattempo, si accentuavano le divergenze fra Ben Gurion e Weizmann. Mentre gli Alleati proseguivano l'avanzata in Nord Africa, le compagnie ebraiche dell'esercito britannico avviavano in Libia operazioni di soccorso nei confronti dei sopravvissuti ebrei, ripristinando le istituzioni civili e religiose precedentemente smantellate dai nazisti. L'azione di aiuto umanitario si sarebbe presto affermata quale costante del *modus operandi* degli ebrei in armi e avrebbe contraddistinto le *Jewish Companies* per tutto il corso della guerra. Il 1° maggio 1943, i tedeschi riuscivano ad affondare la nave britannica HMT Erinpura; nell'attacco persero la vita 148 volontari della 462sima compagnia motorizzata del RASC, il più alto numero di soldati ebrei caduti in una sola azione di guerra durante tutto il conflitto mondiale. Una nuova campagna di reclutamento veniva promossa nel frattempo in Palestina con l'obiettivo di arruolare fino a 2 000 donne ebreiche da impiegare all'interno del *Women's Auxiliary Air Force*. Le volontarie ebreiche provenienti dalla Palestina fornirono il proprio contributo svolgendo attività di supporto nei servizi della logistica dell'esercito e della *Royal Air Force*. I compiti dei corpi ausiliari femminili non si limitarono esclusivamente alle mansioni di ufficio ma compresero anche attività militari ad alto rischio. Nell'estate del 1943, circa 22 600 volontari ebrei (uomini e donne) indossavano la divisa dell'esercito britannico, compresi 450 ufficiali. Alcune compagnie di ebrei volontari dell'esercito britannico presero direttamente parte alla campagna d'Italia. L'azione di alcuni emissari della Haganà presenti nelle *Jewish Companies* e nel *Palestine Regiment* si faceva nel frattempo più intensa: con l'obiettivo di diffondere il verbo sionista essi contribuivano ad alimentare un clima di insofferenza nei confronti dei comandi britannici.

Nel febbraio del 1944, l'Irgun decise di riprendere le ostilità nei confronti dei britannici in Palestina, interrompendo la tregua in precedenza adottata in vista dello scoppio della seconda guerra mondiale. Contestualmente, ripresero le trattative fra Agenzia Ebraica e governo mandatario per la formazione di una forza combattente esclusivamente ebraica. Nel marzo 1944, avviata la sollevazione anti-britannica di una parte del sionismo palestinese, Weizmann si rivolgeva al Segretario di Stato per la Guerra insistendo sulla necessità di costituire una Brigata Ebraica. La scelta

di riprendere l'offensiva nei confronti delle autorità britanniche da parte dell'Irgun e dell'Organizzazione Nazionale Militare avviava un periodo di alta conflittualità nell'Yishuv, al quale faceva seguito l'intensa campagna repressiva dell'Agenzia Ebraica: «la stagione di caccia».

Sul fronte delle relazioni internazionali, benché celato nella forma di un gesto non ufficiale, il via libera di Roosevelt alla formazione di una Brigata Ebraica rappresentava l'unico atto di aiuto concreto al sionismo nel corso della guerra. Dopo aver ottenuto il via libera dal War Office, il 29 agosto Churchill annunciava la formazione del *Jewish Infantry Brigade Group*. Il 31 ottobre 1944, i volontari ebrei del *Palestine Regiment*, confluiti nella Brigata Ebraica, erano stati imbarcati ad Alessandria sulle navi *Alkantara* e *SS Hormon*: essi raggiungevano il porto di Taranto il 5 novembre. Oltre ai soldati del *Jewish Brigade Group* erano operativi in Italia numerosi volontari palestinesi ebrei inquadrati nelle compagnie dei *RASC* e dei *Royal Engineers*, per un totale di altri 5 000 uomini circa. L'intero contingente di volontari ebrei provenienti dalla Palestina mandataria ammontava pertanto, nel novembre '44, a circa 10 000 individui. Il 5 marzo i tre battaglioni della Brigata Ebraica raggiungevano il settore di Alfonsine; essi operarono attivamente sul fronte italiano dal 3 marzo al 15 aprile 1945, per un totale di 44 giorni di combattimenti. In tutto, considerando anche i gruppi ausiliari, ossia gli uomini impegnati nella logistica, nel genio e nell'artiglieria, i morti fra i soldati ebrei del *Jewish Brigade Group* in servizio furono 58. La funzione della Brigata Ebraica sul fronte del fiume Senio si sostanziava nell'azione di disturbo e agganciamento del nemico.

Abstract Parte III

Terminata la guerra, i volontari dell'esercito britannico soccorrevano gli ebrei sopravvissuti alla *Shoah* con l'idea di organizzare la migrazione di massa in Palestina. In questo senso, nel merito della *Aliyah Bet*, la Brigata Ebraica svolgeva un ruolo decisivo. La posizione assegnata agli uomini della *Jewish Fighting Force* nell'estate del '45 presso il Tarvisio, a ridosso dei confini italiano-austriaco-jugoslavo, conferiva loro la possibilità di entrare in contatto con migliaia di rifugiati provenienti dai campi di concentramento e sterminio ben prima che l'Agenzia Ebraica fosse in grado di organizzare una sistematica operazione di primo soccorso, ricollocazione temporanea e trasporto dei profughi in Palestina. La spedizione di un primo gruppo di emissari segreti da parte della dirigenza sionista (circa 400 uomini) sarebbe avvenuta infatti solo nei mesi successivi, a partire dal gennaio 1946. La funzione di «avanguardia della Haganà» svolta dalla Brigata Ebraica al Tarvisio consentiva ad un numero significativo di profughi, rimasto incerto e forse compreso fra le 10 000 e le 15 000 unità, di raggiungere alcuni importanti centri di soccorso, fra cui Palazzo Erba-Odescalchi, già a partire dal maggio '45. Per organizzare e coordinare le staffette dei volontari si rendeva necessario costituire un nucleo operativo con sede a Milano, il *Merkaz La'Gola*, formato in gran parte da uomini della Brigata Ebraica. Degne di nota furono le attività in favore degli orfani ebrei e quelle relative alla prevenzione del contagio di malattie infettive, quali ad esempio il tifo. Dai luoghi di soccorso del nord Italia i profughi ebrei venivano indirizzati verso i principali porti della penisola, fra cui La Spezia, la «Porta di Sion», per mezzo di staffette clandestine, sfruttando cioè i veicoli delle *Jewish Companies* preposte alla logistica militare (come le compagnie 462esima e 650esima trasporti) i cui volontari rappresentano il nucleo principale della cosiddetta unità TTG in Italia. Nell'estate del '45, alcuni uomini della Brigata Ebraica, non più di qualche decina di volontari in tutto, venivano coinvolti nelle azioni di vendetta degli ex partigiani ebrei presenti in Italia. La questione delle vendette appare tuttavia marginale nel quadro delle attività dei volontari ebrei in Italia, fra le quali, la più significativa, il soccorso ai profughi: in tale attività risultavano infatti costantemente impegnate al Tarvisio fra le 50 e le 70 unità della Brigata Ebraica e circa 250 unità in Olanda e Belgio, a partire dal luglio 1945 e fino al giugno 1946. Altre operazioni clandestine venivano avviate in Italia a partire dalla fine del '44, fra cui quella relativa al reperimento di armi, munizioni ed equipaggiamento militare. Queste operazioni erano svolte soprattutto dagli uomini della Haganà e del Palmach delle compagnie ebraiche dell'esercito britannico. Esse non videro coinvolti, durante la guerra, gli uomini della Brigata Ebraica, i quali si rifiutarono di contribuire alla sottrazione di armi dai depositi militari allorquando, verso la fine del 1944, alcuni uomini della 462esima compagnia

proposero tale iniziativa. Le operazioni di approvvigionamento armi avrebbero coinvolto alcuni uomini della Brigata Ebraica solo in seguito, a partire dalla primavera del 1946. L'Agenzia Ebraica inviava nel frattempo in Europa emissari allo scopo di acquistare armi in gran quantità. In questo senso, le autorità italiane (Casa Savoia) mantenevano in generale un atteggiamento di riguardo nei confronti dei sionisti, arrivando addirittura a proporre ad alcuni intermediari dell'Agenzia Ebraica la fornitura di armi e imbarcazioni militari in cambio di appoggio politico nelle sedi internazionali ed in particolare negli Stati Uniti. Tale offerta fu tuttavia rifiutata dai sionisti. Un numero significativo di uomini della Brigata Ebraica, fra le 60 e le 100 unità in tutto, veniva altresì coinvolto nel traffico di armi della Haganà in Francia a partire dal maggio 1946. Tre convogli della Brigata Ebraica formati da 10/15 veicoli ciascuno trasferivano un ammontare di materiale bellico pari a circa 40 tonnellate approfittando della smobilitazione generale dei volontari ebrei. Il carico di armi in questione, sottratto per la maggior parte ai depositi britannici in Belgio e Olanda, veniva depositato in alcuni magazzini ricavati all'interno di *hachsharot*, orfanotrofi, centri sionisti dedicati alle attività sociali. Anche nuclei di ex resistenti ebrei presenti all'interno del gruppo partigiano Maquis partecipavano attivamente alle operazioni: tale contributo si rivelò in più di un'occasione decisivo. Il rinvenimento da parte della polizia francese di circa 600 casse di armi e munizioni presso una fattoria gestita dall'ORT, a Villeneuve-sur-Lot, determinava l'avvio di una vasta operazione di perquisizione con la quale il governo di Parigi intendeva rimuovere dalla circolazione armi che sarebbero potute cadere nelle mani di organizzazioni filo-sovietiche. Grazie all'operazione della polizia francese venivanoquisite fra le 50 e le 55 tonnellate di materiale bellico destinato ad armare i gruppi sionisti in Palestina, restituite ai sionisti della Haganà al termine di una trattativa nella quale venivano coinvolti, oltre ad alcuni membri della Brigata Ebraica e dell'*establishment* sionista in Francia, il Ministro dell'Interno ed il capo della sicurezza nazionale francesi. Le armi restituite all'Haganà venivano dunque trasportate in Italia da alcuni volontari della Brigata Ebraica e successivamente immagazzinate fra Genova, Magenta e Bari, in attesa di essere spedite in Palestina. Nel frattempo, i britannici avviavano l'operazione Aghata, procedendo all'arresto dei vertici della Agenzia Ebraica. Tale operazione si rivelava inefficace e anzi controproducente poiché scatenava la reazione immediata e violenta dei gruppi armati sionisti, compatti nel rivendicare l'Indipendenza nazionale dell'Yishuv.

APPENDICE

Questa tesi di dottorato è il frutto di un lavoro di ricerca durato quattro anni e condotto negli archivi di quattro paesi: Inghilterra, Israele, Italia e, in forma marginale, Polonia. La mole documentaria che costituisce il cuore della ricerca si compone di circa 5 000 pagine ed è prevalentemente costituita da documenti prodotti fra il 1939 ed il 1946, ossia, rispettivamente, la data di avvio della trattativa per la formazione della Brigata Ebraica e quella della sua smobilitazione.

Presso gli archivi centrali del sionismo di Gerusalemme (*The Central Zionist Archives – CZA*) sono state rintracciate le corrispondenze di quei membri del *Central Zionist Office* di Londra e del Dipartimento Politico dell'Agencia Ebraica di Gerusalemme che hanno promosso e gestito i negoziati per la formazione di una Brigata Ebraica combattente. La ricerca si è focalizzata sulla corrispondenza di alcuni dirigenti in modo particolare, fra cui Chaim Weizmann, David Ben Gurion e Moshe Sharret. Oltre alle relazioni diplomatiche intercorse fra le parti, la ricerca si è sviluppata attorno alle informazioni riguardanti l'evoluzione della campagna di reclutamento organizzata dalla dirigenza sionista in Palestina.

Per stabilire i luoghi dei centri di reclutamento, il genere, il numero, l'appartenenza etnica dei volontari, i corpi specifici in cui questi venivano inquadrati e addestrati, sono state consultate fonti del Dipartimento Politico dell'Agencia Ebraica insieme ad alcuni rapporti fatti pervenire dalla dirigenza sionista di Gerusalemme al *Central Zionist Office* di Londra. Particolarmente significativo in tal senso il memorandum dal titolo «*War effort and war potentialities of Palestinian Jewry*», elaborato nell'agosto del 1941 e conservato fra le carte dal Dipartimento Politico presieduto da Moshe Sharett. Oltre alle corrispondenze dei sionisti sono state rintracciate le copie scannerizzate degli articoli del *Palestine Correspondence* e del *JTA Daily Bulletin* riguardanti la vicenda della Brigata Ebraica e più in generale del movimento del volontariato ebraico, ordinati cronologicamente nei fascicoli J112/1020, J112/1021, J112/1022 relativi agli anni 1941, '42, '43, '44, '45 e '46, per un totale di circa 600 articoli.

Presso gli Archivi della Haganà di Tel Aviv (*Haganah Archives – HA*) sono state rintracciate invece le informazioni relative alle attività clandestine degli emissari della Haganà in Europa ed in particolare dei membri della Brigata Ebraica e delle compagnie ebraiche dell'esercito britannico in Italia, Francia, Olanda e Belgio. Tali informazioni sono contenute in alcune interviste rilasciate da membri della Haganà, da ex volontari nell'esercito britannico e da agenti del *Mossad LeAlyiah Bet*. Fra queste, le più significative sono state raccolte poco dopo la fine della guerra del '48 e alla metà

degli anni '50, probabilmente nel tentativo di ricomporre il quadro degli sforzi compiuti dalla Haganà nello sviluppo militare dell'Yishuv, in particolare fra il 1945 ed il 1948, allo scopo di costruire una narrazione patriottica relativa alla fondazione dello Stato di Israele. Si tratta delle testimonianze dell'agente della Haganà Yitzhak Levi, responsabile delle operazioni di reperimento armi in Francia (rilasciata il 30/11/1950); Yehuda Arazi, comandante della *Alyiah Bet* in Italia; Israel Libertowsky e Shalevet Freier, volontari della 462esima compagnia impegnati nel traffico di armi in Italia e nell'immigrazione clandestina (rilasciate il 5/12/1955);⁶⁹³ Meir Davidson, volontario impegnato nella tradotta dei profughi al Tarvisio, nell'estate del 1945 (22/8/1955); Avraham Yaffe, artigliere della Brigata Ebraica impegnato nel traffico di armi in Cipro e nella *Alyiah Bet* (data dell'intervista illeggibile); Perez Weisman, responsabile dell'azione di reperimento armi dei volontari ebrei in Belgio e Olanda nonché testimone della trattativa intercorsa fra esponenti della Haganà e governo Francese relativamente al traffico di armi che interessò la Francia nell'estate del 1946 (data dell'intervista non specificata, probabilmente 1955).

Circa la testimonianza di Levi, cruciale nel definire la dinamica delle azioni di reperimento armi della Haganà in Francia, la storica Tzila Herscho afferma che essa «fu rilasciata a meno di cinque anni di distanza dall'epoca in cui si sono svolti i fatti. Un lasso di tempo non eccessivamente lungo. Il racconto di Levi mostra in modo evidente», prosegue Herscho, «le difficoltà degli emissari dell'Agenzia Ebraica nel reperire le armi malgrado la grande disponibilità di materiale bellico nella Francia dell'epoca». Nonostante il testimone mostri la tendenza a sminuire il ruolo di altri per accreditare su di sé gran parte del merito delle operazioni, la sua versione dei fatti, almeno nella sostanza, appare corroborata dalle fonti dei servizi francesi e dal Foreign Office britannico; essa risulta altresì largamente coerente con altre testimonianze analoghe, quale ad esempio quella di Perez Weisman. Per questi motivi, non sembra del tutto corretto sostenere, come fa ad esempio lo storico James Bunyan, che «la natura clandestina di tali attività impedisce che vi siano evidenze per quantificarne o valutarne l'impatto»,⁶⁹⁴ dal momento che ricomporre un quadro d'insieme coerente senza fare riferimento esclusivo alle testimonianze dei diretti interessati appare, al contrario, del tutto possibile. In questo senso, la documentazione degli archivi inglesi fornisce un prezioso punto di vista esterno relativamente alle attività clandestine sioniste.

⁶⁹³ Arazi, Libertowsky e Freier sono stati intervistati insieme lo stesso giorno, come si apprende nella trascrizione del colloquio, dove è scritto: «Dalla seduta del comitato di iniziativa per il libro dell'immigrazione dall'Italia del 20 di Kislev 5716 [data ebraica corrispondente al 5/12/1955]. Presenti: I. Libertowsky, S. Freier, M. Magad, Y. Arazi, ore 14.00». Hagana Archives, File 6.00018/Yehuda Arazi.

⁶⁹⁴ J. Bunyan, *To what extent did the Jewish Brigade contribute to the establishment of the Jewish State?*, p. 29.

Presso gli Archivi Nazionali di Londra (*The National Archives* – TNA) sono stati rintracciati documenti prodotti soprattutto dai seguenti dipartimenti del governo britannico:

1. *Colonial Office* (CO)
2. *War Office* (WO)
3. *Foreign Office* (FO)
4. *Security Service* (KV)

1) Le fonti del Colonial Office sono state prodotte in un periodo compreso fra il 1944 ed il 1948 e riguardano principalmente **(a)** la trattativa per la formazione di una *Jewish Fighting Force*, **(b)** il traffico di armi internazionale gestito dall'Agencia Ebraica in Europa, in particolare in Francia (Parigi, Tolosa, Marsiglia, Villeneuve-sur-Lot), Italia (Genova, La Spezia, Bari), Olanda, Belgio (campo profughi di Namur e depositi Alleati), Cecoslovacchia e Palestina Mandataria (Yishuv), **(c)** i provvedimenti studiati e messi in atto dal Colonial Office per arginare le attività clandestine dei sionisti.

2) Si tratta di fonti prodotte fra il 1942 ed il 1945. Fanno parte di questo gruppo **(d)** i *War Diaries* del *Jewish Infantry Brigade Group*, ossia rapporti giornalieri relativi alle azioni militari compiute dalla Brigata Ebraica sul fronte del fiume Senio fra il marzo e l'aprile 1945, **(e)** parte della documentazione riguardante il processo ed i criteri di reclutamento di volontari ebrei da inquadrare in una Brigata Ebraica combattente, **(f)** informazioni relative al rifornimento aereo di «small arms» ed equipaggiamento militare da parte dell'esercito Alleato a beneficio del gruppo di resistenza armata Maquis.

3) Si tratta di fonti prodotte fra il 1944 ed il 1946. Fanno parte di questo gruppo **(g)** i documenti relativi all'azione di appoggio svolta dalla Brigata Ebraica in favore di quei rifugiati ebrei che intendevano raggiungere la Palestina nel dopo guerra e **(h)** i documenti sul rifornimento aereo di armi ed equipaggiamento militare organizzato dagli eserciti Alleati in Francia, nel 1944.

4) Le fonti prodotte dal servizio di sicurezza britannico che hanno come oggetto specifico azioni, sviluppo militare e struttura della Haganà, del Palmach, dell'Irgun e della banda Stern. Tale fondo è stato aperto alla consultazione nel gennaio del 2006. Si tratta di informazioni particolarmente

significative poiché offrono uno spaccato del processo di sviluppo militare dell'Yishuv e danno conto inoltre dello stato di consapevolezza delle stesse autorità britanniche circa la capacità militare dei principali gruppi armati sionisti durante la seconda guerra mondiale. La trattativa per la formazione della Brigata Ebraica subì infatti numerose battute di arresto proprio a causa della volontà dei britannici di impedire ai sionisti di avere l'occasione di aumentare la propria capacità militare. Tale volontà veniva determinata dal fatto che le autorità mandatarie considerassero i gruppi armati sionisti ben più pericolosi e meglio armati di quanto non fossero in realtà, almeno nel corso del biennio 1942-1943 e nel 1946.

הארכיון הציוני המרכזי Central Zionist Archives
Z4\31048-3

STROOCK & STROOCK

SOL M. STROOCK
CHARLES LEVY
P. I. B. LAVAN
MORTON L. DEITCH
ROBERT O. STEEFEL
ALAN M. STROOCK

TEL. BOWLING GREEN 9-7937
CABLE ADDRESS "PLASTROOCK"

61 Broadway
New York, June 19th,
1939.

Dr. Chaim Weizmann,
16, Addison Crescent,
London, W. 14,
England.

Dear Doctor Weizmann:-

I have been told about the minutes of the thirty-ninth meeting of the Executive held on Monday, May 8th, 1939, dealing with the matter of the formation of the Jewish Foreign Legion. I am amazed that this should even have been a matter of discussion. The proposal is abhorrent to me and I am certain to non-Zionist friends in America. In these critical times it is too bad that such matters should appear even for discussion, for continuation of such a course must make it inevitably impossible for non-Zionists in America to continue either as members of the Council or on the Administrative Committee.

I am hopeful that you are in accord with my views in this regard and if you are, that further action or proceedings along the lines indicated in the minutes of the Executive above referred to, will be forthwith abandoned.

With kindest regards, I am

SMS:RK

Truly yours,



1. Lettera di Solomon Stroock indirizzata a Chaim Weizmann nella quale viene duramente criticata l'idea della costituzione di una *Brigata Ebraica*.

231

6th March, 1941.

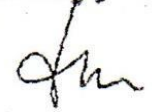
SECRET

Miss Myers,
23, St. James's Place,
S.W.1.

Dear Miss Myers,

Dr. Weizmann asks me to send you
for Mr. de Rothschild's confidential informa-
tion, a brief dossier of papers in connection
with the negotiations for a Jewish Force.

Yours sincerely,



2. Lettera che documenta l'invio da parte di Weizmann di un dossier a Mr. de Rothschild in merito alla trattativa per la costituzione di una *Brigata Ebraica*.

הארכיון הציוני המרכזי Central Zionist Archives
Z4\32770-74

File
Palstine Defense
Copy

Hebrew
Language

GOVERNMENT OF PALESTINE

Chief Secretary's Office,

Jerusalem,

18th July, 1941

Ref.No.
C.S.365

Gentlemen,

I am directed by the High Commissioner to communicate to you the following record of the measures, which, following upon a review in May last of the position in the light of the contemporary war situation, it has been decided to take for the improvement of Jewish settlement defence:

2. It has been arranged that the Jewish Settlement Police shall be expanded to a strength more than double the strength at which it stood in May. Already the number of recruits enlisted under the expansion scheme exceeds the total number serving at that time. The balance now required will be enlisted at the beginning of August. Intensive training is being provided at twenty-three centres. Arms are available for the approved establishment.

3. The rural special constabulary are being brought up to establishment and are undergoing refresher courses. A certain number of rifles is immediately available for the rural special constabulary and it is hoped the supply position will make it practicable to have at call additional stocks to the full number required.

4. The urban special constabulary is generally at an adequate strength but a substantial increase has been approved at Tel Aviv. The urban special constabulary is undergoing training under Jewish Settlement Police instructors.

5. The recruitment of Jews for the Palestine Infantry Companies (of the Buffs) is proceeding up to the full strength under the approved programme.

6. Although it is not strictly relevant to the subject of this letter, I am to take this opportunity to mention that the Jewish response to recruitment for the one company of the Palestine Volunteer Force now embodied has been very satisfactory, and it is confidently expected that it will continue to be so as other companies are formed.

7. There will be no objection to your communicating the contents of this letter to the Hebrew Press or the United States of America.

I am,
Sir,
Your obedient servant,
(sgd) J.S. Macpherson
Chief Secretary

The Executive of the Jewish Agency,
P.O.B.92,
Jerusalem.

3. Il governo Mandatario informa l'esecutivo dell'Agenzia Ebraica della decisione di aumentare il numero di individui impegnati nella *Jewish Settlement Police*.

3 St. John's House,
Smith Square,

HORSEFERRY HOUSE,
(EAST OR WEST ENTRANCE)
HORSEFERRY ROAD,
WESTMINSTER,
LONDON, S.W. 1.

TELEGRAPHIC ADDRESS,
CYMRODINAM, SOWEST, LONDON.
TELEPHONE, VICTORIA 0296 (THREE LINES)

23rd November, 1941.

Dear Dr. Weizmann,

I thought you might like to see the enclosed copy of the House of Lords Hansard containing the Government's reply to a question which I asked regarding the future status of Palestine.

As far as I can see, it has been largely ignored by the Press and you may therefore like to have the official report for your files.

On Tuesday next I propose to ask a further question based on your recent statement regarding the formation of a Jewish Military unit, and I will send you the Government reply as soon as possible.

May I take this opportunity of emphasising that if ever I can be of service in assisting you to obtain justice for your co-religionists, I shall always be glad to consider any proposal that you may have in mind.

Believe me to be,
Yours very sincerely,

Davies

Dr. Weizmann,

4. Lord Davies informa Weizmann di una sua prossima iniziativa in favore della costituzione di una *Brigata Ebraica* presso la Camera dei Lord.

Z4132770-38

Pal Wavell

COPY.

1st December, 1941.

Dear General Wavell,

We had numerous enquiries from Palestinian Jews of Russian origin, who have a good knowledge of both Russian and English, as to whether they could be of any help to the British Army in Iran or anywhere else where His Majesty's Forces are in contact with Soviet troops.

For my part I do not doubt that among these applicants there are some who could be of real value as interpreters or liaison officers. There are also men with technical qualifications who would be particularly suited for such technical jobs as may have to be carried out under British military auspices in the border zones of the U.S.S.R.

One of those who have approached me knows Persian, in addition to Russian and English.

All applicants are ready to enlist. In addition, there are some already serving in Palestinian units who seem to be well fitted for such jobs by their linguistic and other knowledge.

I should be grateful if I could be informed whether there is any need for such personnel, commissioned or otherwise, in the units under your command.

With kindest personal regards,

Yours very sincerely,

M. Shertok.

General Sir Archibald Wavell, K.C.B., C.M.G., M.C.
Commander-in-Chief.
Indian Command.
New Delhi.

5. L'Agenzia Ebraica si mostra disposta a reclutare volontari, per lo più di origine russa, da inviare al fronte in qualità di interpreti nelle zone dove esercito britannico ed esercito sovietico si trovano in contatto diretto.

NOT FOR PUBLICATION.

1. From the outset of this war Jews throughout the world demanded to be given a chance to fight Hitler under their own name and flag. These Jews comprised:

- (a) The man-power of a community of 500,000 in Palestine.
- (b) Tens of thousands of young men in the U.S.A.
- (c) Very considerable numbers in European countries which were still neutral and free, in South America, and in some of the Dominions which have not introduced conscription.

At all times Palestinian Jewry formed the solid core round which the Jewish war effort had to group itself. Therefore even while the greatest number of recruits were expected from elsewhere, the Palestinian Jews were to supply most of the cadres of any Jewish Fighting Force. They are inured to hard work and danger and have a certain amount of military training and experience, gained during the Palestine disturbances.

2. The chances under (b) and (c) have by now largely disappeared. With the entry of the U.S.A. into the war recruiting for separate bodies outside the American Army would be limited to the very small numbers of foreign Jews who have not yet taken out their first naturalisation papers. The opportunities under (c) have been grievously wasted; tens of thousands of Jewish recruits and war workers could have been obtained from Hungary, Rumania, and other Balkan countries, who, unless they have been done to death, are now working as slaves for the Nazis. This is the responsibility of those who turned down the proposal for a Jewish Fighting Force after the Primo Minister had agreed to it, and also restricted Jewish immigration into Palestine even beyond the lines set by the White Paper of 1939.

3. In the meantime almost 12,000 Palestinian Jews have been recruited for the British Forces in the Middle East in spite of obstacles which the British official attitude has put in their way. These Jewish soldiers have taken part in the campaigns of Greece, Crete, Syria, Abyssinia, and in Libya, and have been praised by their commanders. The various stages of the struggle are set out in the accompanying documents for the formation of a Jewish Fighting Force which bring the story up to the end of 1941. Meantime recruiting in Palestine has proceeded, the Jewish Agency straining every nerve to promote it, while the Palestine authorities, by their suspicions and restrictions directed against the national character of the Jewish war effort, hamper its endeavours to supply the Forces with the recruits for whom they are asking.

4. There are least another 30,000 young Jews in Palestine fit for the fighting forces, besides those who would be attracted outside, and their services can easily be obtained if the moral rights conceded to any other volunteers on the Allied side are extended to them. These rights are: to fight under their own national name and flag, for the honour of both, and not to be treated like associates with whom it is preferred not to be publicly associated.

The name, badges, and flag can be given forthwith. The next step should be to form the now deliberately scattered Jewish units into a solid Fighting Force, duly proportioned. The balance of the various branches can be adjusted by assigning new recruits to those not yet sufficiently developed.

London,
19.2.42.

6. Sommario degli sforzi compiuti dall'Agenzia Ebraica nell'ambito dell'azione di reclutamento di volontari ebrei dal 1939 al 1942.

הארכיון הציוני המרכזי Central Zionist Archives
Z4\32768-16

A PALESTINE REGIMENT.

SEPARATE JEWISH AND ARAB BATTALIONS.

Statement by the War Minister.

Following a long discussion in the House of Commons to-day on the question of a Jewish Army, Sir James Grigg, Secretary of State for War, made a statement announcing the decision of the Government to form a Palestine Regiment with separate Jewish and Arab Battalions.

Sir James Grigg said that the Government had already decided against the project of a special Jewish army, and Parliament had more than once been informed of the reasons. Jews of British nationality were liable for service in the British Forces, and were able, like other British subjects, to volunteer for service in the British Army. This obligation they had carried out fully and faithfully. He assumed that similar liability to serve and freedom to volunteer existed for Jews of United States nationality in relation to the United States Forces. Jews of alien nationality also had abundant opportunities of service in the British Army.

Sir James referred to his statement on July 7 giving the number of Palestinian Jews serving in British Army units in the Middle East - namely, over 10,000. Including air and other forces, they would probably reach the figure of 14,000 which had been mentioned. There were also nearly 20,000 in various police formations, whole-time or part-time. Palestinian women were recruited for service in the Middle East in what corresponded to the British Auxiliary Territorial Service, and although he had not the actual figure he had no reason to doubt that it would be about 1,500, as had been stated.

The desire of the Jews in Palestine to be in a position to defend their country against possible attack by Axis forces, the Secretary of State continued, had assumed additional importance in view of Rommel's advance into Egypt, and he was now in a position to make the following announcement:-

His Majesty's Government have recently had under review the adequacy of the existing arrangements for affording all sections of the community in Palestine the opportunity they desire to defend their country against a possible attack by the Axis forces. They have come to the conclusion that the following further measures to strengthen the defences of the country should now be adopted:-

- (1) "A Palestine Regiment of the British Army will be created at once, consisting of separate Jewish and Arab Infantry Battalions for general service in the Middle East. Normally the Regiment will be employed in Palestine or adjacent countries for the defence of Palestine. The existing Palestinian Companies of the Buffs will be incorporated into the Regiment, and it is hoped to obtain at least 10,000 additional recruits for it.
- (2) "The Palestine Volunteer Force, recruitment for which is open to all sections of the community, will be expanded to a maximum of 2,000 as arms, equipment and training facilities can be made available.
- (3) "The establishment of the Jewish Rural Special Police will be completed by the enrolment of 1,500 additional recruits, requisite training staff and co-ordination officers, arms and equipment to be provided by the Commander-in-Chief, Middle East, as soon as circumstances permit.
- (4) "In addition the training and equipment of existing units will be continued as rapidly as possible."

Asked by Colonel Casalet whether there are to be equal numbers of Jews and Arabs, the Secretary of State said:- "No; there will be no question of strict numerical parity. His Majesty's Government, Sir James Grigg added, were doing their utmost to enable Palestinian Jews to defend their country against the universal enemy, and if advantage was taken of the facilities now offered, there would be but a very small part of the man-power available in Palestine which was not being employed to full advantage against the common foe.

White Paper" by the extremists, to be followed by the application of the third
viz., the setting up of an Arab Administration in Palestine? A little
while before the present readmissions, another sinister figure was allowed to
come back, Musa el-Alami, former Government advocate, a relative of the Mufti
and one of his close associates at Baghdad where he acted as his "legal ad-
viser" and chief of his anti-British propaganda service. The re-appearance
of all those gentlemen as free men on the political stage of Palestine holds
out cheerful prospects. It is not surprising that the Jewish settlements in
Galilee should just have made urgent representations to the District Com-
missioner for the adoption of rigorous security measures, in particular after
the murder of a Jewish boy by Arab terrorists a few days ago and the constant
increase of robbery in the district.

All this is happening while by tremendous efforts British defence is
being built up from Libya to the Caucasus. So far from these timid policies
and measures of appeasement easing the defence of the Middle East, as their
authors probably believe, they are actually preparing the ground for further
treacheries on the Iraqi model. ~~This chasing the will-o-the-wisp of such~~
~~"moderates" as Mufti,~~ these advances to the "extremists" are doing more to
undermine British prestige with the Arabs than all the wireless messages of
the Berlin Radio about British degeneracy. What, indeed, is the ordinary
Arab to think when he hears the Arabic Station of the B.B.C. reporting Mr.
Eden's statement in Parliament that the British authorities in Iran were
doing everything possible to arrest the Mufti, whom they regarded as the most
dangerous anti-British agent in the East, and then hears a few days later from
the same source that the Mufti has arrived in southern Italy, and finally, to
cap matters, sees the close associates of that "most dangerous anti-British
agent in the East" being re-admitted in full freedom to Palestine? Can he
form any other conclusion in his primitive mind than that the British are weak,
that they depend on the good-will of the Arabs and that the Mufti is a real
power in world affairs? Will that strengthen the British military position in
the East or will it not rather create new troubles behind the lines which the
British soldier will have to clear up just as he had to clear up the blunders
the diplomatists made in Iraq?

If there are not going to be any more unpleasant surprises of this
kind an end must surely be put to all this, and that will not come until the
bluff of these political racketeers and gunmen politicians is called. No
heroics are needed, merely a stern front towards all treachery and a plain
intimation to all and sundry that there are not going to be any more concess-
ions and advances on account of favours to come, but that the final account
will be made when the struggle has been won and in the light of contributions
made to the allied victory, and not of blackmail demands put up in the hour
of danger.

Cannot, for Heaven's sake, something be done to open the eyes of
people in London to all this before it is too late?

Yours,

(Sd) LEO.

Dr. Ch. Weizmann,
77, Great Russell Street,
London, W.C.1.
ENGLAND.

הארכיון הציוני המרכזי Central Zionist Archives
Z4\32768-29

COMMITTEE FOR A JEWISH FIGHTING FORCE

JOINT CHAIRMEN:
THE RT. HON. THE LORD WEDGWOOD, F.C.I., D.S.O.
MAJOR VICTOR A. CAZALET, M.C., M.P.

JOINT HON. SECRETARIES:
BARNETT JANNER, Esq.
S.S. Hammersley, Esq., M.P.,

"HEATHFIELD,"

THE BISHOPS AVENUE, N.2.

TELEPHONE: SPEEDWELL 1442.

July 15th, 1942.

You may have noticed in the press that a Committee was recently formed with the object of co-operating with the Jewish Agency for Palestine to further the cause of a Jewish Fighting Force and of Home Defence in Palestine. Membership of the Committee is open to Members of both Houses of Parliament and to sympathisers outside. The following have already joined the Committee: The Earl of Lytton, the Lords Davies, Melchett, Strabolgi, and Wedgwood; Mr. Vernon Bartlett, M.P., Major V.A. Cazalet, M.P., Mr. W. Craven-Ellis, M.P., Hon. R.D. Denman, M.P., Mr. A. Creech Jones, M.P., Sir George Jones, M.P., Mr. Geoffrey le M. Mander, M.P., Major H.A. Procter, M.P., Miss E. Rathbone, M.P., Mr. G. Ridley, M.P., Mr. F.C. Watkins, M.P.; Messrs. S. Gestetner, Simon Marks and Harry Sacher. Mr. S.S. Hammersley, M.P., and Mr. Barnett Janner are the Joint Hon. Secretaries.

We enclose a brief statement on the aims of the Committee.

The situation which has developed in Egypt since the Committee was launched has made the immediate utilisation of Jewish manpower in Palestine, both for attack and defence, a matter of extreme urgency.

We sincerely hope that the aims of the Committee, as set out in the enclosure, will receive your sympathy, and that you will find it possible to give them your support by joining the Committee. We appreciate the many urgent calls on your time, and would like to assure you that membership of the Committee need not involve you in any very heavy additional work; it will meet only occasionally, and the day to day work will be carried on by the Honorary Officers and the Executive.

Yours sincerely,

Victor Cazalet
Joint Chairman

Barnett Janner
Joint Hon. Secretary.

Professor J.M. Yeffey, D.Sc., M.D., F.R.C.S.,
Department of Anatomy,
The University,
BRISTOL, 8.

8. Documento fatto circolare dal *Committee For a Jewish Fighting Force* per promuovere la causa della formazione della *Brigata Ebraica*.

Resting Wadman 4/9

JEWISH FIGHTING FORCE COMMITTEE.

EXECUTIVE.

*Dugdale
Lover
Hamm
Janner
Brookley*

Joint Chairmen: Lord Edgwood, Colonel V.A. Cazalet, M.P.
Joint Hon. Secretaries: Mr. Barnett Janner, Mr. S.S. Hammersley, M.P.

Lords:
Lord Davies
Lord Melchett
Lord Strabolgi

Commons:
Creech-Jones, A.
Denman, Hon. R.D.
Mander, Geoffrey M.
Rathbone, Miss E. ✓
Ridley, G.
Silverman, S.S.

Others:
Gestetner, S. ✓
Marks, S. ✓
Sacher, H. ✓

LONDON MEMBERS.

Lords:
Lord Lytton

Commons:
Aoland, Sir H.
Ammon, Chas. G.
Bartlett Vernon
Brown, W.J.
Cocks, F.S.
Craven-Ellis W.
Dugdale John
Frankel D.
Hall, W.G.
Harris, The Rt. Hon. Sir Percy
Jones, Sir George
Kirby, B.V.
Leach, W.
Locker-Lampson, Com. Stephen ✓
Milner, Major J.
McEntee, V. Ia T.
Procter, Major H.A.
Reakes, S.L.
Riley, B. ✓
Ritson, J.
Walker, J.
Watkins, F.C.
White, Graham
Young, Sir Robert

Others:
Blumenfeld, R.D.
Bonham-Carter, Lady V.
Brailsford, H.N.
Cummings, A.J.
Eark, Sidney
Gollancz, V.
Henderson, W.
Laski, Prof. H.
Mallon, Dr. J.J.
Meinertzhagen, Col. R.
Pankhurst, Miss Sylvia
Snowden, The Viscountess ✓
Webb, Maurice
Smith, Rennie

14/10

הארכיון הציוני המרכזי Central Zionist Archives
Z4\32768-7



2.

PROVINCIAL MEMBERS,

- Bacon, Miss Alice (Leeds)
- Bevan, Edwyn Dr. (Oxford)
- Blease, Prof. W. Lyon (Liverpool)
- Burris, F.M. (Bristol)
- Paxton, Rev. William (Southport)
- Pörtör, Miss D. (Chinley)
- Roaf, H.E. (Liverpool)
- Salaman, Dr. Redcliffe N. (Royston)

London
17th August, 1942.

Leaves Reported operations in Britain with G.O.C. and
inferior status of Jewish Battalion - need of
skilled labour by Army - for Russia, unoccupied
France -

Leaves also seen about Buffers - no albat
at camp. Battalion.

Cyprus Not Lloyd George - but has seen by Jewish
Corps and suggested establishment of
Jewish Mechanical Unit - some would like and
help - consider for letters

Warrington Consider the point to give what he would
do in place.

9. Una lista di membri del Parlamento inglese e di cittadini britannici che aderirono al Committee for a Jewish Fighting Force.

הסוכנות היהודית לארץ ישראל

THE JEWISH AGENCY FOR PALESTINE.

TELEPHONE: MUSEUM 3815 (6 LINES).

TELEGRAMS: "ZIONIBURO, LONDON."

CODES: BENTLEY'S AND MOSSE'S.

77, GREAT RUSSELL STREET,

LONDON, W.C.1.

In reply please address the Secretary:
and quote the following Reference No.:
ID/CA/17

17th July 1942.

CONFIDENTIAL

Dear Friend,

Campaign for the Jewish Fighting Force
and Home Defence in Palestine.

(1) The Jewish Agency in London, Washington and Jerusalem has been making ceaseless efforts to persuade H.M. Government with regard to the Jewish Fighting Force and Home Defence in Palestine. With the development of a critical situation in Egypt, these efforts have been intensified, and as you will see from the accompanying note, the support of many Parliamentarians and other men and women prominent in the public life of Britain and the U.S.A. has been secured.

Vigorous representations have been made to both the War Office and the Colonial Office by the Jewish Agency in London; in America by Dr. Weizmann, Mr. Ben-Gurion, and the American Emergency Committee for Zionist affairs; and to the civil authorities in Jerusalem and the military authorities in both Cairo and Jerusalem by Mr. Shertok on behalf of the Jewish Agency Executive.

Several meetings of the Executive of the Committee for a Jewish Fighting Force have already been held and a meeting of the full Committee has been called for the coming week. A letter signed by prominent members of the Committee (Major Victor Cazalet M.P., Lord Davies and Mr. S.S. Hammersley, M.P.), and demanding the creation of the Jewish Force and a substantial Jewish Home Guard in Palestine, appeared in the "Times" on July 7th.

Mr. Berl Locker this week addressed a meeting of Labour M.P.s at the House of Commons on these subjects.

In many parts of the country, the Jewish community leaders are drawing the attention of their local M.P.s and Press to these demands.

- The facts can be summarised as follows:-
- (a) 85,781 Jews and 50,262 Jewesses in Palestine voluntarily registered with the Jewish Agency and the Vaad Leumi for national service at the outbreak of war.
 - (b) 12,400 Jewish volunteers from Palestine (and 1,100 Jewesses) are already serving with the British Forces in the Middle East.
 - (c) The Jewish Agency is pressing for the organisation of the scattered infantry companies of the Buffs into Battalions, Brigades, etc., and the formation of a Jewish Fighting Force within the British Army, but with its own name and badge, etc.

P.T.O.

24/10.178

הארכיון הציוני המרכזי Central Zionist Archives
Z4/32768-25

- 2 -

- (d) 40-50,000 Jews, engaged in agriculture and industry, are available for Home Guard duties in Palestine. They would remain at their work, and serve in the Home Guard in accordance with the system in England.

Some 23,000 Jews have already entered the various Police formations, e.g. Jewish Settlement Police, Special Constabulary, etc., but only some 6,000 of them are properly trained and equipped.

(2) We have received a number of enquiries with regard to the "Committee for a Jewish Army". In order to dispel any erroneous impression, we desire to point out that the Jewish Agency for Palestine is associated with the activities of the Committee for a Jewish Fighting Force. (Joint Chairmen: Lord Wedgwood and Major V. Cazalet M.P.); the American Palestine Committee (Chairman: Senator Robert Wagner); and the Emergency Committee for Zionist Affairs in the U.S.A. (Chairman: Rabbi Stephen Wise) but not with the American Committee for a Jewish Army, which is represented in London by Captain Jeremiah Helpern. A note on this subject is enclosed herewith.

(3) My colleague Mr. Temkin (now serving with the R.A.F.) has asked me to take this opportunity of thanking you on his behalf for the co-operation extended by you during the past months to the work of this Department. From our knowledge of the valuable work which is already being carried out by our collaborators in all parts of the country, we feel confident that the expansion of the Department's activities will be further accelerated by the appointment of Mr. Maurice Rosette, who is joining the Department on the 20th July.

(4) I have pleasure in enclosing herewith a copy of Mr. Berl Locker's latest pamphlet "Palestine and the Jewish Future", (with appendices on Schemes for Jewish colonisation in Birobidjan, the Argentine, Kenya, Tanganyika, British Guiana and San Domingo). Further copies are obtainable from this Department (price 6d. each or 6/- per dozen, post free).

Yours sincerely,

Lucien Harris
Lucien Harris
INFORMATION DEPARTMENT

Encls.

10. Documento relativo alla campagna per la costituzione di un *Jewish Fighting Force* e alla strategia di «Home Defence» da adottare in Palestina in caso di invasione italo-tedesca.



11. In alto, foto di gruppo di alcuni soldati della *Brigata Ebraica*. In basso, il capo del dipartimento politico dell'Agenzia Ebraica Moshe Sharett visita le truppe in Italia. (Cortesia del *Centro Documentazione Ebraica Contemporanea*)



12. In alto, mortai della *Brigata Ebraica* in azione sul fronte del Senio il 30 marzo 1945. In basso, Mezzano di Ravenna, 11 marzo 1945: una pattuglia della compagnia «A, 1° Tn.» a bordo di un carro armato della 21ª Brigata carri armati attraversa le strade di Mezzano per prendere posizione in una casa dei dintorni.

(Cortesia del *Centro Documentazione Ebraica Contemporanea* e dell'*Istituto Storico della Resistenza* di Alfonsine)



13. Soldati della *Brigata Ebraica* all'interno di un cascinale al fronte.
(Cortesia del *Centro Documentazione Ebraica Contemporanea*)



14. In alto, gruppo di cannoni anticarro si prepara sulla linea del fronte. In basso, il rabbino della *Brigata Ebraica* visita la zona dei servizi e distribuisce giornali.

(Cortesia del *Centro Documentazione Ebraica Contemporanea*)

IDENTITY CARD

No. T. 12989

Name of holder EMMUEL (TULLIO) SEGRE

Place of residence Jerusalem

Place of business do

Occupation Offic. Labourer

Race 3

Height 5 feet 9 inches

Colour of eyes Blue

Colour of hair Fair brown

Build Slim

Special peculiarities

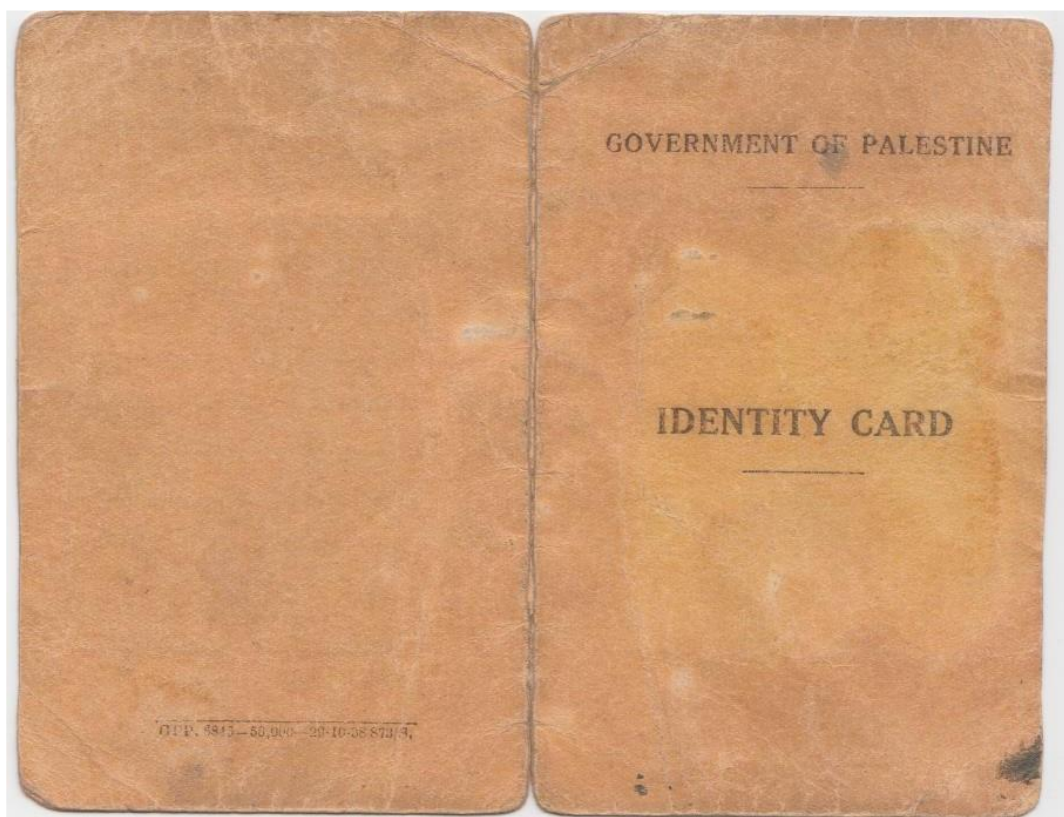
Signature of issuing officer [Signature]
DISTRICT OFFICER
TIBERIAS.

Appointment

Place Tiberias Date 9/2/46

Office stamp partly over photograph.

Signature of holder [Signature]
5720 III K VINO
05/12/46 - 12/1/47 1/2 473/10, 7



15. La carta d'identità palestinese del soldato della *Brigata Ebraica* Tullio Segre. (Cortesia del Centro Documentazione Ebraica Contemporanea)



3875/PP&TJ/T/1 5/46 Substitute Form for A.F.B. 108 B.

x 39/27303 APPENDIX TO A.C.I. 318/42
 (If this CERTIFICATE is lost no duplicate can be obtained)

Army No. PC/1817 NAME SCHERK
 Effective date of Discharge 19 SEP 46
 Total Service : Years Four days 76
 Rank on Discharge DVR
 Cause of Discharge Release A & S group
 Service outside Palestine/Syria Three years 41 days
 Medals, etc. Africa Italy, 1939/45 stars

Corps for which enlisted. RASC
 Corps from which discharged RASC
 Transfers, if any, to other corps NIL M/26/46
 Previous service in H. M. Forces NIL 1938-39
 Military conduct VERY GOOD AR.

Date 13 MAR 46 Myraus Major
 Officer in Charge Palestine Records, M.R.F.

The Palestine Record Office



16. Alcuni effetti personali del volontario della 650esima compagnia del Royal Army Service Corps Ariè Schek.

(Collezione privata della famiglia Schek)

MEDICAL CLASSIFICATION.				Initials of Medical Officer.	
Date.	Category or Grade.	Medical Examiner, or other Medical Authority.			
15-7-42	A.1	A. B. F. Schek			R. A. M.
17/11/42	A.1	Manly			R. A. M.
17.8.44	3144	Jul			

PRESCRIPTION FOR GLASSES.						
R	Vision without Glasses.	SPH	CYL	Axis Standard Notation.	Vision with Glasses.	Ophth. Centre:
						Frame No. (or measurements):
i						Date of Exam.:
						Date of Issue:
						Optician's Initials.
Signature of M.O.						

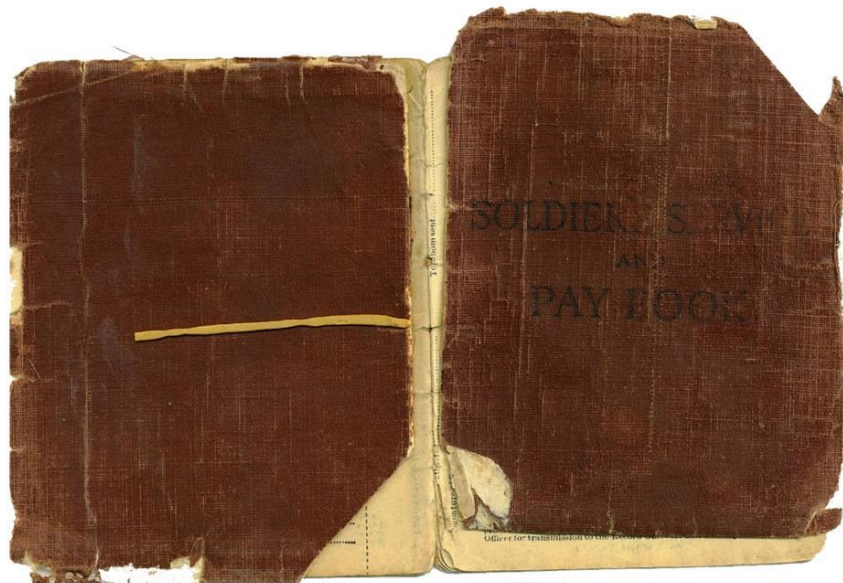
VACCINATION.		Initials of Medical Officer.	
Date Vaccinated.			
15-7-42		A. B. F. Schek	Capl.
10-7-44		R. A. M. C.	
15.12.44			

PROTECTIVE INOCULATIONS.		
Nature of Vaccine, "T.A.B." Cholera, Plague, etc.	Date.	Initials of Medical Officer.
T.A.B.	15-7-42	A. B. F. Schek
T.A.B. 7L	23-7-42	Capl.
T.D.	15-7-42	R. A. M. C.
TYPHUS ICC	3.1.44	
" ICC	10.1.44	
TYPHUS. ICC.	18.1.44	
TET. ICC.	16.2.44	
TEV ICC	4-7-44	
T.A.B. C. Sec	14-7-44	
T.T. 1 TYPHUS	29.6.45	

PARTICULARS OF NEW ARTIFICIAL DENTURES SUPPLIED.			
Particulars.	Dental Centre.	Date.	Initials of Dental Officer.
T.A.B.		4. July. 43	R. A. M. C.
TEV		7/1/46	

17. Il libretto di servizio del volontario Ariè Schek.

(Collezione privata della famiglia Schek)



51-6472	A.F.W3084	Number	PAL/1817	A.F.W308
Number		Name	SHEK	
Name		Rank	DVR	Religion
Rank	Religion	Arm	R.A.S.C	JEW
Arm	Branch if R.A.; Regt. if Foot Guards or Infantry	Branch if R.A.; Regt. if Foot Guards or Infantry		
NOT to be filled in by Soldier.		NOT to be filled in by Soldier.		
Diagnosis		Diagnosis		
Disposal		Disposal		

	A.F.W3084	Number	PAL/1817	A.F.W3084
Number		Name	SHEK	
Name		Rank	DVR	Religion
Rank	Religion	Arm		JEW
Arm	Branch if R.A.; Regt. if Foot Guards or Infantry	Branch if R.A.; Regt. if Foot Guards or Infantry		
NOT to be filled in by Soldier.		NOT to be filled in by Soldier.		
Diagnosis		Diagnosis		
Disposal		Disposal		

18. Il libretto di servizio del volontario Ariè Schek.

(Collezione privata della famiglia Schek)

BIBLIOGRAFIA

1.0 Archivi

2.0 Fonti primarie pubblicate in forma di rapporti o monografie

3.0 Monografie

4.0 Articoli pubblicati in riviste scientifiche e opere miscellanee

5.0 Fonti giornalistiche

6.0 Lettere, interviste, testimonianze

7.0 Sitografia

1.0 ARCHIVI

1.0.1 REGNO UNITO

THE NATIONAL ARCHIVE (Kew)

Records of the Security Service

H. M. Intelligence

TNA KV 5/33.

Colonial Office

TNA CO 537/1945; TNA CO 537/1711; TNA CO 537/1712; TNA CO 537/1790; TNA CO 537/1791; TNA CO 537/1792; TNA CO 537/1817; TNA CO 733/438/6; TNA CO 733/454/2; TNA CO 733/466-5; TNA CO 733/433-6; TNA CO 733/466-7; TNA CO 733/466-10; TNA CO 733/466-11.

War Cabinet

TNA CAB 67/4/17; TNA CAB 80/101.

War Office

TNA WO 32/10202; TNA WO 32/10843; TNA WO 32/10874; TNA WO 106/4103; TNA WO 170/4488; TNA WO 259/52; TNA WO 275/27; TNA WO 275/28; TNA WO 275/29; TNA WO 275/114.

Foreign Office

TNA FO 371/83; TNA FO 371/495; TNA FO 371/41906.

Admiralty

TNA ADM 116/4312; TNA ADM 116/4659; TNA ADM 116/5648.

Air Forces

TNA AIR 19/817.

UK PARLIAMENT. PARLIAMENTARY ARCHIVE (LONDRA)

Weizmann, Chaim; G-Box 19 – Folder 18.

1.0.2 ISRAELE

CENTRAL ZIONIST ARCHIVES (GERUSALEMME)

Rapporti Ufficio Centrale (Londra); Dipartimento Politico Agenzia Ebraica (Gerusalemme);
Corrispondenze internazionali e stampa.

CZA A\140\314.

CZA C3\260-13; CZA C10\457.

CZA DD\12828.

CZA J112\1020.

CZA S25\486.

CZA Z4\31023; CZA Z4\31035; CZA Z4\31040; CZA Z4\31048; CZA Z4/31337; CZA Z4\32768;
CZA Z4\32770.

CZA Z5\1026; CZA Z5\11178.

CZA Z6\2248.

INSTITUTE OF CONTEMPORARY JEWRY - THE HEBREW UNIVERSITY OF JERUSALEM
(GERUSALEMME)

File: I. Libertowsky.

HAGANÀ MUSEUM ARCHIVE (TEL AVIV)

File: 6.00018/Yehuda Arazi.

File: 15.00015-2/Davidson Meir.

File: 20.00005/Perez Raanan Weisman.

File: 29.00046/Yitzhak Levi.

File: 93.00021/Abraham Yaffe.

File: 114/44.

BINTIVEY HA'APALA INFORMATION CENTER. ATLIT DETENTION CAMP ARCHIVE (ATLIT)

File: Peilim/Yoseph Koren.

File: Alyiah Bilty Legalit Meltalia (1943-1948) - HaChavura «TTG» Italia.

ISRAELI DEFENCE FORCES AND DEFENCE ESTABLISHMENT ARCHIVES (TEL HASHOMER MILITARY
BASE, KIRYAT ONO)

File: 1867/ 87-1998.

File: 1867/98-80.

File: 1867/98-155.

1.0.3 ITALIA

ARCHIVIO STORICO AFFARI ESTERI (ROMA)

Affari Politici, Palestina, Busta 33 (1941-1945) Fascicolo 3, Sionismo.

Affari Politici, Palestina, Busta 33 (1941-1945) Fascicolo 5, Politica Estera. Rapporti politici.

Affari Politici, Italia, Busta 108 (1945) Fascicolo 1, Ebrei italiani deportati dai tedeschi.

Affari Politici, Italia, Busta 111 (1945) Fascicolo 4, Comunità Israelitica Italiana.

Affari Politici, Gran Bretagna, Busta 8 (1946), Fascicolo 3, Marina mercantile e da guerra.

Affari Politici, Gran Bretagna, Busta 63 (1945) Fascicolo 3, Sionismo.

CENTRO BIBLIOGRAFICO UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE (ROMA)

Fondo DELASEM.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EBRAICA CONTEMPORANEA (MILANO)

Y. Foa [Ben Porath], Reminiscenze, ricordi frammentari, della mia attività fra i giovani ebrei in Italia nell'anno 1945-6, Fondo Sionismo/Palestina-Israele, fascicolo "Brigata Ebraica".

J. Levy, Cosa rimane all'uomo dei suoi sogni giovanili? Fondo Sionismo/Palestina-Israele, fascicolo "Brigata Ebraica".

"La testimonianza di Marcello Cantoni, Milano, 19/4/1969", Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano, Busta 2, Fascicolo 4, Class 1.2.1. "Raffaele Cantoni".

Fondo Marcello Cantoni - Comunità israelitica di Milano, Busta 2, Fascicolo 3, Class 1.2.1. "Via Unione n° 5".

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA (ALFONSINE-RA)

Fondo Brigata Ebraica.

1.0.4 POLONIA

JEWISH HISTORICAL INSTITUTE (VARSAVIA)

Schede nominative, Centralny Komitet Żydów Polskich (1946).

2.0 Fonti primarie pubblicate in forma di rapporti o monografie (in ordine cronologico)

M. Adler, M. Freeman, *British Jewry Book of Honor (1914-1918)*, Caxton Pub. Co., Londra, 1922.

Report by His Majesty Government in the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the Council of the League of Nations on the Administration of Palestine and Trans-Jordan for the year 1935, The Colonial Office, Londra, 1936.

Report by His Majesty Government in the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the Council of the League of Nations on the Administration of Palestine and Trans-Jordan for the year 1936, The Colonial Office, Londra, 1937.

Report of the Executives of the Zionist Organization and of the Jewish Agency for Palestine submitted to the XX Zionist Congress and the V Session of the Council of the Jewish Agency at Zurich, The Jewish Agency for Palestine, Jerusalem, 1937.

Palestine Royal Commission Report presented by the Secretary of State for the Colonies to parliament by Command of His Majesty, His Majesty's Stationary Office, Londra, Luglio 1937.

P. Van Passen, *The Forgotten Ally*, Dial Press, New York, 1943.

Documents relating to the Palestine problem, Jewish Agency for Palestine, Londra, 1945.

R. Crossman, *Palestine Mission - A personal record*, Hamish Hamilton, Londra, 1947.

3.0 Monografie

Y. Arad, *The Holocaust in the Soviet Union*, University of Nebraska Press and Yad Vashem, Lincoln-Jerusalem, 2009.

H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano, 2010 [1963].

L. Avneri, *The claim of dispossession. Jewish Land-settlement and the Arabs (1878-1948)*, Routledge, New York, 1984.

Y. Bauer, *Flight and Rescue: Bricha*, Random House, New York, 1970.

M. Beckman, *The Jewish Brigade, an army with two masters (1944-1945)*, Spellmount, Kent, 1998.

M. Begin, *Revolt: story of the Irgun*, H. Schuman, New York, 1951.

D. Ben Gurion, *Israel: Years of Challenge*, Henry Holt & Company, New York, 1963.

E. Bentsur, B. L. Kolokolov (a cura di), *Documents on Israeli-Soviet relations (1941-1953)*, Frank Cass, Londra, 2000.

Ben Dor, *Voluntary enlistment in the British Army within Palestine's Jewish Yishuv during WWII (1939-1945)*, Israel Defence Ministry, Tel Aviv, 2010.

N. Ben-Yehuda, *Political Assassinations by Jews: A Rhetorical Device for Justice*, Suny Press, New York, 1993.

H. Bloom, *The Brigade: an epic story of Vengeance, Salvation, and WWII*, Hardscrabble Entertainment, New York, 2002.

R. Bondy, *Enzo Sereni. L'emissario*, Le Château, Aosta, 2012 [1974].

M. Brenner, *Breve storia degli ebrei*, Donzelli, Roma, 2009 [2008].

M. Bunton, *Colonial land policies in Palestine (1917-1936)*, Oxford University Press, New York, 2007.

D. A. Charters, *The British Army and Jewish Insurgency in Palestine, 1945-47: Studies in Military and Strategic History*, Palgrave Macmillan, Londra, 1989

G. Cividalli, *Dal sogno alla realtà. Lettere ai figli combattenti, Israele 1947-1948*, Giuntina, Firenze, 2005.

M. Curtis (a cura di), *People and Politics in the Middle East*, Transaction Books, New Jersey, 1971.

- R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1993 [1961].
- A. Donno (a cura di), *Gli Stati Uniti, la Shoah e i primi anni di Israele*, Giuntina, Roma, 1995.
- H. L. Feingold, *The Politics of rescue. The Roosevelt administration and the Holocaust (1938-1945)*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1970.
- P. Fornaciari, *I ragazzi venuti dalla terra di Israele*, Angelo Longo Editore, Ravenna, 2011.
- A. Garfinkle, *Politics and Society in Modern Israel: Myths and Realities*, M.E. Sharpe, New York, 2000 [1997].
- Y. Gelber, [Volontari ebrei palestinesi nell'esercito britannico durante la Seconda Guerra mondiale], Vol. III, Yad Izhak Ben-Zvi, Jerusalem, 1983 (in ebraico).
- N. Goldmann, *The Autobiography of Nahum Goldmann. Sixty Years of Jewish Life*, Rinehart and Winston, New York, 1969.
- E. Golomb, *The history of Jewish Self-Defence in Palestine (1878-1921)*, Tel Aviv, Lion, 1947.
- A. Goren, *Dissenter in Zion: from the writings of Judah L. Magnes*, Harvard Press University, Londra, 1982.
- G. Gorodetsky (a cura di) *The Maisky Diaries. Red Ambassador to the Court of St James's (1932-1943)*, Yale University Press, Londra, 2015.
- A. Granit-Hacohen, *Hebrew women to the flag - Military service of Yishuv women in the British Forces in the Second World War*, The Center for Defence Studies, Gersusalemme, 2011.
- E. Horne, *A Job well done. A History of the Palestine Police Force (1920-1948)*, Book Guild Publishing, Leicester, 2003.
- J. Heller, *The Zionist Idea, The Joint Zionist United Committee*, Londra, 1947.
- J. Heller, *The Stern Gang*, Frank Cass, Londra, 1995.
- T. Herscho, [Coloro che camminano nell'oscurità vedranno la luce. La resistenza ebraica francese durante la Shoah e la creazione dello stato d'Israele (1940-1949)], Afi Melzer, Tel Aviv, 2018 (in ebraico).
- R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, I, Mondadori, Milano, 2011 [1961].
- A. Jackson, *The British Empire and the Second World War*, Continuum international publishing group, New York, 2006.
- A. Krammer, *The Forgotten Friendship - Israel and the Soviet Bloc (1947-1953)*, University of Illinois Press, Chicago, 1974.
- S. Luzzatto, *I bambini di Moshe. Gli orfani della Shoah e la nascita di Israele*, Einaudi, Torino, 2019.
- A. Marzano, *Israele e Palestina. Un conflitto lungo un secolo*, Plus, Pisa, 2003.
- A. Marzano, *Storia dei sionismi: lo Stato degli ebrei da Herzl a oggi*, Carocci, Roma, 2017.
- P. Merhav, *History of the Labour Movement in Israel*, Sifriat Poalim, Tel Aviv, 1967.

- S. Minerbi, *Raffaele Cantoni - Un ebreo anticonformista*, Carucci, Roma, 1978.
- B. Morris, *Righteous Victims: a History of the Zionist-Arab conflict (1881-1999)*, Knopf, New York, 1999.
- B. Morris, *1948: a history of the first Arab-Israeli War*, Yale University Press, New Haven, 2008.
- G. Mosse, *Il razzismo in Europa*, Laterza, Bari, 1980 [1978].
- A. Nachmani, *Great Power discord in Palestine. The Anglo-American Committee of Inquiry into the problem of European Jewry and Palestine (1945-1946)*, Frank Cass, Londra, 2005.
- S. Nesi, *Sciré. Storia di un sommergibile e degli uomini che lo resero famoso*, Lo Scarabeo, Bologna, 2007.
- M. Naor, *Haapala: Clandestine Immigration, 1931-1948*, Ministry of Defence Publishing House and IDF Museum, Tel Aviv, 1987.
- D. Ofer, *Escaping the Holocaust. Illegal immigration to the Land of Israel (1939-1944)*, Oxford University Press, New York, 1990.
- H. Patishi, [An underground in uniform. The Haganah organization and the Jewish Soldiers from Palestine in the British Army (1939-1946)], Associazione per la ricerca sulle Forze di Difesa "Israel Galili", Tel Aviv, 2006 (in ebraico).
- J. Patt; M. Berkowitz (a cura di), *We are here - New approaches to Jewish Displaced Persons in Postwar Germany*, Wayne State University Press, Detroit, 2010.
- M.N. Penkower, *The Jews were expendable*, University of Illinois Press, Urbana-Chicago, 1983.
- D. Porat, [La vendetta e la punizione sono mie: la comunità, la Shoah, e i vendicatori di Abba Kovner], Pardes Publishing and Haifa University Press, Haifa, 2019 (in ebraico).
- I. Rabinowich, J. Reinharz (a cura di), *Israel in the Middle East - Documents and readings in society, politics and foreign relations, pre-1948 to the present*, Brandeis University Press, Waltham, 2008 [1984].
- S. Rocca e L. S. Cristini, *La Brigata Ebraica e le unità ebraiche dell'esercito britannico durante la 2° guerra mondiale*, Soldiershop Publishing, Brescia, 2012.
- S. J. Roberts, *Survival or Hegemony? The Foundation of Israeli Foreign Policy*, The John Hopkins University Press, Baltimore, 1973.
- N. A. Rose (a cura di), *The Letters and papers of Chaim Weizmann (Voll. XIX, XX, XXI, XXII – Series A), January 1939 - June 1940*, Israel Universities Press, Jerusalem, 1979.
- R. El-Eini, *Mandated landscape. Imperial Rule in Palestine (1929-1948)*, Routledge, New York, 2006.
- T. Segev, *A State at any cost – The Life of David Ben Gurion*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 2019.
- V. Segre, *Storia di un ebreo fortunato*, Bompiani, Milano, 1985.
- A. Sereni, *I clandestini del mare. L'emigrazione ebraica in terra di Israele dal 1945 al 1948*, Mursia, Milano, 1973 [1967].

S. Shamir, [Intervento divino e una bandiera ebraica nell'esercito britannico] (a cura di Y. D. Shamir), Yehuda Salomon, Tel Aviv, 2014 (in ebraico).

S. Teveth, *Ben Gurion: The Burning Ground (1886-1948)*, Hancourt Houghton Mifflin School, Boston, 1987.

M. Toscano, *La porta di Sion - L'Italia e l'immigrazione ebraica in Palestina (1945-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1990.

B. Wasserstein, *Britain and the Jews of Europe (1939-1945)*, Oxford University Press for the Institute of Jewish Affairs, Londra, 1979.

B. Wasserstein, *Vanishing Diaspora. The Jews in Europe since 1945*, Harvard University Press, Cambridge Mass., 1994.

M. Watts, *The Jewish Legion during the First World War*, Palgrave MacMillan, Londra, 2004.

M. Yapp, *The Near East since the First World War, a History to 1995*, Pearson Education Ltd, Harlow, 1996.

M. Zamir, *The secret Anglo-French War in the Middle East: Intelligence and Decolonization (1940-1948)*, Routledge, New York, 2016.

I. Zertal, *From Catastrophe to power. Holocaust survivors and the Emergence of Israel*, University of California Press, Los Angeles, 1998 [1996].

4.0 Articoli pubblicati in riviste scientifiche e opere miscellanee

M. Abbasi, "[Palestinesi combattenti conto i nazisti: la storia dei volontari palestinesi nella seconda guerra mondiale]", *Cathedra Quarterly*, 2019 (in ebraico).

H. Bartov, "Banner and the Brigade", in S. Potick and J. Weinberg (a cura di), *Living Bridge, Meeting of vol. from Eretz Israel with Holocaust Survivors Beth Hatefutsoth*, the Nahum Goldman Museum of the Jewish Diaspora, Tel Aviv, 1983, 7-15.

O. Bartov, "The return of the displaced: ironies of the Jewish-Palestinian Nexus (1939-1949)", *Jewish Social Studies: history, culture, society*, n.s. 24, no.3 (Spring/Summer 2019).

R. G. Bouchnik-Chen, "Palestinian Arab Volunteers in the British Army in WWII: A Reality Check", *BESA Center Perspectives Paper* No. 1,367, December 9, 2019-

J. Bunyan, "To what extent did the Jewish Brigade contribute to the establishment of the Jewish State?", *Middle Eastern Studies*, 51:1 (2014).

D. Charters, "The British Army and Jewish Insurgency in Palestine (1945-1947)", *Studies in Military and Strategic History*, Basingstoke, Macmillan (1989), pp. 9-52.

M. J. Cohen, "The Moyne assassination, November 1944. A political analysis", *Middle Eastern Studies*, vol. 15/3, 1979, 358-373.

J. S. Corum, "Air Power in Interagencies operations", in J. A. Olsen (a cura di), *Routledge Handbook of Air Power*, Routledge, New York, 2018.

- G. Fantoni, “The Jewish Brigade Group and Italy: a Political and Historiographical Quarrel”, in *The Journal of Modern History*, 93:1, (2021).
- Y. Gelber, “The Mission of the Jewish Parachutists from Palestine in Europe in World War II”, *Studies in Zionism*, XIII (1986), 51-76.
- Y. Gelber, “Palestinian Jewish PoWs in German Captivity”, *Yad Vashem Studies*, XIV (1981), 89-137.
- Y. Gelber, “Moralist and Realist Approaches to the Study of the Allies ‘Attitude to the Holocaust”, in A. Cohen, Y. Gelber and S. Wardi (eds.), *Comprehending the Holocaust*, Frankfurt-New York, Peter Lang, 1988, 107-123.
- Y. Gelber, “The Jewish Agency, Amir Abdullah and the Peel Commission's Partition Plan”, *The Journal of Israeli History*, 15:1, (1994), pp. 17-51.
- Y. Gelber, “Some reflections on the Yishuv during the Shoah”, in A. Cohen, Y. Cochavi and Y. Gelber (a cura di), *The Shoah and the War*, New York, Peter Lang, 1992.
- Y. Gelber, “The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine Serving in the British Army and She’erit Hapletah”, in Y. Gutman, A. Drechsler, (eds.), *She'erit hapletah, 1944-1948 : rehabilitation and political struggle : proceedings of the sixth Yad Vashem International Historical Conference: Jerusalem, October 1985*, Yad Vashem, Jerusalem, 1990.
- Y. Gelber, “The Jewish Brigade in Belgium” in D. Michman (a cura di), *Belgium and the Holocaust - Jews, Belgians, Germans*, Yad Vashem, Jerusalem, 1998.
- M. Gilbert, “British Government Policy towards Jewish refugees (Nov.’38-Sett.’39)”, *Yad Vashem Studies* Vol. XIII (1979).
- D. Gutwein, “The politics of the Balfour Declaration: Nationalism, imperialism and the limits of Zionist-British cooperation”, *Journal of Israeli history*, 35:2 (2016).
- S. Kokkonen, “Jewish displaced persons in Postwar Italy (1945-1951)”, *Jewish Political Studies Review*, 20:1/2 (2008).
- A. Marzano, “The Italian Jewish migration to Eretz Israel and the birth of the Italian Chalutz movement (1938-1948)”, *The Mediterranean Review*, Vol. 3, no. 1 (2010).
- A. Marzano, “‘Prisoner of Hope’ or ‘Amnesia’? The Italian Holocaust survivors and their Alyia to Israel”, *Quest. Issues in Contemporary History*, n. 1 (2010).
- A. Marzano, “Jewish DPs in Post-War Italy: The role of Italian Jewry in a multilateral encounter (1945-1948)”, in F. Bregoli; C. Ferrara degli Uberti; G. Schwarz (a cura di), *Italian Jewish Networks from the Seventeenth to the Twentieth Century. Bridging Europe and the Mediterranean*, Palgrave MacMillan, Londra, 2018, 151-171.
- R. Medoff, “Who fought for the right to fight? A response to Arye Bruce Saposnik’s article on the campaign for a Jewish Army (1939-1944)”, *Journal of Israeli History*, 18:1 (2008).
- S. Minerbi, “La diplomazia italiana e il salvataggio degli ebrei e dei polacchi”, *Nuova Storia Contemporanea*, 12:2 (2008), 13-32.
- R. Nolte, “American Policy in the Middle East”, *Journal of International Affairs*, XIII (1959).

E. Pfanzerter, "Between Brenner and Bari: Jewish refugees in Italy 1945 to 1948", *Journal of Israeli History*, 19:3 (1998), 83-104

D. Porat, "One side of a Jewish triangle in Italy: the encounter of Italian Jews with Holocaust survivors and with Hebrew soldiers and Zionist Representative in Italy (1944-1946)", *Italia Judaica IV [Gli ebrei nell'Italia unita (1870-1945)]*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 1993.

J. E. Renton, "The Historiography of the Balfour Declaration: toward a multi-causal framework", *Journal of Israeli history*, 19:2 (1998).

N. A. Rose, "Weizmann Chaim (1874-1952)", *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004.

G. Schwartz, "Gli ebrei in Italia e in Europa dopo le persecuzioni: appunti per un saggio bibliografico", in G. Schwartz e I. Pavan (a cura di), *Gli ebrei in Italia fra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Firenze, Giuntina, 2001, 171-190.

G.R. Street, "Lord Moyne (Walter Edward Guinness, 1880–1944)", *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

C. Villani, "Milano, Via Unione 5. Un centro di accoglienza per 'displaced persons' ebrei nel secondo dopoguerra", *Studi Storici*, L, n. 2 (Aprile-Giugno 2009).

S. Wagner, "British Intelligence and the Jewish Resistance Movement in the Palestine Mandate (1945-1946)", *Intelligence and National Security*, 23:5 (2008).

5.0 Fonti giornalistiche

JTA DAILY NEWS BULLETTIN (New York)

- "1.450 Palestinian Prisoners of War", marzo 1941.
- "Seven more missing men reported safe", marzo 1941.
- "Missing man back home", marzo 1941.
- "Jewish Agency opens enlistment office for men desiring to serve in Jewish Brigade", 24/9/1944.
- "40 tons of arms are seized; said to be Palestine bound", 21/6/1946.

PALCOR NEWS AGENCY (Londra)

"Palestine arms trial: Sirkin and Rachlin sentenced. Trial Directed against the Yishuv, says Vaad Leumi", 28/9/1943.

"Jewish Brigade enlistment to begin soon in London", 24/9/1944.

"Alexandria Conference to protest against Jewish Brigade", 26/9/1944.

"Brigade aids Italian refugees - Reorganizes Jewish community", 30/4/1945.

"Brigade on Austrian front - In direct control of German Troops", 3/6/1945.

“Jewish guerrillas were ready for Nazi Palestine invasion”, 12/6/1945.

“Jewish Agency negotiations to convert the Jewish Brigade into Palestine Garrison”, 7/8/1945.

“Brigade in Holland and Belgium”, 21/8/1945.

“Brigade assembling Jews from all over Europe”, 8/9/1945.

Jewish Brigade is important step toward State, says Ben Gurion”, 26/9/1945.

“Brigade guards in Lowlands”, 27/9/1945.

“Arms haul from military depot”, 12/10/1945.

“Arms load in Truck”, 10/5/1946.

UNITED PRESS (New York)

- “Jewish Brigade guards Nazis”, 14/09/1945.

ONA PRESS CORRESPONDENCE

“Prisoners work under Brigade”, 11/6/1945.

THE NEW YORK TIMES (New York)

“All Jewish-Units fighting in Italy”, 26/3/1945.

LE MONDE (Parigi)

“Comment furent découvertes près de Villeneuve sur lot 600 caisses d'armes et de munitions”, 17/6/1946.

THE JERUSALEM POST (Gerusalemme)

“Libyans desecrate British, Italian, Jewish graves”, 3/4/2012.

6.0 Lettere, interviste, testimonianze

Lettera inedita di Piero Cividalli, ex membro artiglieria *Jewish Brigade Group* (Anversa, Giugno 1946).

Intervista ad Eugenio Sheck, figlio del reduce della 650esima compagnia del RASC Ariè Sheck (Milano, 15/1/2017).

Intervista a Marialuisa Cases, ex studentessa presso la scuola di Milano in via Eupili (Milano, 8/1/2017).

Conversazione con Benny Morris, storico (Gerusalemme, 13/2/2018).

Intervista a Gideon Gilboa, ex membro *Jewish Brigade Infantry* (Rosh Hayin, 7/3/2018; 8/5/2018).
Conversazione con Nataly Shohat, archivista presso Israeli Defence Forces and Defence Establishment Archives (Kyriat Ono, 27/3/2018).
Intervista ad Asher Dishon, ex membro *Jewish Brigade Infantry* (Tel Aviv, 6/6/2018).
Intervista a Moishe Melman, nipote del volontario della Brigata Ebraica M. Melman, caduto in Italia nel 1945 (Tel Aviv, 24/7/2018).
Intervista ad Aharon Israeli, ex membro trasporti *Jewish Brigade Group* (Kibbutz Kinneret, 25/7/2018).
Intervista a Miri Nahari, presidente associazione «Bricha Israele» (Ra'anana, 7/8/2018).
Conversazione con Tsilla Herscho, storica (Tel Aviv, 15/8/2018).
Intervista ad Adriana Krivacek, ex studentessa presso la scuola di Milano in via Eupili (Milano, 16/8/2018).
Intervista a Piero Cividalli, ex membro artiglieria *Jewish Brigade Group* (Ramat Gan, 3/10/2018).
Intervista a Paola Cividalli, ex membro ATS (Parigi, 23/10/2018).
Conversazione con Yael Shamir Driver, autrice e figlia del comandante della Haganà nella Brigata Ebraica Shlomo Shamir «Rabinowitz» (Londra, 7/11/2018).
Conversazione con Vera Paggi, giornalista (Milano, 3/9/2019).
Intervista telefonica a Piero Cividalli (Ramat Gan, 16/5/2020).

7.0 Sitografia

<http://www.archives.mod.gov.il>

<http://www.betshlomo.org>

<http://www.cdec.it>

<http://www.lemonde.fr>

<http://www.iwm.org.uk>

<http://www.jpost.com>

<http://www.jwmww2.org>

<http://www.nationalarchives.gov.uk>

<http://www.palmach.com.il>

<http://shimur.org>

<http://www.youtube.com>

<http://www.zionistarchives.org.il>

